DESCRIZIONE
DELLA
CITTÁ
DI
NAPOLI
E SUOI BORGHI
DEL DOTTOR
GIUSEPPE SIGISMONDO
NAPOLETANO
TOMO SECONDO.

PRESSO I FRATELLI TERRES
1788.
183743 B
Digitized by Google

I

Digitized by Google

INDICE

DI CIO' CHE SI CONTIENE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

Guglia di S. Domenico pag. 2.
Banco del SS. Salvatore 3.
S. Domenico de' PP. Predicatori 5.
S. Maria della Pietà dei Sangri 32.
S. Angelo a Nido 41.
Sedile di Nido 47.
S. Maria de' Pignatelli 47.
Collegio de' Nobili del Monte Manso 49.
S. Marco a Seggio di Nido 51.
S. Maria Donna Romita 52.
S. Maria di Monte Vergine 56.
Regal Chiesa e Convitti Reali del Salvatore 59.
Gran Sala della Reale Accademia 63.
SS. Marcellino e Festo 65.
SS. Severino e Sossio 68.
Palazzo dei Carafa Colombrano 79.
S. Nicola a Nido Conservatorio di donzelle 82.
SS. Filippo e Giacomo dell' Arte della Seta 84.
Monte e Banco della Pietà 86.
S. Gennaro all' Olmo Parocchia 91.
S. Biaggio de' Libraj 92.
S. Gregorio Armeno volgarmente S. Liguoro 92.
Palaggio dei Principi della Riccia 99.
S. Nicola a Pistaso 100.
Il Divino Amore 100.
Conservatorio delle Paparelle 101.
Chiesa di S. Maria della Stella 102.
S. Maria Porta Cœli volgarmente detta le Cro-

Digitized by Google

cello ai Manneſi 102.
Il Carminello ai Manneſi 104.
S. Stefano a Capuana 104.
S. Severo de' PP. Domenicani 105.
S. Giorgio Maggiore de' PP. Pii Operarj Parocchia 106.
La Vicaria Vecchia 111.
S. Arcangelo a Bajano 111.
S. Agrippino de' PP. Baſiliani 113.
S. Agoſtino detto della Zecca 117.
La Regia Zecca delle monete 123.
La Croce 125.
S. Maria a Piazza Parocchia 125.
S. Nicola de' PP. della Dottrina Criſtiana 127.
S. Maria a Sicola 129.
Fontana all' Annunciata detta la Scapillata 132.
S. Maria Egizziaca Moniſtero di Dame Monache Agoſtiniane 132.
S. Maria della Scala 133.
S. Caſa, Chieſa, ed Oſpedale della SS. Annunciata 135.
S. Maria Maddalena Moniſtero di Dame Agoſtiniane 149.
S. Clemente Conſervatorio di donzelle 151.
Chieſa e Moniſtero delli PP. delle Scuole Pie alla Ducheſca 151.
S. Criſpino e Criſpiniano Chieſa e Conſervatorio di donzelle appartenente all'Arte de' calzolai 152.
S. Pietro ad Aram Chieſa e Moniſtero de' Canonici Lateranenſi 152.
S. Andrea de' Calzettari di Lana 160.
Porta Nolana 160.
S. Matteo al Lavinaro 161.
S. Maria del Carmine 162.

Piaz-

Digitized by Google

Piazza del Mercato 172.
Carminello al Mercato e Real Convitto di donzelle orfane 171.
Porta del Carmine 170.
Caſtello del Carmine 170.
Porta detta anticamente della Conciarìa 171.
Banco e Chieſa di S. Eligio 176.
S. Giovanni a Mare 180.
Fontana alla Loggia di Genova 182.
S. Agata agli Orefici 182.
S. Vito 183.
S. Giovanni in Corte Parocchia 183.
S. Arcangelo agli Armieri Parocchia 184.
Fontane al Pennino 183. e 184.
S. Giacomo 185.
S. Maria della Libera ai Ferrivecchi 185.
S. Biaggio de' Taffettanari 186.
S. Roſa dell' Arte della Lana 186.
Sedile di Portanova 187.
S. Maria in Coſmodin Parocchia 187.
Caſa de' PP. Bernabiti 187.
S. Maria de' Meſchini 188.
S. Maria de' Trinettari 189.
Fontana ivi 189.
S. Maria della Roſa } 190.
S. Aniello de' Graſſi }
S. Pietro a Fuſarello delle ſei Famiglie Aquarie 191.
Antico Sedile di Porto 193.
Simulacro di Orione impreſa di queſta Piazza, o Storia del Peſce Nicolò 194.
S. Brigida a Seggio di Porto 195.
S. Pietro Martire 196.
S. Onofrio de' Vecchi 202.
S. Maria delle Anime 202.

S. Pie-

Digitized by Google

S. Pietro in Vinculis 202.
S. Aſpreno 203.
S. Girolamo dei ciechi 203.
Fontana di Mezzo Cannone 203.
S. Gio: de' Pappacodi 204.
S. Gio: Maggiore 205.
S. Maria della Candelora 211.
SS. Coſma, e Damiano 212.
S. Demetrio 213.
SS. Ecce Homo 214.
S. Maria dell' Ajuto 214.
S. Maria Donna Alvina 215.
S. Giuſeppe e Criſtofaro Parocchia 217.
S. Maria la Nuova 218.
S. Giuſeppe 228.
Sedile di S. Giuſeppe 229.
S. Gioacchino detto l' Oſpedaletto 229.
Palazzo de' Duchi di Gravina Orſini 230.
Fontana di Monte Oliveto 231.
Monte Oliveto 231.
Tribunale Miſto 242.
S. Nicola de' Pij Operarj 243.
S. Maria della Carità 245.
S. Libario Parocchia 246.
S. Maria del Preſidio ovvero le Pentite di S. Giorgio 247.
SS. Trinità de' Pellegrini 248.
S. Maria Mater Domini 251.
Porta Medina detta prima il Pertugio 251.
S. Maria del Roſario alla Pignaſecca 232.
S. Maria dello Splendore 252.
La Madonna de' VII. Dolori de' PP. Serviti 253.
S. Maria d' Ogni Bene Parocchia 253. *e* 259.
SS. Trinità Moniſtero di Dame Monache 255.
S. Lucia del Monte 257.

S. Ma-

Digitized by Google

S. Maria del Soccorso 259.
S. Maria del Consiglio 259.
SS. Concezione di Monte Calvario 260.
Monte de' poveri vergognosi 262.
La Madonna delle Grazie a Toledo 263.
Monte Calvario 264.
S. Tommaso d' Aquino 265.
Reale Borsa de' Cambj 267.
S. Gio: de' Fiorentini 268.
Teatro de' Fiorentini 270.
S. Pietro e Paolo Chiesa e Parocchia de' Greci 270.
SS. Francesco e Matteo Parocchia 272.
SS. Concezione de' Spagnuoli 273.
Chiesa e Banco di S. Giacomo detto de' Spagnuoli 275.
S. Maria della Speranza detta la Speranzella 282.
SS. Trinità de' PP. Trinitarj Spagnuoli 283.
S. Maria della Concordia 284.
SS. Concezione detta di Suor Orsola 285.
S. Nicola da Tolentino 289.
S. Carlo alle Mortelle 299.
S. Maria Apparente 290.
S. Maria di Bettelemme 290.
S. Caterina da Siena 291.
S. Pantaleone 292.
S. Mattia 293.
S. Maria Maddalena delle Convertite Spagnuole 294
S. Anna detta di Palazzo Parocchia 296.
Ponte di Chiaja 298.
S. Orsola a Chiaja 299.
S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone 300.
Nunziatella di Pizzofalcone 302.
Collegio Militare Ferdinandiano 304.
Il Monte di Dio 305.
Presidio di Pizzofalcone 305.

Digitized by Google

S. Maria Egizziaca detta di Pizzofalcone 308.
S. Maria de la Soledad 310.
La Croce di Palazzo 312.
Gigante, e Real Fontana di Palazzo 314.
Reale Palaggio e Real Cappella 316.
Fabbrica delle Porcellane, e Statue Farneſiane 323.
Real Palazzo Vecchio 326.
S. Luigi di Palazzo 329.
S. Spirito 333.
S. Ferdinando Parocchia 335.
Real Teatro di S. Carlo 336.
S. Brigida de' PP. Luccheſi 338.
Fontana Medina 339.
Caſtello Nuovo e Parocchia di S. Barbara 343.
L' Incoronata 351.
S. Maria della Pietà de' Turchini 352.
S. Giorgio de' Genoveſi Parocchia di queſta Nazione 354
S. Maria delle Grazie detta la Graziella 356.
S. Bartolomeo 356.
S. Maria di Monſerrato 357.
L' Incoronatella; oggi la Pietatella Parocchia 358.
S. Maria Viſita Poveri 358.
S. Nicola alla Dogana 360.
Regia Dogana 361.
S. Giacomo degl' Italiani Parocchia 363.
S. Margarita 364.
S. Maria del Buon Cammino 265.
S. Marco oſſia S. Anna alli Lanzieri 365.
S. Gio: Battiſta preſſo la Porta del Caputo 366.
S. Maria delle Grazie alla pietra del Peſce 367.
S. Andrea de' Scopari 367.
S. Maria delle Grazie alla Zabatteria 367.

Fine dell' Indice.

Digitized by Google

NUOVA E COMPIUTA
DESCRIZIONE
DELLA
CITTA' DI NAPOLI
E SUOI BORGHI.

L largo detto di S. Domenico prende una tale denominazione sì perchè vi si veggono le scale per le quali si ascende alla Chiesa dedicata la prima in Napoli ad onore di questo Santo, sì perchè in mezzo al medesimo vi è innalzata una ben alta Piramide ad onore del Santo stesso, detta da Napoletani.

Digitized by Google

GUGLIA DI S. DOMENICO.

FU cominciata col disegno del Cosmo; ma poi essendo rimasta imperfetta per la morte di questo artefice, fu terminata da altri: ne' due lati della base, cioè nel meridionale, e nel settentrionale vi sono le seguenti Iscrizioni

D. O. M.
Marmoream hanc Pyramidem
Divo Dominico Gusmano Fidei pugili
Sacratissimi Reginæ Rosarj Institutori
collato semel a Neapolitana Civitate
grata Tutelari optime merito
in operis initium viginti sestertiorum subsidio
a fundamentis inchoatam anno MDCLVII.
Prædicatores hujus Regalis domus filii
Patri beneficentissimo
exornari & perfici curarunt an. MDCCXXXVII.

D. O. M.
Divo Dominico Gusmano
Civitatis & Regni alteri a Divo Januario Patrono
præsentissimo
Pyramidem civium filiorumque pietate jam pridem
incæptam
difficillimorum temporum angustia diu neglectam
Patres hujus Regalis Conventus
excelso animo imparibus viribus
splendidiore quo potuerunt ornatu
confecere
anno MDCCXXXVII.

Digitized by Google

A deſtra vedeſi un ſuperbo palazzo dei Duchi di Caſacalenda fatto pochi anni ſono ſul diſegno del noſtro Architetto Mario Gioffredo con una ben ordinata facciata. Nell'altro lato vi è altro nobil Palazzo oggi de' Salluzzo Duchi di Corigliano, che prima era dei Sangro Duchi di Vietri, edificato col diſegno di Gio: Franceſco Mormandi Fiorentino; e dopo queſto vi è l'altro de' Signori Sangro de' Principi di S. Severo. Il celebre in tutta l'Europa Raimondo di Sangro, di cui da quì a poco faremo onorata menzione, avea cominciato a rifarlo; ma la invidioſa morte ci tolſe un tanto uomo, e 'l piacere inſieme di veder terminato un sì bel Palazzo.

Dall'altro lato di queſta piazza ſi vede il

BANCO DEL SS. SALVATORE

FU queſto eretto dalla Città di Napoli nel Chioſtro di S. Maria di Montevergine, con titolo di Caſſa delle Farine per l'introito ed eſito del denaro che da queſte perveniva; ma eſſendoſi in eſſo aumentato il concorſo, comproſſi il Palazzo ch'era anticamente della Famiglia del Balzo, indi paſſato ad Antonello Petrucci, che divenuto intrinſeco di Ferdinando I. da povero ragazzo di Tiano, ardì congiurar contro lui; ma ne pagò il fio, con eſſere ſtato decapitato innanzi al Caſtel nuovo; e finalmente poſſeduto dai Signori di Aquino de' Principi di Caſtiglione. Accomodatoſi queſto Palazzo ch'era con porte e fineſtre alla Gotica, vi paſsò il Banco nel 1698. dal luogo ove era ſtato per qualche tempo, cioè

Digitized by Google

dirimpetto la Chiesa di S. Filippo, e Giacomo, della quale tra breve dovrò fare parola.

Sulla porta che introduce nelle stanze del Banco si legge

Carolo II. Austriaco Regnante
Ludovico de Cerda & Aragoniæ Medinæ Cæli
& Alcalanorum Duce &c.
Pro Rege
Bancum SS. Salvatoris
primum sub nomine Arcæ eodem titulo decoratæ
in Claustro Cœnobii Divæ Mariæ Montis Virginis
a Deputatis Gabellæ Farinæ
anno salutis humanæ millesimo sexcentesimo
quatragesimo erectum
deinde
ad Palatium olim Ill. Marchionum Fuscaldi
nunc hæredum Ill. D. Aloysii de Januario
Archiepiscopi Regyni
anno millesimo sexcentesimo quinquagesimo secundo
translatum
experta loci angustia
ne diutius per lares conductitios vagari cogeretur
U. J. Doctores Cæsar Ferrarius
D. Dominicus Crispanus Joan. Leonardus Rodoerius
D. Thomas Altimare & Franciscus de Fusco
Gubernatores
empta domo ab Ill. D. Joanna Baptista de Aquino
Principe Castilionis
in propria mansione collocarunt
Anno Domini MDCLXXXXVIII.

Accosto a questo Banco si vede una spaziosa scala che mena sulla Chiesa di S. Do-

Digitized by Google

S. DOMENICO.

DE' PP. PREDICATORI.

ANticamente era questa una piccola Chiesa con un Monistero di Padri Basiliani, ed un Ospedale pei poveri, ed il luogo diceasi S. Michele a Marfisa, o perchè fosse stato il fondatore uno della famiglia Marfisa, o che ivi presso stasse l' abitazione di costoro. Nel 1116. il Pontefice Pascale II. la tolse ai Basiliani, e concessela ai Benedettini. Nel 1227. nacquero tra costoro delle controversie, e Gregorio IX. mandò in Napoli alcuni Frati Domenicani (allora istituiti da S. Domenico) per sedarle ; a quali, sendo riuscito felicemente l' affare, venne in pensiero fermarsi in Napoli ; e trattenendosi con i PP. Benedettini, riuscì loro col consenso dell' Abbate di detto Monistero, e di Pietro Arcivescovo di Napoli nel 1231. ottenere la cessione e rinuncia della detta Chiesa e Monistero, mercè un Breve del menzionato P. Gregorio IX., ed i Benedettini sloggiarono. La Chiesa allora era appunto, quanto oggi è quel vano che dalla porta piccola, la quale sta in faccia al mezzogiorno, introduce alle navi, ed alla Crociera della presente Chiesa. Nel 1255. da Alessandro IV., eletto Papa mentre in Napoli dimorava, fu la Chiesa consecrata, e dedicata a S. Domenico. Nel 1269. ebbero i PP. una seconda concessione da Aiglerio Arcivescovo di Nap. Carlo II. di Angiò, allorchè nella lontananza del Re suo padre, andato in Bordò a combattere a corpo a corpo col Re Pietro d' Aragona, fu me-

Digitized by Google

nato prigioniero da Ruggiero di Loria in Sicilia nel dì 5. Agosto 1284., indi in Barcellona, dicesi che fatto avesse voto a S. Maria Maddalena, se fosse ritornato libero nel Regno, dedicarle una Chiesa; e che ritornato in Regno, e coronato Re nel 1285. avesse adempito alla promessa con riedificare la presente Chiesa, dedicandola a S. Maria Maddalena; ma che poi avesse questa sempre ritenuto il primo nome di S. Domenico. Engenio, Sarnelli, e 'l Celano vogliono, che Carlo allorchè rimase Vicario del Regno in luogo di suo padre, il quale partì per Roma in Ottobre del 1282., nel dì dell'Epifania del 1283. avesse egli buttata la prima pietra per la riedificazione di questo Tempio; che poi fosse rimasto imperfetto per la sua prigionia accaduta in Agosto 1284., e ripigliata la fabbrica nel 1289. dopo la sua coronazione. Io però non me lo dò a credere di buona voglia, perchè sembrami assai inverisimile, che Carlo pensato avesse ad edificare Chiese in tempo che al Re suo Padre eragli ribellata la Sicilia, e l'avea perduta; dopo il famoso Vespro Siciliano avvenuto in Marzo 1282.; dopo la partenza di suo padre per Roma, indi per Bordò a decidere con un duello della sorte de' suoi Regni destinato pel dì primo Giugno 1283., ed in tempo che Ruggiero di Loria minacciava colla sua poderosa flotta. Checchè sia di ciò, egli per altro è sicuro, che Carlo II. Angioino contribuì alla riedificazione di questa Chiesa, e fu ligio dei PP. Domenicani, sì perchè concedè loro coll'autorità di Bonifacio VIII. la Chiesa di S. Massimino in Provenza, nella quale

era

Digitized by Google

era la sepoltura di S. Maria Maddalena, togliendola ai Padri di S. Vittorio; come anche perchè venendo a morte in Maggio 1309. volle che il suo corpo fosse sepolto in Provenza, ed il suo cuore imbalsamato conservato fosse in questa Chiesa, ove tuttavia conservasi in un piccolo ostensorio di argento intorno al quale si legge: *Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis Fundatoris Conventus, Anno Domini* 1309. Nel tremuoto di Decembre 1446. cadde la Chiesa edificata da Carlo, e fu rifatta a spese dei Napoletani, e sopratutto dalla famiglia di Capua; indi nel 1676. fu modernata di stucchi, ed accomodate le finestre nella forma presente.

Nell' atrio dunque ch' è fuori la porta maggiore, e sulla porta del medesimo dalla parte di dentro, osservasi una statua imbiancata, sedente che rappresenta Carlo II., e sotto i seguenti versi

MCCCIX.
Carolus extruxit: Cor nobis pignus amoris
Servandum liquit: cætera membra suis.
Ordo colet noster, tanto devictus amore,
Extolletque virum desuper astra pium.

Sulla porta maggiore della Chiesa vi si legge la seguente Iscrizione

Bartholomæi de Capua
Altavillæ Magni Comitis magnique
Regni Protonotarii in extruendo exornandoque
vestibulo pietatem
Vincentius de Capua XV.

Digitized by Google

Altavillæ continenti avorum ſerie
Magnus Comes & Ariciæ Princeps
trecenteſimo poſt anno renovavit
MDCV.

A ſiniſtra vi è in lettere Gotiche ſcritto quanto ſiegue

Anno Domini MCCLV. menſe Januarii in Dominica de Nuptiis conſecrata eſt Eccleſia iſta a Domino Alexandro Papa IV. ad honorem Dei, & Beati Dominici Inſtitutoris Ordinis Fratrum Prædicatorum in præſentia Cardinalium, Epiſcoporum coaſſiſtentium: quibus omnibus vere pœnitentibus & confeſſis in anniverſario die dedicationis ipſius, devotionis cauſſa annuatim venientibus unum annum & quadraginta dies de injuncta ſibi pœnitentia relaxavit. Pontificatus ejus anno I.

A man deſtra vi è un altro marmo in cui ſta ſcolpito

D. O. M.

Anno Dom. CIↃCCXXXI. Templum hoc Divo Patri Dominico dicatum; a Carolo Andegavenſi Rege II. jacto ante a fundamentis die ſacro Epiphaniæ primario lapide; a D. Gerardo Sabin. Epiſcopo, ac Pont. Legato ſolemni ritu benedicto X. poſt fel. ejus dormitionis annum, XV. a ſui ord. per Honorium III. Pont. Max. confirmatione, mox ample auctum, ac inſigniter exornatum eſt.

Entrati in Chieſa ſi vede queſta di ſtruttura Gotica ſtretta di navi, e di una grande altezza, ſebbene adornata di ſtucchi, e modernata al poſſibile

Digitized by Google

sibile. A tempi di Carlo II. però eranvi tre porte a capo delle tre navi: due delle quali le minori furono poscia ridotte in Cappelle Gentilizie. Il maggiore Altare fu costrutto di vaghi marmi commessi col disegno del Cavalier Cosmo, sebbene dopo riformato col disegno di Gio: Battista Nauclerio. Nell' Altare vi furono aggiunti alcuni puttini di marmo fatti dallo scalpello di Lorenzo Vaccaro. Dentro al Coro, che oggi resta dietro al maggiore Altare, ed anticamente gli stava d' avanti, vi fu circa venti anni fa situato un Organo molto grandioso, e magnifico come si vede al presente. Dai lati di questo Altare vi sono due scale di marmo; donde si cala in un' altra Chiesa che sta sotto del Coro, la quale ha l' uscita per una porta di marmo nel piano della sottoposta piazza, che corrisponde alla Guglia; quale Chiesa o Cappella è Juspadronato della famiglia Gueguara dei Duchi di Bovino. Fu questo nuovo Coro edificato dalle fondamenta a spese de' Nobili del Sedile di Nido, ond' è che nelle mura esteriori veggonsi anche oggi le armi del cavallo sfrenato.

Nelle mura laterali della Crociera si veggono situati due sepolcri bene in alto, quali stavano posti dietro al maggiore Altare, prima che vi si fosse trasportato il cennato Coro dei Frati, ch' era in mezzo alla Chiesa. Quello che si vede dalla parte del Vangelo è di Filippo quartogenito del nominato Carlo II. morto nel 1332. Su lo stucco sopra all' urna sta scritto: *Philippus Andegavensis Princeps Tarenti Filius Caroli II. A. D. MCCCXXXII.* Sulla tavola di marmo poi scol-

Digitized by Google

ſcolpita con baſſi rilievi di quei tempi ſi legge la ſeguente Iſcrizione in verſi Leonini, ch' io traſcrivo da Pietro di Stefano nella ſua opera de' Luoghi Sacri della Città di Napoli, ſtampata nel 1560., giacchè non è poſſibile leggerſi ocularmente atteſa la gran diſtanza.

Hic pius & fidus hic Martis in agmine ſydus
Philippus plenus virtutibus, atque ſerenus,
Qui Caroli natus Franca de gente ſecundi
Regis fœcundi Regina matre creatus
Ungariæ ſive vir natæ ſemine Divæ
Regis Francorum Catherinæ poſtrenuorum
Qua Conſtantinopolis extitit Induperator,
Atque Tarentini Princeps dominatus amator,
Noſtra tamen pater ſtrenuus, ac ictibus acris
Achajæ Princeps, cui Romania deinceps
Tanquam Deſpoto titulo fuit addita noto,
Inclytus & gratus tumulo jacet hic trabeatus
Ejus, qui magno ſolio migravit in anno
Chriſti milleno triceno ter quoque deno
Bino, December erat ejuſdem ſexta vicena
Facta dies, inerat indictio quintaque dena.

L'altro che ſi oſſerva nel muro della Crociera dalla parte della Epiſtola è di Gio: Duca di Durazzo ottavogenito dello ſteſſo Carlo II., e ſopra ſi legge la ſeguente Epigrafe: *Joannes Andegavenſis Dux Duracenſis Filius Regis Caroli II. A. D. MCCCXXXV.* Nel marmo poi eravi l'altra ſeguente Iſcrizione, la quale col tremuoto del 1446., cadute le mura di queſta nave, rimediatoſi alla meglio che ſi potè, non vi ſi legge al preſen-

ſente, e che per onore dell'antichità da me ſi traſcrive dallo ſteſſo de Stefano:

Dux Duracenſis Regali e ſtirpe Joannes,
Atque Comes dignus Gravinæ mente benignus,
Ac Albanorum dominus correctior & horum
Angeli Montis Sancti dominator honoris
Princeps diſcretus mira pietate repletus
Francia cui patrem confert, Hungaria matrem
Sancta de gente generatus utroque parente.
Hic jacet illuſtris vitæ clauſis ſibi luſtris
Anno milleno, quo Chriſtus corde ſereno
Et tricenteno perfulſit, ter quoque deno
Quinto migravit, Cæleſtia qui properavit,
Tertia præſtabat indictio quæ numerabat.
Oramus Chriſte Cæli Dux inclytus iſte
Vivat in æternum Patrem ſpeculando ſupernum.

Sieguono poi ſulle mura della Crociera altri Sepolcri di Bernardo del Balzo, Tomaſo Caracciulo detto Carafa, e di altri illuſtri Perſonaggi diſtinti per naſcita e per virtù.

La prima Cappella dalla parte del Vangelo dedicata alla Vergine del Roſario, nella quale vi ſtava il quadro della detta Vergine di Gio: Berardino Siciliano, era prima dei Marcheſi Cedronio; oggi ceduta dal Patrono all'Illuſtre Principe della Roccella Vincenzo Carafa, da cui attualmente ſi ſta facendo magnificamente abbellire colla direzione dell'Architetto D. Carlo Vanvitelli, per eriggere in eſſa un eterno monumento alla ſua cariſſima Conſorte Livia da lui amata più di ſe ſteſſo. Egli il tenero Principe dopo il di lei ultimo acer-

bo

Digitized by Google

bo fato che avvenne in Febrajo 1779. nulla ha tralaſciato onde dimoſtrare al mondo il ſuo eſtremo cordoglio, ed alla bell' anima la indelebile ſua affettuoſa riconoſcenza. Fe coniarle una medaglia ed in rame, ed in argento, nella quale da una parte ſta eſpreſſo al vivo il di lei ritratto, e vi ſi legge d'intorno: *Livia ab Auria Karapha S. R. I. & Amphiſſienſium Princ.*, e ſotto *Rapta IV. Kal. Feb. CIↃIↃCCLXXVIII. An. N. XXXIIII.* nell' eſergo poi vi è impreſſo un bel ſimbolo dell' amor conjugale col motto: *dilexit*, e ſotto *conjugalis monumentum amoris*. Fe inciderle un ritratto in marmo dal noſtro Sammartino, che forſe verrà ſituato ſulla di lei urna in queſta Cappella, per modernar la quale ha ſcelti i migliori artefici. Le dipinture a freſco, e 'l quadro della B. Vergine del Roſario con attorno i 15. Miſterj ſono di Fedele Fiſchetti. Oltre a ciò ha fatti magnificamente ſtampare nella Ducale Stamperia di Parma gli elogj a lei fatti dai più dotti ſoggetti del noſtro ſecolo tanto Napoletani, che Foreſtieri; la edizione è delle più eccellenti che poſſano deſiderarſi, sì per la carta, che per la nitidezza dei caratteri, e per la gentilezza dei freggi, e per la bellezza de' rami.

La Cappella che ſiegue era dedicata a S. Stefano Protomartire, oſſervandoſi una ſtatua di marmo di eſſo Santo ſull' arco della medeſima. Fu prima di Diomede Caraſa Cardinal di Ariano, figlio di Franceſco Duca di Ariano, e di Giulia Urſina morto in Roma nel 1560.; ed in queſta Cappella evvi il ſuo ſepolcro colla ſtatua giacente ſopra fatta dal Santacroce: però oggi non

ſi

Digitized by Google

si sa come siano state guaste le insegne di Carafa, e l' Iscrizione, e mutate in quelle della famiglia Spinelli, alla quale è passata la Cappella: dall' altro lato evvi un altro sepolcro di marmo colla statua del Patriarca Bernardino Carafa, anche oggi mutato; sebbene le statue di marmo sono le stesse del Santacroce. Il quadro che oggi si vede rappresenta la B. Vergine delle anime e sotto S. Pietro Martire e S. Stefano, del Cavalier Benasca. Siegue dopo questa la Cappella della famiglia Blanch dedicata a S. Vincenzo Ferreri tutta di vaghi marmi adornata, e dal lato del Vangelo il sepolcro di Francesco Blanch con una statua di marmo: indi vedesi una picciola Cappella dedicata a S. Lucia appartenente alla famiglia Gamboja con un bel quadro della Santa; e finalmente viene la Cappella della famiglia Pinelli con un quadro della B. Vergine Annunciata che si vuole del celebre Tiziano, fatto ritoccare dal Principe di Belmonte in quest' anno 1788., per essere molto patito. La Cappella poi sotto al pilastrone in faccia alla già detta del Rosario è della famiglia Arcella sotto il titolo di S. Maria della Neve, e la bella statua della B. Vergine e suo figliuolo in braccio, colle altre due laterali S. Matteo, e S. Gio; Battista sono opere delle migliori che abbia fatte Gio; da Nola in marmo.

Entrando nella nave a destra trovasi dapprima la Cappella della fam. Freccia di Seggio di Nido oggi estinta: quivi è sepolto il nostro celebre Marino Freccia che nel XVI. secolo scrisse l'eruditissimo Trattato *de Subfeudis Baronum*, *& Investituris Feudorum*. Fu Marino creato Consiglie-

re

Digitized by Google

re da Carlo V. nel 1540., e morì nel 1562. Quivi nel marmo innanzi all'Altare si legge

Marinus Freccia III.
Ant. Equitis, ac Jure Consult. Clariss. Fil.
Suævæ Vintimiliæ matri genere & sanctitate illustri
pietatis caussa F.
verum ubi filios VII. fratres III. natu minores
reliquit miser
hic etiam collectos eorum cineres
angusto loco recondidit
Oh Fatum! oh Naturæ perversum ordinem!
MDLXII.

Quivi sono ancora sepolti alcuni antecessori di Marino, cioè Sergio Segretario di Re Rugieri, Nicolò Viceprotonotario di Carlo II., Andrea Consigliere di Re Roberto, ed altri. Vi si osserva una antichissima Immagine della Vergine col suo Bambino nelle braccia. A fianchi di questa, cioè dietro alla Cappella della fam. Arcella ve n'è un altra della famiglia Riccia dello stesso Sedile di Nido, nella quale vi è un bel bassorilievo in marmo con un S. Girolamo nel deserto. Rimpetto a questa vi è altra Cappella della famiglia Crispo con una tavola del Battesimo di N. S. di Marco da Siena, ma molto patita. A destra siegue una Cappella dedicata a S. Antonio da Padova, ed in essa si vede una piccola porta per la quale si cala nella sottoposta strada in faccia al palazzo dei Signori Sangro Principi di S. Severo. Viene dopo la Cappella della famiglia Tomacelli, ed in essa vi è una bella tavola col martirio

Digitized by Google

rio di S. Caterina, e se ne ignora l'autore. Appresso vi è la Cappella dei Signori Carafa Conti di Policastro, con un quadro del martirio di S. Bartolomeo, che si vuole del Corenzio, rinnovata nel 1769. da D. Giuseppe Carafa Vescovo di Mileto. Dopo ne viene un altra dedicata a S. Nicolò di Bari della famiglia Grisoni del Sedile di Nido; ed in questa accadde il miracolo del SS. Crocifisso, che parlò a S. Tommaso mentre egli quivi orando ne stava; dicchè avrem motivo di favellare fra poco.

Siegue la Cappella della famiglia Rota dedicata a S. Gio: Battista, la di cui statua di marmo si vede in una nicchia sull'Altare, ed è di Gio: da Nola. Evvi il sepolcro di Alfonso Rota fratello di Berardino insigne nostro Letterato e Poeta (di cui sono molte Iscrizioni che si leggono in questa Cappella) morto nel 1575.: ma il sepolcro di Berardino nel quale vi è la sua statua al naturale di marmo, e sotto i due Fiumi Tevere ed Arno, e le statue della Natura e dell'Arte, è qualche cosa di grande, e ben convenevole al di lui merito. Sì bella scultura fu fatta dal nostro Domenico d' Auria scolare del Merliano. Si legge nel medesimo la seguente Iscrizione

Rotam flet Arnus atque Tybris extinctum
Cum Gratiis queruntur Aonis Divæ
Ars ipsa luget luget ipsa Natura
Florem periisse candidum Poetarum.
Berardino Rotæ Patri optimo
Antonius Jo: Baptista & Alphonsus Filii pos.
Moritur MDLXXV. Ann. agens LXVI.

Digitized by Google

Evvi appresso una delle più antiche Cappelle de' Signori Carafa dedicata a S. Gio: Evangelista, ove in un bel quadro sta espresso il martirio del Santo allorchè fu messo in un caldajo d'olio bollente, di Scipione Pulzone da Gaeta. Si vede il magnifico sepolcro di marmo di Antonio Carafa detto Malizia, che morì nel 1438. Ebbe egli sei figli; uno visse celibe, e fu Cavaliere Gerosolimitano; dagli altri cinque fu diramata la Casa Carafa in quelle dei Duchi d'Andria, dei Duchi d'Ariano, dei Principi di Stigliano, dei Duchi di Nocera, dei Conti di Maddaloni; e dai secondogeniti di costoro in altre chiarissime Case. Viene poi l'ultima Cappella di questa nave, ch'è della famiglia de Franchis de' Marchesi di Taviano. In essa si osserva il sepolcro del nostro Vincenzo de Franchis Presidente del S. R. C. celebre Autore delle Decisioni di questo Supremo Senato fatte nei tempi suoi. Vi è la sua statua di marmo al naturale, e sull'urna vi si legge la seguente Iscrizione.

Vincentius de Franchis S. C. Præses
& Regens a latere
amplitudine atque acie mentis
mentem omnis ævi Jurisperitorum
ipsissimumque complexus sensum juris
adversus mortalitatem
immortali Decisionum monumento tutus
ævo functus an. æt. LXX.
non tam cinis illatus in tumulum
quam viva lex elatus ad Prætorium
responsa Consulentibus perpetuo reddit

cui-

cuique fuit pro tuba calamus
est erit pro tumulo forensis aula
vita functus anno sal. MDCI. V. Aprilis
monumentum hoc
non illius præconem gloriæ sui testem animi
Avo benemerito
D. Vincentius de Franchis Dux Turris Ursajæ
Eques Ordinis militiæ S. Jacobi de Spata P.

Egli fu fatto Consigliere da Filippo II. Fu creato Presidente del S. R. C. in Luglio 1591. Ebbe 14. figli nove maschi, e cinque femine. Morì nel 1601. di anni 70. Vi sono in questa Cappella sepolti tutti i suoi. Nell' Altare vi è una miracolosa Statua della Vergine che fu del Padre Fra. Andrea d' Auria da Sanseverino Domenicano. Dalla parte del Vangelo si può vedere un eccellente quadro ch'esprime N. S. alla Colonna di Michelangelo da Caravaggio. La volta a fresco è di Bellisario Corenzio. Finalmente l'ultima Cappella di questa nave, la quale sta in faccia alla nave medesima, lateralmente alla porta maggiore del Tempio, è della famiglia Muscettola del Sedile di Montagna. Il quadro sull' Altare in cui si vede S. Giuseppe che vien coronato di fiori da Gesù Bambino è di Luca Giordano; e la tavola dal lato della Epistola con una mezza figura della B. Vergine col suo Bambino nelle braccia, che scherza con S. Giovanni Battista viene stimata di Rafaele.

Andando poi verso l'altra nave, la Cappella dedicata a S. Martino, che sta nel sito della precedente, cioè quella ch'è in faccia alla nave dal

Digitized by Google

corno della Epistola fu dei Carafa Conti di S. Severina, oggi de' Signori Carafa Principi di Belvedere. Il quadro è di Andrea Sabatino da Salerno. Nell' arco esteriore di questa Cappella si legge: *Andreas Carrafa S. Severinæ Comes Divo Martino dicavit an.* 1508. Ne' quattro lati della medesima leggonsi le seguenti parole: *Pietati & memoriæ perpetuæ sacrum: Honestæ militiæ continuo comes victoria: Fulgere Cælo datum est virtutis præmio bonis: Utraque prospecta est constructa vita sacello.* Vi è nel lato della Epistola il sepolcro di Galeotto Carafa, e nel rimanente della Cappella altri monumenti di questa illustre famiglia. Da fuori il cortile si legge in una fascia superiore quanto siegue: *Ferdinandus Carrafa S. Lucidensium Marchio sacellum hoc sua impensa Familiæ restituit anno* 1569. Gli arabeschi scolpiti ne' marmi di questa Cappella sono singolari nel loro genere.

La prima Cappella dalla parte della Epistola cominciando da presso la porta maggiore è della famiglia Braneaccio, dedicata a S. Maria Maddalena. Quivi sono molti sepolcri di varj Signori di questa famiglia, fra quali quello di Bartolomeo Arcivescovo di Trani, e Vicecancelliere di questo Regno morto in Novembre 1341.: Siegue a questa una Cappella dedicata a S Idelfonso, col quadro in cui si vede la B. Vergine in gloria in mezzo a S. Andrea Apostolo, e S. Vito, e sotto S. Idelfonso, e S. Raimondo da Pennafort. I laterali, e soffitta di questa Cappella sono dipinti a fresco d' una maniera antichissima da Agnolo Franco scolare di Gennaro di Cola, che si pro-

Digitized by Google

propose circa al 1400. d'imitare le dipinture del Giotto. Egli vi dipinse nel muro dal lato della Epistola al di sopra, la Maddalena penitente nella grotte di Marsiglia; in mezzo G.C. che le appare da Ortolano; e nel più basso l'Apparizione di N.S. ai due Apostoli nel Castello d'Emmaus: dal lato del Vangelo il quadro di sopra è il martirio di S. Gio: Evangelista buttato nel caldajo bollente innanzi a Domiziano; quel di mezzo rappresenta S. Giovanni portato in estasi da alcuni Angeli, che appare ad un S. Vescovo, di cui non si sa precisamente la Storia: e finalmente quello più sotto dimostra la Crocifissione del Signore, presente alla quale veggonsi la S. Vergine, e S. Giovanni, e dai lati due Santi Domenicani. Dopo viene la Cappella della famiglia Capece, nella quale vi è un quadro col SS. Crocifisso dipinto da Girolamo Capece nobile del Sedile Capuano, Cavaliere che dilettavasi al sommo di quasi tutte le arti liberali. Quivi fra gli altri è il sepolcro di Corrado Capece Vicerè in Sicilia sotto Manfredi, e Corradino, innalzatogli da Ottaviano Capece Vescovo di Nicotera suo pronipote nel 1615. Eravi in questa Chiesa dello stesso Girolamo Capece un bellissimo Crocifisso in legno, che stava, come quello oggi del Carmine, in un architrave tra l'arco dell'Altare maggiore; essendosi ridotta poi la Chiesa come al presente si vede, fu tolto, e si conserva oggigiorno in un oratorio privato, che fu di Fra Andrea da Sanseverino, nel dormitorio superiore dei Frati. Siegue un vano per cui si passa nel chiostro del Convento per mezzo di una piccola porta, ed a fianchi della medesima

Digitized by Google

evvi un piccolo Altare con una Immagine antichiſſima della B. Vergine dipinta nel muro. Viene dopo queſta la Cappella di S. Caterina da Siena della famiglia Dentice col quadro della detta Santa, in cui ſi vede N. S. che cambia il cuore colla medeſima, di mano eccellente, ma ignota. Vi ſono varj ſepolcri di queſta famiglia.

Si paſſa poi nella gran Cappella del Crocifiſſo, cioè quella Immagine appunto che diſſe a S. Tommaſo in tempo ch'egli innanzi alla medeſima orava: *bene ſcripſiſti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* ed il Santo riſpoſe: *non aliam Domine, niſi te ipſum*. Entrando nella medeſima a man ſiniſtra cioè dal lato del Vangelo vedeſi una Cappella, nel di cui Altare vi è un antico quadro della B. Vergine col ſuo figliuolo in ſeno detta S. Maria della Roſa: Immagine aſſai miracoloſa. Rimpetto a queſta Cappella vi è il ritratto del B. Guido Marramaldo, ed a ſuoi piedi Carlo della Gatta (famiglia ſpenta nel Sedile di Nido) il quale egregiamente difeſe la piazza di Orbitello contro l'eſercito Franceſe guidato dal Principe Tommaſo di Savoja. Coſtui a ſue ſpeſe fece abbellire di marmi, ſtucchi, e pitture così queſta Cappella, che l'altra di S. Domenico Soriano. Siegue a ſiniſtra la Cappella della famiglia del Duce nobile dello ſteſſo Sedile, ed in eſſa un quadro di S. Roſa di Lima. Viene dopo queſta l'antichiſſima Cappella dei Caraſa Conti di Ruvo, nella quale entrando, a deſtra vi è un antico Preſepe. Vi ſono i ſepolcri di Ettore Caraſa caro ad Alfonſo I. morto nel 1511., di Troilo Caraſa Canonico Napoletano, e di altri. Dopo viene un magnifi-

co

Digitized by Google

co ſepolcro di Franceſco Carafa innalzatogli dal Cardinale Oliviero ſuo figlio Arciveſcovo di Napoli, ricco di belle ſtatuette di marmo: ſta queſto immediatamente dal canto del Vangelo dell' Altare del Crocifiſſo. Lateralmente a queſto Altare veggonſi due quadri: quello ch' è in queſto lato rappreſenta la Depoſizione di N.S. dalla Croce, ed è opera del Solario; l' altro ch' è dalla parte della Epiſtola in cui ſi vede N. S. colla Croce in iſpalla è del noſtro Gio: Corſo. Sotto l' Altare di bei marmi commeſſi vedeſi il mezzo buſto dell' Angelico Dottore a mezzo rilievo in atto di orare, e di aſcoltare le divine parole del Crocifiſſo. Dallo ſteſſo lato della Epiſtola, e dentro al presbiterio di queſta devota Cappella ſi vede altro ſepolcro con ſtatua di marmo, ed armi della famiglia Carafa, in cui ſi leggono queſte ſole parole: *Huic virtus gloriam, gloria immortalitatem comparavit MCCCCLXX.* Dopo queſto ſepolcro dallo ſteſſo lato ſieguono i depoſiti della famiglia di Sangro; ed ultimamente vi fu aggiunto quello di Nicola di Sangro che ſervì il noſtro Monarca Carlo Borbone, nel quale vedeſi il ſuo mezzo buſto eſpreſſo al vivo fra le militari bandiere, e i guerrieri trofei, ſotto de' quali ſi legge

Ad memoriam nominis immortalis
Nicolai de Sangro
e Sancto Lucidenſium Marchionibus
Fundorum Principibus Marſorum Comitibus
Philippi V. Hiſpaniarum Regis a cubiculo
eodem aurei velleris honore inſigniti

Digitized by Google

a Carolo utriusque Siciliæ Rege
inter Sancti Januarii Equites adlecti
& Campanæ Arci Præfecti
per gradus omnes clarissimæ militiæ
in Hispaniis Adlegati
Neapoli ad summi Ducis dignitatem evecti
Viri avita religione
et rebus domi foriſque præclare gestis
posteris admirandi
Dominicus & Placidus fratres
pietatis officiique memores P.
Vixit ann. LXXII. Obiit ann. CIↃIↃCCL.

Viene poscia il depoſito di Mariano Alaneo Conte di Bucchianico, e di Caterinella Orſini ſua conſorte fattogli eriggere dai di loro figli nel 1447. Finalmente rimpetto all'Altare del Crocifiſſo evvi altra Cappella anche della famiglia Carafa, in cui oſſervaſi un bel quadro colla Reſurrezione di N. S. del Fiamingo Henſel Cobergher. Fu queſta riſtorata da Gio: Pietro Carafa, poſcia Papa Paolo IV., e vi ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

Sacellum hoc ad Joannem Petrum Carapham
qui postea Paulus IV. Pontifex max. mox appellatus est
jure succeſſionis
a majoribus ſuis Comitibus Montorii perventum
& ab heredibus alienatum
D. Franciſcus Carapha Diomedis filius
ſanctæ Gentilis ſuæ memoriæ reſtituit
& quotidie in ea Sacra confici mandavit
MDXIV.

Nel

Digitized by Google

Nel vano che ſiegue dopo queſto Cappellone, e prima di entrare in ſacriſtia, ſi oſſerva nell' angolo un ſepolcro col mezzo buſto di marmo di Martuccio di Gennaro morto nel 1297. rifatto nel 1608. per mezzo di Felice di Gennaro diſcendente dal medeſimo. In queſto vano ſteſſo v' è la Cappella di S. Tommaſo d' Aquino col quadro di Luca Giordano. In eſſa vi ſono ancora le ſepolture di Giovanna d' Aquino, ed altri della nobile famiglia di S. Tomaſo, del quale così per le ſue cognizioni; che per le ſue eroiche virtù abbiamo aſſai ragione di gloriarci. Di quì entraſi in ſagriſtia. La ſoffitta della medeſima è dipinta a freſco dal Solimena. Nel quadro dell' Altare ſi vede l'Annunciazione della Vergine; e tutta la cona del medeſimo a freſco è di mano di Giacomo del Pò. Queſta Cappella è Padronato della famiglia Milano dei Marcheſi di S. Giorgio. Dietro alla medeſima vi ſono delle ſtanze aſſai bene adornate per prepararſi alla meſſa i Sacerdoti, ed un picciolo giardinetto di agrumi: il tutto fu fatto nel 1709. col diſegno di Gio: Battiſta Nauclerio. Da ſotto il cornicione della volta di queſta ſacriſtia vedeſi una balauſtrata, che gira attorno, ſulla quale vi ſono le caſſe co' depoſiti di diverſi illuſtri Perſonaggi, come lo fu Re Alfonſo I. d' Aragona, le di cui oſſa furono dopo gran tempo traſportate nelle Spagne dal Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona: Re Ferrante primo figlio del detto Alfonſo: Re Ferrante II. nipote del primo, e Giovanna ſua moglie: Iſabella d' Aragona figlia d' Alfonſo I. e d' Ippolita Maria Sforza, che fu moglie del Duca di

Digitized by Google

Milano Gio: Galeazzo Sforza il giovane : Maria d' Aragona Marchesa del Vasto : Antonio d' Aragona secondo Duca di Montalto nato da Ferrante figliuolo naturale del Re Alfonso II. : Gio: d' Aragona. figlio del Duca di Montalto : Ferrante altro figlio di D. Antonio d' Aragona : Maria la Zerda di lui moglie, ed altri ; fra quali il Marchese di Pescara Generale di Carlo V. per cui l' Ariosto scrisse il celebre Epigramma che comincia

Quis jacet hoc gelido sub marmore? &c.

e si legge nelle sue opere ; e Antonello Petruccio Secretario di Ferdinando I., che fu decapitato per la congiura dei Baroni del Regno .

Erano cotai depositi tutti maltrattati dal tempo, allorchè D Gio: di Zunica Conte di Miranda Vicerè del Regno per ordine di Filippo II. fece accomodarli nel 1594.; indi fatta la nuova sagristia furono situati come si veggono al presente.

In faccia alle Casse di questi depositi eranvi prima de' Tabelloni con alcuni distici rapportati dal Celano : ora però non vi sono; ma in una stanza dal lato del Vangelo dell' Altare della sacristia son tutti registrati in una Pergamena affissa nel muro . Eravi adunque nella Cassa del Re Alfonso I. che fu poi trasferito in Ispagna nel 1666. questo distico .

Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis
Ausoniæ Regnum primus adeptus adest.
Obiit A. D. MCCCCLVIII.

In

Digitized by Google

In quella del Re Ferrante I. figlio del detto Alfonso .

Ferrandus senior , qui condidit aurea sæcla,
Mortuus Ausoniæ semper in ore manet .
Obiit A. D. MCCCCXCIV.

In quella del Re Ferrante II. nipote del primo, e figlio di Alfonso II.

Ferrandum Mors sæva diu fugis arma gerentem?
Mox positis, illum impia falce necas .
Obiit A. D. MCCCCXCVI.

Siegue la Cassa della Regina Giovanna moglie di Ferrante II. e figlia di Gio: d' Aragona fratello d' Alfonso I., ed eravi il seguente Distico .

Suspice Reginam pura bospes mente Joannam ,
Et cole, quæ meruit post sua fata coli.
Obiit A. D. MDXVIII. Aug.

L' Iscrizione ch' era nella Cassa d' Isabella d' Aragona figlia d' Alfonso II., e moglie di Gio: Sforza juniore Duca di Milano, è la seguente .

Hic Isabella jacet centum fata sanguine Regum,
Qua cum majestas Itala prisca jacet ;
Sol qui lustrabat radiis fulgentibus orbem
Cecidit, inque alio nunc agit orbe diem .
Obiit die XI. Feb. MDXXIV.

In quella di D. Maria d' Aragona Marchesa del Vasto leggevasi .

Heu

Digitized by Google

Heu Vasti Domina excellens virtutibus ortu,
Orbis quæ Imperium digna tenere fuit.
Sarchophago jacet hoc nunc parvus corpore pulvis
Spiritus Angelicis sed nitet ipsa Choris.
Obiit A. D. MDLXVIII. IX. Novemb.

Chi poi avesse talento leggere tutti gli altri distici ch' erano sulle altre casse, vegga l' Engenio nella sua Napoli Sacra pag. 290. che ivi li troverà registrati.

In questa Sacrestia vi sono ricchi parati. Fra gli argenti evvi una statua intera della B. Vergine del Rosario: vi sono i mezzi busti di S. Domenico, S. Pio V., e S. Tommaso: altri di S. Rosa, S. Giacinto, S. Vincenzo Ferreri, S. Raimondo da Pennafort, e S. Ludovico Bertrando. Il Crocifisso pel maggiore Altare fatto col disegno di Domenico Antonio Vaccaro costò circa docati 5000., sei candelieri, e sei frasche di fiori circa altri docati 12. mila. Tra le Reliquie vi è il Braccio di S. Tommaso.

Tornati in Chiesa, dopo avere osservata la sacrestia, a destra nell' angolo trovasi un sepolcro di Bartolomeo Pepi con statuetta di marmo sopra erettogli dal di lui figlio Marco Antonio Signore di Conturssi, di S. Angelo a Fasanella, ed altri luoghi nel 1580. Rimpetto a questo sepolcro nell' ultimo arco della nave maggiore sono due altre cappellette: quella che riguarda verso l' Altare maggiore ha una tavola in cui sta dipinta l' Ascensione di N. S. al Cielo di Marco da Siena; l' altra rimpetto a questa è della famiglia Donn' Orso, e sull' altare della medesima vi-

si

Digitized by Google

si osserva una tavola di marmo a basso rilievo con un bel S. Geronimo penitente del Merliano: dietro a questa cappella ve n'è un altra col quadro di S. Carlo Borromeo ginocchiato innanzi alla Vergine, di Pacecco di Rosa discepolo di Massimo. Andando verso la porta piccola, a destra si trova altra piccola Cappella ed una tavola antichissima colla B. Vergine in mezzo a S. Sebastiano, ed a S. Giacomo della Marca, ed è della famiglia Brancaccio: a fianchi a questa vi è la Cappella dedicata a S. Giacinto; indi nel muro vedesi un sepolcro di Galeazzo Pandone colla sua testa al naturale fattogli eriggere da Matteo Arcella nel 1554., ed è una delle cose più belle del Merliano. Entrando nel vano per cui si esce alla porta minore della Chiesa che corrisponde dalla parte della Guglia, si trova a destra una Cappella della famiglia Santino con una tavola della Purificazione di nostra Donna dipinta dal più volte lodato Marco da Siena nel 1573.: dopo questa Cappella viene un sepolcro col mezzo busto in marmo di Geronimo Alessandro Vincentino Patrizio di Rieti; ed a terra sta sepolto il di lui nipote Giuseppe, sulla cui tomba leggesi questo Epitafio.

Josepho Vincentini
Patricio Reatino Archiep. Nicosien.
apud Ferdinandum IV. utriusq. Siciliæ Regem
Nuncio Apostolico
prope Hieronymi Alexandri Archiep. Thessalonicen.
adhuc in hoc Regno Legati
patrui sui ossa

ger-

Digitized by Google

germano fratri dilectiſſimo
Vincentius Montis nigri Dux
mœrens ſepulcrum poſuit
A. D. MDCCLXXIX.

Dopo coſtui non v'è ſtato altro Nunzio Pontificio nel Regno di Napoli. Lateralmente al menzionato ſepolcro viene una Cappella coll' antichiſſima Immagine di S. Domenico, che ſi vuole eſſere il di lui ritratto al naturale. In eſſa vi ſono altri ſepolcri della famiglia Brancaccio. Quivi era l' antico Coro dei PP. allorchè tutta la loro Chieſa ſi reſtringeva in queſto picciolo luogo; qual Coro non ha molto ſi è tolto. Siegue l' ultima Cappella preſſo la porta piccola, nella quale ſi ſcorge un antichiſſima Tavola colla B. Vergine, S. Giovanni Battiſta, e S. Antonio Abbate, ed è della famiglia Bonito. A fianchi dell' Altare vedeſi una ſtatua di marmo in piedi di S. Bonito Veſcovo della famiglia fatta da Giuliano Finelli. Rimpetto a queſta Cappella vi ſono i ſepolcri della già nominata famiglia Rota con i ritratti in due tondi a baſſo rilievo di marmo di Berardino, e di Porzia Capece di lui moglie, e colle ſeguenti Iſcrizioni. Sopra il ritratto di Porzia

Portia Capycia, viva gaudium, mortua mariti gemitus
hic ſita eſt.
Bernardinus Rota theſaurum ſuum condidit.
Fecit nolens, fecit nec mori potuit.
Rapta eſt e ſinu Charitum MDLIX.
Diſceſſit non deceſſit.

So-

Digitized by Google

Sopra il ritratto di Berardino

Infelix ille
qui mortua Portia vivus cum ea ſepeliri debuit.
En ſimul hic fingi pertulit, ut quandoque aliter
nequit
ſaltem marmorea conjuge frui liceat.
Lugeto Muſæ interim.
Abiit non obiit.

Entrando di nuovo nella Chieſa la prima Cappella a deſtra, oggi de' Marcheſi Cedronio, è dedicata al S. Angelo Cuſtode, ed in una cona ſull' Altare vi ſi vede una bella ſtatua in legno del medeſimo. Finalmente la Cappella appreſſo è della famiglia Carafa dei Duchi di Maddaloni dedicata al Patriarca S. Domenico della Immagine di Soriano. Nel muro dalla parte del Vangelo ſi vede ſcolpita in marmo una ſtadera con queſto motto: *Fine in tanto. MCCCCLXX.* La Cappella ſuddetta fu rifatta nel 1760. ed arricchita di belle dipinture e di marmi. Li due quadri laterali all' Altare ſono aſſai belli, eſprimendoſi in uno d' eſſi S.Catarina, nell'altro S.Maria Maddalena: gli altri due laterali della ſteſſa Cappella ſono del Giordano: tutto il dipinto a freſco fu fatto da Giovanni Coſenza ſcolare di Franceſco la Mura nel 1760. Anticamente in queſta Cappella conſervavaſi il SS. Sagramento dell' Altare, con eſſervi ſtato fatto un tabernacolo altiſſimo di ſcelti marmi coverto da cortine, le quali formavano un non so che di maeſtoſo; ma nel 1759. per fare la Cappella come al preſente ſi vede fu

tutto

Digitized by Google

tutto buttato al ſuolo con gran diſpiacere di coloro che amano le antichità.

Veduta la Chieſa ſi può paſſare nel Convento oltremodo ſpazioſo con vaghi chioſtri, e ſopra nell' antico dormitorio ſi può oſſervare la Cella di S. Tommaſo d' Aquino convertita in una Cappella a ſuo onore, con un vago Altarino di marmo e finimenti di rame dorato fatto col diſegno dell' Architetto Muzio Nauclerio. Nel Dormitorio ſuperiore evvi il quadro di S. Michele di Gio: Bernardo Lama, che prima ſtava in Chieſa nell' antica Cappella de' Lanarj, quale oggi più non eſiſte. Vi è una copioſa e ſcelta libreria ricca di molti manoſcritti, e fra queſti un Commento di S. Tommaſo ſopra il libro di S. Dionigi *de Celeſti Hierarchia* ſcritto tutto di ſuo pugno.

Anticamente l' Univerſità de' Studj fondata da Federigo II., che prima ſituata ſtava in altro luogo come diremo, reggevaſi nel Gran Cortile di queſto Convento, e principalmente per le Cattedre di Teologia, Filoſofia, Legge, e Medicina. A tempi di Carlo I. di Angiò vi fu Lettore S. Tommaſo cui ſi dava un oncia d' oro il meſe, come ſi ricava dal regiſtro di detto Re nel 1272. 1. Ind. f. 1., e dal marmo che ſi vede allato alla Cattedra, ove il Santo inſegnava, del tenor ſeguente:

Viator huc ingrediens ſiſte gradum, atque venerare hanc Imaginem, & Cathedram, in qua ſedens Mag. ille Thomas de Aquino de Neap. cum frequenti, ut par erat, auditorum concurſu, & illius ſæculi felicitate, cæteros quamplurimos admirabili-

bili doctrina Theologiam docebat, accersitus jam a Rege Carolo I. constituta illi mercede unius unciæ auri per singulos menses. R. F. U. C. in ann. 1272. D. S. S. F. F.

Da questo luogo poi furono trasportati i Regj Studj fuori la Porta di Costantinopoli: di che avremo a ragionare, allorchè si descriveranno i luoghi suburbani della Città. Uscendo dal Convento nell' atrio spazioso che sta innanzi alla porta del medesimo e della Chiesa, sul muro a destra si legge una bizzarra Iscrizione in quattro Distici, ed è la seguente:

Nimbifer ille Deo mihi sacrum invidit Osirim
Imbre tulit mundi corpora mersa freto.
Invida dira minus patimur fusamque sub axe
Progeniem caveas Trojugenamque trucem.
Voce precor superas auras & lumina Cælo
Crimine depositò posse parare viam
Sol veluti jaculis Itrum radiantibus undas
Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.

Questa Iscrizione che prima stava situata in Chiesa nel Coro dei Frati, allorchè questo fu trasportato dietro il maggiore Altare, fu tolta, e situata presso di un ampia cisterna del Chiostro, indi nel luogo ove al presente si vede: ella altro non contiene che la preghiera a Dio d'un uomo (la cui figura osservasi allato alla Iscrizione medesima) che navigando per una fiera tempesta, improvisamente surta, si naufraga: ciò non per tanto ha dato molto da pensare a qualche visiona-

Digitized by Google

nario ricercator di tesori. A finistra poi vi sono tre belle Congregazioni di Laici una sotto il titolo del Rosario, l' altra del Sagramento, e la terza del SS. Nome di Gesù.

Intanto si potrà calare da quella porta piccola della Chiesa, che corrisponde come dicemmo al Palazzo dei Principi di S. Severo, per osservare la loro gentilizia Cappella detta

S. MARIA DELLA PIETA' DEI SANGRI

FU questa fondata da Alessandro di Sangro Patriarca di Alessandria ed Arcivescovo di Benevento per divozione ad una Immagine della Vergine della Pietà dipinta in un muro del giardino di sua casa, alla quale Francesco di Sangro in una sua gravissima infermità avea fatto voto eriggere una Cappella, se si degnava liberarlo dalla medesima, e lasciarlo in vita; ed ottenuta la grazia, sciolse il voto, ed edificò una piccola Cappella verso il 1590., che poi nel 1608. fu ridotta a maggior magnificenza dal detto Patriarca d' Alessandria; ed ultimamente da Raimondo di Sangro Principe troppo noto al mondo letterario per le sue profonde cognizioni, e pei suoi costumi adorabili, fu verso il 1766. con immensa spesa rinnovata, abbellita, ed arricchita di preziosissime sculture in marmo dei migliori scalpelli d' Italia, come andarem divisando.

Sulla porta maggiore della Cappella si legge l' antica Iscrizione

Alexander de Sangro Patriarcha Alexandriæ

Tem-

Templum hoc a fundamentis extructum Beatæ Virgini sibi ac suis sepulcrum. An. Dom. MDCXIII.

Sta questa porta sotto di un grande arco, che attacca colla casa di questa illustre famiglia, per mezzo del quale ha comunicazione nella Cappella. Sul medesimo il defunto Principe D. Raimondo innalzato vi avea un campanile, e nella sommità di esso una specie di picciol Tempio ottagono la cui volta sostentata era da sole otto colonne, e serviva questo a conservar le campane di una specie di *Gariglione*: sotto al Tempio si leggeva una Iscrizione in marmo colle seguenti parole

Primus in Italia numerosus modulatusque
Æris Campani sonitus in S. P. Q. N.
oblectamen.

ma per evitare il gran peso, dopo la morte del Principe furono tolte le campane, e'l menzionato Tempio.

Sulla porta piccola rifatta tutta di vaghi marmi dal trapassato illustre Principe vi fu fatta scolpire la seguente Iscrizione

Viator quisquis
Incola Accola Hospes ingreditor
& Pietatis Reginæ
jam ab annis prodigiosum simulacrum
venerabundus adora
Gentilitium Templum Virgini jam sacrum
& a Raymundo de Sangro Sancti Severi Principe

Digitized by Google

majorum gloria percita
ad ſuos ſuorumque cineres buſtis
immortalitati ſervandos affabre amplificatum
anno MDCCLXVI.
intentis oculis ſtudioſe intuere
Heroumque oſſa meritis onuſta
heu lugens contemplare
Deiparæ cultum operi penſum defunctis juſta
juſte quum perſolveris
ſerio tibi conſule. Abi.

Entrati in queſta magnifica Cappella non può farſi a meno di non rimanere ammirati della gran copia di marmi, e ſtatue antiche, e moderne di ſorprendente lavoro. E' tutto l'edificio diviſo come in otto Cappelle, e l'Altare maggiore: in ognuna di queſte Cappelle e propriamente ſotto gli archi delle medeſime vi è un Mauſoleo colla ſtatua di marmo al naturale d' uno degli antenati di queſta famiglia, e nel contiguo pilaſtro ſta collocato il depoſito della Dama che fu moglie di quel tale antenato, che ſta ſituato nella Cappella: qual depoſito viene ornato da una ſtatua di marmo poco più grande del naturale, rappreſentante quella virtù che più riſplendea nella Dama defunta. Nel capitello del detto pilaſtro poi ch'è d'ordine corintio vedeſi eſpreſſa l'Impreſa della famiglia cui la Dama ſi appartenea: finalmente ſopra una ſpecie di piramide ſi ſcorge un medaglione col ritratto della medeſima, e nel piedeſtallo ſotto la ſtatua ſi legge ſcolpito il ſuo elogio. Queſta ſerie di Genealogia lapidaria incomincia dal fondatore Patriarca d' Aleſſandria

Aleſ-

Digitized by Google

Aleſſandro, che vivea circa 180. anni fa, e termina nell' odierno Principe di S. Severo, per cui già ſta preparata l' urna ſulla quale il di lui ritratto al vivo dipinto da Carlo Amalfi, che vedeſi ſituato ſulla porta piecola corriſpondente alla ſtrada di S. Domenico. Il depoſito del fondatore Patriarca col ſuo mezzo buſto di marmo oſſervaſi al lato ſiniſtro del maggiore Altare. Le ſtatue dei depoſiti che ſono ſituati ſotto gli archi delle quattro prime Cappelle furono nel ſecolo ſcorſo ſcolpite dal celebre Coſmo Fanſaga, e da altri buoni Scultori di quei tempi.

Il grande e maeſtoſo baſſorilievo del maggiore Altare, dalla ſommità del quadro ſino all' ultimo ſcalino dell' Altare medeſimo rappreſenta il Monte Calvario: in eſſo ſi vede Maria SS. che ſoſtiene ſulle ginocchia Gesù ſuo figlio depoſto dalla Croce; due altre Marie, e S. Giovanni ſono intorno a lei in teneri atteggiamenti; due puttini ſono in mezzo al gradino della menſa; l' uno ſoſtiene la croce con una mano, in luogo della quale ſi può ſoſtituire la sfera del SS. Sagramento; e l' altro con ambedue le mani ſoſtiene il Sudario di N. S., il cui volto ſerve di porta al ciborio; ſotto la menſa dell' Altare ſta ſituato il ſepolcro del Redentore con un Angelo in piedi in atto di aprirlo. Tutto è opera del noſtro Franceſco Celebrano dipintore e ſcultore. Termina poi queſta gran machina colle ſtatue di due Angeli, che ſono ſituati alle due punte dell' ultimo ſcalino dell' Altare in luogo di doppieri, i quali tengono diverſi iſtrumenti della paſſione di G. C. parte di marmo, e parte

Digitized by Google

te di metallo dorato. Due colonne di rosso antico tutte d'un pezzo sostengono la cona del menzionato maggiore Altare, in mezzo alle quali si vede situato il descritto bassorilievo. La volta è dipinta a fresco, e figura una cupola, che riceve lume dal suo cupolino, sebbene non sia dipinta che in un perfetto piano. Dal lato della epistola vi è una porticina, che introduce sopra ad una piccola Tribuna, quando voglia trattenervisi ad orare in disparte alcuno della illustre Famiglia. Sopra la Cona del descritto Altare sta situata l'a antica Imagine di S. Maria della Pietà, ch'era nell'antica Cappella a tempi del Patriarca.

Uscendo dal maggiore Altare si veggono due Cappelle con due Altarini di marmo, e sopra de' medesimi le urne di marmo orientale, dentro le quali esser denno situate le reliquie di S. Oderisio, e S. Rosalia della Famiglia di Sangro, e sopra le dette urne veggonsi le loro statue di marmo al naturale.

Nei pilastri poi di questa Cappella entrandosi dalla porta grande per la man destra, dapprima s'incontra la statua dell'*Amor Divino*, della quale non se ne sa l'autore: siegue *l'Educazione*, ch'è del Cavalier Francesco Queirolo Genovese il quale fu allievo del rinomato Rusconi di Roma: indi *il Dominio di se stesso* del nostro Celebrano: vien dopo *la Sincerità* del Queirolo, e finalmente *Il Disinganno* del medesimo, quale statua sta situata nel Mausoleo del padre del defunto Principe ed avo del presente. E' questa un capo d'opera dell'arte. Rappresenta un Uomo posto in un sacco fatto di corde lavorate a rete, dal quale coll'ajuto del

Digitized by Google

del proprio intelletto, rappresentato da un giovane alato, sta in atto di svilupparsi. E' la rete quasi tutta lavorata in aria, cioè senza che tocchi la figura che vi è dentro.

Dall' altro lato poi si vede la statua della *Pudicizia* che adorna il Mausoleo della Madre del detto Principe defunto. Fu questa lavorata mirabilmente da Antonio Corradini Veneziano che fu primo scultore della gl: me: dell' Imperator Carlo VI. E' questa statua ricoperta da capo a piedi di un velo che viene espresso dallo stesso marmo, e sembra che sotto di esso trasparir vegganſi tutte le nude fattezze della figura; opera invero singolare; nè se ne ha esempio d' una simigliante tra Romani, e tra Greci scultori. Solo il nostro Giuseppe Sammartino ha saputo graziosamente imitarlo (giacchè non ardisco dire superarlo) nella meravigliosa statua da lui fatta del Cristo morto, che anche in questa Cappella si scorge, dopo la morte del Corradini che accadde nel 1752. in casa del Principe. E' il Divino morto Signore disteso sopra d' un origliere tutto ricoperto dal capo ai piedi d' un velo, a traverso del quale trasparisconо tutte le fattezze, e la muscolatura tutta del morto corpo: su lo stesso origliere si vede la corona di spine tolta dal Divino Capo. E' questa certamente anche un opera singolarissima.

Seguitando la traccia delle statue de' pilastri, a quella della Pudicizia del Corradini, siegue *la Soavità del giogo matrimoniale*, la quale è scolpita da Paolo Persico nostro Napolitano; *Il Zelo della Religione* del menzionato Corradini: indi *la Liberalità* del Cavalier Queiroli, e final-

Digitized by Google

mente il *Decoro* del lodato Corradini.

Rimpetto la porta piccola in un vano pel quale si passa nella Sacristia, e si cala in un Tempietto di forma ovale, quasi tutto sotto il piano del pavimento della Cappella, destinato pei discendenti di questa Famiglia, non essendovi oggimai nella Cappella superiore più luogo pei depositi, in questo vano dico si scorge il ritratto dipinto dallo stesso Amalfi del fu Principe D. Raimondo, sotto del quale una lapida alta palmi rom. $7\frac{1}{3}$ e larga 8. $3\frac{1}{3}$ nella quale le lettere che compongono la Iscrizione sono di bianco marmo rilevate ad uso di Cameo su di un piano color rosso, quantunque, e le lettere, ed il piano siano dell' istesso pezzo di marmo; qual cosa si rileva maggiormente da un basso rilievo finissimo a color bianco sullo stesso marmo che circonda tutta la lapida, e rappresenta un intreccio di viti coi loro pampini, e grappoletti di uva: opera tutta del detto defunto Principe, il quale per le scienze fisiche, mechaniche, e chimiche era sommamente trasportato; oltre poi ad una perfettissima cognizione della Tattica Militare; per le quali virtù sue fu sommamente in istima di tutte le Accademie, e di tutti i Principi dell' Europa, e particolarmente del Sovrano delle Prussie Federico morto sulla mettà di Agosto 1786. Si può leggere a questo oggetto la sua *Pratica più agevole e più utile di Esercizj Militari per l' Infanteria* data alle stampe nel 1747. in Napoli, e ristampata in Roma nel 1760., quale pratica la scrisse egli per ordine del Re Carlo Borbone, che allora questi nostri Regni felicemente governava. La Iscrizione che nel descritto marmo si legge è la seguente: *Tem-*

Templum hoc sepulcrale
ab Alexandro de Sangro Alexandriæ Patriarcha
excitatum
ætate collabens
a fundamentis refectum
electoque ex marmore & quamplurimis insignibus
simulacris undique ornatum
Sacellis Virgini a pietate S. Oderisio
ac S. Rosaliæ dicatis
in ditiorem elegantioremque formam redactis
additis procerum familiæ eorumque jugalium tumulis
nullo sibi præparato
haud ægre suos cum cæterorum cineribus conjuncturo
haustam ab Carolo Magno Imperatore
per illustres Avos Marsorum comites innatam
cum sanguine pietatem
imitatus
Vir mitus ad omnia natus quæcumque auderet
Raymundus de Sangro universæ domus de Sangro
dominus
Sancti Severi Princeps Turris Majoris Dux
Castri novi Marchio
Castri Franci Princeps
plurium oppidorum Dynastes
Hispaniarum Magnas primæ Classis
Caroli Borbonii Neapolis ac Siciliæ Regis
Cubicularius intimus Divi Januarii Eques
Militum Tribunus
scientia Militari Mathematica Philosophica clarus
in perscrutandis reconditis naturæ arcanis celeberrim.
in regenda pedestris militiæ disciplina & consilio
& scriptis eximius
ob id

Digitized by Google

Regi ſuo & Friderico Boruſſiæ Regi
nec non Mauritio Saxoniæ
ſupremo Gallicorum exercituum Imperatori
per literas idipſum commendantibus acceptiſſimus
de ſua pecunia de ſapientia ſua
reſtituit
an. repar. ſal. MDCCLIX. ætatis ſuæ XLIX.
pientiſſimi viri Religionem curas impendia demirati
Januarius Ottone V. I. ac Sac. Theol. Profeſ.
Protonot. Apoſt.
S. Angeli in Balvano hujuſq. Templi
Abbas & Rector
cunctique alii Sacerdotes
ex nova ejuſdem Principis & antiqua
majorum ſuorum fundatione
quotidianis ſacrificiis addicti
ne ulla ſit ætas immemor
monumentum PP.

L' altra ſtatua che ſi vede ſulla porta maggiore della Cappella, la quale rappreſenta Cecco di Sangro armato d' elmo e corazza ch' eſce di dentro una caſſa ferrata colla ſpada alla mano, è parimenti una delle più belle opere del Celebrano. La volta a freſco è di Franceſco Maria Roſſi.

Le altre Iſcrizioni che in queſta Cappella ſi offervano ſaranno da me rapportate nell' altra opera di tutte le Iſcrizioni eſiſtenti nella Città di Napoli, e Borghi, che mi trovo aver ridotta a buon termine.

Uſciti da queſta Cappella, e ritornando alla ſtrada di S. Domenico, ſi potrà prendere la ſtrada per la man ſiniſtra; e toſto in un larghetto ſi trova la Chieſa detta di S.

Digitized by Google

S. ANGELO A NIDO.

LA porta maggiore ſta ſituata verſo occidente, e corriſpondeva per lo appunto rimpetto alla porta d' una antichiſſima Parocchia di Napoli chiamata *Santa Maria della Rotonda*, la quale oggi ſi trova traſportata nella Chieſa del *Salvatore* ch' era del Collegio Maſſimo degli aboliti Geſuiti detta *il Gesù vecchio*, nell' anno 1784. demolita, e ridotto il luogo ad uſo di abitazioni.

La porta che corriſponde al ſettentrione è la minore di queſta Chieſa. Lateralmente alla medeſima ſi veggono in due nicchie due ſtatue di marmo, cioè quella di S. Candida ſeniore che ſi vuole congiunta di S. Aſpremo primo Veſcovo di Napoli, e l' altra di S. Candida juniore che ſi vuole della famiglia Brancaccio.

Fu queſta Chieſa fondata dal Card. Rainaldo Brancaccio Cavaliere Napoletano verſo il 1385. jus Patronato di ſua famiglia, e fu da lui dedicata all' Arcangelo S. Michele, dapoicchè eravi in queſta regione altra Chieſa che dicevaſi di S. Michele a Marſiſa, la quale poi paſsò dai Benedettini ai Domenicani, e mutò il titolo in quello di S. Domenico; quindi il ſudetto Cardinale volle per ſua divozione dedicare queſta Chieſa al Santo Arcangelo. In queſto luogo, che dicevaſi lo Scogliuſo, a tempi di Federico vi furono erette le ſcuole pubbliche, colle abitazioni, Chieſa, ed oſpedale per i Studenti; ma a tempi del ſudetto Cardinale tutto ſi trovava diſmeſſo per le continue guerre e diſgrazie avvenute alla noſtra

Digitized by Google

ſtra Città; ſicchè il medeſimo Cardinal Rainaldo fondò di ſuo proprio denaro un nuovo oſpedale per i poveri, e volle che il Governo sì di queſto che della Chieſa ſi foſſe eſercitato da due Cavalieri, eligendi in ogni anno dalla Piazza di Nido, e che uno dei due foſſe ſempre della famiglia Brancaccio. Morto il Cardinale nel 1427. il gran Coſmo de' Medici laſciato eſecutore del di lui teſtamento gli fece lavorare dal celebre Donatello Fiorentino un ſepolcro di bianco marmo, che al preſente ſi vede dentro al Presbiterio del maggiore Altare di queſta Chieſa dalla parte della epiſtola, e venne Donatello in Napoli a metterlo in opera; e traſportato quivi il cadavere del Cardinale vi fu appoſta la ſeguente Iſcrizione

Raynaldus Brancacius S. R. E. Cardinalis hujus Eccleſiæ & Sacri Hoſpitalis fundator obiit 27. Martii 1427.

Il Cardinale Franceſco Maria Brancaccio nel 1675. in cui morì diſpoſe, che la ſua libreria che avea in Roma, ſi foſſe traſportata in Napoli dopo la morte di Stefano ſuo nipote, il quale anche fu creato Cardinale da Innocenzo XI., e ſi foſſe fatta pubblica; qual coſa dopo la morte del Cardinal Stefano fu da' ſuoi eredi, col mezzo dei fondi donati a tal uopo dal Priore Geroſolimitano Fra Gio: Battiſta Brancaccio, appuntino eſeguito, con eſſerſi fabbricato il bel vaſe della libreria che oggi ſi vede. E' ſtata queſta di tempo in tempo accreſciuta colle librerie de' celebri

Digitized by Google

lebri noſtri letterati Andrea Giuſeppe Gizzio, e Domenico Greco. Tali coſe ricavànſi dalle ſeguenti Iſcrizioni appoſte nelle ſcale che conducono alla medeſima

D. O. M.
Franciſco Mariæ Brancacio
S. R. E. Card. ampliſſimo
quod Bibliothecam hanc
ita uti erat inſtructa
ad communem civium uſum
Roma Neapolim aſportandam
legaverit
Joan. etiam Baptiſtæ Brancacio Equ. Hieroſ.
Præf. claſſ. triremium Melitens.
decorato honor. mag. Crucis
quod annua inſuper centena nummum
addiderit
Ludovicus Octav. F.
II. Vir. annal. huic ædi regundæ
Gentili ſuo & patruo BB. MM.
L. P. C.

Domino D. Andreæ Joſepho Giptio
Romano Beneventano ac Theatino Patricio
a Marianna Hiſpaniarum Regina
ad Leopoldum Imperatorem
graviſſimis de rebus
ablegato
Libero S. R. I. Baroni
Viro
interioribus literis erudito
& in privatis familiarum hiſtoriis
apprime docto

quod

Digitized by Google

quod
Brancacianam Bibliothecam
ſua inſuper ex legato auxerit
qui pro tempore præſunt
DD. Marius Caraſa Dux Jelzi
DD. Franciſcus Xaverius Brancacius
liberalitatis teſtem
P. C.
Anno MDCC.

La ſeguente è del chiariſſimo Mazzocchi

Dominico Græco
J. C. Neapolitano
multiplici eruditione & morum integritate
nulli ſecundo
quod Bibliothecam ampliſſimam ſelectiſſimamq:
in qua tum ſibi adornanda
& quantovis pretio curave
conraſis undecumque locorum
cujuſvis generis exemplaribus inſtruenda
tum & diurno nocturnoque ſtudio verſanda
a prima ſe juventute oblectaverat
raro admodum exemplo a ſe abſtractam
in ſtudioſæ juventutis gratiam
vivus videnſque publicaverit
& cum Brancatiana conjunxerit
& quod eamdem porro
nova ſubinde librorum gaza
quoad vixit ditaverit
Nicolaus de Bononia Palmæ Dux
Gerardus Brancatius Marchio Rivelli
Ædis Brancatianæ Præfecti

Vi-

Digitized by Google

Viro incomparabili
& immortali memoria dignissimo
P. ann. CIↃIↃCCXXXVIII.

Per saperſi la quantità e qualità dei libri raccolti in queſta inſigne Biblioteca, potrà oſſervarſi il Catalogo che ne fu ſtampato in Nap. nel 1750. di circa 400. pagine in foglio. E per certo è l' unica comodità che abbiano in Napoli i Studenti, eſſendo la medeſima aperta ogni giorno a riſerba del ſabato, e delle feſte di Corte, e di precetto. Per altro il Re Noſtro Signore intento ſempre a felicitarci, e darci maggior comodo per iſtruirci nelle ſcienze, e nelle belle lettere ha fin dal 1780. ordinata l' erezione di una pubblica libreria più completa, che ſi ſta attualmente formando ne' Regj Studj, della quale faremo menzione a ſuo luogo.

Ritornando dunque alla pubblica libreria de' Signori Brancacci ſi può oſſervare il bel vaſo della medeſima, gli armadj lavorati di legno di cipreſſo e di noce, e la nettezza come ſon mantenuti i libri: preſiede alla medeſima un Bibliotecario, ed un ſotto Bibliotecario: i quadri d'intorno che rappreſentano varj illuſtri perſonaggi di queſta famiglia ſono di Gio: Battiſta Lama. Vi è benanche una prodigioſa quantità di manoſcritti, ed anno per anno viene aumentata de' libri, che di tempo in tempo vengono alla luce.

Rimpetto alla libreria ſta ſituato l' oſpedale, il quale non ha più che 30. letti, ma vien tenuto con ſomma nettezza, e ſono nel medeſimo ammeſſe le perſone povere ma civili, o preti.

Nel-

Digitized by Google

Nella Chiesa vedesi sul maggiore Altare il quadro di S. Michele, una delle più belle opere di Marco da Siena. A fianchi dalla parte del Vangelo si vede un bellissimo Mausoleo innalzato alli sudetti Cardinali Francesco Maria, e Stefano Zio e Nipote; opera de' fratelli Pietro, e Bartolomeo Ghetti. Vedesi un urna sostenuta da due Leoni; sopra la medesima varj trofei sì militari, che letterarj, ed ecclesiastici; nel mezzo di questi vedesi elevata una piramide, in cima alla quale sta situato un medaglione coi ritratti a mezzo rilievo de' Cardinali Francesco Maria, e Stefano; dalla destra parte di detta medaglia vedesi una statua tonda in atto di volare ch' esprime la Fama colla tromba in una mano, ed una corona di alloro nell' altra; nel piede vedesi un altra statua tonda, ed esprime la Virtù che scolpisce l' elogio dei sudetti Cardinali.

In mezzo alla Chiesa, e propriamente sulla porta piccola, e su quella rimpetto che introduce alla sacristia, ed ospedale, si veggono i due mezzi busti in marmo del detto Priore Geros. Gio: Battista, e del Generale Fra Giuseppe Brancaccio; vi sono altri depositi colle loro Iscrizioni, ed elogj, i quali saranno da me rapportati nell' altra opera di sopra enunciata. La Chiesa come vedesi al presente è stata rifatta col disegno di Arcangelo Guglielmelli. I quadri che scorgonsi all' intorno della nave sono del detto Lama: a destra della porta maggiore vedesi la Cappella dedicata a Santa Candida juniore, ove si dice che sia il suo corpo fattovi trasportare dal fondatore Cardinal Rainaldo.

Usci-

Digitized by Google

Usciti da questa Chiesa s' incontra il magnifico Portico detto

SEDILE DI NIDO.

E' Questo uno dei più belli della Città: fu edificato nel 1507. col disegno di Sigismondo di Giovanni; sino al duodecimo secolo stava questo situato un poco più innanzi, ove al presente si scorge una statua a giacere su d' un piedestallo rappresentante il fiume Nilo; ma nel 1476. vedendo i Nobili di questo Sedile, che quei di Capuana e Montagna aveano rifatti i di loro Sedili, risolverono di riedificare anche questo, ed in luogo migliore, cosicchè fatto acquisto di alcune case a tal uopo, per varj accidenti trattennero di cominciar la fabbrica fino al detto anno 1507. L' entrata di Carlo V. in Napoli ch' è dipinta a fresco nel gran muraglione è opera di Bellisario Corenzio; le lunette che sostengono la bella volta semisferica, e che rappresentano le quattro virtù cardinali sono opera due di Giacomo Cestaro, cioè quelle che riguardano il settentrione, e le altre due di Fedele Fischetti. Il cavallo sfrenato scolpito nel partimento dei balaustri è la impresa di questa Piazza.

Rimpetto al Sedile vedesi una piccola Chiesa detta

S. MARIA DE' PIGNATELLI.

E' Lla è antichissima, e fondata dalla Famiglia Pignatelli: ed in fatti nel marmo a destra dell' Altare maggiore si leggeva

Hic

Digitized by Google

Hic requieſcit corpus Abbatis Petri Pignatelli de Neap.
qui obiit An. Dom. 1348. *die* 9. *menſis Junii* 1. *Indict.*

onde ſi può dire eſſer ella ſtata edificata prima di queſt' epoca. Vien governata da due Nobili, uno eh' eſſer dee ſempre della famiglia, e l' altro della Piazza di Nido. Fu rifatta inſieme colla facciata nel 1736. come ſi rileva dalla ſeguente Iſcrizione ch' è ſulla porta al di fuori

Sacræ huic ædiculæ
quæ Dei cultus, & Familiæ dignitas
magis niteſceret
excellentiſ. DD. D. Alphonſi Caraffæ
Ducis Montis Nigri
& D. Joannis Baptiſtæ Pignatelli
Marchionis S. Marci
eamdem adminiſtrantium pia cura
valvis refectis
pavimento marmore ſtrato
frontem plaſtico opere ornavit
Ann. Domini MDCCXXXVI.

Sono pochi anni che al di dentro è ſtata tutta adornata di ſtucchi in oro, di vaghi marmi, e dipinture a freſco di Fedele Fiſchetti.

Nel largo innanzi a queſta piccola Chieſa vedeſi una ſtatua giacente ſopra di un piedeſtallo, e rappreſenta il fiume Nilo. Si vuole, che quivi foſſe l' antica Fratria, e Portico de' Mercadanti che venivano d' Aleſſandria, e che vi aveſſe-

ro

Digitized by Google

ro ſituata per loro inſegna la ſtatua del Nilo, e che da queſta ſtatua poi aveſſe preſo il nome la regione, ed in progreſſo di tempo il Sedile de' Nobili quivi innalzato. Eſſendo monca della teſta fu rifatta nel 1667. come ſi legge dalla Iſcrizione poſta nel piedeſtallo

Vetuſtiſſimam Nili ſtatuam
ab Alexandrinis olim ut fama eſt
in proximo habitantibus
velut patrio Numini poſitam
corruptam capiteque truncatam
Ædiles quidem anni MDCLXVII.
ne quæ huic Regioni
celebre nomen fecit
ſine honore jaceret
reſtituendam conlocandamque
Ædiles vero anni MDCCXXXIV.
fulgiendam novoque Epigrammate
ornandam curavere
Placido Princ. Dentice Præf.
Ferdinandus Sanfelicius
Marcellus Caracciolus
Petrus Princeps de Cardenas
Princ. Caſſan. Dux Carinar.
Auguſtinus Viventius
Antonius Gratioſus

Nel vicolo che va verſo il ſettentrione detto prima degli Aleſandrini oggi *degli mpiſi* (a motivo che tutti coloro che dalla Vicaria vanno ad eſſere appiccati nella piazza del mercato paſſano per queſto vicolo) vi è il celebre Seminario di Manſo volgarmente detto delli Nobili. Gio.

Digitized by Google

Battista Manso Marchese di Villa Napoletano, il quale nel 1611. fu anche il Fondatore insieme col celebre Gio: Battista della Porta dell' Accademia detta degli Ozioſi, fu quello che nel 1608. pensò di fondare un Collegio di Nobili giovani, perchè apprendessero nello stesso tempo le scienze, e gli esercizj Cavallereschi, e lo dotò di circa docati 80. mila. Nel 1629. dal detto Fondatore fu data la direzione dei giovani agli espulsi Gesuiti: a 27. Gennaro 1654. morto il Marchese Manso fu comprato col denaro della sua eredità il Palazzo di Girolamo d' Afflitto Marchese di Scanno, che fu degli antichi Conti di Trivento, fu ridotto in questa forma, e sulla porta vi fu apposta la seguente Iscrizione.

Seminarium Nobilium adolescentium
Mons Manso erexit
Anno MDCLXXVIII.

Vi si mantengono in questo Collegio più di cento Nobili di tutto il Regno, e fra questi sei dal Monte Manso, 16. dalla Maestà del Re, 7. dal Monte della Misericordia, e 6. dal Monte dei Poveri vergognosi. Vi è uno spazioso cortile per cavalcare, e pel gioco della palla; una gran sala per l' esercizio del ballo; un superbo Teatro con due ordini di logge, ed una platea capace di 800. persone; una magnifica, e divota Cappella per gli esercizj di pietà. Oggi dopo la soppressione de' Gesuiti vien governato da PP. Somaschi.

Da questo vicolo calando verso il mezzodì, e pas-

Digitized by Google

passando lateralmente al Sedile di Nido, si entra in un vicolo detto anticamente dello scorufo, o scogliuso; oggi Donnaromita. La prima Chiesa che a man destra s'incontra dopo il Sedile, diceasi di S. Andrea ad Diaconiam, oggi

S. MARCO A SEGGIO DI NIDO.

Si ha per tradizione sicura, essere stata questa Chiesa eretta da Costantino; ma quand' anche non sia così, egli è certo ch' è una delle più antiche Chiese che fossero state edificate in Napoli, sì perchè quivi fu sepolta S. Candida Juniore, che morì a tempi dell' Imp. Maurizio; come anche un tal Teodimo Suddiacono Rettore destinato da Gregorio II. di questa Diaconia di S. Andrea; e vi erano le respettive Iscrizioni nei loro sepolcri rapportate dall' Engenio nella sua Napoli Sacra. Fu poi questa Chiesa juspadronato della Famiglia Carafa, ed era Chiesa Abbaziale con un Primicerio, quattro Ebdomadarj, e 16. Preti beneficiati; poi conceduta alla Communità de' magazinieri di vino a minuto a tempi di Clemente VIII.; e costoro oggi vi mantengono un sol Cappellano.

Nel maggiore Altare il quadro rappresentante la B. Vergine col Bambino nelle braccia, e sotto l'Apostolo S. Andrea, e l'Evangelista S. Marco particolar protettore degli Osti, è una delle più belle opere di Francesco Curia.

Sulla porta della Chiesa al di fuori vi si legge l' Iscrizione seguente

Digitized by Google

Eccleſia S. Andreæ Apoſtoli
Diaconarum una
quam anno CCCXXIV. Conſtantinus Magnus
Imperator ædificavit dotavitque.
hanc anno CIↃIↃXXX. . . .

Il rimanente ſta guaſto.

L'altra Chieſa che s' incontra dopo per lo ſteſſo lato vien detta

S. MARIA DONNA RÓMITA.

Dicesi eſſere ſtata fondata colla occaſione della venuta in Napoli di alcune donne Romite, oſſiano Monache Greche da Romania di Coſtantinopoli per isfuggire la perſecuzione che ivi da Criſtiani ſoffrivaſi; certo ſi è per altro, che nel 1334. ſotto il Re Roberto era detto *Monaſterium monialium S. Mariæ de Percejo de Conſtantinopoli Neap. ordinis Ciſtercienſium regulæ S. Bernardi*; e ſotto Giovanna II. nel 1419. *Eccleſia S. Mariæ dominarum de Romania de Neap. ordinis Ciſtercienſis*; e queſto antico Monaſtero ſtava ſituato dove oggi è il Sedile di Nido, vivendo le ſuore prima ſotto la regola di S. Baſilio, dopo di S. Bernardo, e finalmente ſotto quella di S. Benedetto. Mutò indi ſito il Moniſtero, e fu edificato dove di preſente ſi vede, e poi ampliato nel 1300. da una monaca della famiglia Angioina chiamata Beatrice. Nel 1535. fu la Chieſa rifatta col diſegno di Gio: Franceſco Mormandi. La ſoffitta è tutta dipinta da Teodoro Fiamingo. L'Altare di marmo, ed i bei puttini che vi

Digitized by Google

vi si veggono laterali sono di Bartolomeo, e Pietro Ghetti. La statua dell'Assunta non si è ancora posta in marmo. Le Virtù trai finestroni della nave, e l'adorazione de' Maggi sopra al Coro sono di Francesco la Mura. Le dipinture a fresco, e ad olio dell'Altare maggiore sono di Giuseppe Simonelli, eccetto i due quadri grandi laterali, cioè la decollazione di S. Gio: Battista, e 'l banchetto di Erode, che furono dipinti dal Genatiempo. Tra le altre belle Reliquie si conserva dalle Signore Dame Religiose il sangue di S. Gio: Battista, ch'è solito liquefarsi nel dì del suo martirio alla lettura del Vangelo.

L'ultima Cappella a man destra del maggiore Altare era Juspadronato della nobile famiglia del Doce di Seggio di Nido, trasferito in questa Chiesa nel 1629. per la causa che rilevasi dalla seguente Iscrizione situata nel lato della Epistola.

SS. Joanni & Paulo dedicatum Templum a Theodoro Neapolitanæ Reip. Duce, antiquissimis temporibus constructum, & jus patronatus erectum, Pii III. authoritate Collegio Societatis Jesu, ad ejus sacras ædes conficiendas 70. jam fere elapsis annis concessum est; ejus proinde titulus, jus tumuli, & marmor græco idiomate conscriptus in conspectu locati in Ecclesia S. Silvestri primo translati fuere; qua vetustate collapsa, hic demum præfata condi, sacellumque emptum expoliri, & in Sanctissimæ Deiparæ Martirum Reginæ hyperdolium devoventes Jo: Paulus de Duce Patronus, & Aloysius Milanus Rector Neapolitani Patritii curavere. Ann. Domini MDCXXIX.

Sotto a questa Iscrizione si vede una antica cassa

Digitized by Google

in marmo di uno di questa famiglia con gotica Iscrizione d' intorno.

Rimpetto nell' altro lato della Cappella vedesi l' antica, e monca Greca Iscrizione ch' era nell' antica Chiesa de' SS. Giovanni, e Paulo

...ΟΡΟΣ.ΤΠΑΤΟΣ.ΚΑΙ.ΔΟΥΞ.ΑΠΟ.ΘΕΜΕ.....
...ΙΩΝ. ΝΑΟΝ. ΟΙΚΟΔΟΜΗΣΑΣ. ΚΑΙ.
ΤΗΝ. ΑΙ...
.....ΕΚ. ΝΕΑΣ. ΑΚΤΝΑΣΕΝ. ΕΝ. ΙΝΑ.
ΤΕΤΑΡΤΗ.
..... ΟΝΤΟΣ. ΚΑΙ. ΚΟΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥ ΤΩΝ.
ΘΕΟΦΙΑΩΝ.

Le altre lettere sono poi più piccole

ΚΑΙ.ΤΟΝ.ΒΑΣΙΛΕΩΝ.ΣΕΜΝΩΣ.ΒΙΩΣΑΣ....
... ΕΝ. ΤΕ. ΠΙΣΤΗ. ΚΑΙ. ΤΡΟΠΩ. ΕΚΤΟ.
ΜΕΝΣΕ. ΘΚΤΩΒΡΙΟΥ.
.... ΒΝΘΑΔΕ. ΒΙΩΣ. Σ. ΧΡΙΣΤΩ.
... ΕΤΙ. Ι. ΚΑΙ. Σ.

Sotto a questa Greca Iscrizione vi si legge scolpita la seguente interpetrazione

Theodorus Consul & Dux a fundamentis Templum erexit, & Diaconiam ex novo perfecit. Indit. IV. Regni Asfontis & Constantini amatorum Dei, & Regum, qui pie in fide, & conversione sexto mens. Octob. vixit Christo annos XL.

Convengono gli eruditi che questo Teodoro fosse il secondo Console e Duce di tal nome che regnò in Napoli dall' 821. all' 828., e dato avesse il cognome di Duce, o Doce alla sua famiglia: che-

Digitized by Google

checchè di ciò sia, certo si è che questo è un bel monumento di antichità.

Si possono osservare ben anche due quadri laterali che sono nella prima Cappella entrando in Chiesa a man destra, cioè l'adorazione de' Maggi, e Nostro Signore alla Colonna fatti dal celebre dipintore Napoletano Pietro Nigrone.

Sulla porta di questa Chiesa dalla parte di dentro vi si legge quanto siegue

Templum hoc
Matri Dei in Cælum Assumptæ dicatum
Græco titulo
ΑΠΑ ΜΑΡΙΑ ΔΟΜΝΑ ΡΟΜΑΤΑ
Latine S. Maria Domina Potens
vulgo S. Maria D. Romita nuncupatum
octavo sæculo Neapolitanorum pietate
Virginibus S. Basilii addictum ac reparatum
vetustate pene dein prope collapsum
Beatricis Andegavensis Ordinis S. Bernardi opera
excitatum anno MCCC.
novissime Monialium ordinis S. Benedicti
munificentia exornatum
de mandato Em. Card. Cantelmi Arch. Neap.
Illustrissimus ac Reverendissimus
D. Franciscus Maria de Aste Archiep.
Hydrunt. solemni ritu consecravit
VII. Kal. Augusti MDCXCVIII.
opera ac sumptibus D. Portiæ
& Caterinæ Pignone de Carretto.

Ultimamente fu rifatto il Parlatorio di questo

Digitized by Google

Moniſtero, che reſta dietro al vicolo, e vi fu appoſta la ſeguente Iſcrizione

Veſtibulum Sacrarum Ædium
in queis ex Patritio ordine Virgines
antiquæ Dominæ Romeæ e cognomento
vitæ ſuæ dies non ſine laude virtutis
Deo dedicarunt
antea anguſtiſſimum omnique cultu deſertum
magnifico elegantique ingenii opere
Lelia Caracciola Antiſtita
ex Villæ Principibus
haud mediocri impenſa extruxit ornavitque
Anno MDCCLXII.

Uſciti da queſta Chieſa, e paſſando innanzi per lo ſteſſo vicolo, a man ſiniſtra ritrovaſi la Chieſa, e Moniſtero de' PP. Verginiani detto

S. MARIA DI MONTE VERGINE.

NEL 1314. Bartolomeo di Capua Conte d' Altavilla, e Protonotario del Regno fondò queſta Chieſa col ſuo proprio palaggio, e con un altra Chieſa detta S. Maria *de Alto Spiritu*, e la diede a' PP. dell' Iſtituto di S. Guglielmo da Vercelli, che nel 1120. ſotto Caliſto II. viſſe ſul Monte detto prima Virgiliano oggi Virginiano preſſo la Città di Avellino, ove unì molti diſcepoli, e formò una Congregazione ſotto la regola di S. Benedetto. Queſti PP. erano per altro già venuti in Napoli, ed aveano una piccola Chieſa preſſo la Vicaria detta anche oggi di S. Felice. Il Ca-

Digitized by Google

Capua dotò la Chiesa di ricchi poderi, e pingui rendite, ed anche di Feudi con giuridizione civile, e criminale. Ha ricevuto poi questa Chiesa e Monistero diverse instaurazioni, come si legge dalle seguenti Iscrizioni. Sulla porta della Chiesa

Templum vetustate collapsum
PP. Congregationis Montis Virginis
proprio ære instauratum MDLXXXVIII.

e sull'architrave della porta

Bartholomeus de Capua Magnus Altavillæ Comes
Regnique Magnus Prothonotarius fecit
atque dotavit.
Vincentius de Capua XV. Altavillæ continenti sobole
Magnus Comes & Ariciæ Princeps
trecentesimo post anno
pietatis monimentum restituit CIↃIↃCV.

sulla porta dell' Atrio

Quod Virgini Deiparæ in Hirpinorum jugis
Guilielmus almus pater Templum posuit
Rex Rogerius pietatem æmulatus
invecto Neapolim Cœnobitarum cœtu
Regia munificentia excitavit
huc e Capuana arce translatum
D. Gallus Gallucius Abbas
novo hoc cumulatum aditu ornavit
Ann. Rep. Sal. MDCCVIII.

La Chiesa è tutta adorna di stucchi, e con un

un Altare di marmo all' antica. Due quadri che ſono dentro al Coro, uno rappreſentante la moglie del Conte Ruggiero che porta l' Immagine della B. Vergine ſul Monte Virgiliano, e l'altro il Prelato che ivi portò le Sacre Reliquie per la Conſecrazione della Chieſa, ſono di Ferrante Amendola ſcolaro del Solimena, di cui è ben anche la cupola a freſco. I tre quadri ad olio della ſoffitta ſono di Domenico Vaccaro. Il quadro del Cappellone *in Cornu Epiſtolæ* della famiglia Salvo è del Santafede: quello del Cappellone rimpetto rappreſentante li SS. Apoſtoli Pietro e Paolo è del noſtro Franceſco di Maria. Nella terza Cappella dalla parte del Vangelo vi è una copia della famoſa Immagine della Vergine che ſta ſul menzionato monte, e che due volte all' anno richiama la divozione di quaſi tutta la Provincia di Terra di Lavoro. Nella Cappella rimpetto a queſta, ch'è de' Signori Vaſſallo, vi ſta ſepolto l' inſigne medico Serao noto in tutta l' Europa col ſeguente Epitafio

Franciſco Serao
In Academ. Neap. Medicinæ Profeſſori Primario
Regis noſtri Regnique Archiatro
Philoſopho ac Philologo
apud exteras etiam Nationes percelebri
viro probo ſedulo obſequenti
& amicitiæ cultori diligentiſſimo
quem Hieronymus Vaſſallus Ordinis Populiq. Neap.
a ſecretis
ne ab Agnello patruo ſuo diſſociaretur
heic in eodem Hypogeo compoſuit

ar-

arbitrio tumuli sibi ab Hippolyta
filia unica mærentissima permisso.
Vixit ann. LXXX. mens. X. dies XV.
Decessit non. Aug. ann. CIↃIↃCCLXXXIII.
Quiescite par nobile amicorum
quantum amicitiæ sit deferendum
. Posteritati exemplo futuri

In questa Chiesa ben anche sono le ceneri del nostro celebre Giureconsulto, e commentatore delle nostre patrie Leggi Matteo d'Afflitto.

Dopo questa Chiesa seguono a destra la

REGAL CHIESA, E REGALI CONVITTI DEL SALVATORE.

ERa quivi il Collegio massimo degli Espulsi; e nella Chiesa è stata trasportata la Parocchia detta di S. Maria della Rotonda, ch' era prima rimpetto la porta grande della Chiesa di S.Angelo a Nido, come abbiam detto. Nel 1557. era in questo luogo un Palazzo del Conte di Maddaloni, che comprato da Napoletani fu dato a' Gesuiti, i quali passarono ad abitarvi in detto anno, ed Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli loro concedè l'antichissima Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo già da noi menzionata; quindi impresero essi la fabbrica di una più magnifica Chiesa, e Casa, alla quale furono ajutati, cioè rispetto a quella delle Scuole e Collegio da Roberta Carafa, ed a quella della Chiesa da Tomaso Filomarino; ed in fatti sulla porta del Collegio anche oggi si legge

Ro-

Digitized by Google

Robertæ Carafæ
Matalunenſium Ducis Fundatricis
pietate erga Deum eximiæ
ſummo Patriam juvandi ſtudio
liberalitati in ſocietatem Jeſu munificentiſſimæ
Collegium Neapolitanum grati animi M. P.
Ann. a Partu Virginis MDLXXXIII.
Reſtauravitque ann. ſal. MDCLIII.

e ſulla porta della Chieſa al di dentro

Thomas Philamarinus Caſtri Comes ac Roccæ Princeps
Majorum ſuorum pietatem felici auſu æmulatus
Templum hoc extruxit MDCXIII.

Queſta Chieſa è tutta adorna di vaghi marmi, e 'l diſegno del maggiore Altare fu dell' Architetto Giuſeppe Aſtarita. In eſſo eravi prima un celebre quadro di Marco da Siena della Circonciſione del Signore, oggi vi è un piccol quadro colla Immagine del Salvatore del pennello di Lionardo da Piſtoja. Nel Cappellone dal lato dell' Epiſtola vi è il quadro di Ceſare Fracanzano rappreſentante S. Franceſco Saverio che battezza alcuni Re Indiani. Le due ſtatue di marmo cioè Iſaia e Geremia ſono del Cavalier Coſmo. Nell' altro Cappellone dalla parte del Vangelo ſi ammira un bel quadro del Solimena, in cui è dipinto S. Ignazio, e ſotto le quattro parti del Mondo coll' Ereſia abbattuta. Le due ſtatue di marmo laterali ſono di Matteo Bottiglieri. Nella prima Cappella dalla parte dell' Epiſtola vi è un quadro della Naſcita del Signore di Marco da Sie-

Digitized by Google

Siena ; in quella appreſſo dedicata a S. Franceſco Borgia ſi vede una ſtatua in marmo del detto Santo di Pietro Ghetti, e l'architettura fu di Gio: Domenico Vinaccia. Rimpettò a queſta vi è una Cappella dedicata a S. Gennaro, e la ſtatua in marmo fu opera del detto Bottiglieri.

Dopo veduta la Chieſa può oſſervarſi il magnifico Chioſtro, oſſia un ben ampio cortile, ove prima gli Eſpulſi reggevano le ſcuole, e le diverſe Congregazioni oſſiano Oratorj, conſiſtente in due ordini di archi uno ſopra l'altro di piperno forte, e nel ſecondo di eſſi vi ſi trova un maeſtoſo Salone, la di cui volta eſſendo nel 1778. piombata una col muro laterale che la ſoſteneva, è ſtata rifatta, e di bel nuovo dipinta a freſco per ordine del noſtro grazioſo Monarca, ed in eſſa (poichè oggi l'Univerſità de' Regj Studj è quivi ridotta fino a che non ſi termini la fabbrica, e la rifazione del luogo ſito fuori Porta Coſtantinopoli) ſi fanno i concorſi alle Cattedre, le annuali Orazioni, ed ogni altra pubblica funzione dell'Univerſità.

Non deggio parlando di queſta bella fabbrica defraudare della gloria che ſi deve a' figli di Ceſare da Ponte Patrizj Napoletani, i quali contribuirono per l'edificio di queſto gran Cortile, Sala, Scuole, ed Oratorj la ſomma di ducati 40. mila; tantovero che i PP. nel 1605. poſero la ſeguente Iſcrizione in capo al cortile medeſimo, e rincontro la maggior porta, con ſopra le armi gentilizie di queſta famiglia.

Gæſaris de Ponte filii Gymnaſium a fundamentis ad

Digitized by Google

ad culmen bonis paternis extruxerunt MDCV. Societas Jesu grati animi monumentum posuit.

La provvida cura del noſtro amabiliſſimo Sovrano fe sì, che appena eſpulſi i Geſuiti nel 1767. (la compagnia de' quali fu poi abolita da Clemente XIV. Ganganelli nel 1773.) volle, che per tutto il ſuo Regno ſi fuſſe mantenuto il comodo a ſuoi vaſſalli delle pubbliche baſſe ſcuole; ed a tale oggetto in queſto luogo appunto furono deſtinati maeſtri di ſomma abilità cominciando dall' Abbicì ſino alla perfezione ed eleganza della Lingua Latina nelle ultime *ſcuole di Umanità*: ſi aumentarono dippiù le ſcuole in quelle di Aritmetica pratica, de' rudimenti di Lingua Greca, di varie Lingue vive, de' principj di nautica, e di tattica militare: ſi ſtabilirono de' Collegj particolari, che tuttavia ſono in un buon piede, come anche delle ſcuole di Lingua Italiana, giacchè per noſtra vergogna ſiam coſtretti di confeſſare, che pochi ſono coloro, i quali cercano di ſapere a perfezione la lingua che parlano; e tanto ebbe a cuore il Re noſtro il vantaggio de' ſuoi ſudditi, che ordinò a tutti i Frati di queſta Capitale e del Regno doveſſero *gratis* tener aperte ſcuole di leggere, ſcrivere, e baſſa Grammatica di Lingua Latina per comodo de' ragazzi.

Nell' anno 1786. ſi aprì in queſto Cortile medeſimo, e nei ſtanzoni a man deſtra, allorchè ſi entra in eſſo, un pubblico Archivio pel regiſtro di tutte le pubbliche ſcritture, ed Iſtrumenti che ſono da Notaj rogati in queſta Capitale: coſa infinitamente utile, e da più tempo deſiderata.

La

La Casa poi degli Espulsi, alla quale si ascende per un ampia e maestosa scala, che fu de' più bei disegni del Cosmo, servè oggi in parte per due Reali Collegj di educazione di varj giovanetti della Capitale, e del Regno dal nostro Sovrano istituiti il primo in questo luogo, per situarvi persone di civilissima estrazione, l'altro sul Monte Echia nell'altra Casa degli Espulsi detta la Nunziatella per i Nobili, che nello scorso anno 1787. è stato quivi trasportato: quali due Reali Convitti sono oggi regolati con una indicibile esattezza da un Governatore savio e prudente a ciò specialmente dal Re destinato. Un altra parte di questa Casa veniva destinata pei Maestri delle nuove scuole, e pel Segretario, ed altri individui che compongono la Reale Accademia di scienze, e belle lettere istituita dal nostro graziosissimo Monarca nell'anno 1780., e fondata sulle orme di quelle di Bologna, di Parigi, di Londra, di Lipsia, di Berlino, e di altre. Sin dai tempi di Gio: Battista della Porta, di Pontano, di Costanzo eransi fatte delle unioni accademiche, ma poco esse duravano, dacchè non erano favorite dalla protezione del Principe: era riserbato a nostri felicissimi giorni, ed al Re Ferdinando IV. la gloria di veder fondata un Assemblea, che ne rende celebri al pari delle altre culte Nazioni dell'Europa. Alle savie insinuazioni di questa Reale Accademia, alle provide cure del Nostro Sovrano, ed alla di lui mano benefica e liberale, come anche all'indefessa vigilanza, e provvedimento del primo Presidente di questa Reale Accademia, dobbiamo la fabbrica della Triaca nel

Re-

Digitized by Google

Regno, il rifacimento, ed ingrandimento de' Regj Studj, l'esserſi ſtabilita una pubblica Real Libreria ne' medeſimi, il nuovo Oſſervatorio, ossia Specola ch'ivi ſi ſta coſtruendo, la unione dei Muſei Farneſe, ed Erculanenſe in quel luogo ſteſſo, l'Orto botanico ſinora deſiderato, ma invano, la copia degl' iſtrumenti, e delle macchine per l'eſperienze fiſiche e matematiche, e tante e tante altre coſe, che lungo farei a volerle minutamente rammentare. E' preſentemente il Segretario di queſta Reale Accademia il Signor Pietro Napoli Signorelli noto alla Republica Letteraria per le ſue Satire, la Storia Critica de' Teatri, la ſua riſpoſta all' Abb. Lampillas, la ſua bell' opera delle Vicende della Coltura delle due Sicilie, ed altre produzioni di ſomma critica e guſto date da lui ſinora alla luce.

Si può paſſare ad oſſervare la ſorprendente libreria che fu degli Eſpulſi, ſituata in una vaſta ſala cogli armadj dilicatamente lavorati in noce, e con intagli dell'ultima perfezione, e ſtatue alluſive alle ſcienze ed arti di legno tinto a color di rame, che formano un maeſtoſo colpo d' occhio. Ella è divisa in due ordini di ſcanzie una ſottopoſta all'altra, e nel piano ſuperiore vi ſi aſcende per delle ſcale a lumaca fatte con ſomma maeſtria: coſa degna veramente di eſſere oſſervata. Una tal libreria è ricca di più migliaja di volumi. Vi ſono d'intorno delle belle dipinture di Paolo de Mattheis; vi ſono delle eccellenti macchine per le ſcienze fiſiche, matematiche, ed aſtronomiche, de' perfettiſſimi globi sì terreſtre, che celeſte, e dei ſiſtemi Tolemaico, e Copernicano; quali

Digitized by Google

quali cose tutte si sono date oggi per uso dell' Accademia sudetta, e de' suoi membri, ed individui. Oltre a ciò dalla parte dell' altro cortile, che prima corrispondeva alla porta secreta della Casa, si è situata una ben corredata Farmacopea pubblica, ed un perfettissimo e completo Laboratorio Chimico: finalmente in altre officine si è situata un ottima Stamperia, da servire ben anche per comodo della enunciata Accademia. Con tali sublimi provvidenze del nostro amato Monarca possiamo dire risorto nella nostra Patria il Secolo di Luigi XIV. di Francia.

Uscendo di questa Casa, e prendendo la direzione verso Oriente, trovasi a destra uno de' più belli Monisteri di Dame Monache colla loro vaghissima Chiesa dedicata ai

SS. MARCELLINO E FESTO.

LA fondazione si attribuisce a Teodonanda vedova di Antimo Console, e Duca di Napoli verso il 795. sotto il Ponteficato di Leone III., perchè la medesima edificò questo Monistero nel palazzo ove avea retta giustizia suo marito, e vi pose per Abbadessa una sua Nipote. Fu unito poi a questo Monistero nel 1565. a tempi di Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli l' altro di S. Festo, che anch' era stato edificato verso il 750. da Stefano Console, e Duca di Napoli; e vi fu anche unita in appresso altra Chiesetta dedicata a S. Donato. La maestosa Chiesa come al presente si vede fu cominciata a fabbricarsi nel 1627. col disegno di Pietro d' Apuzzo. Sulla porta esteriore dell' atrio si legge

Digitized by Google

D. O. M.
Conſecratum olim a Silveſtro II. Pontif. Max. Templ.
vetuſtate jam pæne collapſum
a fundamentis Sanctimoniales excitarunt
jacto a Franciſco Cardinali Buoncompagno
Archiep. Neapolitano
primo lapide
Chriſti anno MDCXXVI. tertio nonas Julii
anno vero MDCXLV. ſexto idus Octobris
de licentia Aſcanii S. R. E. Philamarini
Archiep. Neap.
Antonius de Pectio Archiepiſcopus Surrentinus
ſollemni ritu conſecravit.

E ſotto all'atrio ſu cui poggia il Coro delle monache ſoſtenuto da quattro colonne di marmo

D. O. M.
Parvæ molis quondam Templum hoc
anno circiter DCCCCXCVIII. a Silveſtro II.
Summo Pontifice
conſecratum
injuria inde temporis pene collapſum
Sacræ Virgines ex inſtituto Beati Benedicti
affabre a fundamentis reſtaurarunt
primo illatebrato lapide
a Franciſco Card. Buoncompagno Arch. Neap.
Anno MDCXXVI. III. nonas Julii
facultate Aſcanii Cardinalis Philamarini
Archiep. Neap.
ab Antonio de Pectio Archiepiſcopo Surrentino
rite conſecratum
anno MDCXLV. VI. idus Octobris

orien-

Digitized by Google

orientali demum alabastro varie confertum
Clathris apprime deauratis
aptissimis iconibus varie exornatum
atque undique splendidum
Sanctimoniales reddiderunt
Anno Reparat. Salut. MDCCLXVII.
Kal. Septembris

Entrando dunque in Chiesa si rimarrà appagato nell'osservare la finezza dei marmi, la splendidezza delle indorature, e la eleganza del disegno. I quadri della soffitta sono del Cavalier Massimo: le dipinture a fresco della cupola, e degli angoli sono di Belisario Corenzio: le altre dipinture a fresco, e ad olio della nave, col maestoso Sovraporta sono di Giuseppe Simonelli scolare del Giordano. Il maggiore Altare tutto incastrato di vaghi marmi sebbene è antico non lascia di esser bello, e quindi non fu toccato nel 1767. allorchè si abbelli tutto il rimanente della Chiesa. Il quadro della trasfigurazione del Signore ch' è sul detto maggiore Altare fu dipinto da Bernardo Lama. Il quadro di S. Benedetto nel Cappellone dal lato del Vangelo, e l' altro della Maddalena sulla grata delle monache sono di Francesco della Mura. Nella sommità della Cona del maggiore Altare si osserva un tondo col volto del Salvatore. Dicesi, che questa Immagine dipinta su di una tavola da Greco pennello fosse stata inviata da un Imperatore di Costantinopoli ad un Arcivescovo di Napoli; che nel trasportarla i facchini, passando dinanzi a questa Chiesa, stanchi dal soverchio peso l' avessero

Digitized by Google

fero appoggiata sopra d' un tronco di colonna di marmo, ma che non avessero potuta più toglierla da quel luogo per quanta forza si facessero; e che due novizie uscendo dal Monistero la presero con facilità, e la condussero nella loro Chiesa. Ecco perchè accosto la porta del Monistero si vede in una nicchia questo pezzo di colonna con un cancello di ferro avanti, ed una latina Iscrizione, che presso a poco contiene ciò che ho narrato di sopra. Il fatto dicesi accaduto nel 999. a tempi dell' Imperator Basilio, e di Papa Silvestro II.

Rimpetto a questa Chiesa ammirasi l' altra de' PP. Benedettini sotto il titolo de'

SS. SEVERINO E SOSSIO.

QUesta Chiesa si vuole edificata in onore di S. Severino Vescovo di Napoli nella stessa Casa ov' egli avea abitato, ed era morto agli 8. Gennaro 108.; innoltre si pretende che fosse stata ampliata e ristorata da Costantino Imperatore nel 326. e consegrata da S. Silvestro Papa agli 8. Gennaro: certo si è, che nel 910. fu dal Castello Lucullano trasferito in questa Chiesa il corpo di S. Severino Monaco soprannomato l' Apostolo d' Oriente sotto Gregorio Console, e Duca di Napoli, e 'l Vescovo Stefano; e nel 920. sotto a i medesimi fu da Miseno trasportato in questa stessa Chiesa S. Soffio Diacono e compagno di S. Gennaro nel suo martirio. Questa Chiesa che si osserva al presente non è già l' antica, della quale avremo occasione parlarne di quì a poco; ma fu cominciata ad edificarsi nel 1490. col disegno di Gio: Fran-

ce-

cesco Mormandi: il Re Alfonso II. diè a' PP. docati 15. mila per sussidio; e dai Signori Mormile nobili del Seggio di Portanova furono assegnati ai PP. ann. docati 500. durante la fabbrica che durò anni 30.

Sulla porta della Chiesa si legge

D. O. M.
Ac sanctis Severino & Sossio Templum hoc dicatum anno Theogoniæ MDXXXVIII. Restauratum anno MDCCXXXVI.

Lo spazioso atrio posto in un perfetto piano non ostante l' irregolarità della strada, anche fu nobilmente rifatto nel 1737. come si legge dalla Iscrizione

Atrium hoc vetustate squalidum
ampliari ornariique elegantius curarunt
Abbas & Monachi Ann. Ch. MDCCXXXVII.

Entrando in Chiesa ai fianchi della porta si veggono due statue Colossali di marmo di S. Pietro e Paolo; e sovra la porta medesima un quadro di Francesco la Mura, in cui sta espresso N. S. col Fariseo, e la Maddalena a' suoi piedi. La volta poi della nave è tutta dipinta a fresco dallo stesso. Nel quadro di mezzo di pal. 65. vi espresse la visione ch' ebbe S. Benedetto delle Religioni che dovean militare sotto la sua regola: negli altri due quadri di pal. 40. l'uno; nel primo si vede il Re Totila che visita il Santo, e nel secondo lo stesso S. Benedetto che riceve nella sua Reli-

Digitized by Google

gione i Santi fanciulli Placido, e Mauro. Allato a questi tre quadri, e nella centinatura della volta ve ne sono altri sei: nei due di mezzo di pal. 30. l' uno, vi è in quello a destra l' acqua fatta scaturire dal monte per miracolo del Santo, in quello a sinistra il Santo che predica in Monte Casino, e fa rovesciare gl' Idoli: negli altri quattro poi vi è figurato il soccorso del pane venuto nel Monistero in tempo di penuria: il Santo che fanciullo torna intero un crivello rotto dalla nutrice: il Santo che ordina al corbo di portarsi il pane stato avvelenato da un prete, in cui si vede lo smarrimento del prete, e la ripugnanza del corbo; e finalmente l' incendio della cucina del Monistero, che non recò alcun danno mercè la benedizione fatta dal Santo. Allato al finestrone sopra la porta vi sono le figure de' SS. Severino, e Soffio; e parimenti d' intorno intorno sul cornicione vi sono tutti i S. Pontefici dell' ordine Benedettino. Questa fu una delle più singolari opere di Franceschiello. Anche questa Chiesa per le sue bellissime dipinture, pe' suoi vaghi marmi e stucchi dorati forma un grato spettacolo; il tutto fu fatto sotto la direzione dell' Architetto D. Gio: del Gaiso.

Nella prima Cappella a sinistra entrando in Chiesa evvi un quadro della nascita di Nostro Signore di Marco da Siena. Siegue la Cappella di S. Maria della Purità nella quale sta sepolto il Consigliere D. Giuseppe Aurelio di Gennaro bastantemente noto per le sue eleganti opere, ed è gentilizia di sua famiglia: nella terza Cappella

vi

vi è un belliſſimo quadro del Corſo, che rappreſenta N. S. già morto condotto all' avello, e la B. Vergine che nella maggiore intenſità del ſuo dolore l' abbraccia. Dopo viene la Cappella di S. Carlo Borromeo; indi quella della Concezione, ed il quadro è di Antonio Senſibile. Evvi appreſſo la porta piccola, ſulla quale ſi vede un quadro di Pietro Perugino col Battesimo di N. S. nel Giordano: il quadro grande a deſtra in cui ſi vede al di ſopra la B. Vergine in mezzo ad una numeroſa copia di Angeli, ed a S. Scolaſtica, e S. Caterina, e più ſotto S. Severino Veſcovo, S. Soſſio Diacono, S. Severino monaco, ed un altro S. Benedettino; e l' altro quadro a ſiniſtra rappreſentante una Compagnia di S. Angeli ſono del noſtro Andrea da Salerno. Nell' ultima Cappella di queſto lato ſi vede il quadro di S. Anna ch' è del noſtro Giuſeppe Marulli; e nel lato deſtro ſi oſſerva un antichiſſimo quadro del Bramerio Piacentino colla Vergine di ſopra, e al di ſotto i SS. Severino, e Soſſio. Giunti alla Croce, nelle baſi de' quattro pilaſtroni vi ſono quattro depoſiti in marmo colle loro ſtatue di alcuni Signori della fam: Mormile a quali fin dal principio dai PP. per atto di gratitudine fu donato il maggiore Altare, e la tribuna. Nel lato ſiniſtro, e propriamente nel luogo ove eſſer dovrebbe il Cappellone *in cornu Evangelii* vi è ſituato un maeſtoſo ſepolcro di Vincenzo Caraſa Priore d' Ungaria, e figlio del Duca d' Andria, colla ſua ſtatua in marmo al di ſopra di Michelangelo Naccarino. Nel muro a ſiniſtra ve-

Digitized by Google

desi un quadro con N. Signore in Croce di Marco da Siena; nel lato destro evvi la Cappella gentilizia della famiglia Gesualda, e la tavola di marmo della Vergine della Pietà col suo morto figlio in seno, col basso rilievo sopra di N. Signore in Croce in mezzo alla Vergine e S. Giovanni, con tutto il dippiù, è opera del nostro Auria. L' Altare è tutto di vaghi marmi commessi situato in mezzo al presbiterio che vien chiuso da balaustri di marmo; il tutto fatto col disegno del Cosmo, di cui sono anche i due puttini di ottone che stanno da una parte e dall' altra della porta che chiude il presbiterio. Il Coro poi è de' più maestosi che veder si possano. I sedili lavorati in noce, e tutti con maniere differenti, sono opere di Benvenuto Tortelli, e Bartolomeo Chiarini, che v' impiegarono anni quindici cioè dal 1560. al 1575., e costarono più di sedici mila scudi. Le due colonnette di plasma per uso di candelabri erano prima innanzi la porta maggiore della Chiesa. La Cupola, che fu disegno di Sigismondo di Giovanni, e forse la prima che si vide in Napoli, fu dipinta da Paolo Schephen Fiamingo, di cui sono anche i quattro Dottori di S. Chiesa negli angoli. Nel rifarsi la Chiesa furono tutte le figure ritoccate per esser patite, ed il S. Girolamo ch' è nell' angolo a destra fu intieramente fatto da Ferdinando di Caro. Tutta la volta poi sì della Crociera che del Coro sta dipinta da Bellisario Corenzio, ed è una delle sue più belle opere, che con molta spesa e diligenza nell' ultima rifazione della Chie-

sa,

Digitized by Google

ſa, vollero i PP. ſi foſſe conſervata, perchè coſa veramente degna di eſſere ammirata. Egli vi dipinſe in mezzo del Coro in una ſtella l' anima di S.Benedetto in gloria, e d' intorno otto quadri con iſtorie del Teſtamento vecchio: nella Crociera quattro quadri del Teſtamento nuovo, ed altro, che lungo ſarei a deſcrivere minutamente. Queſto grand' uomo ſta ſepolto in queſta Chieſa, e quivi infelicemente morì nel 1643. eſſendo precipitato dalla ſoffitta mentre la ſtava ritoccando nell' anno 85. di ſua età. Aveaſi egli fin dal 1615. quando cominciò a dipinger la Chieſa preparato il ſepolcro. Innanzi al ſecondo pilaſtro delle Cappelle a deſtra entrando vedeſi oggi a terra la lapida che lo copriva, e ſi legge il ſeguente epitafio.

Beliſarius Corenſius ex antiquo Arcadum genere, D. Georgii Eques, inter Regios Stipendiarios Neapoli a pueris adſcitus, depicto hoc Templo, ſibi ſuiſque locum quietis vivens paravit 1615.

In mezzo poi vi è la Impreſa di ſua famiglia e più ſotto

ΕΙΣ ΒΕΑΙΣΣΑΡΙΟΝ ΟΙ ΜΟΝΑΧΟΙ
ΑΡΚΑΔΙΗ ΜΕΝ ΕΦΥΣΕ
ΚΟΡΕΝΣΙΟΝ ΕΣΧΕΔΕ ΓΑΙΑ
ΠΑΡΘΕΝΟΠΗ ΓΡΑΦΕΩΝ
ΠΡΩΤΟΓΕΝΗΝ ΕΤΕΡΟΝ

L' organo ch' è ſituato nella facciata di mezzo del

Digitized by Google

del Coro è dei migliori che sieno in Napoli, e gl'intagli egreggj sono stati tutti rifatti con immensa spesa, ed indorati con oro di zecchini.

Dal lato della epistola vedesi il gran Cappellone con un quadro di Marco da Siena rappresentante l'inchiodazione di N. S. alla Croce sul Calvario. A sinistra evvi la famosa Cappella della famiglia Sanseverino con tre bellissimi sepolcri di Giacomo Conte della Saponara, Sigismondo, ed Ascanio Sanseverino fratelli, tutti e tre avvelenati dal zio per la sua avidità alla successione, come anche la sepoltura della di loro Madre Ippolita Monte. Le statue al naturale di questi giovani, i puttini, ed altre statue ch'esprimono diversi Santi sono di Gio: Merliano da Nola. I di loro epitaffi sono assai commoventi, e rapportati da diversi Viaggiatori di ogni Nazione, e perciò da me ben anche si trascrivono, per non esser notato di trascuragine.

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ veneno misere ob avaritiam necati cum duobus miseris fratribus eodem fato eadem horæ commorientibus.

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus veneno impie absumptus, qui eodem fato, eodem tempore, pereuntes germanos fratres nec alloqui, nec cernere potuit.

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui obeunti eodem veneno inique atque impie commorientes fratres

tres nec alloqui, nec videre quidem licuit.

Nel ſepolcro poi della Madre ſi legge:

Hoſpes miſerrimæ miſerrimam defleas orbitatem. En Hippolita Montia poſt natus fœminas infeliciſſima, quæ Ugo Sanſeverino conjugi, tres maximæ expectationis filios peperi, qui venenatis poculis (vicit in familia, proh ſcelus, pietatem cupiditas, timorem audacia, & rationem amentia) una in miſerorum complexibus parentum, miſerabiliter illico expirarunt. Vir, ægritudine ſenſim obruente, paucis poſt annis in his etiam manibus expiravit. Ego tot ſuperſtes funeribus, cujus requies in tenebris, ſolamen in lachrymis, & cura omnis in morte collocatur. Quos vides ſeparatim tumulos ob æterni doloris argumentum, & in memoriam illorum ſempiternam. An. MDXLVII.

Nel muro rimpetto a queſta Cappella evvi un quadro della ſchiodazione di Noſtro Signore opera di Andrea da Salerno. Calando di nuovo verſo la porta maggiore, a ſiniſtra trovaſi una Cappella vuota per la quale ſi paſſa alla Sacreſtia ed alla Chieſa antica: a ſiniſtra di queſta Cappella vedeſi un bel quadro rappreſentante la B. Vergine in gloria, e ſotto S. Benedetto, S. Franceſco di Paola, e S. Franceſco d' Aſſiſi del noſtro Girolamo Imparato: rimpetto a queſto vi è altro quadro grande colla naſcita di G.C., ma non ſaprei dirne l'autore. Nella prima Cappella a ſiniſtra paſſando alla Sacriſtia, ove ſta ſepolto Camillo

de'

Digitized by Google

de' Medici della famiglia de' Duchi di Firenze, il quale fiorì a tempi di Filippo II. grande Avvocato ed Oratore, indi asceso alla Magistratura, vi si vede un bel quadro di Fabrizio Santafede ch' esprime S. Benedetto coi SS. Placido e Mauro. La sacrestia è un bel vase, la di cui volta è tutta egregiamente dipinta a fresco da Onofrio di Leone Napolitano discepolo di Bellisario. A sinistra si vede in un armadietto con cristalli innanzi il Crocefisso di legno di bosso donato da Pio V. a D. Gio: d' Austria allorchè nel 1571. andò a combattere contro de' Turchi in Lepanto. In fondo alla detta sagrestia vi è un ampio stanzone per riporvi la gran quantità di argenti della Chiesa, e le cose di maggior valore. Uscendo dalla sagrestia, e tornando nella Cappella di Camillo de'Medici, nello stesso sito a destra trovansi due rinomati sepolcri: quello che vedesi pel lato destro è di un giovane di anni 22. della famiglia Cicara del Seggio di Portanova che in lui si estinse; e questa è opera di Gio: Merliano da Nola. Le Iscrizioni che ivi si leggono sono le seguenti

Liquisti gemitum miseræ lachrimasque Parenti
Pro quibus infelix hunc tibi dat tumulum.
Johanni Baptistæ Cicaro
in quo vetusta ac nobilis Cicarorum
familia esse desiit
Marietta Mater infeliciss. memoriæ causa
contra votum pietatis posuit.
Vixit ann. XXII. m. IX. d. XXIX. hor. XVI.
Decessit salutis anno MDIV. prid. kal. Decemb.

L'

Digitized by Google

L'altro che resta nel lato sinistro è di Andrea picciol fanciullo in cui si spense parimenti la famiglia Bonifacia dello stesso sedile di Portanova, ed è delle più gaje sculture che abbiamo in Napoli per la singolarità e precisione così delle statue, puttini, e bassi rilievi, che della maestà del disegno: qual opera fu del celebre Pietro da Plata; e per renderla vieppiù singolare vi si unì la sublime penna del Sannazzaro a formargli i seguenti distici

Nate Patris, Matrisq. amor, & suprema voluptas
En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit;
Busta, eheu, tristesque notas damus, invida quando
Mors immaturo funere te rapuit.
Andreæ filio dulciss. qui vixit ann. VI.
mens. II. die XIX. hor. IV.
Robertus Bonifacius, & Lucretia Cicara
Parentes ob raram indolem.

Di quì si cala alla antica Chiesa, e per le scale trovansi lateralmente varj Sepolcri di alcuni illustri personaggi. Anche questa Chiesa è tutta rinnovata di stucchi, come anche si è rifatto di marmi il maggiore Altare sotto di cui riposano le ossa de' SS. Severino e Soffio. La tavola che in detto Altare si vede è di Antonio Solario sopranominato il Zingaro.

Tornando di bel nuovo sulla Chiesa superiore, dopo quel vano pel quale, come dicemmo, entrasi in sagrestia nella prima Cappella calando verso la porta maggiore evvi un bel quadro di Marco

Digitized by Google

co da Siena coll' adorazione de' Maggi; nella Cappella appreſſo ſi vede un quadro coll' Annunciazione della Vergine di Notar Gio: Angelo Criſcuolo; le mura e la ſoffitta ſono dipinte a freſco aſſai vagamente dal Corenzio: ſiegue a queſta la Cappella col quadro della Venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo di Giuſeppe Marulli; viene dopo la Cappella della fam. Giordano, e vi ſi oſſerva un belliſſimo quadro coll' Aſſunzione al Cielo della B. Vergine di Marco da Siena; nella Cappella ſeguente evvi ſull' Altare un baſſo rilievo in marmo colla B. Vergine delle Grazie, ed allato in due nicchie due ſtatue tonde di due Santi Apoſtoli; e nell' innanzi Altare un Criſto morto a baſſo rilievo: opera per quanto a me ſembra del Naccarini. Nell' ultima cappella finalmente oſſervaſi altro quadro di detto Marco da Siena colla Natività della B. Vergine.

Dalla Chieſa ſi può paſſare a vedere il Moniſtero veramente grandioſo, e Regale. Ha quattro bei chioſtri. Nel primo, che può paſſare per una ſpecie di cortile, veggonſi ſul muro a deſtra delle dipinture a freſco di Belliſario, ma più volte ritoccate: da queſto ſi paſſa al ſecondo; lateralmente al quale vi è un terzo chioſtro, e in due lati di eſſo dipinta a freſco la vita di S. Benedetto dal Veneziano Solario detto il Zingaro, il di cui ritratto vedeſi preſſo la porta per la quale ſi entra nel chioſtro nuovo, gli archi del quale ſono ſoſtenuti da colonne di bianco marmo di ordine Dorico. Sono degni ben anche a vederſi il Refettorio e 'l Capitolo il quale ſta maravigliosamente

Digitized by Google

te dipinto da Belliſario. Il Moniſtero poi per i ſuoi ampj e luminoſi corridori, per la ſua vaſtità, per la quantità degli appartamenti in diverſi piani, e per una ſtraordinaria pulizia con cui vien mantenuto, è maravigliosо.

Tornando, uſciti da queſta Chieſa, nella ſtrada ſuperiore di Nido può oſſervarſi l' antico Palazzo Caraſa oggi di Colombrano. Fu edificato da Diomede Caraſa primo Conte di Maddaloni caro a Ferdinando I. di Aragona. In fondo al Cortile vedeſi ſituata una testa di un gran Cavallo di bronzo. Si ſtima opera greca; e taluni, non ſo con qual ragione, la credono fatta a tempi di Claudio Imperatore. E' queſta una parte dell' antico Cavallo ch' era ſituato ſino dacchè Napoli reggevaſi in forma di Repubblica innanzi al Tempio di Nettuno, o di Apollo, o checchè ſtato egli ſi foſſe, appunto dov' è al preſente il noſtro Duomo, e bello ed intero ſi vedeva ſopra di un piedeſtallo nel luogo appunto ove oggi ſi vede la Piramide oſſia la Guglia di S. Gennaro. O che foſſe queſto un Emblema e Geroglifico di Nettuno, o che foſſe uno dei Corſieri del Sole, o che foſſe eretto in memoria della bella invenzione di Sinone eſſendo Napoli Città Greca, o che foſſe una particolare inſegna della noſtra Città, certa coſa ſi è, che codeſto belliſſimo monumento eſiſtè nell' accennato luogo ſino quaſi alla mettà del decimoquarto ſecolo. Egli è vero che Corrado lo Svevo allorchè entrò vincitore nella noſtra Città per un diſpregio del popolo, ed in ſegno di averlo domato e vinto, fè mettere il morſo nella boc-

bocca di questo Cavallo, e nelle redini che fece aggruppargli sul collo vi fece intagliare il seguente distico

Hactenus effrenis Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc æquus Partenopensis equum.

ed avvenne ciò circa gli anni 1251.: ma cominciate così le disgrazie di questo povero Cavallo, non compì il secolo che venne la sua distruzione; perchè nel 1322. l'Arcivescovo di allora (Matteo Filomarino se non vado errato) per ovviare alla superstizione de' Napoletani, i quali credevano di sanare il dolor di ventre ai loro cavalli col menarli girando per tre volte attorno di questo, lo fece miseramente disfare; e non so come si avesse fatto Diomede Carafa ad averne la bella testa col collo, dacchè tutto il dippiù fu impiegato a fondarne una grandissima campana, che al presente si osserva sul campanile dell' Arcivescovato. Da quel tempo in poi i Napoletani nel giorno della festa di S. Antonio Abbate, la cui Chiesa è nel Borgo di Napoli così detto, ed era Badia dell' Arcivescovo, presero a portare i loro cavalli alla Chiesa di tal Santo per farli benedire, facendo delle oblazioni al Santo, e girando tre volte per divozione intorno alla Chiesa sudetta.

Sulla porta che introduce in questo ampio cortile vi si veggono due mezzi busti antichi di marmo, e dentro al cortile vi sono parimenti delle altre statue, bassi rilievi, mezzi busti, ed iscrizioni, che lo rendono degno oggetto di osservazione per le bel-

Digitized by Google

belle memorie di antichità; e ci duole moltissimo che ne sieno state tolte forse le migliori. Nella base della colonna, che dal cortile sostiene il piano ch' è innanzi la porta della sala, leggonsi i seguenti versi; cioè da una parte

Has Comes insignis Diomedes condidit ædes
In laudem Regis patriæque decorem,

e dall' altra

Est & forte locus magis aptus & amplus in urbe:
Sit; sed ab agnatis discedere turpe putavit.

Nel lato destro di questo cortile vi si osserva una colonnetta in piedi con sopra una statuetta di bronzo rappresentante un uomo a cavallo. Questa è una memoria fatta ergere da Diomede Carafà in onore del suo Re Ferdinando I. di Aragona, allorchè questo Monarca si compiacque di andarlo a sollecitare di persona per andare insieme ad una caccia, ed ebbe la bontà di attenderlo a cavallo in questo cortile, mentre egli si fosse vestito. A tanta bontà corrispose il Conte con far ergere al Re questa memoria; e la bella statuetta di bronzo si crede comunemente opera del celebre Donatello, il quale per sua bravura volle copiare in piccolo la testa del gran Cavallo, ch' era già nello stesso palazzo.

In questo cortile medesimo vi si osservano belliffime statue di marmo antiche, come quella di Muzio Scevola, di una Vestale, ed altre in varie nicchie: vi sono nell' androne diverse antiche teste d' Im-

Digitized by Google

peratori, ed altri illustri personaggi; e tra le altre a sinistra entrando vi si osserva quella di Cicerone; dallo stesso lato evvi un basso rilievo, che dagli antiquarj credesi rappresentare una tabella votiva, vedendosi un uomo inginocchiato innanzi ad un Nume, che si vuole Apollo assistito dalle tre Grazie, e da Esculapio.

Degno ancora di osservarsi è un antico Distico che sta in un vicoletto accosto a questo palazzo sull'architrave di una porta, che da alcuni si crede essere stata quella di un qualche lupanare

Hic habitant nimphæ dulces, & suada voluptas;
Siste gradum; atque intrans, ne capiare cave.

Io credo per altro, che questo architrave con tutta la porta fosse opera antica, e poi quivi adattata, come nella fabbrica di questo palazzo adattati vi furono degli altri marmi antichi; non potendomi dare a credere, che questi publici luoghi di piacere potessero esser situati accosto una casa così rispettabile, e nel centro della nostra Città.

In faccia di questo nobil palaggio si vede la Chiesa e Conservatorio di

S. NICOLA A NIDO.

DOpo i popolari tumulti del 1646. si videro andar vagabondi per la Città e fanciulli, e fanciulle, o perchè avessero perduti i loro genitori nelle stragi seguite, o per la fame e travagli sofferti, senza aver case ove abitare, perchè forse o

se o saccheggiate o bruciate, e per la loro estrema miseria andavan tuttogiorno accattando, e riducevansi poi la notte a dormire in quelle caserme aperte e buttate giù dai colpi de' cannoni, ed in altri luoghi aperti della Città, accadendo perciò continui scandali, e disturbi. Sabbato d' Annella Zaffaranaro offia Droghiere cominciò a raccogliere quegli orfani ed infelici; appiggionò una casa verso Visitapoveri, cioè nella piazza di Porto, ed ivi gli ridusse, portandoli poi processionalmente per la Città per ricevere delle limosine in ajuto della sua opera: accadde, che fu incontrata dal Vicerè Conte di Ognatte questa turba d' infelici, mentre passeggiava egli in carozza col Principe di Cellamare D. Niccolò del Giudice: applaudirono essi all' opera; e per la protezione del Vicerè, il Marchese Mari Cavalier Genovese s' indusse a fargli dono del suo proprio palazzo, ch' era appunto nel luogo ove oggi è questa Chiesa e Conservatorio, ed in esso si rinchiusero allora le donzelle, facendovi presedere un governo di alcuni uomini caritativi della Città, e per Delegato un Regio Consigliere: i giovani furon ristretti in un palazzo del Consigliere Tomaso d' Aquino, che anche loro donollo, ed era situato ove oggi è la Chiesa del Divino Amore, o ivi presso. Fu quest' opera affidata al Patrocinio di S. Nicola Vescovo di Mira padre degli orfanelli. Credo che il Collegio de' giovani tratto tratto fosse rimasto abolito. Oggi per altro in questo Conservatorio vi sono donzelle figlie di persone civili e benestanti, e sono mantenute a spese delle loro case per educazione. La

Digitized by Google

Chiesetta con tre Altari, come oggi si vede, fù rifatta ed aperta nel 1705. col disegno di Giuseppe Luccheſi. Il quadro del maggiore Altare che rappresenta S. Nicola è di Luca Giordano: gli altri delle due Cappelle, cioè a destra un S. Tomaso d' Aquino il quale alza un velo che copre la SS. Triade per contemplarla più da presso, e sotto l' Eresie dissipate ed abattute; ed a sinistra il discacciamento degli Angeli ribelli dal Paradiso, son opere di Giuseppe Castellano.

Quasi a fronte di questa Chiesa, se ne vede un altra detta de'

SS. FILIPPO E GIACOMO.

QUesta una con ampio Monistero fu fondata dalla nobile Arte detta della Seta. Quest' Arte forma un gran ceto di persone composto o di Mercadanti che vendono le seti manifatturate come stoffe ed altro, e di semplici manifatturieri. Ha un Tribunale a parte detto dell'Arte della Seta composto di tre Consoli, il primo Mercadante Napoletano, l'altro Mercadante forestiere, e l' altro Tessitore; un Consultore, un Coadjutor Fiscale, ed un Avvocato de' Poveri; ha giurisdizione Civile e Criminale sopra tutti coloro che lavorano, o vendono seti lavorate; tiene le sue carceri; e de' suoi Decreti si richiama nel Sacro Regio Consiglio. Ha questa Comunità de' gran privilegj concedutile da Alfonso I. d' Aragona, che introdusse quest' Arte in Napoli, e la protesse per maggiormente promuoverla ed estenderla. Faceano i Consoli e la Comunità molti maritaggi all'

Digitized by Google

all' anno ognuno di ducati 50. per collocare le figlie de' poveri artisti, o perchè inabili al lavoro, o perchè caduti in miseria per traversie, o perchè trapassati; ma siccome fino a che esse non trovassero a maritarsi rimanevano esposte a de' pericoli, così presso una loro antica Chiesa dedicata a' SS. Filippo e Giacomo nella strada detta de' Berettari edificarono nel 1582. un Conservatorio, e vi rinchiusero circa 100. di queste fanciulle; ed essendone cresciuto il numero, nel 1593. comprarono in questo luogo il gran Palazzo del Principe di Caserta, e vi edificarono questa Chiesa con più ampio Conservatorio, in cui oggi vi sono da circa 300. donzelle, che vengono comodamente mantenute dall'Arte medesima.

La Chiesa, come oggi si vede, è stata maestosamente rifatta ed arricchita di bei marmi, stucchi in oro, e dipinture, sotto la direzione dell' Architetto D. Gennaro Papa nell' anno 1758. I due quadri ad olio laterali all'Altare maggiore, in uno de' quali vedesi il martirio di S. Giacomo, nell' altro la predicazione di S. Filippo sono di Giacomo Cestaro nostro Nappletano: i quattro Evangelisti a fresco sotto la Cupoletta, e la volta della Chiesa consistente in tre quadri a fresco, cioè quel di mezzo coll'Assunzione della Vergine al Cielo; quello verso la porta con S. Filippo che presenta Natanaele a nostro Signore; e quello verso la tribuna con S. Giacomo che presiede qual Vescovo al primo Concilio di Gerusalemme, con tutte le altre dipinture a fresco, sono del medesimo Cestaro. Fu rifatta ben anche la facciata della Chiesa, e sulla porta vi fu apposta la

Digitized by Google

seguente Iscrizione, ch'è del Martorelli

Templum Dei Matris, & Philippi ac Jacobi nomine tutelaque augustum nobile Sericariorum Collegium instauravit ornavitque Carolo Rege Hisp. Infante anno XXV.

Passata questa Chiesa, e seguitando il cammino verso oriente, si trova allo stesso lato il ricco

MONTE E BANCO DELLA PIETA'.

L'Imperator Carlo V. verso gli anni 1539. ordinò la espulsione degli Ebrei dalla Città e Regno. Essi facevano scandalosissimi contratti usurarj, e davan denaro sui pegni con eccessivi interessi. La povera gente, che avea robba presso di questi Ebrei, non avendo denaro pronto a dispegnarla era in una estrema desolazione. Aurelio Paparo, e Nardo di Palma Napoletani riscossero coi loro denari le robbe di tali miserabili dalle mani degli Ebrei, le conservarono nella loro casa sita nella strada della Selice ch'era presso il Ghetto chiamato in Napoli Giudeca, e diedero il comodo a loro compatrioti fino a che fossero in istato di ripigliarsi i loro pegni. Partiti gli Ebrei, non sarebbero mancati tra noi chi gli avrebbe imitati per la cupidigia del guadagno, ficchè i sudetti due uomini dabbene ricevevano pegni, e davano su di essi denaro, senza però esiggerne interesse veruno. Crebbe tosto l'opera, perchè i bisogni crebbero sempreppiù, e non essendo capace

pace la Casa nella Giudeca, fu trasferita nel Cortile dell'Annunciata col titolo del Monte della Pietà. Come poi i Maestri dell'Annunciata ebbero bisogno di luogo per fondare il Conservatorio dell'Esposite, così i Protettori di questo Monte nel 1592. con licenza del Vicerè appiggionaronsi il Palazzo de' Duchi d'Andria rimpetto S. Marcellino, trasferendovi l'opera; indi nel 1597. comprarono nel luogo presente il Palaggio de' Conti di Montecalvo; e nel 1598. a' 20. Settembre dal Card. Gesualdo Arcivescovo, alla presenza del Vicerè Conte d' Olivares fu buttata la prima pietra di questa fabbrica architettata da Gio: Battista Cavagni. Lungo sarebbe il descrivere quante e quali opere di pietà faccia questo pio luogo: basti solo il dire, che con larghe elemosine, mantiene in Napoli innumerabili famiglie; dota in ogni anno molte povere donnelle; contribuisce al riscatto de' Cristiani fatti schiavi in Barberia; paga i debiti dei miserabili impotenti tenuti barbaramente prigioni dai loro creditori, e gli rimette in libertà: ma la maggiore di ogni altra si è questa de' pegni, non esiggendo interesse alcuno fino alla somma di ducati dieci; conserva poscia la robba per anni due, indi dopo apprezzo la vende all' incanto, e se vi avvanza è sempre del padrone quando esso ritorni per la sua robba. Per questa grande opera tien salariato immenso numero di Officiali. Passata la somma di diece ducati esigge l' interesse del cinque per cento; ed allora la robba pignorata si vende, quando il valore di questa sia presso a poco per bilanciare il denaro somministrato

ſtrato dal Monte ſulla medeſima, e l' intereſſe che ha partorito. Il Governo ſi compone di un Delegato, che ſempre è uno dei più probi Conſiglieri, di tre Nobili di Piazze, due Avvocati, ed un Negoziante, oltre al ſuo Segretario, e Razionale. Le officine sì del Monte, che del Banco ſono aſſai ampie, e ben diſpoſte, e molte di eſſe dipinte a freſco da Beliſario Corenzio. Eſſendoſi l'opera de' pegni ſenza intereſſe maggiormente avvanzata, nè trovandoſi a ciò luogo ſufficiente, ſaran circa 30. anni che il Monte fece acquiſto di alcune caſe contigue dalla parte di oriente, e le riduſſe in più ſpazioſe officine; e ſiccome, ſtando il Monte iſolato, eravi un vicoletto intermedio, vi ſi fece un paſſaggio a guiſa d' un ponte coverto, che comunicaſſe col Monte medeſimo, nelle quali nuove Officine fu traſportato l' Archivio del Banco, le caſſe de' diſpegni, ed altro; ma diſgraziatamente, e ſenza ſaperſene il come, verſo le ore 24. del dì 31. Luglio dell' anno 1786. vi ſi attaccò fuoco, nè ſi potè riparare prima di eſſerſi molto avvanzato l' incendio, con danno notabile così del Monte per eſſerſi mezzo conſumato l' Archivio, e bruciate tre grandioſe officine di pegni, come di tante miſerabili perſone, che ſventuratamente perderono le loro robbe; qual danno ſi fa aſcendere quaſi a ducati 100. mila.

Sulla porta eſteriore ſi legge

Gratuitæ pietatis Ærarium
in aſylum egeſtatis
Præfectis curantibus . . . Phi-

Philippo III. Rege
Henrico Guſman. Olivarens. Com.
Anno Sal. CIↃIↃIC.

In fondo al cortile del Monte vedeſi innalzata una maeſtoſa Cappella. Dall' una banda e dall' altra della porta che in eſſa introduce, veggonſi due belle ſtatue di marmo del Bernini rappreſentanti una la Sicurtà, che quietamente ripoſa appoggiata ad una ſalda colonna, ſotto alla quale leggonſi i due ſeguenti diſtici

Si quis amat brevibus caute perſolvere chartis,
Aut timet inſidias furis & arma domi,
Congerite huc aurum, placidos & carpite ſomnos;
Per me ſecuris civibus eſſe licet.

e l' altra la Carità inteſa ad accorre degl' infelici ragazzi con queſti altri diſtici

Forſan abeſt miſero ſignata pecunia civi,
Atque illum interea tempora ſæva premunt.
Nummorum huic operi ingentes cumulamus acervos,
Pignore depoſito, quod petit inde damus.

Sull' architrave in cui a lettere cubitali ſi legge *O magnum pietatis opus* vi ſi oſſerva una bella ſtatua della Vergine addolorata col morto ſuo figlio in ſeno, e due Angeli piangendo, opera delle più belle di Michelangelo Naccarini. La Chieſa poi è dipinta a freſco dal menzionato Belliſario, il quale a piccole figure tutta vi ha eſpreſſa

la

Digitized by Google

la Passione del Redentore. Il quadro del maggiore Altare, la cui cona è sostenuta da due belle colonne di paragone, è di Fabrizio Santafede: esso rappresenta la Pietà di Maria nel vedere il suo figliuolo già morto, accompagnata dal duolo delle altre due compagne, e da S. Giovanni. Dello stesso Santafede è il quadro dell' Altare a sinistra colla Resurrezione del Signore, ed in uno dei soldati che dorme, vi fece egli il proprio ritratto. Il quadro poi della Cappella rimpetto ch' esprime l' Assunzione della Vergine al Cielo con tutti i discepoli d' intorno al suo avello è opera d' Ippolito Borghese detto lo Spagnuolo. Nella prima stanza entrandosi in Sagrestia vi sono due belli ovati, uno colla Vergine Addolorata, e l'altro coll' *Ecce Homo* dello stesso Santafede. Vi si vede una memoria in marmo innalzata al Cardinale Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli che lasciò questo luogo erede della sua suppellettile del valore di circa ducati 20. mila: vien questa sostenuta da due facchini di marmo, che curvati sotto al peso dimostrano tutta la di loro forza. Quest' opera è del Cavalier Cosmo. L' Iscrizione poi è la seguente

Octavio Aquavivo Aragonio Card. Archiep. Neap.
ob legatam Monti Pietatis suppellectilem
aureorum millium XX.
præstitumq. etiam post obitum pascendi gregis munus
quem consilio doctrina opibus strenue alterat
Præfecti documento posteris PP.
A. S. CIↃIↃCXVII.

Usci-

Usciti di questo luogo, e seguitando innanzi il cammino colla stessa direzione, nel primo quadrivio veggonsi due Chiesette una accosto all' altra: la prima dicesi

S. GENNARO ALL' OLMO.

Questa è una delle più antiche Parocchie. Alcuni vogliono che fosse una delle sei Chiese erette in Napoli dall' Imperator Costantino: altri edificata da Agnello Trigesimoterzo Vescovo di Napoli assunto a tal dignità nel 672. morto nel 694. Checchè di ciò siasi, egli per altro è sicuro che sia più antica di tal tempo, dicendosi S. Gennaro ad Diaconiam, cioè una di quelle Chiese nelle quali nel terzo e quarto secolo dai Vescovi erano assegnati i Diaconi a distribuire l' elemosine a poveri, orfani, e vedove; e che chiamavasi così anche nel XIII. secolo, si rileva da una carta rapportata dall' Engenio fatta a tempi di Federico II. nel duodecimo anno del suo Regno. Sino ai tempi di Carlo II. era ufficiata da Sacerdoti Greci e Latini, e ciò ricavasi da un Istromento di carattere Longobardo del 1305. La contrada ove questa Chiesa è situata ha mantenuto il nome dell' olmo, perchè anticamente eravi quest' albero, in cui si pretende che si sospendessero i premj per coloro che risultavano vincitori ne' giuochi gladiatorj, i quali facevansi nella contrada detta Carbonara, o Carboneto, come già dicemmo: e poicchè in questa Parocchia fu trasportato d' altronde il Corpo di S. Nostriano Vescovo di Napoli che tenne la sede dal 444. al 461., la contrada pre-

prese il nome di Nostriana ; oggi però detiene tuttavia l'antica denominazione dell' olmo. La Chiesa ha tre navi, ed è tutta modernata di stucchi. Sull' Altare maggiore vi è un quadro della decollazione di S. Gennaro.

Accosto a questa vi è una piccola Chiesetta di S. Biaggio de' Librari, detta così, perchè viene da essi governata. Ella è antichissima. Engenio dice che a. 23. Giugno 1543. sotto Paolo III. fu conceduta dai Governatori dell' Annunciata a' Maestri della Confraternita di questa Cappella.

Potrà il Forestiere uscito da questa Chiesa salire un poco per la strada che va verso settentrione ad osservare una delle più belle e ricche Chiese che sieno in Napoli di Signore Dame monache, detta

S. GREGORIO ARMENO, VOLGARMENTE S. LIGUORO.

Pretendono i nostri eruditi disotterratori di antichità, che in questa Regione, e propriamente nel sito presso il campanile di questa Chiesa fossevi edificato il Tempio di Cerere colle Sacerdotesse addette pei misteri che in quello si celebravano: essi lo credono, dacchè si sa essere stato questo nella Regione Augustale, e poco lontano dal Teatro; infatti la Piazza Augustale era anticamente il piano di S. Lorenzo, e poco più sopra si veggono ancora le antiche vestigia del Teatro come abbiam detto: oltre a ciò in un marmo della base del Campanile di questa Chiesa, forse trovato a tempi che fu costruito, vedesi anche og-

Digitized by Google

oggi l' immagine di una *Canestrifera* addetta ai servigi del Tempio, e della Dea. Or s' egli è vero ciò che si ha per tradizione, che questa Chiesa fosse stata fondata da S. Elena Madre di Costantino, e dedicata a S. Pantaleone con un piccolo edificio d' intorno in forma di Collegio, in cui vivessero alcune vergini donzelle; e se è vero altresì, come si accerta, che questa antica Chiesa fosse edificata in quel luogo verso dove oggi è il campanile, sembrami assai probabile, che questa divota e santa Imperatrice sul diroccato ed abolito antico Tempio profano ci avesse eretta, come costume era di farsi, una Chiesa al vero Dio, ed in luogo delle infami Sacerdotesse vi sostituisse delle pudiche verginelle. Ciò dovette accadere nel quarto secolo. Si vuole altresì che alcune monache di Armenia fuggendo dalla persecuzione che ivi era contro la Chiesa, e portando seco loro alcune reliquie di S. Gregorio Vescovo d' Armenia e Martire, forse loro fondatore, approdassero in Napoli, e raccolte gentilmente da Napoletani, gli edificassero questo Monistero. O che fosse stata l' una, o l' altra occasione, o che le Armene si fossero unite alle Greche, o queste a quelle, sempre da ciò risulta, che la fondazione di questo Monistero esser dovette ne' principj del quarto secolo. Le suore vissero moltissimo tempo sotto le regole di S. Basilio, indi passarono a quella di S. Benedetto. Sergio Duca e Console di Napoli che visse sotto gl' Imperatori Basilio, e Costantino nell' anno 835. fece molte donazioni a questo Monistero, essendovi per Abbadessa una sua congiunta, ed unì due altre Cappelle ivi adjacenti con altre abitazioni

Digitized by Google

zioni per l' ingrandimento del luogo. Siami lecito di rapportare le parole di queſta conceſſione in grazia dell' antichità.

In nomine Domini Dei Salvatoris noſtri J. C. Imperante Domino noſtro Baſilio Magno Imperatore anno quinquageſimo, ſed & Conſtantino fratre ejus magno Imperatore anno quadrageſimoſeptimo die 2. menſis Septembris Ind. 8. Neap. Nos Sergius in Dei nomine Eminentiſſimus Conſul & Dux conteſſimus, & tradidimus tibi Maria Venerab. Abb. filia quond. Stephani parentis noſtri, ideſt integrum Monaſterium, & Cœnobium vocabulo Beatiſſimi Gregorii & Sebaſtiani, atq: Domini Salvatoris Noſtri J. C., & Sancti Pantaleonis Chriſti Martyris, quæ in unum aggregavimus, & copulavimus, conſtitutum intus Parthenope, & ad protecta noſtræ Civitatis Neapolis, in platea, quæ dicitur Noſtriana, cum omnibus Caſalibus, Eccleſiis, & domibus, & habitationibus, ſeu hortis &c. &c.

Innanzi del XIV. ſecolo era già ſtata edificata dalle monache la Chieſa ove di preſente ſi vede, dapoicchè Engenio tra le Iſcrizioni ch' erano anticamente nella medeſima ne rapporta alcune del 1328. 1333. &c.

Nel 1572. preſero le ſuore a rifare tutto il Moniſtero col diſegno di Vincenzo della Monica, e nel 1574. ſi cominciò a rinnovare ben anche la Chieſa col diſegno di Gio: Battiſta Cavagni; ed allora credo aveſſero dell' intutto abbandonato l' antica Chieſa, e Moniſtero ch' era dall' altra banda della ſtrada, nel luogo oggi detto il Fondaco

Digitized by Google

co di S. Ligorio, giacchè l'arco, su di cui oggi posa il campanile, loro serviva di passaggio dall' antico al nuovo Monistero.

Prima di entrare in Chiesa evvi un bell' atrio su del quale viene a poggiare lo spazioso Coro delle monache. Sulla porta si legge

D. O. M.
Divo Gregorio Armeniæ majoris Archiepiscopo
Templum dicatum

a man sinistra volendo entrare si legge la seguente Iscrizione

Augustum hoc sacrarum virginum Cœnobium
Ab Helena Constantini Magni parente optima
Regiis anno CCCXXVIII. auspiciis conditum
post Tridentinam Synodum Pii IV. nutu
religioso murorum vallo integre clausum est
anno MDLXIX. quæ solemnia primum vota
Benedictino ritu nuncupari cœpta
tandem MDLXXX. S. Gregorio Magno Armeniæ
Præsuli
Templum publice dedicatum
ut infulati tutela Martiris
juratæ pudicitiæ purpuram adderet.

a destra poi si legge

Munifico D. Camillæ Cosso Abbatissæ censu
ad Templi consecrationem anno MDCLXXII. addicto
quod mors anteverterit votum
anno MDCLXXIX. die octava Octobris

ab

ab Eminent. Indico Caracciolo Urbis Præsule
D. Lucretia Pignatelli Antistita
Templum ornatiore cultu splendidum
Christiano ritu inauguratum
victrix hic plaudat pietas
quæ muliebrem mundum vovit dotalem Deo.

Nè più vaga nè più ricca può idearsi la Chiesa. La cupola, i quadri trai finestroni con diversi fatti della vita di S. Gregorio, le lunette delle Cappelle, e del maggiore Altare colle quattro Virtù cardinali, li tre quadri sotto al Coro nei quali si vede la venuta delle monache di Armenia, le dipinture del Coro con varie azioni di S. Benedetto son tutte a fresco, e del pennello del Giordano essendo giovane; le tele laterali dentro al presbiterio sono di Giuseppe Simonelli di lui scolare. La tavola del primo Altare coll' Ascenzione del Signore è di Berardino Lama; l' esecuzione e disegno de' marmi del medesimo fu di Dionisio Lazari. La soffitta adornata di vaghi intagli dorati ha belle dipinture ad olio di Teodoro Fiamingo. Il quadro di S. Benedetto nella prima Cappella a destra calando dal presbiterio è del Ribera; la decollazione di S. Gio: Battista nella Cappella appresso è di Silvestro Buono: dall' altro lato il quadro della Vergine del Rosario coi Santi Domenicani è di Nicolò Malinconico. Il quadro della Cappella di S. Gregorio, coi due laterali, uno de' quali rappresenta Tiridate Re col viso di porco, l' altro il Santo gittato nel pozzo stagnante, sono di Cesare Fracanzano: le dipinture a fresco di questa Cappella sono di Francesco

Digitized by Google

cesco di Maria. Il quadro poi dell' Annunciata nell' ultima Cappella è del nostro Pacecco di Rosa. I due maestosi organi, la magnificenza del Coro, le cennate vaghissime dipinture, la quantità e sceltezza degli argenti, i belli e ricchi parati, la quantità di sacre reliquie, tutto contribuisce a rendere ammirabile il Tempio, che particolarmente ne' giorni di alcune Festività (e ben molti e con gran pompa ne sollennizzano le Signore Dame monache) non si può veder cosa più maestosa. Tra gli argenti vi sono quattro mezzi busti cioè S. Gio: Battista, S. Matteo, S. Gregorio Armeno, e S. Benedetto: vi sono ben anche due interi Angioli di grandezza ordinaria situati ne' pilastroni del presbiterio, che non possono desiderarsi più belli.

Tra le preziose reliquie portate in questo Monistero dalle monache Armene eravi il Capo del Vescovo S. Gregorio. Di ciò rimasta n' era fino ai tempi nostri la tradizione; ma non sapevasi precisamente il luogo dove si conservasse. A 20. Maggio corrente anno 1788. facendo D. Anna Maria Ruffo Abbadessa ripulire tutti gli argenti, far volle ben anche indorare ed innargentare di nuovo un antico mezzo busto di metallo fatto sul gusto Greco dinotante il S. Vescovo Armeno, quale essendosi dovuto scomporre, fortunatamente dentro al medesimo trovossi il Sacro teschio colla sua autentica; onde le suore han fatto fare un ben lavorato cassettino di argento con otto cristalli, sulla cui sommità veggonsi due Angeletti che sostengono i stemmi del Santo, ed in esso l' hanno decentemente riposto.

Digitized by Google

La Portarìa poi, ossia il luogo donde si entra nella Clausura del Monistero, che sta un poco più su della Chiesa, e verso la piazza superiore di S. Lorenzo, fu ben anche dopo rifatta, con vaghi marmi, e dipinture a fresco di Giacomo del Po. Sulla porta della medesima vi fu apposta la seguente Iscrizione

Atrium Sacrarum Ædium
in quibus Benedictinæ Virgines Patriciæ
tutela ac fide Divi Gregorii Armeni
beatissimæ piissimæ pacis
securitate fruuntur
multiplici cultu exornandum curaverunt
An. MDCCLXXI.

Nella Crata particolare per l' Abbadessa fatta col disegno di D. Giuseppe Pollio si vede una bella statua di marmo rappresentante S. Gregorio Armeno di Matteo Bottiglieri, il quale altresì fece due altre statue che sono dentro al Monistero, cioè G. Cristo colla Samaritana presso del pozzo. Innoltre dentro al Monistero fra le molte anno le Signore Dame monache una elegantissima Cappella di S. Maria dell' Idria tutta dipinta a fresco da Paolo de Matteis con rendite a parte amministrate dalla Badessa, e tre Religiose deputate, e da queste rendite per particolare divozione alla Vergine fanno esse suore nel dì dell' Assunta 22. maritaggi a povere donzelle di docati 20. l' uno. Ultimamente fecero lo spiazzo che si vede innanzi alla Portarìa per commodo delle carozze; e per memoria vi apposero questa Iscrizione

Area

Digitized by Google

Area in circuitu pedum CLXXII. cæso non unius contignationis ædificio muroque ad ingenii elegantiam exornato lapidibus ad viæ planitiem ſtratæ civibus atque advenis uti liceto per eamque rectus & iter ſiet officinæ ac meritoria quodvis genus vectantor. Placitum ita eſt virginibus patritiis Divi Gregorii Armeni tutela ac fide beatiſſimis queis inibi iterato ædificandi perenne ac liberum arbitrium eſto uti in formas tabulaſque relatum. Adſentientibus locorum public. dijudican. Curatoribus. Ferdinando IV. Rege anno V.

In queſto Moniſtero oggi non entranvi altre Dame che quelle delle famiglie aſcritte ai due Seggi di Capuana, e Nido.

Veduta queſta Chieſa ſi può ritornare nel tralaſciato cammino, e propriamente a ſiniſtra oſſervaſi il bel palaggio dei Principi della Riccia fatto con nobil diſegno; ſulla porta del quale ſi legge in un marmo

Avitam domum
ad artis elegantiam
in nobiliſſima Urbis regione
anno MDXIII. exſtructa
Bartholomeus de Capua
magnus Altavillæ Comes XX.
amplificavit exornavitque
Carolo Rege Hiſp. Infante an. XXV.

Si trova dopo dallo ſteſſo lato una piccola Chieſetta detta

Digitized by Google

S. NICOLA A PISTASO.

ERa questa rimpetto al luogo dove adesso si vede, qual sito prima dicevasi Pistaso dalla parola *Pistores*; giacchè ivi erano de' pubblici molini delle farine: ma dovendosi edificare il Monistero del Divino Amore, del quale parleremo di quì a poco, si diroccò l'antica, e si innalzò la presente. E' Estaurita dell' antico Seggio di Pistaso, che unito agli altri detti dei Cimbri, e di Forcella fu incorporato a quello di Montagna. Il governo dispensa ad onore di S. Nicola 12. maritaggi all' anno a 12. povere donzelle della ottina. La Chiesetta è con tre Altari di marmo: il maggiore è ben modellato. I due quadri delle due Cappelle laterali, in uno de' quali si veggono la Vergine col Bambino, S. Giuseppe, S. Anna, e S. Gioacchino, nell' altro la Vergine in gloria, e sotto S. Biaggio, e S. Gregorio Taumaturgo, sono di D. Francesco Gaetano nobile Napoletano, che esercitossi nella pittura per suo divertimento, e fu scolare di Massimo. Rimpetto a questa Estaurita vedesi il Monistero di Dame detto

IL DIVINO AMORE.

BEatrice Villani figlia del penultimo Marchese della Polla si fe monaca professa in S. Gio. Battista, del quale abbiamo parlato nel primo tomo, col nome di Suor Maria; voglioſa indi di fondare un nuovo Monistero previa licenza di Urbano VIII. in Aprile 1638. uscì con altre quindici Religiose dal Monistero di S. Gio: Batt., e passò in un al-

Digitized by Google

altro da lei già cominciato fuori porta Medina; ma poicchè l'aria non era confacente alle suore, e'l nuovo Monistero riusciva molto ristretto, comprò per 18. mila scudi una casa della Principessa di Colombrano sita in questo luogo, nella quale essa Suor Maria era nata, ed accomodatala subito a forma di clausura con piccola Chiesetta, vi passò nel 1658., e morì con fama di santità a 26. Marzo 1670. nella medesima stanza in cui nata era. La Casa e la Chiesa cominciarono ad ampliarsi anche vivente Suor Maria; e la prima pietra del nuovo edificio vi fu buttata dal Cardinal di Aragona Vicerè di Nap. col modello di Francesco Picchiatti. La Chiesa come al presente si vede, aperta nel 1709., è disegno di Gio: Battista Manni. Il maggiore Altare è disegno del Sanfelice. Il quadro della Vergine Assunta ch'è sul maggiore Altare fu mandato in dono da Roma a detta Suor Maria, e non se ne sa l'autore. Ne' due Cappelloni laterali vi sono due eccellenti quadri di Paolo de Matteis, uno rappresentante la visitazione della Vergine a S. Elisabetta, l'altro la Beata Vergine del Rosario con molti Santi dell'ordine Domenicano; quel regola è quella che dalle Religiose si professa. Nella Cappella a sinistra uscendo di Chiesa vedesi un quadro della Nascita di N. S. del Cavalier Massimo. Ultimamente si è con vago, ed ordinato disegno rifatta tutta la facciata di questo Monistero; e si è rinnovato ed ampliato il Parlatorio in quest'anno 1788.

In un vicoletto contiguo a questa Chiesa vi è il Conservatorio detto delle Paparelle, perchè

fondato da Giulia Papara, della quale abbiam fatta menzione nel primo tomo parlando dell' altro Conservatorio detto della Scorziata; ed accanto a questo vi è un altra antichissima Chiesetta detta S. Maria della Stella, che si dice ristorata e dotata nel 1519. da un tal Gio: Mormando Fiorentino Architetto e Musico del Re Ferdinando il Cattolico, come si legge in un piccol marmo sulla porta della medesima.

Seguitando il cammino colla stessa direzione trovasi un larghetto, ed a finistra la Casa e Chiesa de' PP. Crociferi, offieno Ministri degl' infermi, che porta il titolo di

S. MARIA PORTA CŒLI, VOLGARMENTE DETTA LE CROCELLE AI MANNESI.

Camillo de Lellis di Bucchianico picciola terra del Regno in Provincia d' Aprùzzo sotto la Diocesi di Chieti dopo avere fino all' età di anni 25. menata una vita licenziosa, si diè a Dio, e con tanto fervore di spirito, che divenne bentosto altrui di ammirazione, e di esempio. Egli fu che fondò nel 1584. una Congregazione di Chierici Regolari per assistere e servire gl' infermi anche in tempo di contagio. Sisto V. nel 1586. l' approvò, e concedè agl' individui di portare una croce di panno scarlatto sulla sottana e mantello, onde furon detti Crociferi. Nel 1588. il P. Camillo venne in Napoli per trattare la fondazione di questo luogo. Roberta Carafa Duchessa di Maddaloni, Costanza del Carretto, e Giu-

Digitized by Google

Giulia delle Caſtelle moglie di Luigi Caracciolo donarono 15. mila ſcudi alla Congregazione, coi quali comprate alcune caſe in queſto luogo, e cominciata la fabbrica della Chieſa e Moniſtero, nel 1591. vi paſſarono i Padri, che per quaſi tre anni eranſi trattenuti nell' antico Moniſtero, e Chieſa di S. Maria dell' Agnone, che fu poi, come dicemmo, diſmeſſo. Clemente VIII. nel 1592. confermò di nuovo tale iſtituto. Il P. Camillo dopo fondata in Napoli queſta Caſa tornò in Roma, ove morì a 14. Luglio 1614. La Chieſa poi come oggi ſi oſſerva fu riedificata circa il 1624.

L' Altare della Cappella di queſto Santo è tutto di vaghi marmi col diſegno di D. Paſquale Vitale; il quadro è di Giuſeppe Maſtroleo della ſcuola di Paolo de Matteis. In un altra Cappella ſi vede un quadro della Concezione di Franceſco della Mura. Si conſerva in queſta Chieſa il Cuore del Santo, il di cui volto nel mezzo buſto di argento fu ricavato dal cavo della maſchera del medeſimo. Queſti RR. Padri in qualunque ora chiamati ad aſſiſtere i moribondi ricchi o poveri ch'eſſi ſieno, immediatamente vi accorrono con eſemplariſſima carità, nè poſſono in tale occaſione accettare nè vitto, nè doni.

Si eſce per la porta minore di queſta Chieſa in un vicolo detto de' Manneſi, perchè quivi ſtavano anticamente molti falegnami chiamati in Napoli con tal nome; e per la deſtra in faccia al ſettentrione ſi va verſo l' Arciveſcovato. Nella mettà di queſto vicolo anche per la deſtra ſe ne trova un altro detto anticamente de' Faſanelli,

Digitized by Google

ed in questo una Chiesetta appellata il Carminello ai Mannesi. Ella è antichissima, nè ho trovato vestigio di sua fondazione. D. Francesco Olimpio, che poi fu Chierico Regolare, nato nel 1559. presso questa Chiesetta in una casa contigua alla medesima, nella sua prima gioventù prese gran divozione alla Sacra Immagine della B. Vergine del Carmine che quivi si venera, e dopo essersi fatto Teatino ne promosse la divozione, e 'l ristoramento della Chiesa, e si morì con fama di santità nel 1639. Evvi in questa Chiesetta un quadro di S. Gregorio Taumaturgo e la B. Vergine di Angelo Solimena Padre di Francesco, il quale fu scolare di Francesco Guarino allievo di Massimo. Al presente la Chiesa è governata dagli Arcivescovi di Nap. *pro tempore*. Per lo stesso nominato vicolo de' Mannesi, prima di giugnere al quadrivio che conduce pel settentrione all' Arcivescovato, per oriente alla Vicaria, e per occidente a S. Pietro a Majella, trovasi a destra la Chiesa detta S. Stefano a Capuana, quale si vuole edificata dai Nobili di questa Piazza molto prima del 1369., anzi si vuole che stata fusse riedificata da S. Attanagio Vescovo di Napoli. Comunque ciò sia, oggi si governa dai complatearj, e si sta al presente riattando per esser molto patita. Il quadro della lapidazione di S. Stefano sul maggiore Altare è la più bella cosa che avesse dipinta circa la metà del XVI. secolo il nostro Gio: Angelo Criscuolo, di cui sono ben anche i due piccoli quadri nelle due prime Cappelle presso la porta, della Nascita del Signore, e Adorazione de' Maggi; ma per trascuratezza han patito non poco.

Tor-

Digitized by Google

Tornando nel largo detto delle Crocelle, pel vicolo che ne dà l'adito verso il mezzogiorno si va alla Chiesa e Monistero di

S. SEVERO DE' PP. DOMENICANI.

Si vuole che questa Chiesa fosse stata fondata nell'844 da Pietro Caracciolo Abbate di S. Giorgio Maggiore con uno spedale per gl' infermi sotto il titolo di S. Maria a Selice. Nel 1448. essendo la Chiesa coll' ospedale quasi rovinata, fu riedificata e dedicata a S. Severo Vescovo di Napoli. Nel 1575. da Paolo Tasso Canonico Napoletano, Arcivescovo di Lanciano, e Beneficiato di questa Chiesa, fu conceduta al Padre Maestro Fra Paolino da Lucca Domenicano, che in Apruzzo avea fatta una riforma del suo Ordine sotto la protezione di S. Caterina da Siena; e questo insieme con altri Padri, col consenso ed intervento di Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli, ne prese il possesso a 25. Maggio detto anno. I Padri poi coll' elemosine de' Napoletani, e particolarmente del Marchese di Umbriatico della famiglia Bisballo, riedificarono nuovamente la Chiesa come al presente si vede col disegno di Gio: Battista Conforto nel 1604. Il Cappellone dalla parte della Epistola è dedicato alla B. Vergine del Rosario con un bel quadro. I marmi che vi si veggono colle statue, colonne, e'l bassorilievo che serve d' innanzi Altare sono del deposito di Gio: Alfonso Bisballo Marchese di Umbriatico figlio del Conte Ferdinando, e di Diana Caracciolo, che militò sotto Carlo V. e Filippo Secon-

condo, qual depoſito era dietro il maggiore Altare nel Coro; ma nel tremuoto del 1688. avendo patito di molto la Chieſa, biſognò togliere il depoſito: i marmi furono adattati per ornamento di queſta Cappella, ed il tumulo colla ſtatua giacente del Marcheſe fu ſituato nel lato della Epiſtola ſul vano che introduce alla nave delle Cappelle.

Nella Sagreſtia poſſono oſſervarſi ſei opere in cera della celebre Caterina de Julianis, cioè un Cimiterio, una Madonna col Bambino in braccio, altra col Bambino in atto di dormire, un *Ecce Homo* a mezza figura, una S. Roſa di Lima, ed un S. Domenico che diſputa cogli Eretici.

Uſciti da queſta Chieſa, e tornando nel largo delle Crocelle, ſeguitando la medeſima direzione verſo oriente, a man deſtra ſi trova un vano donde ſi paſſa alla magnifica Chieſa, e Parocchia detta di

S. GIORGIO MAGGIORE DE' PP. PII OPERARJ.

QUeſta è una delle Chieſe edificate da Coſtantino, che dedicolla a S. Giorgio; nelle colonne dell' antico Coro vedeanſi le inſegne del Labaro del medeſimo Coſtantino. Sino da ſuoi principj fu Parocchia, ed una delle quattro maggiori. Severo Veſcovo di Napoli l' ampliò; e ſi vuole ch' egli ſe ne foſſe ſervito per Cattedrale: anch' oggi ſi conſerva nella preſente Chieſa la ſede veſcovile di pietra in cui ſedea queſto Santo Paſtore, ch' è appunto nella Cappella del Croci-

Digitized by Google

ffisso. Si chiamò anche questa Chiesa la Severiana, dacchè nell'850. vi fu trasportato il corpo del cennato Vescovo S. Severo, ch'era prima sepolto nelle antiche Catacombe di Napoli oggi dette di S. Gennaro *extra mœnia*, delle quali avremo a favellare nel terzo tomo di quest' opera, che comprenderà i luoghi suburbani, ossiano i Borghi. Era anticamente Chiesa Abbadiale, e Prebenda annessa ad uno de' Canonicati Diaconi della Cattedrale. Il Rettore portava titolo di Abbate di S. Giorgio, ed era capo di un Collegio di sette Preti Ebdomadarj, che in questa Chiesa amministravano i Sacramenti. Nel 1618. l'Abbate Canonico col sudetto Collegio, poichè la Chiesa minacciava ruina, nè avean modo di ripararla, occorrendovi della molta spesa, la concederono ai Padri Pii Operarj, della Congregazione fondata da D. Carlo Carafa Nobile di Seggio di Nido nel 1607. in un luogo fuori di Napoli detto S. Maria de' Monti, il quale D. Carlo in detto anno 1618. era ancora vivente. Tal concessione fu coll' assenso del Cardinale Arcivescovo Decio Carafa, e di Papa Paolo V., essendo Abbate di questa Chiesa Francesco Filomarino fratello di Ascanio, che poi fu Arcivescovo di Napoli, e Cardinale. I Padri diedero riparo alla Chiesa, e con grandissima spesa la riattarono. Ella era in forma Gotica a tre navi, e ricca di belle colonne di marmo. Nel 1622. ottennero i Padri da Gregorio XV. coll' assenso dell' Arcivescovo l' amministrazione dei Sagramenti in questa Parocchia, riserbandosi l' Abbate alcune prerogative in segno del diretto dominio, e tra le altre il *jus sepeliendi*.

Nel

Nel 1640. per un incendio che cominciò dentro un oratorio di Laici detto del SS. Sagramento diretto da questi Padri, si attaccò il fuoco alla Chiesa, che quasi la distrusse. Il Cardinal Buoncompagno allora Arcivescovo obbligò i Padri a buttarne il resto a terra, per edificarla con nuovo disegno. Questo fu fatto dal Cavalier Cosmo come oggi si vede. Il Cardinale obbligossi per tal fabbrica ogni mese somministrare larghe elemosine. A. 19. Marzo 1640. egli buttò la prima pietra di sì magnifico edificio. Eravi in essa scolpito ai quattro lati la seguente Iscrizione

Templum hoc a Constantino Magno Divo Georgio erectum, temporum postea, ac incendii labefactatum injuriis, iterum in honorem ejusdem Martyris ac S. Severi, qui ibidem olim egit Antistitem, sub venustiori, ac ditiori forma PP. Pii Operarii instaurant Urbano VIII. Pont. Max. Regn. Ferdinando Austriaco Imperatore, & Philippo IV. Hispaniarum Rege, atq. Francisco Card. Buoncompagno Archiepiscopo primum lapidem solennissimè immittente anno MDCXL. die XIX. Martii S. Josepho Virginis Sponso dicato.

Furonvi buttate ancora due medaglie. In una di esse vedevasi da un lato l' effigie di S. Maria de' Monti, e sotto i SS. Pietro e Paolo per esser questa l' immagine della prima Chiesa de' PP., e nell' esergo l' impresa di essa Congregazione, cioè due MM insieme intrecciate, sopra delle quali una Croce girata di fiamme, e sopra una colomba che rappresenta lo Spirito Santo, perchè in tal

Digitized by Google

tal giorno fu la Congregazione istituita. Nell' altra vedeasi da una banda l'effigie di Urbano VIII. e nell' esergo le armi del Card. Buoncompagno. La Chiesa non fu terminata, sì per la morte del sudetto Cardinale protettore, come per essere poi sopravvenuto il contagio, che distrusse quasi interamente la Congregazione. Nell' anno 1786. si fece il maggiore Altare di vaghi marmi col disegno dell' Architetto Camillo Lionti, ed è riuscito veramente magnifico; le due statue di marmo laterali al medesimo sono del Pagano. I due gran quadri dentro al Coro, uno rappresentante un miracolo di S. Severo che fa resuscitare un morto, e l'altro S. Giorgio che ammazza il Dragone, sono di Alesio Elia. I due quadri dei Cappelloni cioè L' Arcangelo S. Rafaele e Tobia in uno, e nell' altro il Buon Ladrone S. Dima sulla Croce, sono di Francesco Peresi Romano. Il S. Giuseppe, la B. Vergine, S. Nicola di Bari, e S. Antonio di Padova a fresco intorno ai quadri delle due Cappelle laterali al maggiore Altare; e gli Angeli attorno al Crocifisso di rilievo, col paesaggio, aria, e soldati in lontananza, sono delle prime cose di Francesco Solimena: nella Cappella rimpetto a questa, ov' è un quadro della Vergine, e sotto S. Giorgio, e S. Severo, i PP. in memoria della famiglia Filomarino che avea quivi Cappella gentilizia, e dell' Ab. Francesco Filomarino che loro concedè la Chiesa come si è detto, han posto il seguente marmo

Templum a Magno Constantino hic positum
a Philamarina gente

per-

pervetuſta olim illuſtratum Ædicula
quam annuis redditibus
Marinus Philamarinus Matthæi filius
præclaro tunc Domini titulo inſignis
anno MLXXX. avita pietate dotavit
Joannes Philamarinus anno MCCIIC.
Caroli II. juſſu
in Pontificalem Baſilicam hinc tranſtulit
ſed cum vivo Sanguini Divi Januarii
demortui cineres loco cesſerunt
in SS. Apoſtolorum
Aſcanius Philamarinus S. R. E. Cardinalis
Archiepiſcopus Neapolitanus
magnificentius pro ſe ſuiſque repoſuit:
Thomas vero Philamarinus Roccæ Princeps
in Eccleſia Societatis Jeſu
a fundamentis ære ſuo excitata reſtituit,
Pia Operariorum Congregatio
ejus impetrato uſu anno MDCXIX.
a Franciſco Philamarino tunc Abbate
ejuſdem Aſcanii Cardinalis Germano
vetuſtate prope collapſum
nova hac ſtructura iterum erexit
ac Templi & Ædiculæ ruinæ
grati animi ergo monimentum hoc
ut potuit poſuit anno MDCL.

L' obbligo di queſti Padri è di andare a proprie ſpeſe ne' contadi e villaggi del Regno inſegnando e ſpiegando la Dottrina Criſtiana; locchè eſſi eſeguono con zelo, e con profitto indicibile. Dirigono anch' eſſi molte Congregazioni di Laici, che ſono ſituate nel Chioſtro accanto a queſta Chieſa,

e tra

Digitized by Google

e tra le altre vi è quella di Dottori Napoletani assai ben tenuta.

In questa Chiesa è sepolto Roberto d' Angiò Principe di Taranto, ed Imperatore di Costantinopoli figlio di Filippo, e di Caterina Paleologo figliuola di Balduino. Morì egli in Napoli a 17. Settembre 1364. senza aver avuti figliuoli da Maria Ducchessa di Borbone: ma nel rifarsi la Chiesa ne fu tolta la memoria colla Iscrizione, conservataci per altro dall' Engenio.

Seguitando colla istessa direzione il cammino dopo avere osservata questa bella Chiesa, si trova a destra un Palaggio, oggi de' Signori Lucotelli, in cui anticamente reggeansi i Tribunali, donde poi da D. Pietro di Toledo furono trasportati nel Castel Capuano. Quindi è detto questo luogo la Vicaria vecchia. Dentro al palaggio in una nicchia di fronte osservasi una statua di Ercole col Leone Nemeo forse per dinotare la forza della giustizia; sotto a questa statua vi è la testa della Regina Giovanna II. in un quadro di marmo scolpita a mezzo rilievo.

A fianchi di questo palaggio evvi un vicolo per cui si passa ad un larghetto, dove sta situata la Chiesa e Monistero di

S. ARCANGELO A BAJANO.

Dicesi a Bajano, perchè quivi era la famiglia de' Bajani del Seggio di Montagna oggi spenta. Non si sa il tempo della fondazione di questa Chiesa innalzata ad onore di S. Michele. Si fa di essa parò menzione fino dai tempi di Basilio, e Costantino

Digitized by Google

no Imperatore. Guglielmo Re di Napoli donò alle monache di questo Monistero l'acqua ch'era nella vicina strada detta anticamente Fistola. Carlo I. dopo aver vinto Manfredi e Corradino la rinovò per esser la Chiesa dedicata a S. Michele Protettore e Tutelare della Real Casa di Francia. Egli donò a questa Chiesa il sangue del Precursore Battista ch'era conservato in Francia in una Chiesa dedicata a questo Santo presso la Città Vasense. In questo Monistero visse per molti anni Maria figliuola naturale del Re Roberto tanto amata da Messer Gio: Boccaccio. Le monache viveano sotto la Regola di S. Benedetto, ed erano Dame. Nel 1577. dal Cardinale Arcivescovo Paolo Burali d'Arezzo, oggi dichiarato Beato, per degni rispetti fu il Monistero soppresso, e le monache divise ne' Monisteri di S. Patrizia, S. Gaudioso, D. Romita, e S. Gregorio. Nel 1607. la Chiesa fu conceduta ad un Napoletano della Ottina, il quale si obbligò farvi celebrare la messa nei dì di festa, e'l Monistero fu profanato, e ridotto abitazione di laici. Circa il 1645. da D. Giuseppe Giannattasio Abbate di questa Chiesa, e D. Filippo Romaguera padrone del suolo fu la Chiesa conceduta ai Frati Italiani di S. Maria della Mercede dell' Ordine dalla Redenzione de' Cattivi, ch'ebbe la sua origine in Ispagna. Costoro ebbero anche il Chiostro che stato era profanato, e subito lo ridussero a forma di Monistero; ed hanno poscia rinnovata ed abbellita la Chiesa come al presente si vede. Dopo la peste del 1656. essendo alcune caserme rimpetto a questa Chiesa e Monistero rimaste disabitate, ed anche

Digitized by Google

che in parte rovinate, i frati coll'ajuto de' complatearj ne fecero compra; e diroccatele dell'intutto, fecero lo ſpiazzo, che oggi ſi vede innanzi al di loro Convento.

Seguitando il cammino per la ſtrada di Forcella, nell'angolo del vicolo ſeguente trovaſi la Chieſa detta di

S. AGRIPPINO.

QUeſto Santo reſſe la Chieſa Veſcovile di Napoli dall'anno 120. in avanti. Fu Nobile Napoletano, e della Famiglia Sicola del Sedile di Forcella incorporato poi a quello di Montagna. Si vuole, che nel luogo di queſta Chieſa, eravi appunto la di lui abitazione. Quattordici famiglie di queſto Sedile, due delle quali ne ſono anche oggi eſiſtenti, cioè la Carmignana, e la Muſcettola, edificarono la preſente Chieſa ad onore del S. Veſcovo, che fu aſcritto tra i Padroni della Città. Dopo fu queſta Chieſa Eſtaurita, e governata da' complatearj beneſtanti della Regione di Forcella, i quali nel 1615. concederono l'uſo della medeſima con rendite competenti pel mantenimento (ottenuta pria la licenza del Cardinale Decio Caraſa Arciveſcovo, ed un breve di Paolo V.) ai Monaci di S. Baſilio; ed oggi la Chieſa rifatta col diſegno di Nicola Canale è ſervita da queſti Padri. Ciò fecero per altro gli Eſtauritarj per compiacere il Vicerè Conte di Lemos, e la Viceregina ſua moglie, che molta affezione a questi Padri portando, vollero ch' eglino aveſſero in Napoli avuto una Caſa; e nel poſſeſſo che ne preſero a 23. Febraro detto anno 1615., v'

intervennero personalmente. Il quadro che si vede sul maggiore Altare colla B. Vergine, S. Agrippino, e S. Caterina è di Marco da Siena. Nel vespro della festività di S. Agrippino gli Estauritarj fanno diversi maritaggi alle povere donzelle del Quartiere.

Egli è tanto vero, che la Chiesa è di ragione de' complatearj, che ancora nella porta vi si veggono scolpite le armi della Piazza di Forcella, che forma un Y o sia una specie di tronco biramato col motto d' intorno: *ad bene agendum nati sumus*. Credono taluni, che si chiamasse questa Regione con un tal nome, perchè quivi state fossero situate le forche pei rei; egli è falso: dall' arme da noi additata si vede chiara la denominazione di questa Regione Forcellense. Crederei piuttosto, che questo fosse stato uno dei Simboli della Greca Scuola di Pitagora, la di cui filosofia nei nostri luoghi insegnavasi.

In questa Chiesa, abbenchè senza l'onore di un tumulo, sta sepolto l'eruditissimo nostro concittadino Carlo Pecchia nato in Napoli nel 1716. Nella sua prima gioventù, sebbene imparate avesse le scienze più serie, diessi non però totalmente alle lettere amene, e sopratutto alla poesia: le prime sue cose piene d' estro e di vivacità, come molte commedie, e drammi sacri e profani si sono dispersi, perchè egli medesimo nessun conto ne tenne: circa il 1766. gli venne talento dare alla luce una Raccolta di sue Poesie dedicandola al Duca D. Rafaele Riario Marchese di Corleto, e molte nuove e serie composizioni a bella posta egli fece, cosicchè il Canzoniere riuscì molto accetto, particolarmen-

Digitized by Google

mente per le Canzoni, in alcune delle quali ha ſuperato il Filicaja medeſimo, e pel Carnovale, Ditirambo che può gareggiare con quello di Redi. Dopo queſta Raccolta molte altre graziosiſſime Poeſie egli ſcriſſe, e fra le altre un Epitalamio per le nozze de' noſtri Sovrani nel 1768. fatto ſul guſto Orientale; una canzone per Elogio dell' Abb. Genoveſi; alcuni capitoli Berneſchi indirizzati al Conſigliere March. D. Andrea Tontoli, ed altro, che meriterebbe ſe ne faceſſe una nuova collezione. Scriſſe un altra operetta in verſi ed in proſa intitolata: Mamachiana per chi vuol divertirſi, ſtampata in Firenze colla data di Gelopoli nel 1770. ed eccone la cauſa. Il Marcheſe Spirito Secretario della Real Camera di S. Chiara ſcriſſe un Opera contro il P. Mamachio, per le note controverſie con Roma in quei tempi; pregò il Pecchia a volergli comporre alcune rime ſul guſto de' buoni autori del XIV. e XV. ſecolo: ubbidillo il Pecchia, e molte e grazioſe coſe egli fece; ma nel vedere ſtampata l'Opera, appena vi offervò due o tre coſe ſue, e le rimanenti di altro autore, ſebbene di neſſun pregio: allora fu ch'egli compilando ciò che avea fatto per Spirito, ed aggiungendovi alcuna altra coſa, ne fece il volumetto che volle dare alle ſtampe. Eſercitoſſi egli dapprima nel Foro tra'l numero de' Procuratori; ma la grande ſua vivacità, il diſintereſſe, il non eſſere molto felice nello ſpiegarſi pel troppo numero delle idee che ſi affollavano all' intelletto, il non volerſi raccomandare a perſona perchè il protegeſſe, il diſprezzo di ſe ſteſſo, ed una filoſofia tutta ſana, ma niente adat-

Digitized by Google

tabile al Foro, non lo reſerò molto fortunato; ſicchè ſtimò meglio comprarſi un Officio di Maſtrodatti della G. C. della Vicaria Civile; nel quale impiego riuscì moltiſſimo. Egli ſarebbe morto abiliſſimo Curiale, e buon Poeta de' tempi ſuoi, ſe non ſi combinavano ſul finir di ſua vita e i Reali Ordini di ragionarſi i Decreti, onde ſi conobbe in queſt'uomo un fondo di ſcienza legale, che non vi ſi ſupponea, ed una briga nata tra i Maſtrodatti di Vicaria, e loro Scrivani, per la quale egli preſe a ſcrivere una ſpecie di Diſſertazione dell' Origine e Stato della G. C. della Vicaria, ed inſenſibilmente impegnoſſi in un Opera aſſai più utile e vantaggioſa, cui diè poſcia il Titolo di Storia Civile e Politica del Regno di Napoli. In questa Opera ſi conobbero a ribocco le cognizioni del Pecchia nella Storia Patria, accoppiate ad una ſoda Critica. Tutta l' Italia applaudì a quest' Opera, che fu premiata dal nostro Sovrano, con aſſegnare menſualmente all' Autore annui ducati 240. da goderne per tutta la ſua vita; ma egli morì dopo aver ricevuta la ſola prima meſata. Le continue vigilie ſofferte per non mancare al ſuo impiego dal quale riceveа il ſuo ſostentamento, e per condurre a fine quest' Opera, gli cagionarono un male nelle vilcere, che a poco a poco degenerò in una aperta idropiſia, che tolſelo dal mondo la notte degli 11. Febraro 1784.

Egli era ameniſſimo nelle converſazioni, faceto, compiacente; ſoffriva continue aſtrazioni, perchè il ſuo cervello era ſempre occupato da diverſiſſimi oggetti. Coloro che lo amarono moltiſſimo furono un Antonio Genoveſe, un Giuſep-

pe

pe Pasqual Cirillo, un Marchese Bernardo Tanucci, ed altri valentissimi letterati; fra quali se ne ricordano ancora, non senza rincrescimento di averlo perduto, S. E. D. Domenico Marchese Caracciolo, che sostiene oggi il carico della Prima Real Segretaria di Stato, il Marchese D. Stefano Patrizio Caporuota del S.C., che occupa al presente la Cattedra Primaria degl' Istituti Feudali nella Università, i Consiglieri D. Filippo Mazzocchi, Marchese D. Andrea Tontoli, Marchese D. Carlo Cito, Consultore di Sicilia D. Saverio Simonetti, ed altri non pochi.

Usciti di questa Chiesa potrassi per un momento tralasciare la cominciata direzione, per osservare la nuova Chiesa de' PP. Agostiniani, che trovasi immediatamente girando verso il mezzogiorno, ed è chiamata dal volgo

S. AGOSTINO DELLA ZECCA

Riconosce questa Chiesa e Convento la sua fondazione fin dai tempi di Carlo I., il quale distrutto un antico Castello detto Torre Ademaria, che quivi era, donò il luogo ai Padri. Altri vogliono che fusse eretta a' tempi de' Normanni. Checchè sia di ciò, egli è certo che la magnifica fabbrica dell'antica Chiesa di Gotica Architettura fu fatta sotto Carlo II. Nel 1640. essendo nella necessità i Padri di rifare da fondamenti la Chiesa, minacciando l'antica imminente rovina, ne fecero formare il disegno dal celebre Bartolomeo Picchiatti, ed a' 28. Agosto 1641. si buttò la prima pietra benedetta dal Vescovo di Pozzuoli,

Digitized by Google

alla quale funzione assistè il Vicerè Duca di Medina con sua moglie. Si proseguì la fabbrica fino al 1697. con essersi soltanto compite la nave di mezzo e le due laterali. Dovendosi quindi por mano al restante cioè al Presbiterio, Coro, e Cappelloni, s'incontrarono tali e tante difficoltà per la esecuzione del disegno di Picchiatti, che consultati varj celebri Architetti, furono essi di opinione doversi recedere dal disegno antico, ed ognuno impegnossi a formar nuovi disegni; ma tutto servì a mantenere irrisoluti i Padri fino all' anno 1756. nel qual anno, trovandosi in questo Convento il Padre Fra Giuseppe de Vita uomo bastantemente istrutto di Architettura, formò egli un disegno quasi per suo divertimento di quanto rimaneva a compirsi nella Chiesa, e modellatolo in cera lo fece osservare ai Padri, i quali trovatolo di un nuovo gusto, ed intesone il parere dell' Architetto del luogo Giuseppe Astarita, che l'approvò, non senza per altro farvi qualche modificazione, fu tosto intrapresa la continuazione della fabbrica, che fu terminata nel 1761. A 23. Agosto fu benedetta la nuova Chiesa; e vi si cantò la prima solenne messa a' 28. del detto mese giorno dedicato a S. Agostino. In Marzo 1770. fu consacrata poi da Monsignor Gervasio Vescovo di Gallipoli Agostiniano.

I due gran quadri laterali del Coro sono di Giacinto Diana molto ben dipinti, di cui sono ben anche i quadri a fresco, e ad olio che si osservano nella nuova Sagrestia. I due Cappelloni laterali al maggiore Altare sono dedicati, quello dal lato dell'Evangelio a S. Tommaso da Villa-

Digitized by Google

lanova; quello dalla parte della Epistola a S. Nicolò da Tolentino. Nella Cappella di S. Tommaso sta sepolto il celebre Maestro di Cappella Nicola Jommelli noto bastantemente all'Europa per le sue eccellenti produzioni. Nacque egli in Aversa a' 10. Settembre 1714.: studiò prima nel suo paese sotto di un Prete maestro di musica di quella Cattedrale, indi in Napoli nel Conservatorio di S. Onofrio sotto Ignazio Prota: appena uscitone seguitò i suoi studj sotto il famoso Leonardo Leo: egli ben presto fece conoscere i suoi talenti, dacchè di anni 24. cominciò a scrivere delle opere in musica e con fortunato incontro in quasi tutti i Teatri d'Italia. A Bologna fu ammesso nell'Accademia de' Filarmonici; in Venezia alla direzione delle Putte degl'Incurabili, per le quali scrisse molta musica, e fra le altre fece loro un *Laudate Pueri Dominum* a due cori ciascuno composto di due canti e due alti. Fu chiamato nel 1746. da Metastasio in Vienna a scrivere due opere per la Corte, le quali furono Didone, ed Achille, ch'ebbero un grazioso accoglimento, anco perchè i due primi personaggi erano il Cafarelli, e la Tesi. In tutto il tempo che Jommelli si trattenne in Vienna fu ospite del gran Metastasio, da chi ricevè i migliori lumi intorno all'espressione. Jommelli neppure era digiuno di Poesia, ed era già stato ammesso all'Arcadia in Roma. Nel 1749. scrisse in Roma l'Oratorio della Passione del Signore Poesia del Metastasio pel Cardinal de Jorch, qual musica sarà sempre un capo d'opera al pari dello *Stabat* del divino Pergolesi. In detto anno Benedetto XIV. di pro-

Digitized by Google

prio moto le diede la coadjutoria del vecchio maestro Bencini nella Basilica di S. Pietro, e poichè il susseguente anno esser dovea quello del Giubileo in Roma, egli si pose a scrivere dei mirabili pezzi di musica per servigio della Chiesa. In quattro anni che la servì, fece gran quantità d' Inni, Antifone, e Salmi, fra' quali ottiene il primo luogo un *Laudate Pueri* a otto con quattro soprani di concerto senza Istrumenti, che cantasi anche oggi in Roma nella Vigilia della Festa de' SS. Pietro e Paolo con immenso concorso. Nel 1753. fu chiamato da S. Altezza il Duca Regnante di Vittemberga pel suo Ducal Teatro. Egli vi compose da circa 40. drammi tra serj, e buffi: i più sorprendenti furono l' Olimpiade del Metastasio, e 'l Fetonte di Mattia Verazj Romano. Compose ivi ancora per la Ducal Cappella una Messa di Gloria, e fra tre giorni un altra Messa di Requie per la morte della Madre del Duca accaduta nel 1766., che sono tutte e due Capi d' Opera. Nel 1770. S. M. Fedelissima il Re di Portogallo lo volle al suo servizio; e non potendo Jommelli fare un viaggio sì lungo a cagione di sua alterata salute, il Re assegnolli la pensione di annui docati 1400., con che scrivesse due sole opere all' anno pel suo Real Teatro di Salvaterra. Ripatriò in Napoli Jommelli con gran dispiacere del Duca per curarsi sì degl' incomodi proprj, che di quelli di sua moglie. Giunto in Napoli scrisse l' Armida nel Real Teatro di S. Carlo, poesia di Francesco Saverio de Rogatis, che sorprese all' eccesso pel nuovo e mai più inteso gusto di musica. Un dispiacere ch' egli ebbe

per

Digitized by Google

per esserſi tolta di ſcena la ſua terza opera che ſcriſſe in Napoli intitolata l'Ifigenia in Tauride poeſia di Mattia Verazj Romano gli cagionò un colpo di apopleſſia. Ciò per altro non gl'impedì, che non ſcriveſſe la Cantata di Cerere placata, poeſia di Michele Sarconi per la feſta che diede in Napoli il Duca d'Arcos in occaſione della naſcita della Primogenita Reale Infanta; e neppure gl'impedì di ſcrivere una Meſſa per la Real Cappella di S. M. F., e 'l Dramma del Trionfo di Clelia poeſia del Metaſtaſio nel Real Teatro della prelodata Maeſtà Sua, e finalmente il Salmo Miſerere recato in poeſia italiana da D. Saverio Mattei, che vivrà ſempre per gloria di queſto grand' Uomo, e per ornamento della Muſica Italiana. Finalmente egli morì la notte che precedè il dì 25. Agoſto 1775. in età di anni 60., e fu in queſta Chieſa ſepolto, in cui dopo alcuni meſi tutta la Profeſſione muſica gli fece un magnifico funerale, e d'intorno alla gran machina, che in mezzo della Chieſa ſi ereſſe, vi furono poſti gli elogj ſcritti dalla erudita penna del Signor Mattei.

Mi ſi perdonino queſti pochi verſi, che mi ſono creduto in dovere di ſcrivere, per ſervire alla memoria di queſto inſigne ſoggetto, di cui vive tuttora in me la ricordanza come amico, e da ſignori intendenti di muſica ſe ne compiange ancora la perdita.

Seguitando ad oſſervare la Chieſa, il quadro del Crocifiſſo nella prima Cappella della nave *in Cornu Evangelii* è di Giacinto Diana, e nella Cappella ſuſſeguente il quadro della B. Vergine col Bambino in braccio, S. Anna, S. Gioacchino, e S. Giu-

S. Giuseppe, e sotto alcuni Angeli che liberano molte anime dal Purgatorio è del Marulli: quello di S. Agostino nell' altra nave è di Evangelista Schiavo; dopo in questa stessa nave segue altra Cappella con una tavola rappresentante la Beata Vergine col suo Bambino nelle braccia, e sotto S. Andrea Apostolo, e S. Antonio Abbate opera di Cesare Turco; rimpetto a questa vi è una Cappella dedicata a S. Luca, che appartiene agl' Indoratori, in luogo d' una Chiesa particolare ch'essi aveano, conceffagli dai Padri nel 1573. ed oggi unita a questa: anche il pulpito sostenuto da quattro colonne di fino marmo, in cui vi sono scolpite a basso rilievo tre Istorie del Nuovo Testamento merita di esser veduto, e fu opera di Gio: Vincenzo d' Angelo.

Nella Sagrestia si possono osservare le belle opere in cera fatte dal mentovato Padre F. Giuseppe de Vita, e le belle dipinture a fresco e ad olio del sopradetto Diana. Dalla Sagrestia si passa nel primo Chiostro del Monistero, che benchè piccolo è assai bello, poggiando in quadro sopra *16.* colonne di bianco marmo. Nell' uscire dal Chiostro a man destra evvi una spaziosa Camera di Udienza, ove si congrega la Piazza del Popolo consistente nell' Eletto, i suoi Consultori, e i *29.* Capitani delle Ottine. Avea questa anticamente il suo Sedile in un luogo tra la Sellaria, e 'l Pendino, che resta poco distante da questa Chiesa, e chiamavasi *la Curia dipinta* per molte dipinture a fresco che vi erano: nel *1456.* Alfonso I. d' Aragona tolse tutte le prerogative al Popolo, e fece diroccargli il Sedile. Ferrante II.

nel

nel 1495. reintegrò il Popolo ne' suoi antichi onori, e quindi fu che si scelse questo luogo per la unione, e vi si dipinsero le armi del Popolo che sono le stesse di quelle della Città, e con un P. nel mezzo per distinzione. Questa Piazza in ciascun anno erge nella strada della Sellaria un maestoso Altare con una machina somigliante ad una ben grande Chiesa detta comunemente Catafalco, e questo pel giorno del Corpo di Cristo, in cui S. M., nel passare che fa il Sagramento per questa strada, è solita d'intervenire, e trattenersi per riceverne la benedizione. Altra machina simile alla già descritta ergesi nel luogo medesimo ogni sesto anno, che figura il Sedile del Popolo, perchè nel primo Sabato di Maggio vi si porti il Sangue di S. Gennaro pel già prenarrato miracolo.

La porta del Convento sta sotto ad una ben alta Torre, che servè alla Chiesa di Campanile. Ella è molto ben costruita, ed assai alta, contando dalla strada di sotto ben cinque piani; ed è certamente una delle più belle fabbriche che siano in Napoli.

Rimpetto a questa Chiesa e Convento vedesi la maestosa fabbrica detta

LA REGIA ZECCA DELLE MONETE.

NEl 1333. il Re Roberto, avendo bisogno di una Casa per l'Archivio e servigio della Zecca, ordinò agli Eletti della Città, che avessero comprata la Casa di Adenolfo, e Nicolò di Somma

sita

ſita preſſo la Chieſa di S. Agoſtino, e ſi aveſſero ritenuto il prezzo nella preſtazione del donativo. Così fu fatto, e ſin d'allora fu ridotto queſto luogo per uſo di Zecca delle monete. Il Vicerè D. Ferdinando Zunica nel 1681. eſſendo il Palaggio aſſai maltrattato dal tempo ſe riſtorarlo ed ingrandirlo, con ridurlo ben anche in iſola, facendovi molte ſtanze per ſervigio degli operai, ed una divota Cappella pel ſagrifizio della S. Meſſa, ſulla quale leggeſi la ſeguente Iſcrizione

D. O. M.
Regiam hanc domum monetariam
ſacello extructo
Sacram ut par erat reddidit
a privatis ſejunxit ædibus
ſenio confectam inſtauravit
protracto ædificio amplioremfecit
nova cudendi forma
pauciſſimis indigente operariis
circinnatum ab inciſura immunem
æneum Reipublicæ adminiſtravit numum
auri argentique poſthac imprimendi
rotundum indicem
Excellentiſſimus Dominus
D. Ferdinandus Joachim Faxardus
de Requeſens & Zunica
Marchio de los Velez
Regias in hoc Regno gerens vices
cura ſtudio & ſolicitudine
Regiæ Cameræ Summariæ
D. Antonio de Gaeta Equite Neapolitano
& ordinis Calatravæ a latere Conſiliario
Re-

Digitized by Google

Regiam Cancellariam Regente Locumtenente Anno Domini 1681.

Nello ſcorſo anno 1787. dovendoſi coniare la nuova moneta di rame, e biſognandovi altro luogo per le officine, ſi buttarono giù alcune caſerme ch' erano dalla parte occidentale di queſto luogo, e ſi ſta edificando un nuovo braccio.

Tornando verſo la ſtrada di Forcella, accoſto la Chieſa di S. Agoſtino vedeſi un altra Chieſa detta

LA CROCE.

NOn ſi ſa la fondazione di queſta Chieſa: ella è però aſſai antica, dacchè ſi ſa eſſere ſtata ampliata, ed in miglior forma ridotta da Rinaldo Brancaccio creato Cardinale nel 1384. In eſſa vi è una Congregazione di Nobili Napoletani, i quali eſercitano infinite opere di pietà, e fra le altre quella di ſotterrare i poveri, ed i carcerati. Il quadro dell' Altare è de' tempi del Solario.

Calando per un vicolo, ch' è laterale a queſta Chieſa, ſi eſce di bel nuovo alla ſtrada di Forcella, e trovaſi di fronte la Parocchia antichiſſima detta

S. MARIA A PIAZZA.

SI vuole eſſere ſtata una di quelle Chieſe che fondò Coſtantino, e che nell' Altare a man deſtra entrando vi aveſſe una volta celebrato S. Silveſtro Papa. Egli è per altro di ſicuro, come ſi oſſerva da un marmo preſſo il fonte batteſimale, che nell' 834. fu quivi ſepolto un tal Bono Conſole, e Du-

Digitized by Google

e Duca di Napoli. Anche Papa Clemente IV. ha celebrato in questa Chiesa, che poi dotò di molte indulgenze. Vi si venera una antica Immagine del SS. Crocifisso molto miracoloso. La Iscrizione antica leggesi nell' entrare in Chiesa sul muro a sinistra, sebbene oggi mezzo occupata da un confessionile, ed è la seguente.

Bardorum bella invida hinc inde vetusta
Ad lacrimas Parthenope cogit sæpe tuos.
Ortus & occasus nobit quo Sico regnavit
Suadendo populos munera multa dabat.
Nam mox hic recubans ut principatu refulsit,
Eosque perdomuit bellis, triumphis subdit.
Ut reor affatim, nullusque referre disertus
Enumerando viri facta decora potest.
Sic ubi Bardos agnobit ædificasse Castellos
Acerræ, Atellæ, diruit, custodesque fugavit.
Concussa loca Sarnensis, incenditur furcla
Cuncta lætus depredans cum suis regreditur Urbe.
Omnibus exclusis isto tantum retinebitur antro
Metium & annum brebe Ducatu gerens.
Nam moriente eo tellus magno concussa dolore
Inde vel inde pauper luxit, & ipse senex.
Sibi o quam duris uxor cædit pectora palmis
Subtili clamitans voce mori parata satis.
Ululatu potius communia damna gementes,
Pax quia nostra cadit sede cor ipse simul.
Loquax, vigil tantus is habebatur ab omni
Ut moriens populi corda cremaret idem.
Eheu teneri quam lacrimans patiuntur infantum
Clamitant, hic nobis paxque paborque fuit.
Turmatim properant diversi sexus & ætas

Fune-

Digitized by Google

Funera de tanto voces ubique gemunt.
Dapsilis, & fortis, sapiens, facundus, & audax
Pulcher erat specie, defensor ubique totus.
Virgo præcipua Mater Domini posce benigna
Ut sociare dignetur Beatorum amœnis locis.
XLVIII. hic vixit annos, obiit die nona
Mensis Januarii per Indictione duodecima.

Deveſi avvertire, che le prime lettere de' verſi eſametri (ſeppure tali chiamar ſi poſſono) formano acroſticamente queſte parole *Bonus Conſul & Dux*. Viſſe coſtui circa la mettà del nono ſecolo; ſuccedè egli al Conſole Stefano ammazzato da fautori di Sicone, uno de' quali fu Bono ſteſſo, il quale dopo eſſere ſtato eletto Duca punì ſpietatamente gli ſteſſi ſuoi complici; ripreſo dal Veſcovo Tiberio, lo carcerò, e ſurrogò al Veſcovato un tal Giovanni Acquarulo, che prima rinunciò, indi a preghiere dello ſteſſo Tiberio accettò tal dignità ſulla condizione, che Bono non aveſſe attentato ſulla vita, e la perſona di Tiberio medeſimo, il quale, morto Bono dopo aver regnato un anno e ſei meſi, ed altri ſei meſi il di lui figlio Leone, fu liberato dal ſucceſſore Andrea genero di Leone, che conchiuſe ben anche la pace tra i Napoletani, ei Longobardi; come ſi ha dalla Storia. A fianchi di queſta Chieſa, e ſu di un portico evvi una Torre di opera laterica, che ſerve oggi per uſo di campanile. Rimpetto eravi l' antico Sedile di Forcella incorporato, come dicemmo, a quel di Montagna nel 1333.; qual luogo fu poi comprato dai Governatori dell' Eſauita di S. Agrippino per formarvi la Trituna della

Digitized by Google

la Chiesa, e le camere dell'Udienza.

Nel vicolo a sinistra, che oggi dicesi de' Scassacocchi vi è una bella e pulita Chiesa con una Congregazione di Preti sotto al titolo della Immacolata Concezione della Vergine, ch'è vagamente dipinta da Paolo de Matteis.

Passata la Parocchia di S. Maria a Piazza pel secondo vicolo a man sinistra detto anticamente Lampadio si va per la destra in un luogo detto la Giudechella, che corrisponde propriamente dietro il Convento ed Ospedale di S. Maria della Pace, in cui vi è una Chiesa dedicata a S. Nicola Vescovo di Mira, ed una Casa de' Preti Secolari sotto il titolo della Dottrina Cristiana. Nel 1618. fu questa Congregazione fondata nella Terra di Laurito Provincia di Principato Citra Diocesi di Capaccio da D. Gio: Filippo Romanelli Sacerdote di detta Terra, e da D. Andrea Brancaccio, e D. Pompeo Monforte Sacerdoti Napoletani per istruire quei popoli nella Dottrina Cristiana. Ciò fecero allora colla licenza, e Bolla del Vescovo di Capaccio. Nel 1636. permezzo del Regente Gio: Francesco Sanfelice, e col permesso del Card. Buoncompagno fu questa Congregazione introdotta in Napoli, e fu loro data questa antichissima Chiesa dedicata a S. Nicola. Il di loro istituto si è di andare pei Villaggi del Regno i meno frequentati insegnando la Cristiana Dottrina a' poveri campagnuoli, ed in Napoli tengono scuole basse a ragazzi, insegnando loro le opere di Cristiana Pietà. Rispetto alla antichità poi di questa Chiesa è degno di saperssi, che fu fondata, e dotata nel 1280. da Purinel-

Digitized by Google

rinella figlia di Leone Sicola della Piazza Montagna. Fu dopo juspadronato delle monache di S. Sebastiano, dove nel 1580. fu trasferito. Indi fu una delle 22. antiche Parocchie di Nap. ed abolita dal Card. Gesualdo Arcivescovo. Dopo vi fu una Congregazione di Clerici Beneficiati col suo Rettore, ed una Estaurita di Laici di questa Ottina. Finalmente fu conceduta a questi PP., ma tuttavia vien governata dalla Estaurita sudetta. Dalla parte orientale di questa Chiesa vi è l' altra di S. Maria a Cancello, ch'è una delle 22. antiche Parocchie di Nap.. Dalla parte occidentale poi in un luogo quasi sconosciuto ai Napoletani medesimi vi è un altra picciola Chiesa, o Cappella fondata nel 1275. dal sudetto Leone Sicola che fu gran Protonotario di Carlo I., detta S. Maria a Sicola. In essa Leone istituì una compagnia di divote persone, fra' quali vi furono ascritte lo stesso Carlo I., Carlo II., Carlo III., Ladislao, e Giovanna II. di lui sorella, che ogni Sabbato andava a visitare questa divota Chiesa per la divozione avea ad una antica Immagine della B. Vergine. Per mezzo di questa Sacra Immagine si vuole, che Ladislao ottenesse la grazia della guarigione di una sciatica, che crudelmente lo tormentava, leggendosi nel marmo che sta presso la porta della Chiesetta

Divus Ladislaus Rex cum morbo siaticæ esset infectus conversus ad B. Virginem Siculam liber evasit. D. Joanna soror Ladislai qualibet hebdomada in die Sabbati eandem summa cum veneratione visitabat; ab eademque singuli patientes sani redibant.

Digitized by Google

ed è rimarchevole, che Gio: Pietro Carafa poi Paolo IV. fu Rettore Beneficiato di questa Chiesa. Estinta la famiglia Sicola fu per molto tempo servita questa Chiesa da cinque preti, ed un clerito; oggi è una Cappella dell' Arte degli Apparatori.

Seguitando tuttavia la direzione intrapresa, è da saperfi, che quivi comincia l'antica Regione Ercolense così detta per esservi stato quivi il famoso Tempio d' Ercole, del quale abbiamo non poche memorie, e riscontri; come anche l' antico Ginnasio Napoletano, che fu ristorato da Tito Vespasiano Imperatore. Quivi esercitavansi i giuochi ginnici, cioè lotta, corso, salto, disco, pugilato, ed altro, dacchè quel vicolo che oggi si dice della Pace, chiamavasi anticamente Lampadio: rimpetto al quale vicolo ve n' è un altro detto oggi de' Chiavettieri, in cui evvi una piccola Chiesetta chiamata S. Maria ad Ercole, nel quale luogo appunto credesi esservi stato il cennato Tempio di Ercole; anche perchè poco discosto fino alla mettà del secolo passato offervavansi tre belle colonne mezzo sotterrate: a tempi del Vicerè Duca d' Alcalà. D. Parafan de Ribera ne fu cavata un altra di palmi 20. d' un pezzo di verde antico, e dopo si scovrì quasi la intera antichissima fabbrica, della quale se n'è totalmente perduta la memoria, per essersi innalzate in quel luogo moltissime case, tra le quali evvi ancora un vicoletto, che conserva la denominazione di vicolo delle Colonne. Che in questa Regione si fossero fatti tali giuochi si rileva altresì da un Greco marmo trovato ne' principj di questo secolo nello scavare

vare le fondamenta di alcune case presso il Banco de' Poveri, del quale facemmo menzione nel primo Tomo; quale marmo stà situato nel cortile del Banco medesimo nel muro accosto al cominciamento della scala; e vien rapportato, ancorchè monco, da Marco Antonio Sorgente nella sua *Neapolis illustrata* pag. 117. Contiene questo marmo un monumento innalzato a Tito Flavio Artemidoro di Antiochia vincitore più volte ne' Giuochi Ginnici in quasi tutte le Greche Città. Quivi presso erano ben anche le antiche Terme, che corrispondevano verso S. Maria della Pace, e 'l Monte de' Poveri, corrispondendo il Ginnasio verso il luogo, dove osservaremo il Monistero di S. Maria Maddalena.

Camminando avanti si giugne ad una strada più larga, ed immediatamente a sinistra nell' angolo di un muro si legge questa antichissima Iscrizione Greca, e più sotto Latina, che conferma ciò che abbiamo sopra accennato.

ΤΙΤΟΣ . ΚΑΙΣΑΡ .
ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ . ΣΕΒΑΣΤΟΣ .
. . . . . ΚΗΣ . ΕΞΟΥΣΙΑΣ . ΤΟ . Ι .
. . . . ΟΣΤΠΑΤΟΣ . ΤΟ . Η . ΤΕΙΜΗΤΗΣ .
. . ΟΘΕΤΗΣΑΣ . ΤΟ . Γ . ΓΤΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ .
. . . ΤΜΠΕΣΟΝΤΑ . ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ .
. . . . *NI . F . VESPASIANUS . AUG . COS . VIII .*
CENSOR . PP .
. . . . *TIBUS . CONLAPSA . RESTITUIT .*

Questo marmo dunque ci dà la notizia, che Tito Vespasiano riedificò in Napoli il Ginnasio pubblico rovinato pel tremuoto, forse quello del

Digitized by Google

LXXIX. dell'Era Criſtiana, Martorelli nella ſua *Theca Calamaria* fè il ſupplemento così alla Greca, che alla Latina Iſcrizione.

Il bel fonte ricchiſſimo d'acque, che ſi vede più innanzi, fu fatto a tempo del Vicerè D. Pietro Toledo dallo Scultore Gio: da Nola, e compito nel 1541. Lo ſcoglio di mezzo che verſa le acque intorno intorno a forma di ſpecchio vien detto da' Napoletani la Scapillata. Queſt' acqua baſta a far macinare due molini della S. Caſa dell'Annunciata.

Rimpetto a queſta Fontana oſſervaſi il bel Moniſtero di Dame detto

S. MARIA EGIZZIACA.

LA Regina Sancia avendo fondato il Monaſtero di S. Maria Maddalena, del quale di quì a poco favellaremo, per chiudervi le donne di Mondo convertite a Dio, non eſſendo quello capace di riceverle tutte, fondò queſt'altro Moniſtero, e lo dedicò a S. Maria Egizziaca, ed a 19. Novembre 1342. ci ſi buttò la prima pietra da Gio: de Diano Arciveſcovo di Napoli. Ceſſata col progreſſo di tempo queſt' opera, vi ſi rinchiuſero onorate donzelle, e tutte nobili Napoletane, come tuttavia vi ſono; ed oſſervano la Regola Agoſtiniana, menando vita aſſai riſtretta ed oſſervante.

La loro Chieſa è aſſai vaga ed ornata, eſſendo ella ſtata rifatta nel 1684. col diſegno di Dioniſio Lazzari. Vi è un piccolo Atrio colle ſue ferrate prima di entrare in Chieſa. Queſta è di forma ovale. Hà quattro belliſſimi organi. Il quadro

Digitized by Google

deo del maggiore Altare che rappresenta S. Maria Egizziaca in atto di esser comunicata dall'Ab. Zosimo è di Andrea Vaccaro; i due laterali uno de' quali esprime l' andata della Santa al deserto, e nell'altro la sua conversione, sono delle migliori cose del Giordano. Dello stesso è l' altro bel quadro di S. Anna, la B. Vergine, ed altre figure ch' è in una Cappella dalla parte del Vangelo. La B. Vergine del Rosario è del Santafede. Nella Cappella della Vergine del Carmine il quadro dell' Altare è del Solimena; i laterali uno colla assunzione della Vergine, l' altro con S. Tomaso da Villanova sono di Paolo de Matteis. Il quadro della Cappella dedicata a S. Agostino coi due laterali di S. Francesco e S. Gaetano sono anche del Solimena. La tela dell' Altare della Cappella di S. Nicola di Bari, ed i laterali sono del Cavalier Farelli. Tra le reliquie di questa Chiesa vi è la testa ed alcune ossa di detta Santa Penitente. Oggi anche il Monastero è tutto rifatto ed abbellito, essendosi non ha molti anni terminata la fabbrica.

Accosto a questa Chiesa a destra vi è una piccola Chiesetta dedicata al S. Pontefice Bonifacio V., che oggi è Congregazione di Preti: a sinistra poi vi è una Chiesa Parocchiale detta

S. MARIA DELLA SCALA.

Si vuole, che questa Chiesa fosse stata fondata dai Cittadini di Scala venuti in Napoli per vivere più sicuri in occasione delle guerre del X. secolo; ed è certo, che tale Chiesa è mol-

Digitized by Google

to più antica del secolo decimoprimo, poicchè quivi in un marmo anticamente leggevasi. *Œconomi hic se recipiebant, ut rite recteque ageretur Templum Fratriæ Sanctæ Mariæ Matris Dei A. D. MLIIII.* Ciò anche si crede, perchè vedeansi in questa Chiesa le medesime arme della Città di Scala. In tempo poi del Cardinal Gesualdo Arcivescovo di Napoli fu data ad uso di Parocchia. In essa vi sono parecchie Congregazioni di Laici.

Tornando nel luogo dove descrivemmo la Fontana della Scapillata, nel muro del Monistero della Egizziaca accosto alla Portarìa leggesi la seguente altra Greca Iscrizione ritrovata nel 1612. nel diroccarsi alcune case del Monistero di S. Maria Egizziaca.

TETTIAI ΚΑΣΤΑΙ ΙΕΡΕΙΑΙ ΤΑΙ
Των γυμαικων οικοι υδιανου φη
ωιυπατον καισαρος σεβαςου υιου δομιτιου
ουα λεριυ φηςου ιδ λημαιωνος γρα
λονιος φρουγι κορνηλιος κεριαλις ιου
περονωροσαινηνευ κενθοισευ προσηλη
υωιθρον κουλλιος ρουφος.

Sin quì vien rapportata dall'Engenio nella Napoli sacra pag. 427., il quale gli dà questa spiegazione.

Tettiæ Castæ Sacerdoti humili (sive leni vel frugali simplicive) fœminarum familiæ (seu domui) intelligenti (seu præfectæ) cum Consulibus (seu honestis viris) Cæsaris adorabilis (sive honorabilis) Filii Domitii &c.

Digitized by Google

Il Falcone nella Storia della Vita di S. Gennaro pag. CCCLXXI. anche la rapporta più lunga, e ne dà altra spiegazione latina. Al medesimo io rimetto il lettore curioso, dacchè mi è stato impossibile riscontrare ciò che scrive il Falcone col marmo, il quale ha tutte le lettere rose dalla antichità, ed in parte mancante, e fabbricato mezzo nel muro.

Da questo suo tornando nel crocivio si può passare ad ammirare la

SANTA CASA, CHIESA, ED OSPEDALE DELLA SS. ANNUNCIATA.

ECco l'origine di questo luogo. Niccolò e Giacomo Scondito nobili di Piazza Capuana sotto Carlo II. furono fatti prigionieri in Toscana, donde tornati dopo 7. anni di prigionia per voto fatto edificarono una picciola Chiesa ed un Ospedale pe' poveri ad onore della Vergine Annunciata nel 1304. in un luogo campestre, donatoli da Giacomo Galeota dello stesso Sedile, che si diceva il mal passo, e stava rimpetto dove oggi è la porta della presente Chiesa. Essi v' istituirono una Confraternita di Nobili detta de' Battenti, e Repentiti, nella quale furono ascritti a tempi loro Giovanni Duca di Durazzo, Luigi di Taranto marito di Giovanna I., Carlo III. Re di Napoli, Tirello Caracciolo Arcivescovo di Cosenza, ed altri. La Regina Sancia d'Aragona moglie del Re Roberto per edificare la Chiesa, e Monistero della Maddalena nel 1324. fè cedere dai Governatori della Confraternita la Chiesa ed Ospe-

Digitized by Google

dale, e loro concedè uno ſpazio maggiore di terra ivi rimpetto, qual permuta fu fatta con aſſenſo di Giovanni Arciveſcovo di Napoli: La Regina co' ſuoi proprj denari, e colle 5000. once d' oro all' anno in fiſcali, che l' avea donati Roberto nell' anno 1336. da impiegarli in opere pie, fece da fondamenti queſta Chieſa ed Oſpedale, che poi dalla Regina Giovanna II. nel 1433. fu rifatto ed ampliato, con ponervi eſſa ſteſſa la prima pietra. D' allora in poi queſto luogo fu ſempre a cuore e protetto da tutti i Principi che da tempo in tempo han regnato in Napoli. La Regina Margarita di Durazzo madre del Re Ladislao nel 1411. donò alla S. Caſa la Città di Leſina. Il Cardinal Luigi d'Aragona Veſcovo d' Averſa come Commendatario della Baronìa di Montevergine la cedè in mano a Leone X., e da queſto incorporata alla S. Caſa nel 1515., nella quale Baronìa ſono da circa dodici Terre aſſai popolate, e molte caſtella. Di tempo in tempo non mancarono tutte le nobili Napoletane famiglie di arricchirla di altri Feudi, e Terre, coſicchè in poco tempo divenne aſſai ricca, per fare tante opere di pietà, delle quali brevemente farem parola, dopo di aver parlato della ſua Chieſa.

Non eſſendo queſta a tempi di Carlo V., pel gran concorſo che di continuo vi era, molto ſpazioſa, i Governatori per la prima volta la rifeceo dalle fondamenta verſo il 1540. col diſegno di Ferdinando Manlio. Vi dipinſero il Corenzio, il Curia, il Santafede, e l' Imparato; indi fu arricchita di altre dipinture di Maſſimo, di Mellino, di Lanfranco, di Giordano; vi furono fat-

te

te delle ſtatue di ſtucco da Nicola Vaccaro; il maggiore Altare fu diſegno del Fanſaga; e vi ſi ſpeſero circa 68. mila ducati: ma un incendio terribile che ſi attaccò nella notte de' 24. Gennaro 1757. ſulla ſoffitta di queſto gran Tempio, in poche ore diſtruſſe tutto; nè altro ſi ſalvò che la Sagreſtia, una Cappella ad eſſa rimpetto, e'l Teſoro laterale alla medeſima. Accaduta dunque tale diſgrazia ſi pensò ben toſto per l'edificio della nuova Chieſa, e ne fu fatto il diſegno dal celebre Architetto D. Luigi Vanvitelli Romano. Quarantaquattro colonne tutte di bianco marmo di Carrara ſoſtengono la gran faſcia della volta, e ciò forma un maeſtoſo colpo d'occhio, che creſce quanto più uno ſi avvanza nel centro del Tempio, donde ſi ſcorge la crociera, ſulla quale una bene inteſa, e maeſtoſa Cupola, e'l presbiterio col vago altare tutto di ſceltiſſimi marmi. Fu cominciata la nuova fabbrica nel 1760. e ſi aprì la Chieſa in Giugno 1774. compita fino alla Croce, che fu poi terminata di tutto punto nel 1782.

Circa le dipinture: il quadro del maggiore Altare delle SS. Annunziata, e quelli dei due Cappelloni uno di S. Barbara, e l' altro colla ſtragge degl' Innocenti ſono di Franceſco Mura. Negli angoli della Cupola vi ſono i quattro Profeti maggiori dipinti a chiaro ſcuro da Fedele Fiſchetti. In due Cappelle dalla parte del Vangelo veggonſi i quadri dell' Annunciata di Giacinto Diana, e una Naſcita del Signore di Franceſco Narici. Le quattro Virtù di ſtucco che veggonſi ſituate nella nave della Chieſa ſono modellate dal Sammartino, e quelle nei vani de' cappelloni ſono di Angelo Viva.

Sic-

Siccome per la forza del fuoco fu ridotto in cenere il Sepolcro della Regina Giovanna II., così i Governatori nel piano innanzi al maggiore Altare vi han fatta scolpire in marmo la seguente Iscrizione, che comprende ben anche l'antica memoria.

Joannæ Secundæ
Hungar. Jerus. Sicil.
Dalmatiæ Croatiæ Ramæ Serviæ Galitiæ
Lodomeriæ Comaniæ Bulgariæque Reginæ
Provinc. & Folquallquerii ac Pedimontis
Comitissæ
Ann. Dom. MCCCCXXXV. die II. *mensis Febr.*

Regiis ossibus & memoriæ
Sepulchrum quod ipsa moriens humi delegerat.
inanes in funere pompas exosa
Reginæ pietatem secuti & meritorum non immemores
Œconomi
vestiendum & exornandum curaverunt
magnificentius posituri si licuisset
Anno Domini MDCVI. mens. Martii

Mortalium exuviarum
Joannæ II.
Neapolis & Hierosolimæ Reginæ
Loci hujus patronæ beneficentissimæ
Condivorium
quod vim ignis
Anno MDCCLVII. vetus Templum absumentis
vim evaserat
V. Viri Magistri in annum MDCCLXXXIII.

Digitized by Google

officii sui pientisq. memores
retenta vetustatis facie
decentiore hoc novi Templi loco
reponi curaverunt.

Nella Cappella a destra allorchè si entra nella porta maggiore, dedicata alla SS. Concezione, si è posto il seguente altro marmo

Ferdinando IV. Rege
Templum Matri Dei Adnuntiatæ
primum regali Principum munificentia exstructum
post complurium cumulorum ordinum civium
pia liberalitate amplificatum
picturis egregis rarisq. gemmis & auro ornatum
infausta nocte diei VIII. Kal. Feb. An. MDCCLVII.
communi luctu igni consumptum
ab integro excitari cœptum Ann. MDCCLX.
V. viris biennalibus Templo Domuique Præfectis
Nicolao Caracciolo Duce S. Vivi e Curia Capuana
& Collegis Jurisconsultis Joh. Baptista Arnone
Andrea Massarano
Francisco Villa Joh. Columbo
neve diutius maximæ Religionis Templum desideraretur
affectum tantum sed ad exitum properans
arte & forma augustius
præter picturas & vetusta singularia ornamenta
qua fleva amissa ætas hæc potest
Dedicatum fuit pridie idus Junii An. MDCCLXXIIII.
V. Viris Biennalibus Templo Domuique Præfectis
Jacobo Capycio Piscicello Duce Capuanæ
e Curia Capuana
& Collegis Donato Maria de Cesare

Xave-

Xaverio Monterisio Jurisconsultis
Andrea Rugerio & Josepho Ferrazzano
Ludovico Wanvitellio Architecto.

Si può entrare a vedere il Tesoro, e la Sacrestia, ch'è il solo rimasto dell'antico. Le volte di questi due luoghi sono in mezzo a stucchi d'oro dipinte a fresco mirabilmente dal Corenzio. In Sagrestia si può ammirare l'opera insigne di Gio: da Nola, che intagliò in noce a bassorilievo tutta la vita della B. Vergine, quali intagli sono lumeggiati d'oro nei fondi. Vi sono poi due guardarobba uno per gli argenti de' quali la Chiesa è provveduta a dovizia, e l'altro per gli arredi Sacri. Nel Tesoro tra le altre reliquie vi sono due corpi interi de' SS. Innocenti, che si dicono portati in Napoli dal Generale Lotrecco, allorchè venne a conquistare il Regno; dopo la costui morte passati in potere di un tal Girolamo Pellegrino; e da questi donati alla S. Casa. Il deposito che sta a destra allorchè si entra è di Alfonso Sancio morto nel 1564. La sua statua di marmo, e quella della Vergine sembranmi opere del nostro Domenico d'Auria. Sotto vi si legge il seguente Epitafio.

Nobili Alfonso Sancio de Luna
Qui ab Joanna Regina ad Allobrogum Ducem, ad Regem Catholicum fratrem legationibus susceptis amplissima negotia confecit, mox itidem Caroli V. annos VII. apud Venetos orator pacis cum ea Republica atrocissimis Italiæ temporibus constitutæ auctor, actorque fuit. Neapoli deinde Ærario muneri toto

Re-

Regno Præpositus, atque in summum aii militiæque Consilii ordinem cooptatus, tum Carolo Cæsari, tum Philippo maximis Regibus, egregiam operam navavit. Alphonsus Grottulæ Marchio Sancius Parenti Optimo P. Obiit diem suum annos natus magis LXXX. MDLXIIII.

La Cappella a destra uscendo dal Tesoro padronato de' Signori Carafa de' Conti di Morcone e Marchesi di Curato è altresì tutta dipinta a fresco con alcuni depositi, e mezzi busti di marmo; cosicchè dal mantovato Tesoro, e questa Cappella può farsi qualche picciola idea, quali esser poteano le altre ch' erano nella nave della Chiesa prima che fosse dal fuoco consunta. Più di tutto fa pena l' essersi perduto un bel tesoro di dipinture, e di sculture, essendovi dei depositi e statue del Bernini, del Santacroce, del Nola, e di altri valentissimi professori. Alcuni bassirilievi che salvaronsi dall' incendio veggonsi presentemente situati nel vano, per cui dalla Sagrestia e dal Tesoro si passa in Chiesa. Uno di questi a sinistra rappresenta la deposizione di N. S. dalla Croce, ed è opera del Merliano; a destra vi si vede la Nascita del Signore, e sembra una copia di quella di Donatello che sta in Monte Oliveto, come diremo: più sotto vi è N. S. che vien riposto nel sepolcro, e sono opere bellissime.

Vien questa Chiesa officiata da un Clero di circa 100. Sacerdoti oltre de' Chierici, a' quali sopraintendono il Sacrista, e Vice-Sacrista. Pei Chierici sta addetto un Maestro di Canto fermo a spese della S. Casa, perchè possano perfettamen-

mente imparatlo, oltre delle ſcuole di Grammatica, Umanità, e Rettorica pei medeſimi.

Veduta la Chieſa, ſi può paſſare nel Cortile della S. Caſa ad ammirare le grandi opere di pietà che in eſſa ſi eſercitano, le quali vengono ſpiegate ne' ſeguenti diſtici fatti dal noſtro famoſo P. D. Celeſtino Guicciardini monaco Celeſtino, ed inciſi in marmo ſulla porta d'onde s'entra in eſſo Cortile.

Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis
Datque medelam ægris hæc opulenta domus:
Hinc merito ſacra eſt illi, quæ nupta, pudica,
Et lactans orbis vera medela fuit.

La prima e più grande opera dunque ſi è quella di accogliere, e far nudrire gli eſpoſti bambini, ed ecco il meccaniſmo della medeſima. A deſtra entrando in piano al cortile vi è una grandiſſima ſtanza, che corriſponde al piano della ſtrada eſteriore. In queſta ſtanza vi ſono circa dieci o dodici Nutrici, ed una Rotara. Vi è un buco quadro di marmo, nel quale dalla parte della ſtrada ſi fanno entrare i bambini, che vanno in un tamburo di legno fatto a forma di ruota, e ricevuti vengono dalla Rotara addetta a queſto uffizio. Sul buco ſudetto vedeſi un fanciullino di marmo, e ſotto queſti verſi: *O Padre e Madre che qui ne gettate, alle voſtre lemoſine ſiamo raccomandate.* Alcuni de' bambini porteranno per avventura in una cartellina ſcritti i nomi del Padre e della Madre, che per la loro povertà non potranno allevarli; di alcuni altri perchè ſpurj, o na-

Digitized by Google

o nati di furto s' ignorerà parimente quali fossero i loro genitori. Tosto ch' è giunto il bambino vien consegnato alle nutrici, e si scrive esattamente tutto ciò che porta sopra, o qualche segno sul corpo; e se si dica non esser battezzato, subito gli vien dato il Battesimo da un Sacerdote a ciò destinato; indi loro si attacca al collo un bollo ossia merco di piombo, e cambiati di pannucci, e di fasce ivi si tengono a succhiare il latte dalle nutrici, fino a tanto che non venga forse richiesto al luogo qualche bambino o bambina da donne plebee, o civili che sieno, a quali fossero morti i proprj figli; prendendosi per divozione ad allevare, e dar latte a questi poveri esposti; ed in libro si nota tutto, cioè il bambino che si dà, il giorno in cui si dà, la persona cui si dà; e se costei è povera, la S. Casa le paga mensualmente una certa summa, perchè abbia cura dell' infelice derelitto bambino. Nel luogo della Ruota vi sono ben anche addetti de' Medici, e delle Levatrici per osservare se gli esposti venissero infermi, e di qual male, ad evitare per quanto si possa ogni attacco, e farli tosto curare. Compiti gli anni del latte, o le persone che hanno presi ad allevare i bambini vogliono ritenerli, o vogliono restituirli; se li ritengono, e sono poveri, la S. Casa siegue a somministrare loro gli alimenti; se li restituiscono, la S. Casa prende cura della loro educazione se son maschi, dandogli ad alcuni artisti, a quali somministra gli alimenti per essi, e costoro gl' insegnano la loro arte e mestiere; e se taluno di costoro prender volesse lo stato Ecclesiastico, non ostante sia dubbia

bia la sua legitimazione, pure viene abilitato ad ascendere al Sacerdozio per Bolla di Papa Nicolò IV.; le femine vengono rinchiuse in un Conservatorio ch'è nello stesso cortile della S. Casa, perchè a tempo proprio decidano se vogliano in esso monacarsi, o prender marito; nel quale caso il Governo dà loro docati 50. di dote per ciascuna, ed a taluna fino a ducati cento. Se poi queste maritate venissero abbandonate dai mariti, o rimanessero vedove, o incontrassero altro sinistro accidente, e ritornar volessero in Monistero, la S. Casa le accoglie; ma vengono situate in luogo separato dalle altre, chiamandosi delle Ritornate: le monacate poi hanno anche luogo a parte, e si chiama il Conservatorio del Ritiro.

A tempi del Vicerè Toleto fu questo Conservatorio ampliato, come si legge sulla porta che corrisponde verso il mezzogiorno accosto alla Fontana di cui parlammo.

Philippo IV. Rege
Antonio Alvarez Toleto Prorege
Ad pia virginum exanima
alenda salubrius liberalius
laxavere aditum angustias
duxere ad meridiem ambulationes
relictis ad prosequendum
indicibus
ad absolvendum
pietatis in Deiparam Annunciatam
stimulis
Præfecti annales
Anni MDCXXVIII.

Digitized by Google

Il Monistero sudetto sta situato in fondo al cennato cortile, ed al medesimo si ascende per una ben larga scala, leggendosi sulla porta

Vetus ac rude monialium Cœnobium
Virgini Deiparæ Annunciatæ dicatum
ne cunctis hoc Sanctuario
assidua excitatis munificentia
impar subesset operibus
hac elegantiori forma illustratum
Præsecturæ anni MDCLXXII.

A destra entrando nel cortile sudetto evvi una ben corredata Spezieria di droghe medicinali, ed in faccia alla medesima il suo laboratorio chimico. Indi per la sinistra mano si sale su di un ampio, e spazioso Ospedale, dove non solo vengono ammessi i febbricitanti, ma ben anche i feriti. Vi sono stati dei tempi in cui i letti son giunti fino al numero di mille duecento. Alla cura degli ammalati sono addetti molti Medici, e Cerusici de' migliori della Città, ed alcuni Sacerdoti per amministrare i Sacramenti, ed assistere ai moribondi. Vi sono ancora in diversi corridori di questo Ospedale varie Cappelle ricche di argenti, e suppellettili; ed in un muro laterale d' una di esse si legge

Magnæ Dei Matri
ægrotantium tutelæ ac præsidio
ut hinc firmæ valetudinis aut æternæ spei
præsens lumen affulgeat
Argni Sacellum Nosocomium ornatius restitutum

Digitized by Google

Dominicus Capicciolatro
Joan. Ant. Sergius U. J. D.
Vincentius Palomba U. J. D.
Joannes Celentanus U. J. D.
Petrus Lignola U. J. D.
Hujus Sanctæ Domus Moderatores
divant dedicantque

Tiene ben anche la S. Casa altri Ospedali fuori della Città per i Convalescenti, ed in Pozzuoli per i bagni, e sudatorj che a taluni potessero bisognare. Nella stanza dell'Udienza del Governo sulla volta miransi a fresco il mistero dell' Annunciazione dipinto dal Solimena. Da questa Sala si passa nelle stanze della Razionalia tutte adorne di belli quadri: queste furono nel 1749. ridotte come al presente si veggono, e vi si appose la seguente Iscrizione

D. O. M.
Locus situ olim & squalore
magna ex parte obsitus & derelictus
iis qui a rationibus huic Sacræ Domui inserviunt
elegantius paratur
Gubernantibus
Dominico Capicciolatro
Joan. Ant. Sergio U. J. D.
Vincentio Palomba U. J. D.
Joanne Celentano U. J. D.
Petro Lignola U. J. D.
Anno MDCCXLIX.

La stanza della Segretaria e quella dell' Udien-

za

za furon dipinte da Belisario, e ritoccate poi con quelle del Tesoro da Lorenzo di Caro. Superiore a queste stanze sta situato il Grande Archivio di questo Luogo, che fu nel 1750. posto in miglior ordine, e si legge in esso quanto siegue in una lapida.

D. O. M.
Monumentorum copia & delectu
egregium ac vetustum Archivum
detersо squalore
in concinnam redigi formam
picturis ornamentisque expoliri
Dominicus Capcius Latro
Joan. Antonius Sergius U. J. D.
Vincentius Balomba U. J. D.
Joannes Celentanus U. J. D.
Petrus Lignola U. J. D.
Anno MDCCL.
curaverunt.

Vi sono innoltre in questo cortile varie officine per servizio del S. Luogo; vi è un forno, un macello, ed altro. La fontana perenne ch'è in mezzo al cortile fu formata coi marmi di un fonte del giardino di delizie di Alfonso II. allora Duca di Calabria figliuolo di Ferdinando Primo. Era questo giardino situato appunto nel luogo poco lungi da questa S. Casa, oggi detto la Duchesca, avendo preso appunto un tal nome dalla Villa del Duca di Calabria.

La Maestosa Torre delle Campane, sotto alla quale si passa per entrare nel cortile, fu innalzata

a ſpeſe di Troiano di Somma Marcheſe di Miranda Nobile di Piazza Capuana col diſegno del Moro: fu cominciata la fabbrica in Aprile del 1525., e terminata nel 1569.

Vien governata la S. Caſa da cinque Governatori detti Maeſtri. Uno di eſſi Nobile di Piazza Capuana, e gli altri quattro popolari, e de' primi Cittadini, che ſi eliggono dal Reggimento del Popolo nel Convento di S. Agoſtino, con due di eſſi ſempre del Ceto degli Avvocati primarj della noſtra Capitale.

Debbo anche avvertire, che l'opera degli Eſpoſiti non ſi reſtringe ſoltanto pei bambini di Napoli, Borghi, e Caſali; ma ben anche di quaſi tutto il Regno; dacchè da diverſi luoghi, anche diſtanti di tre e quattro giornate, in tempi proprj vengono rimeſſi alla S. Caſa nei Galeſſi ed anche ſu di alcuni Carri coverti dei bambini eſpoſti accompagnati da nutrici, che li vanno lattando per iſtrada, e quivi mandati dalle reſpettive Univerſità del Regno.

Degno è anco da oſſervarſi il bel Succorpo oſſia Confeſſione, che reſta ſotto la Crociera della Chieſa, ed alla maeſtoſa Cupola che poggia ſu d' eſſa. Vien ſoſtenuto da 16. Colonne di bianco marmo: vi ſi entra per due porte una rimpetto all' altra, le quali ſono nei due cortili: vi ſono 6. Altari, nelli quali ammiranſi belliſſime ſtatue tonde, e baſſirilievi di marmo di ottimi autori.

Uſcendo per ſotto il diviſato Campanile, rimpetto al medeſimo oſſervaſi la bella Chieſa col famoſo, e coſpicuo Moniſtero di Dame Religioſe Agoſtiniane col titolo di

S. Ma-

Digitized by Google

S. MARIA MADDALENA.

FU questa Chiesa col Monistero fondata e dotata dalla Regina Sancia di Aragona, come già dicemmo, nel 1324. coll' assenso di Papa Giovanni XXII. per donne che lasciar volessero il meretricio. La Regina medesima portandosi per le case di queste donne col B. Filippo Aquerio Francescano suo Confessore le induceva a lasciare la cattiva vita. Nel 1334., diece anni dopo la fondazione, *166.* di queste donne fecero voti solenni nelle mani di Gio: Arcivescovo di Napoli, il quale ad istanza della Regina nel 1341. concedè il governo del Monistero a Frati Francescani Minori. Alfonso d' Aragona poi trasferì le monache nella Chiesa di S. Caterina a Formello, e quivi pose i suoi Corteggiani: ma perchè costoro vi si ammalavano, e vi morivano, fece tornare le monache in questo luogo, e diede la Chiesa di S. Caterina a' PP. Celestini, come dicemmo. Sin d' allora in questo Monistero vi si rinchiusero donzelle Vergini delle primarie famiglie Napoletane. Per breve di Pio V. dal 1568. son governate dai Frati Osservanti Riformati; e vestendo esse l' abito Agostiniano, portano per divozione il cordone di S. Francesco. La Chiesa fu rifatta con una vaga facciata architettata da Nicolò Falcone.

Sulla porta minore dalla parte di fuori si legge

Divæ Mariæ Magdalenæ
sub cujus numine Cœnob. hoc
Sancia Regina Anno MCCCXXXIV. extruxit

dein Robertus, & Joanna I. ditarunt
Clemens vero VI. Pont. Max.
cœleſtibus donis auxit
Sanctimoniales A. D. MDCCXXI. PP.

Tutta la ſoffitta fu dipinta da Santolo Cirillo, ed è una delle migliori ſue opere. Il maggiore Altare con alcune colonnette in mezzo a guiſa di un tabernacolo è di vaghi marmi commeſſi. Il quadro di detto Altare che rappreſenta S. Maria Maddalena penitente ſoſtenuta in eſtaſi dagli Angeli è di eccellente Autore. Sono pochi anni che queſte nobili Suore hanno intrapreſa la nuova e maeſtoſa fabbrica del Moniſtero, che tuttavia vanno continuando; e laſciata l' antica porteria, ne hanno aperta un altra aſſai magnifica ſoſtenuta da belle colonne nella ſtrada, che dalla Chieſa dell' Annunciata conduce a Porta Capuana, col diſegno dell' Architetto Mario Gioffredo. Sulla porta interiore che introduce al Moniſtero vi ſi legge

Opus Veſtibuli Ædium Sacrarum Divæ Mariæ Magdalenæ Penitentis tutelæ, quas Roberti Regis, & Sanctiæ uxoris liberalitas excitaverat an. MCCCXXIV. Auguſta poſteriorum Principum Fide, ac Patrocinio Clementis VI. Pont. Max. etiam Indulgentiis Sanctiſq. muneribus honeſtiſſimarum ante hac anguſtum atq: obſitum vetuſtate ad plenæ artis ingenium ad omnemque elegantiam pro loci ac Virginum Patriciarum dignitate, ab Maria Seraphina Sanfelicia utriuſq: poteſtatis arbitrio inchoatum, Lu-

tre-

Digitized by Google

tretia Salutia tertium Antistite perficiundum exornandumque curavit ann. MDCCLXV.

In questa strada a destra vi è una gran quantità di case, ed il luogo chiamasi la Ducheſca, prendendo il nome dall'essere stato anticamente giardino di delizie di Alfonso Duca di Calabria, come dicemmo. Fra queste case vi sono due Chiese. Una di esse è dedicata al Pontefice *S. Clemente*, con un Conservatorio di donne dedicate a S. Gennaro. Nel 1707. in occasione di essersi date a Dio alcune donne di mala vita spaventate dalla orrenda eruzione del Vesuvio, furono unite circa 60. di esse con alcune poverissime ragazze in una casa presso S. Matteo sopra Toledo, e di là furono poi trasportate in questo luogo, avendogli il Cardinale Arcivescovo, data questa Chiesetta col suo Conservatorio, ove allora eranvi circa quindeci povere donzelle. Sono governate da Sacerdoti che vi destina l'Arcivescovo. Il quadro dell'Altare ove si vede S. Clemente, e S. Gennaro fu loro donato da Paolo de Matteis.

Più innanzi vi è altra *Chiesa col suo Monistero de' PP. detti delle Scuole Pie*, quale Chiesa è dedicata alla Natività del Signore. Questi PP. istituiti da S. Giuseppe Calasanzio hanno per proprio istituto l'educazione della gioventù sì nel temporale, che nello spirituale; e loro fanno le scuole, istruendogli della Morale, e degli atti cristiani negli Oratorj.

Tornando indietro per la strada dell'Annunciata, e seguitando la direzione verso il mezzogior-

no trovasi a sinistra una Chiesa dedicata ai SS. *Crispino e Crispiniano*.

Fu questa fondata nel 1533. sotto Clemente VII. da Calzolai Napoletani, e dedicata a questi SS. della loro arte morti in Francia sotto la persecuzione di Diocleziano; e quivi anche eressero un Conservatorio per le donzelle dell' arte, alle quali poi se vogliano maritarsi danno essi un maritaggio di circa 50. ducati. Vien governato questo luogo da cinque Maestri di detta arte. Nella Chiesa la Cona del maggiore Altare con alcune statue di Santi in legno era opera di Gio: da Nola, ed in una Cappella eravi una antica tavola di Gio: Filippo Criscuolo colla B. Vergine, ed i SS. Apostoli Filippo e Giacomo, di cui era ben anche tutta la volta della Chiesa. Nell'anno 1786. tutto si è tolto per essere guasto dal tempo, e la Chiesa è stata rinnovata, ed abbellita di stucchi.

Allato alla porta della Chiesa a destra uscendo si legge in un marmo sul muro

Calceolarii & Crepidarii in his Divorum Crispini & Crispiniani aedibus ubi eorum puellae virgines conservantur expensis communibus Caenobium exornarunt an. sal. MDLXXXVII.

Passata questa Chiesa per lo stesso lato si trova un altra maestosa Chiesa, e Monistero detto

S. PIETRO AD ARAM.

Vi è chi crede che questo luogo stato fosse un antico podere di S. Aspreno congiunto di S. Candida

da ambidue battezzati da S. Pietro, allorchè, lasciata da questo Principe degli Apostoli la Sede Antiochena, se ne passava a stabilire altra Sede in Roma. Quivi dunque si vuole, che piantato il S. Apostolo un Altare, avesse offerto il primo incruento Sacrificio in Napoli, ed indi consecrato Vescovo Aspreno, dopo aver battezzata una moltitudine di Napoletani. Pretendesi essere accaduto ciò nel nono anno dopo l' Ascensione del Signore. In memoria di questo fatto sta eretta una Cappella sin dai tempi antichissimi nell'atrio appunto, pel quale si passa nella Chiesa. Ella è tutta ricoperta di belli marmi, ed a modo di un piccolo Tempio sostenuto da vaghe colonnette. L' immagine di S. Pietro in atto di sagrificare assistito da S. Marco, S. Aspreno, e S. Candida, é dipinta sul muro, e sembra opera del Giotto, sebbene più volte ritoccata. Si pretende ben anche, che S. Pietro andato in Roma, ivi trattenuto si fosse fino al 9. anno di Claudio, il quale avendo ordinata l'uscita di tutti gli Ebrei da Roma, S. Pietro si partì per Gerusalemme, ove trovossi presente alla morte della Vergine; indi tornando in Italia, approdato fosse in Resina (ov' era l' antico Ercolano) ed ivi, fondata e consecrata la Chiesa dedicata alla B. Vergine, oggi detta di Pugliano, fosse ritornato in Napoli, ed a richiesta del detto Vescovo Aspreno, il quale volea ampliare il luogo ove esso S. Apostolo celebrato avea, avesse egli stesso buttate le prime fondamenta di questa nuova Chiesa, e ciò essere avvenuto venti anni dopo la morte del Signore. Checchè di ciò siasi, egli è certissimo, e per tradi-

zio-

zione si ha, la Chiesa essersi chiamata S. Pietro ad Aram, in memoria di aver celebrato S. Pietro in questo luogo. In questo luogo medesimo vi celebrarono ben anche il Vescovo Aspreno, S. Silvestro Papa quando fu in Napoli, cui assistè l'Imperator Costantino; il Vescovo S. Severo; Clemente IV. Pontefice coll'assistenza di sei Cardinali nel dì della Commemorazione de' Fedeli defonti. Le Indulgenze concedute da tanti Pontefici ed a larga mano nella visita di questa Cappella, l'essere stata ella col consenso unanime de' Napoletani tenuta in somma venerazione per lo spazio di 17. secoli; l'essere finalmente stata accordata a questa Chiesa la facoltà di aprire per questa Cappella stessa la Porta Santa in ogni primo anno susseguente a quello del Giubileo di Roma, sono cose tutte, che oltre la grande antichità, potrebbero provare l'autenticità del fatto. I RR. Canonici Regolari Lateranensi, che sono alla direzione di questa Chiesa fino da secoli antichi, avendo rifatta questa Cappella col disegno di Muzio Nauclerio, non fecero toccare l'antico. Nel Paliotto dell'Altare si vede scolpito in marmo a basso rilievo, nel mezzo S. Pietro che corre sul mare alla chiamata del Redentore, e dai due lati il Battesimo, e la Consecrazione in Vescovo di S. Aspreno fatta da S. Pietro. Rimpetto a questa Cappella in mezzo ad altre tre leggesi la seguente Iscrizione

Ad Aram hanc venerandam supplex accede Fidelis:
Ipsa enim est nullo unquam tempore mutata loco,
quam primo in Italia erexit divus Petrus Apostolus
anno

Digitized by Google

anno post Christum passum nono
eum ex Antiochia Romam iturus
una cum divo Marco & aliis
Neapolim appulisset:
ac in ea celebravit Orationem Dominicam
in fractione panis:
eodemque in loco
divam Candidam Seniorem prius,
postmodum divum Asprenum
quem etiam primum Neapolis instituit
Antistitem
unda salutari lustravit;
eosque ambos cœlesti illo divinoque pane cibavit;
ob cujus facti memoriam
idem divus Asprenus, divusque Severus
Neapolitani Præsules
in eadem frequenter sacrum fecerunt;
immo ex Summis Pontificibus
ipsum etiam solenniter præstitit divus Silvester,
& Clemens postea IV. assistentibus sex
S. R. E. Cardinalibus
in die Com. omn. fid. Defunct.
prædictique, & alii complures
innumeris propemodum Indulgentiis
eam locupletarunt,
& signanter, ut sacro Jubilei anno Romæ completo
hoc eidem Aræ vicinior Porta Sancta
ritu solenni aperiretur;
& integro sequenti anno
qualibet vice Fideles per eam ingredientes,
cæteraqu. in Brevi Apostolico contenta exequentes,
Plenariam Indulgentiam consequerentur.
Insuper ut in singulis Dominicis diebus per annum,

Sa-

Sacram hanc Aedem devote visitantes
unam animam pro optione & voluntate electam
a Purgatorii pœnis liberarent
indulsit Divus Silvester,
divusq. Gregorius confirmavit.
Pelagius quoque Pontifex Maximus
consimilem gratiam concessit,
quam in Dominicis Quadragesimæ duplicavit.
Quare
ut hæc in Orbe percelebris Ara
decentiori posthac sub forma colatur
hujus Familiæ Can. Regul. Lateran.
ære proprio
(vetustate sacra penitus intacta)
eam extrinsecus exornarunt
Anno a Christi Nativitate MDCCXI.

L' Ordine de' Canonici Regolari si pretende essere stato istituito da S. Marco discepolo di S. Pietro, e poscia diretto con Regole dettate dal S. Padre Agostino Vescovo d' Ippona. Ciò ricavasi da una lettera di Eugenio IV. a PP. di Frigionaja luogo presso la Città di Lucca, nella quale si dice: *Hujus profecto sancti ordinis & sancti propositi post Sanctos Apostolos primum in Alexandrina Ecclesia Marcus Petri discipulus fuit institutor, & conditor, & glorioſus S. Augustinus eos diversis regulis decoravit.* Allorchè Genserico Re de' Vandali assediò Ippona, di la fuggirono Gelasio Africano, Gaudioso Vescovo, Agnello Canonico, ed altri Vescovi, e Canonici: venuti costoro in Napoli, ebbero la Chiesa di S. Gio: Maggiore, ed istituirono l' ordine de' Canonici della

rego-

Digitized by Google

regola di S. Agostino. S. Gelasio ne andò in Roma e fondò l'ordine nella Chiesa Lateranense, e poi fu eletto Pontefice. Questo Ordine ha avuti 62. Pontefici, 300. e più Cardinali, 18. Patriarchi, ed un immenso numero di Vescovi, ed Arcivescovi. Sino a tempi di Niccolò V. fu questa Chiesa Commenda di varj Cardinali, e Prelati; ma questo Pontefice ad istanza di Alfonso d'Aragona la diè in tutto e per tutto ai Canonici Regolari, ed unì a questa anche la Chiesa di S. Maria di Piedigrotta, della quale ragioneremo nel terzo tomo. La Chiesa come al presente si vede fu verso la fine del secolo scorso riedificata da fondamenti dai PP. col disegno di Pietro di Marino Napoletano. Sulla porta che introduce in essa si legge

Siste fidelis, & priusquam Templum ingrediaris Petrum sacrificantem venerare; hic enim primo, mox Romæ filios per Evangelium genuit, paneque illo suavissimo cibavit.

Nel Coro dietro il maggiore Altare vi sono cinque quadri di sommo preggio. Quel di mezzo colla B. Vergine è di Antonio Solario detto il Zingaro; i due laterali a questo sono del Massimo; e gli altri due sono dei più belli di Giordano, ed esprimono diverse azioni della vita del S. Apostolo. Nei pilastroni che sostengono la cupola veggonsi quattro quadri bislunghi dipinti da Francesco Saverio Candido Leccese, e rappresentano S. Pietro nel carcere liberato dall'Angelo; la caduta di S. Paolo; il Roveto di Mosè; e Mo-

sè

sè sul Sina. Dei quadri ne' Cappelloni laterali all' Altare maggiore, la Concezione è di Antonio Sarnelli; S. Raffaele di Giacinto Diana: nelle altre Cappelle della Chiesa, il quadro del Battesimo di S. Candida è del Sarnelli, e quello di S. Agostino è del Diana. Nella Cappella allato all' Altare maggiore dalla parte del Vangelo, ch' è dedicata a S. Carlo Borromeo, ed è della Famiglia Ricca, rimpetto ad un deposito in marmo scolpito con fregetti dell' ultima delicatezza nel secolo XVI., si osserva una tavola della B. Vergine col figlio in seno circondata da Angeli, e di sopra il Salvatore in mezzo a due Serafini, che si vuole dipintura di Leonardo Vinci, sebbene altri dicano esser copia. Nella Cappella a destra entrando in Chiesa vedesi un mezzo rilievo di marmo colla B. Vergine col Bambino nelle braccia, e sotto diverse Anime del Purgatorio; ed a sinistra in un altra Cappella la statua in marmo di S. Michele: opere di Giovanni da Nola. Sopra di una porta della nave delle Cappelle dal detto lato sinistro si vede una bella Schiodazione di Gesù dalla Croce in marmo, con belle figure di rilievo. Nelle Cappelle a destra vi sono alcune tavole dipinte da Pietro di Crivelli Milanese eleganti' laterali di esse. In Sacristia si vede nell' Altare della medesima un bel quadro antico, ed in esso la B. Vergine col Bambino in braccio, e S. Rafaele con Tobia, ed altri personaggi. Solevasi in questa Chiesa, nell'anno susseguente in cui solennizato erasi l'Anno Santo in Roma, aprirsi l' Anno Santo in Napoli nella vigilia del S. Natale, con farsi una funzione consimile a quella che si fa in

Ro-

Digitized by Google

Roma in S.Pietro, buttando a terra il muro con cui veniva impedito l'ingresso per la Porta Santa. Questa porta è accosto alla menzionata Cappella di S. Pietro. Privilegio concesso a questa Chiesa da più sommi Pontefici, ed in particolare da Clemente VII. nel 1526., da Giulio III. nel 1551., da Gregorio XIII. nel 1576.; qual cosa dopo Clemente VIII. non volle concedergliela: da quel tempo in poi nell'anno del Giubileo vien sempre questa Chiesa destinata per una delle quattro Basiliche da visitarsi. Il Monistero è assai bello, e spazioso, ed ha bellissimi giardini e fontane, e chiostro a più ordini di vaga architettura. Evvi ancora in questa Chiesa un sotterraneo, che si vuole essere stato l'antico Oratorio di S. Candida seniore. Se ne aveva prima una tradizione; ma nel 1709. facendosi cavare sotto la Cappella di detta Santa, fu trovata una cameretta vuota con una Immagine mal concia dipinta nel muro, innanzi alla quale scorgevasi esservi stata più tempo accesa una lampada, ed una scalinata di fabrica nel muro opposto; per cui credesi che S. Candida dalla sua casa salisse in questa camera sotterranea, della quale si serviva per suo privato Oratorio. Furono ben anche trovati sette corpi dentro di alcune casse di creta cotta, e fra questi fu congetturato, che vi potesse essere quello di S. Candida ivi sepolta; furono essi riposti tutti uniti in una sola cassa, che si fece collocare nello stesso luogo ove furono ritrovati: tantoppiù che vi era memoria, conservarsi in questa Chiesa sette corpi di Santi; della qual cosa ne facea menzione una antica lapida in carattere longobar-

do

Digitized by Google

do, ch' era nella prima antichissima Chiesa.

Uscendo da questo Tempio a destra si osserva altra piccola Chiesa dedicata a *S. Andrea Apostolo*. E' questa governata dall' Arte de' Calzettari di lana, i quali nel 1576. la fabbricarono sul suolo loro conceduto da' PP. di S. Pietro ad Aram; e volendo intitolarla, posti in bussola i nomi de' SS. Apostoli, uscì a sorte quello di S. Andrea. Nel maggiore Altare vi si osserva un bel quadro di Gio: Bernardo Lama, che sebbene ritoccato, non lascia però di avere il suo preggio.

Presa di nuovo la direzione per la strada che va al mezzogiorno, si esce in un quadrivio. A sinistra si vede la Porta della Città che dicesi Nolana. Dicevasi prima di Forcella, ed era situata presso la Chiesa di S. Agrippino, e nell' ampliazione fatta da Ferrante I. verso il 1483. fu quivi trasportata. Dalla parte di dentro vi è il mezzo busto del glorioso S. Gaetano Tiene, e sotto l' Iscrizione che si legge in tutte le altre porte della Città.

Seguitando però la stessa strada per lungo, si entra nel Quartiere chiamato *del Lavinaro*, perchè di quì anticamente correva la lava delle acque che venivano dalla parte di Capodimonte, e dalle altre colline dietro le Chiese di S. Severo, S. Maria della Sanità, e S. Maria della Vita. E' questo luogo abitato dal popolaccio Napoletano. Quivi cominciarono i tumulti popolari del 1647.; e quivi cominciò la peste del 1656. e propriamente in un vicolo a sinistra detto del Pero, o vico rotto.

Trovasi ancora per lo stesso lato una Chiesa dedicata a

S. MAT-

Digitized by Google

S. MATTEO.

Fu questa edificata nel 1576. da Francesco Antonio Lanzetta, Gio: Domenico d'Anfora, ed altri Napoletani, ergendovi un famoso Oratorio per una Compagnia di Confrati da essi fondata sotto la direzione del famoso Predicatore e Teologo D. Sabbatino Bosco Nap.; e tutto ciò fu approvato con Bolla di Sisto V. nel terzo anno del suo Pontificato. La Chiesa ha molti Altari, e nel maggiore si vede un bel quadro della Vergine Assunta; nell' Altare della Sagrestia vi è una antica tavola del glorioso S. Matteo: di sopra si trova l' Oratorio de' Confrati, i quali nel 1742. l' accomodarono come al presente si vede; ed in Sacrestia ne lasciarono la memoria nella seguente Iscrizione

D. O. M.
Quæ pluribus ab hinc sæculis
Sodalium convocationi destinata domus
huic
Ecclesiæ ministerio addicta
proprio ejusdem Sodalitii ære
multis hinc inde ornamentis
in ampliorem formam redacta est
Anno Domini MDCCXXXXII.
Tiberio Truglio-Liberio Gaudiello-Nicolao Gaglione
G. G.

Usciti da questo luogo, seguitando la medesima direzione, si giugne alla Chiesa detta

Digitized by Google

S. MARIA DEL CARMINE.

I PP. Carmelitani, che vantansi discepoli de' SS. Profeti Elia, ed Eliseo, i quali menarono loro vita sul Monte Carmelo in Palestina, furono confermati da Honorio III. nel 1217. Questo Papa loro diè l'abito che al presente portano, ed ordinò che si chiamassero Religiosi della B. Vergine del Monte Carmelo, vivendo essi sotto la Regola di S. Agostino. Venuti dopo tal tempo alcuni di questi PP. in Napoli, portarono seco loro una antica Immagine detta S. Maria dalla Bruna, che si dicea dipinta da S. Luca Evangelista, e colle elemosine de' Napoletani edificarono una piccola Chiesetta, e Conventino. Venuta in Napoli la Regina Margarita per riscattare da Carlo I. il suo unico figliuolo Corradino, e trovatolo già morto decapitato, volle che il di lui cadavere fosse in questa Chiesetta sepolto, per cui diè grandi ricchezze a questi PP., acciò edificassero una più ampia Chiesa; al che concorse anche lo stesso Carlo I., concedendo ai Frati un ampio luogo detto Moricino. Ciò accadde nel 1269. L'Immagine di S. Maria la Bruna fu situata in una piccola Cappella, per cui d'allora in poi venne in obblìo. Nel 1500. alcuni Napoletani andando a Roma all'Anno Santo, ivi recarono processionalmente questa Santa Immagine datali dal Sagrestano; ed avendone ricevute molte grazie, nel ritorno fu riposta con gran venerazione nel maggiore Altare di quésta Chiesa, e d'allora in poi se ne prese a celebrare la Festività nel dì 16. di Ago-

Digitized by Google

Agosto di ciascun anno. Dietro il maggiore Altare, e propriamente sotto alla cona inferiore dov' è situata la Sagra Immagine, fu sepolto l' infelice Corradino; ed in fatti a tempi di Ascanio Filamarino Arcivescovo di Napoli, e Cardinale, che fu verso la mettà del passato secolo XVII., fatto abbassare il piano dietro l' Altare, vi si ritrovò la cassa col cadavere del medesimo, sopra alla quale cassa eranvi scolpite una R. e due C., interpetrate *Regis Conradini Corpus*; e fuvvi ancora trovata altra cassa, nella quale credesi vi fusse il corpo del Duca d' Austria decapitato insieme con Corradino. Furono questi depositi quivi situati, allorchè la Chiesa a tempi di Ferdinando d' Aragona mutò forma; dacchè prima la porta stava dov' è oggi il maggiore Altare, e questo dov' è oggi la porta. L' Altare e la Tribuna tutta di vaghi marmi fu fatta col disegno del Cosmo, ed eseguita da Pietro, e Giuseppe Mozzetti a spese del Duca di Giovenazzo D. Domenico Giudice, cominciata nel 1672., e terminata nel 1682. ed è oggi juspadronato di questa famiglia, la quale fu sempre bene affetta a quest' Ordine; avendo ben anche D. Nicola Giudice Principe di Cellamare riedificato ed ampliato a sue spese il Monistero della Croce di Lucca di Suore Carmelitane, come dicemmo. Nell' architrave di questa Tribuna si venera una miracolosa Immagine del SS. Crocifisso scolpita in legno. Questa si scuopre nel dì di S. Silvestro PP., ossia nella seconda festa del S. Natale, e si copre alla sera del giorno seguente coll' intervento della Città *in corpore*. Nel 1439. Alfonso d' Aragona tenendo assediata Napoli

poli la batteva dalla parte dov'è ſituato il Borgo di S. Maria di Loreto, verſo il ſito di queſta Chieſa, che riguarda l'Oriente, e D. Pietro d'Aragona di lui fratello era il Capitan Generale dell'eſercito: allora fu che una palla di ſmiſurata grandezza, rompendo la tribuna, ed andando a dirittura alla teſta del Crocifiſſo, la Sacra Immagine la ſchivò, abbaſſando la teſta, ed andò ſoltanto a terra la corona di ſpine; ed è così rimaſta fino a noſtri giorni. La palla ſi fermò ſu di un tavolato, che allora era ſulla porta maggiore della Chieſa: oggi ſi oſſerva nella porta minore della medeſima, per cui ſi eſce nel Chioſtro, e ſta ſoſpeſa nel muro. Tal fatto accadde nel dì 17. Ottobre 1439., e nel giorno ſeguente un colpo di artiglieria ſpiccò la teſta dal buſto all'Infante D. Pietro, mentre egli accoſtavaſi alle trincee; e queſto colpo fè sì, che Alfonſo per allora toglieſſe l'aſſedio a Napoli. Entrato poi vittorioſo in queſta Città nel 1441. a 2. Giugno, la Domenica ſeguente ſi portò nel Carmine a viſitare la Sagra Immagine, e tanta fu la ſua divozione, che pria di morire ordinò ſi faceſſe a ſue ſpeſe un nuovo Tabernacolo al SS. Crocifiſſo, e per la più pronta eſecuzione ne fe parola nel ſuo Teſtamento. Il quadro che ſi vede ſul Tabernacolo ſudetto rappreſentante l'Eterno Padre, dal di cui ſeno emana lo Spirito Santo, è di Luca Giordano.

L'ultima rifazione di queſta Chieſa come al preſente ſi vede colla nuova facciata fu fatta nel 1767., leggendoſi nella ſommità della facciata medeſima ſcolpito in marmo quanto ſiegue.

Digitized by Google

Magna erit gloria domus istius novissimæ plusquam primæ. Hic igitur oblationes Deo Cæli offerant populi, orentque pro vita Regis, in cujus dedit Deus ut glorificaret domum istam an. MDCCLXVII.

In questa ultima rifazione si fece tutta la nave della Chiesa di vaghi marmi commessi col disegno dell' Architetto Nicola Tagliacozzi Canale, e si tolsero dalla parte superiore della nave medesima le vaghe dipinture a fresco di Luigi Poderico il Siciliano, che gli costarono niente meno che la vita, fattagli togliere dal Corenzio per invidia di non essere a lui stata affidata quest' opera, e vi si sono sostituiti de' stucchi bianchi. La soffitta di legni indorati fu fatta a spese del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino dopo il 1657., allorchè cadde parte dell' antica soffitta, per essere stato devastato il tetto da un colpo di fulmine. La statua della B. Vergine ch' è nel mezzo di essa, è di Gio: Conte detto Nano allievo del Cosmo. La quarta Cappella entrando in Chiesa a destra è dedicata al Beato Franco Carmelitano; è tutta di vaghi marmi; il quadro in cui si osserva la B. Vergine in gloria che tiene nelle braccia il Bambino Gesù, il quale ha nelle mani una Corona di fiori in atto di coronare il Beato, è delle migliori opere di Francesco la Mura. Nella Cappella che siegue della famiglia Danza si osserva un quadro del Santafede, in cui vedesi la B. Vergine col Bambino, e sotto S. Francesco d' Assisi, S. Antonio da Padova, S. Agnello Abbate, e S. Andrea Corsini; dalla parte del Vangelo osservasi il deposito di Carlo Danza col suo mezzo busto

Digitized by Google

in marmo fatto da Matteo Bottiglieri colla seguente Iscrizione del Mazzocchi

Marchio Carolus Danza Nobilium Curiarum tum Tranensis Portæ Novæ tum Campanæ Patricius in graviorum Fori caussarum patrociniis a prima juventute subactus mox splendidissimas primum Sacri Regii Consilii deinde Regalis Cameræ S. Clarè togas admodum mature promeruit postremo ad supremam usque Præsidis Sacri Regii Consilii dignitatem ingenti omnium gratulatione conscendit ubi cum diu Fori principatum magna cum gloria obtinuisset tandem quod in eo caducum fuit terræ mandans quod immortale Deo Conditori committens heic situs quiescit. Vixit annos LXXIX. M.VII. D.XXVI. Sublatus est Prid. Kal. Jun. CIↃIↃCCLII. Hunc Marchio Xaverius haud consolabilis filius M. C. Vicariæ Judex ad paterna exempla contendens in monumento quod ei in suæ gentis sacello construxit cum mœrore & lacrymis posuit VIII. Kal. Octob. CIↃIↃCCLXII.

Saliti sulla crociera, nella Cappella a destra si vede un quadro colla Vergine Assunta del Solimena; tutte le dipinture a fresco delle volte sono del medesimo, e rappresentano alcuni Santi dell' Ordine Carmelitano, varie virtù, e leggiadri puttini.

Per questo lato si entra nella Sagrestia veramente magnifica. E' ricca di argenti, gioje, e parati donati alla S. Vergine da varj Principi, e Monarchi. Le dipinture a fresco che rappresentano il Sacrificio di Elia, ed Eliseo, che libera la Città di Samaria, e d' intorno varj Santi e Sante

dell'

Digitized by Google

dell' Ordine ſon opera di Filippo Falciatore; il quadro dell' Altare che rappreſenta la B. Vergine con S. Sebaſtiano, S. Carlo Borromeo, e S. Amalia è del medeſimo: i lavori di noce ſono di Gio: Battiſta, e fratelli Biſogni: i marmi ſono lavorati da fratelli Gennaro, e Giuſeppe Cimafonte: il tutto ſotto la direzione del detto Architetto Canale. Nel preparatorio, ch'è una ſtanza contigua, vedeſi un Crocifiſſo con ſua pedagna, e S. Gio:, e la Vergine, il tutto d'ambra; e fu dono del Marcheſe della Terza Navarrette: ſi conſerva anche quivi un bel pezzo del legno della S. Croce donato ai PP. dal Generale Fuſio Lautrech. A deſtra del maggiore Altare, cioè dalla parte del Vangelo vi è una Cappella, ed in eſſa un quadro colla glorioſa S. Anna, S. Gioacchino, e la B. Vergine di Paolo de Matteis. Nel Cappellone di queſto lato ſi vede altra antica e miracoloſa Immagine di un Crocifiſſo anche portato in Roma da divoti Napoletani nel Giubileo del 1500., e ſituato in queſta Chieſa nel ritorno. Dopo la Porta minore ch'eſce alla pubblica ſtrada della porta del Carmine, ſi vede una Cappella, in cui il quadro del gran Profeta Elia con Eliſeo è del Solimena. Nella penultima Cappella calando verſo la porta maggiore oſſervaſi un bel quadro di Andrea d'Aſte, in cui ſopra ſi vede la Vergine col Bambino, e ſotto S. Orſola, ed un altra Santa. Vi ſono poi ſulle porte piccole due begli organi, e ſulla maggiore il Coro con vaga indoratura.

Dietro la porta maggiore ſono ſepolti i Vicerè Marcheſe del Carpio, il Cardinal Grimani, e 'l Conte de Galles, e per memoria i PP. vi

Digitized by Google

hanno appoſta la ſeguente Iſcrizione.

Gaſparis de Haro Marchionis Carpii Hiſpani
Vincentii S. R. E. Cardinalis Grimani Veneti
Et Joan. Wenceslai S. R. I.
P. Comitis de Galles Germani
quos vivos
una Neapolitani Regni pro Rege Vicarii dignitas
honeſtavit
demortuos unus lapis contexit
ſanguine cælo conditione diſparium
munere fato tumuloque parium
beatam ſpem ſimul expectantium
oſſa heic jacent
eodem in ſepulcro
quod pientiſſimus Vir Marchio Carpii
de Templo optime meritus
apud ipſius fores rariſſima modeſtia
ſibi faciendum juſſit
quorum memoria ne obliteraretur
hujus Cænobii PP.
monumentum poſuerunt Anno MDCCLXIX.

In queſta Chieſa è ancora ſepolto il celebre dipintore di Battaglie Aniello Falcone. Uſciti nell' atrio della Chieſa vedeſi a ſiniſtra una piccola Cappella con un quadro di S. Barbara col ſuo altarino di marmo, ſopra del quale alcuni baſſi rilievi colla Naſcita, Morte, e Reſurrezione del Signore.

A fianchi alla Chieſa vedeſi il maeſtoſo Campanile cominciato a fabbricarſi col diſegno del Conforto, e poi per la morte di coſtui accaduta dopo

Digitized by Google

pò essersi fabbricato il terzo piano, fu seguita l' opera da Fra Giuseppe Nuvolo Domenicano con altro disegno. Per una porta ch' è sotto a queste altissimo Campanile si entra nel Chiostro del Convento assai delizioso; e nel prospetto vicino la cameretta del Portinajo osservasi la statua della Regina Margarita con una borza nella sinistra mano, e sotto alla medesima la seguente Iscrizione

Margaritæ Augustæ
quæ Conradino filio & Friderico nepoti captivis
capitulatum opibus onusta Neapolim festinarat
cum capite plexos reperisset
virili quidem pectore
non lacrymas pro illis
sed profusissima munera
ad hoc Templum exornandum profundens
ad Aram hic maximam humandos curavit
Familia Carmelitana ingentibus ab ea divitiis
donata
tam piæ benemeritæ semper erumnam ploratura
at cælestem
pro tantis Principibus Imperatricem oratura
P. Anno Domini MDCCLXIX.

Il Chiostro poi era tutto dipinto a fresco da Gio: Balducci colla Storia del Profeta Elia; ma oggi è tutto ritoccato. In mezzo al medesimo veggonsi due belle fontane con molti pesci che tengono i PP., e l'acqua vien buttata in esse da due statue in marmo giacenti sugli orli delle medesime. Si può ben anche salire sopra ad osservare il Convento, il quale ha un Dormitorio che sporge con al-

Digitized by Google

alcune logge ſul mare in forma di una ſpaziosa Galleria tutta adorna di vaghi quadri, e ritratti, che non può deſiderarſi coſa migliore.

Uſciti da queſta Chieſa, dietro alla medeſima ſi vede il Real Caſtello, e Porta della Città detta del Carmine.

Anche queſta Porta fu ſituata nel preſente luogo a tempi del Re Ferdinando, la di cui effigie vedeſi dalla parte di fuori, e ſotto alla medeſima: *Ferdinandus Rex nobiliſſimæ Patriæ*: dalla parte di dentro vi è l'effigie di S. Gaetano colla ſolita Iſcrizione. Era queſta Porta più ſu, e propriamente verſo il fine della menzionata ſtrada del Lavinaro, e dicevaſi Porta Nova, perchè fu ivi fatta traſportare da Carlo I. quando volle rinchiudere il Mercato dentro la Città: chiamoſſi ben anche a tale oggetto Porta del Mercato.

Il Caſtello, detto del Carmine per la vicinanza della deſcritta Chieſa, il quale ha l'ingreſſo a fianchi della enunciata Porta, fu fabbricato dal detto Re Ferdinando di Aragona nel 1484. allorchè cinſe di nuove mura la Città; ed allora ebbe piuttoſto forma di Torrione, anzicchè di Caſtello. Queſto fu rotto da una alluvione ſeguita a 20. Settembre 1566., e'l Duca d'Alcalà D. Paraſan di Rivera Vicerè lo rifece in forma quadra, e molto più ampio. Nelli tumulti del 1647. il popolo l'occupò, ci portò i cannoni, ed infeſtava il porto ed i legni che vi approdavano: e quindi ſedate le coſe da D. Gio: d'Auſtria, e dal Vicerè D. Innico di Gueguara Conte di Ognatte, queſti nel 1648. fortificò, e riduſſe a forma di Caſtello il Torrione ſudetto, lo premunì di un groſ-

Digitized by Google

grosso presidio di soldati, stimandolo opportuno per la custodia della Città, e la Piazza fu situata ne' Chiostri de' Frati. Nel 1660. poi il Vicerè Conte di Pignoranda per ordine superiore venuto da Madrid ordinò, che il Torrione si riducesse a forma di regolata Fortezza, con alloggiamenti capaci di ricevere la guarnigione divisa dal Convento de' Frati, qual cosa fu eseguita colla direzione de' Regj Architetti Francesco Picchiatti, e Donato Antonio Cafaro, ed ebbe il tutto compimento sotto il governo del Cardinal d' Aragona Vicerè successore, togliendosi la comunicazione col Monistero; che per altro fu circondato con la fabbrica di un corridojo, nel quale senza recare incommodo ai Frati possono penetrar le milizie per tutto il Castello. Sotto questo Vicerè fu fatta la piazza d' armi innanzi a detta Chiesa con diroccarsi molte case ch' ivi erano fino alla porta del mare, contribuendo a tale oggetto i Frati da circa ducati 16. mila. La Parocchia Regia per comodo del Castello è dedicata a S. Anna.

Dalla punta di questo Castello dalla parte del mare comincia un forte muraglione, che fu fatto sotto al Vicerè D. Pietro di Toledo nel 1537. per tema di un armata Ottomana procurata da un nobile mal contento Napoletano, ed inviata da Solimano Imperatore de' Turchi per invadere le Provincie del Regno; ed un tal muraglione tira per lungo in faccia al mezzo giorno fino alla marina del vino. L' apertura che dà l'adito a questa marina in mezzo a due pilastroni, sopra a' quali i trofei di Carlo Borbone, ora felicemente regnante nelle Spagne, fu fatta a tempi di questo Monarca,

il

il quale fece ben anche costruire la strada nuova presso al mare, della quale parleremo in appresso, col disegno dell' Architetto Buonpiedi di Torino: anticamente dicevasi questa *porta della Conciaria*.

Appresso alla porta del Convento, e del Campanile del Carmine vedesi un Oratorio, che corrisponde dentro al Chiostro del Monistero, ed in esso vi è una tavola coll' adorazione de' S. Maggi, in cui si osservano i ritratti del Re Ferdinando, e di Alfonso suo figliuolo. Appresso viene una Chiesa intitolata S. Caterina V. e M. fondata e governata dall' arte de' Coriari. Dal Card. Alfonso Gesualdo vi fu annessa una Parocchia suffraganea di S. Arcangelo agli Armieri, quale oggi si è trasportata nella Chiesa detta del Carminello, ch' era prima degli espulsi Gesuiti, della quale faremo parola fra poco.

In faccia alla Chiesa del Carmine si vede la spaziosa piazza del Mercato, che si tiene due volte la settimana, cioè il Venerdì, e'l Lunedì. Non saprei dire fino da qual tempo si tenesse in questo luogo, dacchè prima tenevasi nella Piazza Augustale dinanzi la Chiesa di S. Lorenzo, e S. Paolo: a tempi di Carlo I. d' Angiò si teneva per altro in questo luogo, perchè essendo fuori di Città, fece questo Principe che rimanesse al di dentro, allargando le mura.

Sino ai tempi nostri si osservava il luogo dove fu decapitato Corradino, in cui fu innalzata una colonna col seguente distico.

Asturis ungue, Leo pullum rapiens Aquilinum
Hic deplumavit, acephalumq; dedit.

Cor-

Digitized by Google

Corradino fu ſepolto nel luogo appunto dov' era tal colonna; ma venendo in Napoli ſua Madre fece il morto corpo traſportare nel Carmine, e quivi reſtò ſoltanto per memoria la colonna. Nel 1331. Domenico di Perſio Napoletano ottenne quel luogo da Giovanna I., e vi edificò una piccola Cappella dedicata alla Croce, che piantò ſulla deſcritta colonna. Fece dipingere le mura a freſco con tutta la ferale tragedia, e rimpetto alla Cappella fe ſituare la ſtatua della Regina Margarita, che poi fu anche traſportata nel Chioſtro del Carmine; e tutto ciò perchè mal comportava di veder calpeſtato da tutti un luogo bagnato da un ſangue Reale. Nella notte della Domenica 22. Luglio 1781. eſſendoſi, dopo lo ſparo de' fuochi artificiali ſeguiti la ſera in preſenza anche de' noſtri Monarchi per la feſtività della Vergine del Carmine, incendiate tutte le baracche di legno ch'erano in queſta gran piazza, con grandiſſimo timore, che il fuoco ſi attaccaſſe al vicino ricchiſſimo Banco di S. Eligio, ſi ſtabilì di non più quivi riedificarle; ed in luogo delle medeſime ſi ſta coſtruendo un recinto di botteghe e camere ſituate come in un ſemicerchio, ed in mezzo a queſto ſi ſta ben anche edificando un bel Tempio alle Anime del Purgatorio, con toglierſi l'antico, che ancora in luogo men proprio a guiſa di piccola Cappella ſi vede ſituato. Il tutto vien fatto col diſegno, e direzione dell' Architetto D. Franceſco Securo Siciliano; e con tale occaſione è ſtata tolta la piccola Cappella di Corradino.

Queſto largo, non compreſavi la piazza del Ca-

Digitized by Google

Caſtello che ſta innanzi la Chieſa del Carmine, è di moggia 12. e due quarte. Eranvi due Fontane per uſo de' venditori, e compratori, che concorrono in queſto luogo. Tutte e due furono quivi fatte ſituare dal Vicerè Conte di Ognatte nel 1653. Oggi ſi ſono ſituate due vaghe Fontane col diſegno del prelodato Securo, che fanno ordine, e terminazione inſieme alla nuova piazza del Mercato.

A deſtra di queſta piazza eravi una caſa degli Eſpulſi con una Chieſa dedicata a S. Ignazio. Siccome però nella Chieſa fu incluſa altra Chieſetta antica che quivi era, dedicata alla B. Vergine del Carmine, ritenne la nuova Chieſa il nome di *Carminello al Mercato*. Fu eretta nel 1611., e concorſe per la ſpeſa non ſolo il Monte della Miſericordia, ma ben anche alcuni pii Gentiluomini Napoletani. La medeſima ha il maggiore Altare con due Cappelloni, ed è coſtrutta in forma di Croce con due piccole porte laterali. Sul maggiore Altare, ed a fianchi del medeſimo veggonſi le armi del Monte della Miſericordia con due Iſcrizioni. La Chieſa ſerve oggi ad uſo di Parocchia, eſſendovi ſtata traſportata quella di S. Caterina, come dicemmo.

Oggi nella Caſa e Collegio dov'erano i Geſuiti dalla provvida cura del noſtro amabile Sovrano vi ſi mantengono per educazione circa duecentotrenta donzelle povere, ed orfane di Padre, o di Madre, o dell'uno e dell'altra. Vengonvi ammeſſe non prima del ſettimo, nè dopo del duodecimo anno; e ſono educate nel Luogo fino agli anni 18.; indi ſe paſſar vogliano a marito, ſi dà

si dà loro la dote di ducati 100.; e non volendosi maritare, restar possono nel Luogo per maestre con mensuale mantenimento. Queste maestre al presente sono circa sedici, ed insegnano ogni sorta di lavoro, e manifatture dell' ultima perfezione; e già di questo Luogo escono bellissimi ricami, merletti, antelagi, e punti d' Inghilterra; lavoransi perfettissimi mussolini anche sul gusto di quei di Persia; si fanno delle calze di seta a telajo al pari di quelle di Torino; si tessono fettuccie all' uso di Francia; stoffe di seta d' ogni genere; ed i rasi possono stare al paragone con quei di Firenze; quivi si fila ben anche il cottone, e si fanno di esso lavori eccellenti a telajo, come pelli di diavolo, ed altro; quivi si lavora eziandio la cera alacca, che noi chiamiamo di Spagna, di buonissima qualità, e a diversi prezzi; quivi si trae la seta all' organzina; e nel luogo medesimo con un filatojo ad acqua in un tempo stesso la seta fila, torce, ed incanna. All' economia del luogo presiedono due Governatori, uno Nobile, l' altro del ceto degli Avvocati, un Razionale direttore, un Provveditore, ed altri Officiali subalterni: ma tutto si deve alla speciale cura che ne ha il nostro Sovrano, sempre intento a promuovere la perfezione delle arti nel Regno, a dare allo stato con questa grand' Opera savie ed utili cittadine, e con togliere le povere orfane e derelitte donzelle dallo stato della indigenza, profondendo dal suo Reale Erario immensi tesori.

Termina questa piazza colla

CA-

CASA E BANCO DI S. ELIGIO.

Dopo il cennato incendio è ſtato quaſi rifatto di pianta. Sulla maeſtoſa ringhiera in cui i noſtri Monarchi eran ſoliti portarſi a godere de' fuochi artificiali, che in queſta piazza facevanſi, vi ſi legge *An. D.* 1784. *Averruncando incendio ſolidis fornicibus munitæ, ampliatæ, exornatæque ædes.*

Il Banco è tutto dipinto a freſco da Angelo Mozzillo, e nella ſtanza corriſpondente alla ringhiera ſuddetta vi ha egli eſpreſſi tutti i fatti deſcritti nella Geruſalemme Liberata di Torquato Taſſo. Accoſto al Banco vi è la Chieſa, alla quale ſi ha l'adito e per una piccola porta ch'è nel cortile del Banco, e per la maggiore che reſta nella ſtrada dal lato ſiniſtro ſul finir della piazza del Mercato. Queſta porta maggiore ſta ſituata ſotto al campanile, e ſotto di un antico arco in forma gotica, ſu del quale un Orologio che moſtra le ore dall'una e dall'altra parte della ſtrada.

Circa la fondazione è da ſaperſi, che nel 1270. tre Signori Franceſi della Corte di Carlo I. vedendo eſſerſi per le continue guerre diſmeſſi molti Oſpedali in Napoli, impetrarono dal loro Re queſto luogo tra 'l Mercato, e S. Gio: a Mare, e ve ne edificarono uno a tempi di Aiglerio Arciveſ. di Nap. ſotto il titolo de' SS. Dioniſio Veſc. di Atene, Martino Veſc. di Turone, ed Eligio Veſc. di Nojoni. Nel 1573. fu queſto Spedale ampliato; e perchè d' ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo nel 1546. un Collegio di povere don-

Digitized by Google

donzelle Orfane sito a S. Caterina Spina Corona presso il Seggio di Portanova fu quivi trasportato, si pensò, che siccome in Napoli eranvi molti Ospedali per uomini, fosse d'allora in poi servito questo per le sole femine, le quali vengono assistite dalle donne che sono rinchiuse in detto Colleggio, e Conservatorio. Il Banco poi ebbe il suo principio nel 1592.

La Chiesa che prima era in forma gotica, a tempi nostri è stata tutta rinnovata ed abbellita. Volendo dedicarsi la Chiesa ad uno de' tre S. Vescovi di sopra menzionati uscì a sorte S. Eligio. I ritratti de' fondatori, ch' eran dipinti sul muro di un pilastro colla iscrizione sotto: *Joannes Dottun, Gulielmus Burgundio, Joannes Lions Templum hoc cum hospicio a fundamentis erexere ann. MCCLXX.* sono stati oggi trasportati sul Banco, ed alla meglio ritoccati, e si veggono appunto nella stanza del Razionale, nella quale leggesi ancora la Iscrizione che siegue

Ferdinandi IV. Neapolis
& Siciliæ Regis A. P. F. V. P. P.
Regni faustissimo anno XXV.
post ampliatum adamussim
ornatumq. D. O. M. Templum
ampliandas ornandas muniendasq. ædes
adversus furum ingeniosam audaciam
ferratis foribus teretibus
clathris daedaleisq. seris
post ingens alia in mensa
patratum furtum
adversus incendii vim solidis fornicibus

Digitized by Google

sine ulla contignatione
ablatis subdialibus picatis tabulatis
nupero nocturno incendio monitis
incertum casu an furum dolo
Fori magni mapalia absumente
quo extinguendo & hinc
averruncando
tota a Ministris insudatum nocte
expensis Regia auctoritate
Quadragies H. S.
sed aucto meritoriis ab officinis censu
V. viri pecuniæ administrandæ & œconomiæ
a Rege Præfecti
curaverunt iidemq. probaverunt .

Entrando nella prelodata Chiesa a sinistra si vede una gran Cappella dell' arte de' Boccieri ossiano Macellari dedicata a S. Ciriaco, e sull' architrave si legge : *Divo Ciriaco Martyri Collegium Lanionum*. In essa oggi vi è un quadro della Nascita del Signore del Fischetti ; vedesi ancora una antica immagine della B. Vergine, che ferita da un giocatore dicono avesse fuori mandato vivo sangue, per cui il reo ne fu impiccato. Dal lato destro nella prima Cappella vi è un quadro del Solimena colla B. Vergine e S. Mauro Abb. Saliti sul maggiore Altare a destra vedesi un quadro di Cornelio Imet, ch'è una copia in piccolo del celebre Giudizio del Buonarroti : a sinistra vi è l' antico quadro de' detti tre Santi Vescovi Dionigi, Martino, ed Eligio. Per la divozione avuta dai Napoletani particolarmente a S. Eligio da essi detto S. Aloja, (forse corrot-

ta-

mente dal Francese Alois) quivi portavano a benedire i cavalli, facendoli girare intorno alla Chiesa, particolarmente quando pativano qualche male, e rimanendo guariti, gli toglievano i ferri da piedi, e quasi come in voto gl' inchiodavano alla porta del Tempio. Oggi questo costume si è tolto; ma i cavalli si vanno a benedire a S. Antonio Abbate.

Allato alla porta della Chiesa leggesi questa Iscrizione.

Ferdinandi Caroli F. Philippi N.
Ludovico M. Abn.
Neapolis ac Siciliæ Regis A. P. F. P. P. Regni
ann. XIII.
Sacram hanc Ædem D. Æligio forte dicatam
a Johanne Augustodunensi Guglielmo Burgundo
Johanne Lugdunensi equitibus ac familiaribus
Caroli I. isto solum inde Carolo F. fundos dantibus
a fundamentis cum Nosocomio erectam
ann. MCCLXX.
temporum injuria post D. annos
undique fatiscentem
gothicamque architecturam præseferentem
relicto ob venerandam antiquitatem vestibulo
translatis cum Epigraphe ac Tectorio
gratæ memoriæ causa in superius conclave
piorum fundatorum imaginibus
pro sodalium pro festo die sacris conventibus
quum negotiis addictum locum prius occuparent
proque Sanctimonialium Eucharistico convivio
& sepultura abnormi ædium parte desecta
in ampliorem elegantioremq. formam

pecunia ad res sacras destinata redigendam
repudiato quod ea par non esset
sumptuosiori typo
Patronus ac IV. viri a Rege delegati
seorsim peculiis ac pecunia
trapezitica pignoratitiaque administrandis
Sacerdotum conlegio asceterio nosocomio negendis
curaverunt iidemque probaverunt.

Vien governata questa Chiesà e Banco da un Regio Consigliere che presiede da Delegato, e quattro Governatori a forma degli altri Banchi. La Chiesa era una delle Parocchie erette dal Cardinal Gesualdo. Viene officiata da un Clero rispettabile di circa 40. Sacerdoti, e 20. Chierici sotto il Governo e cura del Sagrestano, che n'è il Rettore.

Usciti dalla Chiesa per la porta grande, pigliando la strada a destra trovasi su d'un piedestallo una gran testa di marmo rappresentante una donna lavorata alla greca. Il volgo la chiama *la Capo de Napole*: si crede fosse stata la testa d' una antica statua di Partenope. A destra poi trovasi la Chiesa de' Cavalieri Gerosolimitani della Religione di Malta detta

S. GIOVANNI A MARE.

FU questa fondata nel 1336. dal Cavaliere Fra Domenico Alemagna, che fu nominato Commendatore della antica Chiesa di S.Gio: ch'era quivi presso, oggi detta S.Maria dell'Avvocata; ampliata poi da Fra Gio: Battista Carafa. Oggi è Commenda e Priorato di detta Religione, ed è la Chiesa dedica-

Digitized by Google

dicata a S. Gio: Battista, Protettore anche della nostra Città; nella vigilia del quale Santo fino al 1632. si son fatte in Napoli sollennissime feste a spese del Popolo; e quivi portavansi in detto giorno i Vicerè *pro tempore* a visitare il Santo, passando per archi suntuosissimi, parati, fontane, statue equestri, ed altro, che per alcune date piazze superbamente vedevasi. La Chiesa serba tuttora la sua forma gotica, ed è pregevole per l' antichità. Nella Cappella rimpetto la porta allor che s' entra vedesi un quadro della Circoncisione del Signore di F. Michele de Noris scolare del Solimena: a sinistra e propriamente rimpetto il maggiore Altare osservasi il sepolcro di D. Michele Reggio colla seguente Iscrizione

Michaelis Regii

Quod mortale fuit heic conditum est
Qui e Campostanidensium Principibus in Sicilia natus adolescentiam Hierosolymitanæ Religionis Instituto ætatem reliquam Phylippi V. Hispaniarum Caroli Filii & Ferdinandi IV. nepotis utriusque Siciliæ Regum temporibus devovit a quibus omnia retulit honoris adprobationisque testimonia Supremum rei navalis Imperium in sanctiore Consilio Sedens Aurei Velleris & S. Januarii Regalia insignia. Ejus providentia atq. efficacia Urbs debet novam viam maritimam portumq. laxiorem tutioremq. Ad hæc anno MDCCXXXXIIII. quum hinc dira pestilentia Messanenses Rheginosque illinc magna hostium manus Pelignos invasisset excedèretque Carolus Rex cum exercitu ejus vice populorum undique conturbatorum regimen tanta felicitate peregit ut vel sum-

mam temporum difficultatem nil prorsus virtuti sapientiæque abesse rarissimo nec Neapolitanorum animis dilapsuro exemplo ostenderit. Vixit an: LXXXX. mens. I. dies VII. Elatus est XV. Kal. Februar. MDCCLXXII.

Seguitando il cammino colla stessa direzione verso occidente, si giunge ad un primo quadrivio: per la destra vi è una strada che dicesi la Rua Francesca, perchè vi abitavano anticamente Francesi; per la sinistra si esce per una porta al mare: quivi termina la Concerìa, così detta per la concia, che quivi si dà alle pelli: la strada di fronte dicesi de' Giubbonari, perchè quivi anticamente eranvi de' maestri, che facevano delle Giubbe, e Calzette di lana; oggi dicesi de' Materassaj.

Dopo trovasi un secondo quadrivio: per la sinistra si và alla Loggia de' Genovesi, così detta, dall' aver quivi abitato molti di questa Nazione; oggi è una delle piazze ove vendesi il pesce, e nel mezzo di essa vedesi una Fontana fatta nel 1578. a spese de' Complateari, nella quale vi erano molte belle statue di marmo fatte da Fra Vincenzo Casali Fiorentino; oggi però non vi sono più. La strada di fronte poi, per la sinistra conduce agli Orefici quivi ridotti tutti dal Vicerè March. del Carpio, i quali vi edificarono una loro Chiesa dedicata a *S. Agata*, che da essi medesimi si governa: per la destra mena alla Giudea o Giudeca, così detta, perchè quivi era l'antico Ghetto di questa Nazione; oggi vi sono de' Mercadanti che comprano de' panni vecchi, e tengono belli e fatti degli abiti nuovi per ogni sorta di persone. In questa

stra-

Digitized by Google

strada vi sono due Chiese una dedicata a *S. Vito* edificata nel 1468. dalla famiglia d' Anna spenta nel Seggio di Portanova, oggi posseduta da Mercadanti Bottonari; e l' altra dedicata a S. Gio: Evangelista detta comunemente

S. GIOVANNI IN CORTE.

Questa Chiesa per la fondazione è antichissima. Si ha da alcune carte dell' Archivio di S. Severino, che Gio: e Sergio Consoli, e Duchi di Napoli donarono questa Chiesa a PP. Benedettini, e si ha che la collazione di essa apparteneà agli Abbati di S. Severino: Nel 1554. Agostino Abbate di questa Chiesa la concedè a Confrati laici detti di S. Maria de' Poveri con Breve di Gulio III.: oggi è una delle Parocchie di questa Capitale.

Finalmente la strada che si trova a destra nel cennato quadrivio è detta degli Armieri, forse perchè quivi anticamente si vendevano armi; oggi vi si vendono panninc. Per questa dunque prendendosi la direzione verso il Nord, trovasi prima una Chiesa Parocchiale detta *S. Arcangelo*, indi si giugne alla maestosa Piazza detta della Sellaria, perchè quivi eranvi tutti uniti coloro che facevano selle, ed oggi chiamasi del Pendio o Pendino. Entrandovisi per questa strada, si vede di lato a sinistra una bella Fontana, che serve di prospetto e finimento a tutta la piazza. Essa fu fatta innalzare verso il 1694. dal Vicerè Conte di Ognatte, dopo che di questo luogo fece smantellare le case di alcuni capi del Popolo, che cagionarono il secon-

Digitized by Google

do tumulto a tempi di Masaniello ; e sopra di questo fonte vi fece apporre la Iscrizione che vi si legge tuttavia:

Philippo IV. Rege Catholico
D. Innicus Velez Guevara & Tassis
Comes de Onnatte & Villamediana Prorex
hanc aperuit viam
qui felici pacis & concordiæ triumpho
justitiæ paci & publicæ quieti hujus Regni
viam aperuit
perviam civili commodo ex invio angulo
plateam hanc fecit
qui famis angustia laborantem populum
mirabiliter refecit
Præfecti sunt alii ut gubernarent Regnum
Præfectus est hic ut stabiliret Regnum
quod gubernaret
nec mirum quod occlusam gressibus
expediret viam
plus est quod Civium animis
pacis prosperitatis viam
aperuit munivit servavit
sagaci industria felici indulgentia
mirabili virtute.

Più innanzi, e propriamente dove oggi è un altra Fontana fatta dal Vicerè D. Pietro di Toledo col disegno di Luigi Impò, e colla statua dell'Atlante, e mascheroni di Gio: da Nola, eravi l' antico Sedile del Popolo fatto diroccare da Alfonso I. d'Aragona. Quivi presso sono le carceri del Tribunale dell' Arte della Seta. In

que-

questa Piazza si vendono ogni giorno comestibili di ogni sorta, ed è sempre abbondantissima. Nel mezzo di essa vi è una Chiesetta dedicata a *S. Giacomo* edificata nel 1446. dalla famiglia Mormile del Seggio di Portanova, indi nel 1560. fu ampliata da Leonardo ed Antonio Vespoli. Presso la Fontana, della quale abbiamo rapportata la Iscrizione, si erigge ogni anno quella Chiesa finta detta il Catafalco per la Festa del *Corpus Domini*. A destra di questa Fontana evvi un vicoletto chiamato de' ferri vecchi, e sul fine di esso una Chiesa detta *S. Maria della Libera* edificata nel XIII. secolo dalle Famiglie di Seggio di Montagna Lanzalonga, e Barbata oggi estinte. Nel 1561. fu ceduta all' Ospedale degl' Incurabili da Gio: Antonio della Tolfa Vescovo di S. Marco allora Rettore e Beneficiato della medesima, con Bolla di Pio V.. Vi è in questa Chiesa a sinistra entrando la seguente antichissima Iscrizione sul muro, la quale ci da contezza degli antichi Giuochi gladiatorii, che facevansi in Napoli.

M. Basseo M. F. Palaxio Patrono Coloniæ
Cun. R. P. II. Vir Munifi. Proc. Aug.
viæ Ost. & Camp. Trib. Mil. Leg. XIII.
Gem. Procos. Calabriæ
omnibus honoribus Capuæ func.
Patrono Col. Lupiensium Patr. Municipii
Hydruminorum Universus ordo Municipii
ob Remp. bene ac fideliter gestam
hic primus & solus Victores Campaniæ
presi. & estim. Paria

Gla-

Gladiat. edidit
L. D. D. D. *

Ritornando indietro, e seguitando l' intralasciato cammino, per la destra verso occidente, trovasi prima un poco di larghetto; e quivi eravi la casa di Gio: Leonardo Pisano Speziale, ossia venditore di aromi; che in Napoli diconsi spiezie, la quale fu buttata a terra d' ordine del Vicerè Duca d' Ossuna; per avere il medesimo nel 1585. istigata la plebe ad ammazzare l' Eletto del Popolo Gio: Vincenzo Starace, e vi fu fatto seminar sale. Indi si trova una Chiesa detta

S. BIAGGIO DE' TAFFETTANARI.

FU questa fondata nel 1530. da' Complatearj. Nel 1615. morendo in Napoli molti ragazzi con male di gola, ricorsero i Napoletani all' intercessione di questo Santo; e cessato il maligno influsso, coll' elemosine fu la Chiesa edificata come al presente si vede. Più innanzi per la destra entrasi in un vicoletto, ov' è un bel Conservatorio delle donzelle dell' Arte della Lana con una loro vaga Chiesetta dedicata a *S. Rosa*. Il quadro della SS. Trinità è di un Sacerdote D. Paolo di Falco fratello del Solimena. Questa nobile arte per privilegio del Re Ferdinando I. che l' introdusse in Napoli; ha Tribunale a parte come quello della seta, dal quale si appella nel Sacro Consiglio, ed ha ancora le sue Carceri, che si trovano in faccia alla strada, per la quale siamo indirizzati. Giunti adunque a queste carceri per la sinistra si giunge ad un

Digitized by Google

un largo detto di Portanova. Vedesi in essa il Sedile de' Nobili di questa Piazza. Dicesi prima di Porta a Mare per esservi non lungi allora una porta che usciva al mare; oggi dicesi Porta Nova, perchè vi fu fatta anticamente una nuova Porta della Città, che poi da Carlo I. fu trasportata presso al Mercato, e da Ferdinando I. più innanzi, come dicemmo. Fa il Sedile per arme una porta dorata in campo rosso. Essendo molto angusto fu rifatto dalla Piazza col disegno di Giuseppe Lucchesi, dipinto a fresco da Nicola Malinconico, e terminato come al presente si vede nel 1723.

A fianchi di questo Sedile pel lato sinistro vedesi una delle quattro Maggiori Parocchie detta *S. Maria in Cosmodin*, parola Greca, che significa delle preghiere esaudite: oggi prende il nome dal vicino Sedile, dicendosi *S. Maria di Portanova*. Vogliono fosse stata edificata, e dotata da Costantino: fu da principio ufficiata da Greci; poi fu retta in Badia, e fu annessa, come tuttavia è, al Monistero di S. Pietro ad Aram, e l'Abbate *pro tempore* n'è Rettore. Per la vastità della Parocchia vi sono tre Curati Ebdomadarj. Nel 1604. fu conceduta la Chiesa a' PP. Chierici Regolari di S. Paolo detti Bernabiti, i quali fondati da Giacomo Antonio Storigio, e Bartolomeo Ferrera Milanesi, e da Francesco Maria Zaccaria Cremonese nel 1524., approvati da Clemente VII. nel 1533., fecero le loro Costituzioni coll'approvazione di Gregorio XIII., e colla direzione di S. Carlo Borromeo allora Arcivescovo di Milano, che morì poi nel 1584. Essi ebbero in

Mila-

Milano una Chiesa ch' era dedicata a S. Barnaba, e perciò detti furono Bernabiti. Costoro dunque venuti in Napoli, ed ottenuta questa Chiesa, si fecero presso alla medesima un piccolo Collegio, e quella riedificarono da fondamenti nel 1631., del che per memoria vi apposero la seguente Iscrizione.

Primum Templum a Constantino Magno Imp.
Neapoli ædificatum
& S. Mariæ in Cosmodin dicatum
Clerici Regulares S. Pauli latius & magnificentius
a fundamentis erigentes
primum lapidem
ab Emin. Domino Francisco S.R.E. Card. Buoncomp.
Archiep. Neap. poni curavere
die 28. Septem. MDCXXXI.

In questa Chiesa è sepolto Santo Eustasio VI. Vescovo di Napoli, le di cui ceneri sono in una urna sotto il maggiore Altare. Vi è ancora il sepolcro del Cardinal d' Anna nobile del Sedile Portanova morto in Roma nel 1428., e quivi trasferito il suo corpo.

Usciti di questa Chiesa si può seguitare la direzione verso l'occidente, e primieramente in un vicolo accosto il sedile a sinistra vi è una piccola Chiesa detta *S. Maria de' Meschini* fondata nel 1178. da Sergio Meschino del Sedile di Portanova, e Marotta sua moglie. Estinta la famiglia suddetta, nel 1305. fu rinnovata da Giannello Cotogno del Sedile di Montagna; indi nel 1569. dall' Abbate di essa fu coll' assenso dell' Arci-

Digitized by Google

civeſcovo allora Mario Carafa conceduta a Complatearj; i quali la riedificarono a proprie ſpeſe, come oggi ſi vede.

Paſſando innanzi, a deſtra trovaſi la Chieſa detta

S. CATERINA DE' TRINETTARI.

SI vuole fondata nel 1354. da Gio: Luca, Nicola de Regina, Riccardo, e Tommaſo di Croce, Pietro Gaetano, Metello e Pertello di Gaeta, ed altri, Quivi fu un Moniſtero di Suore Benedettine, che dal Cardinale Alfonſo Carafa Arcivescovo di Napoli fu ſoppreſſo, ſituando le monache in diverſi Monaſterj dello ſteſs'Ordine; e fu data la Chieſa a Complatearj, Vi furono rinchiuſe delle donne Ebree fatte Criſtiane, ed indi povere donzelle orfane, che poi per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo dato fuori nel 1535. furono traſportate nel nuovo Conſervatorio di S. Eligio, come abbiam detto, Chiamaſi de'Trinettari perchè in queſta ſtrada (detta anticamente Calara) eranvi molti mercadanti di trine.

Fuori la porta di queſta Chieſa evvi una piccola Fontana, nella quale ſi oſſerva il Veſuvio che butta fiamme pei lati, e nella ſommità una Sirena che butta acque per le mammelle col motto di Antonio Epicuro;

Dum Veſuvii Syren incendia mulcet.

Queſta fu rifatta a tempi del Vicerè D. Pietro di Toledo; e vi ſi ſcorgono le ſue armi, e quelle di Carlo V.

Se-

Digitized by Google

Seguitando la presa direzione verso occidente, nel primo vicolo a sinistra vi è una piccola Chiesa detta *S. Maria della Rosa*; ed in quello a destra ve n'è un altra detta *S. Aniello de' Grassi* eretta da Maria Carnegrassa del Sedile di Portanova, che oggi si governa da Laici di una Congregazione detta S. Maria del ben morire, e da questa rifatta nel 1718.

La strada che da questa Chiesa sale sulla Real Casa del Salvatore fu aperta dagli Espulsi a loro spese nel 1733. coll' assenso della Città, e per memoria nel mezzo della medesima vi fecero apporre il seguente marmo.

Imp. Cæs. Carolo VI. Austriaco Aug.
ex auctoritate VII. virum
Mur. Aqu. Viis curandis
Patres societatis Jesus
deterrimus semitis
qua ædium ambitum
laxarent occlusis
viam hanc pro dignitate Urbis
faciliorem amplioremque
latam in porrectam palm. XVI.
in amfracto palm. XXII.
de sua pecunia faciendam
siliceque sternendam curarunt
iidemq. VII. viri probarunt
Anno MDCCXXXIII.

Princeps Dentice. Superintendens. Dominicus Crispanus. Ferdinandus Sanfelicius. Joseph Capanus. Joan. d' Afflitto. Dominicus de Liguoro. Augustinus

Digitized by Google

mus Viventius . Antonius Graziosi . Agnellus Vassallus a' secretis .

Passando innanzi trovasi parimenti a destra altra piccola Chiesa detta di *S. Pietro a Fusarello* . Pietro Procolo del Sedile di Porto la edificò nel 1293. , e la dotò ; indi per non avere eredi la donò alle sei Famiglie del Sedile degli Aquarj incorporate allo stesso Sedile di Porto cioè Macedonia, del Leone , Pappacoda , Strambone , Dura , Gennaro , e Venata ; oggi di queste ne sono esistenti sole tre, che hanno il Padronato di questa Chiesa; nel cui muro a destra della porta di fuori si legge su di un marmo

Familiæ sex Nobiles quæ ex Aquario appellantur Macedona , Dura , Januaria , Pappacoda , Venata, & Strambona e tribus Sacellis , quæ ab eis jure gentilitio reguntur, Sacerdotibus auctis , reddita addito ut per eos statutis horis sacra curentur .

In questo luogo detto Fusario o Fusarello ne' tempi antichi , e prima della terribile alluvione accaduta in Napoli in Novembre 1343. mentre vi dimorava M. Francesco Petrarca , eranvi moltissime acque che sgorgavano dalle laterali colline a destra , cioè dalla parre di S. Marcellino , dell'*olim* Collegio degli Espulsi , e dalla parte di S. Gio: Maggiore , e formavano quasi un fiume ; tanto vero che anche oggi v'è tra noi chi pretende, che quivi corresse l' antico Sebeto , e che quello che ora noi chiamiamo il Sebeto fosse l' antico Fiumicello Robeolo : e che per le alluvioni seguite acciecato si fosse il letto di questo fiume, il quale

le oggi ſen corre al mare coverto per ſotto la ſtrada di S. Pietro Martire, e che ſia appunto quell' acqua che attingeſi dal pozzo di queſta Chieſa, della quale avremo a parlare tra poco. Checchè ſia di ciò, ch' io entrar non deggio in tale diſamina, avendo di ciò elegantemente ſcritto D. Antonio Vetrano nella ſua erudita Diſſertazione intitolata *Sebethi Vindiciæ* ſtampata nel 17[illegible] pure debbo rammentare ciò che diſſe [illegible] Gio: Boccaccio, il quale viſſe nel XIV. ſecolo [illegible] Corte del Re Roberto parlando del noſtro Sebeto: *minuit ſua præſentia famam*, volendo alludere alle poche acque che anche allora avea; e non sò indurmi a credere ciò che il Celano, e dopo lui il Carletti vanno intorno a ciò ſofiſticando: dapoicchè eſſendo com' eſſi pretendono accaduto per l'alluvione del 1343. l' occiecamento del fiume tanto celebrato prima da Poeti Latini, ed Italiani, ſe ne troverebbe di sì gran perdita qualche parola nel Petrarca, che in quel tempo era in Napoli: il Boccaccio medeſimo non avrebbe certamente ciò taciuto nel ſuo Trattato che diede alla luce de' Fiumi, de' Monti, e de' Laghi: Ma tornando al noſtro propoſito dico, che quivi prima di Carlo I. d' Angiò eranvi alcune acque, le quali ſcaturivano dai luoghi ſopra additati, e formavano una ſpecie di ſtagno, in cui mettevanſi a maturare il lino, ed il canape; queſto Re tolſe da queſto luogo le mature, e le traſportò al ponte della Maddalena, donde poi le tolſe in appreſſo Alfonſo I., e le fece traſportare nel Lago di Agnano quattro miglia in circa all' occidente di Napoli; ed a queſto luogo rimaſe la denomi-

Digitized by Google

nazione di Aquario, Fusario &c., che avea prima per la unione delle cennate acque.

Questa Chiesetta nel 1711. fu rifatta da queste famiglie, e sulla porta dalla parte di dentro si legge

Templum hoc
Divo Petro Apostolorum Principi
a Petro Proculo viro Patricio
e Portus Curia jam olim dicatum
& sub Patronatu sex Familiarum ex eadem Curia
quæ Aquariæ appellantur
constitutum
quia vetustate obsitum & humiditate
labefactatum
lateritia camera substructa
ac tectorio inducto opere
in hanc elegantem qua spectatur formam
eædem sex Familiæ
Hieronymo Strambone Salsæ Duce
pro tempore Præfecto
exornari curarunt
A. CIↃIↃCCXI.

Più innanzi si giugne ad un quadrivio; ed in esso si vede l'antico Sedile di Porto, che poi nel 1742. si è trasportato alla strada di S. Giuseppe, come diremo. Fu questo quivi edificato a tempi di Carlo I. d'Angiò: nel cavare le fondamenta fu trovato un marmo colla figura del Dio Orione tutelare de' naviganti, ed i Nobili del Sedile lo vollero per loro stemma. Questo basso rilievo vede fabbricato nel muro a sinistra prima ce-

del Sedile, e sotto vi si legge la seguente Iscrizione appostavi in detto anno 1742.

Curia Nobilium de Portu
hic ubi olim Navium statio fuerat
fundata
inventoque in effossionibus Orionis signo
distincta
nunc sede in elegantiorem Urbis Regionem
translata
ne converso in privatos usus loco
longæva vetustate facti fama aboleretur
æternum apud seros nepotes testem
hunc lapidem esse voluit
Anno Æræ Christ. CIↃDCCXLII.

Prese questo Sedile la denominazione di Porto dall' essere stato quivi anticamente il porto della Città. Il mare batteva fino al luogo dove ora sono i scaglioni di S. Gio: Maggiore, verso la mano destra; e quivi vedevasi l'antico Fanale del Molo, che circa il 1680. fu sfabbricato per costruirvi il suntuoso Refettorio degli Espulsi, restandone qualche avvanzo ne' sotterranei delle loro cantine. Il ritrovamento del Simulacro di Orione ha dato luogo a credere, che quivi gli fosse stato eretto da naviganti e Piloti un qualche Tempio; il volgo per lo contrario crede, che questa sia l'immagine e ritratto di un tal Niccolò Pesce Napoletano celeberrimo nuotatore, e marinajo. Questa falsa idea del basso popolo ha il suo fondamento, dall' esservi stato effettivamente a tempi di Federico di Aragona in Sicilia un tal Niccolò, che per la sua gran-

Digitized by Google

grandissima perizia del nuotare gli fu dato il sopranome di *Uomo pesce*. Si vuole che costui per mare nuotando recasse le lettere di Sicilia in Calabria, e di Calabria in Sicilia; che si tratteneſſe per mare fino a quattro e cinque giorni mangiando de' pesci crudi, ostriche, ed erbe marine, e che nessuno timore prendesse di fiere tempeste che mai sopragiugnessero. Federico stando in Messina fe buttare tra le acque di Cariddi una patena d' oro, perchè Niccolò la prendesse: egli la prese dopo essere stato per tre ore nel fondo; ed informò il Re degli orribili scogli, e delle sterminate correnti che ivi erano: volendo poscia il Re saperne qualche cosa di più preciso, fe buttarvi un sacchetto di monete d' oro con altra patena d'oro di maggior valore; ma il povero *Pesce* non tornò mai più fuori del mare, e rimaſe cibo de' pesci. Il P. Kircherio nel suo mondo sotterraneo al Capo 15. del libro 11. riferisce un tal fatto.

Fermati dunque in questo luogo, vi sono tre strade che si possono intraprendere. La prima a sinistra conduce alla strada de' Lanzieri per uno strettissimo vicoletto, che dicesi la Strettola di S. Pietro Martire, o di Porto. Prima di entrare in questo strettojo, vedesi a sinistra una Chiesetta che oggi dicesi di *S. Brigida*, laddove prima dicevasi di Santa Croce; ed è Estaurita del Sedile di Porto. Era prima una Cappella dentro la Chiesa di S. Gio: Maggiore, poscia quivi trasportata nel 1492., ed ultimamente rifatta; leggendosi sulla porta dalla parte di dentro questa Iscrizione.

Divæ Brigittæ Ædes

Digitized by Google

a Curia Portus olim dicata
dein vetuſtate ſqualida
cura demum atq. ære
Nic. Navarrette March. Tertia
ex eadem Curia Patricii
reſtituta & ornata
An. Domini CIↃIↃCCXIII.

Il quadro della Santa ſul maggiore Altare è di Giuſeppe Tammaro della ſcuola di Solimena. Trovandoci dunque in questo luogo, potremo portarci ad offervare il Convento, e Chieſa de' PP. Predicatori dedicata a

S. PIETRO MARTIRE.

Diceaſi il luogo dov'è al preſente questa Chieſa le Calcare, facendoſi quivi della calce, e de' carboni. Carlo II. lo donò a PP. Domenicani, perchè vi erigeſſero una Chieſa ad onore di S. Pietro Martire da Verona, che fu di quest'Ordine, Inquiſitore ſotto Innocenzo IV., ed ammazzato dagli Eretici nel 1252. preſſo Milano e Como. Altre donazioni ſe questo Re ai PP., onde eglino nel 1294. quivi cominciarono l' edificio della Chieſa, e Convento, quali ebbero in progreſſo di tempo varie ampliazioni, e rifazzioni.

Prima di entrare in Chieſa potrà offervarſi una antichiſſima memoria in un marmo, che ſta nel muro a ſiniſtra. Vedeſi in eſſo ſcolpita la Morte con due corone in teſta, nella deſtra ha uno ſparviere, e nella ſiniſtra l'arco, come ſe andaſſe alla caccia: ſotto a ſuoi piedi veggonſi molte per-

ſo-

Digitized by Google

ſone di diverſo ſtato, e ſeſſo, ed una curioſa Iſcrizione fatta nel ſecolo XIV., che dice così

Eo sò la morte che chaccio ſopra voi jente mondana, la malata, e la ſana, dì e notte la percaccio. Non fugga neſſuno in tana per ſcampare dal miò laczio, che tutto il Mondo abbraczio, e tutta la gente humana. Perchè neſſuno ſe conforta, ma prenda ſpavento, ch' eo per comandamento di prendere a chi viene la forte, fiavi caſtigamento queſta figura di morte, e penſi vie di fare ſorte in via di ſalvamento. Incontro a lei vedeſi un Uomo veſtito da Mercadante che ſcarica un ſacco di moneta ſu d' un tavoliero, e dice: *Tutti ti voglio dare, ſe mi laſci ſcampare.* E dalla bocca della morte eſce la ſeguente riſpoſta: *Se me poteſti dare, quanto ſi pote dimandare, non te pote ſcampare la morte, ſe ti viene la ſorte.* Attorno al marmo poi ſi legge: *Milla laudi faczio a Dio Patre, ed alla SS. Trinitate due volte .... ſcampato, tutti l' altri foro annegati. Franciſchino fui di Prignale, feci fare queſta memoria allo 1361. de lo meſe d' Agoſto 14. Indizione.*

Nel più volte menzionato alluvione del 1343. dovette certamente queſta Chieſa e Convento rimanere coverto dalle acque, e dalle arene, ſe egli è vero, che quelle giunſero ſino alla mettà del vicolo di Monterone, che reſta dietro la Chieſa di S. Pietro a Fuſarello, e ſotto alla Real Caſa del Salvatore. Ecco dunque un epoca infallibile della prima rifazione. Ella è ſtata a noſtri tempi quaſi tutta interamente riſtorata, come ſi vede, col

Digitized by Google

disegno di D. Giuseppe Astarita, togliendone fra le altre cose l'antica Tribuna, e riducendola nella forma presente.

Entrando in Chiesa per la man destra la prima Cappella è detta di S. Maria Incoronata, e vi si osserva un antichissimo quadro, che sembrami del Solario; in cui sotto si vede la morte della B. Vergine in presenza di tutti gli Apostoli, e sopra la medesima S. Vergine, che viene coronata dalla SS. Triade. Questa Cappella fu fondata nel 1356. da una Confraternita di quattro Piazze di Popolari, cioè Porto, Porta del Caputo, Loggia, e S. Pietro Martire, e fu dedicata alla Concezione della Vergine. Siegue dopo la Cappella di S. Giacinto: i laterali, ne' quali si vede S. Giacinto che passa il fiume Boristene colla pissidè, e la statua della B. Vergine, fuggendo dai Saraceni, e S. Domenico confortato col latte della B. Vergine; e la soffitta a fresco, nella quale osservasi l'effigie di S. Domenico di Soriano data dalla Vergine, S. Caterina, e la Maddalena al Frate Sagrestano, sono di Andrea d'Aste. Viene poscia la Cappella della famiglia Villani con un quadro, in cui vedesi la B. Vergine in gloria, e sotto S. Gio: Evangelista, e S. Bartolomeo del Santafede. Appresso vedesi la Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze con un quadro di Girolamo Cenatiempo, di cui sono ancora i laterali: indi, dopo un altra Cappella, vedesi quella del Rosario tutta di vaghi marmi col disegno di Bartolomeo Granucci, e tutti i quadri sono di Giacomo del Po. Finalmente passata una piccola Cappella che

resta

Digitized by Google

resta sotto uno dei due organi superbamente indorati; si giugne sulla Croce: il gran Cappellone a destra è dedicato a S. Pietro Martire, ed il quadro col suo martirio è delle più belle cose del Santafede. Veggonsi poscia nel Coro tre quadri; quello di mezzo è del Cavalier Conca; ed in esso si vede G. C. che invita al martirio S. Pietro M., e l'offre la palma: i due laterali, uno esprimente l'Angelico Dottor S. Tommaso simbolicamente profetizzato nel sogno di Giuseppe pel manipolo adorato da suoi fratelli a dinotare le tante Accademie, che seguono la dottrina di S. Tommaso; l'altro che dimostra S. Caterina da Siena, la quale perora pel trasporto della S. Sede da Avignone in Roma; e l'altro nella volta, nella quale si osserva il fatto della Immagine di Soriano, sono di Giacinto Diana. Nel Coro vi sono diversi sepolcri, cioè quello di Cristofaro di Costanzo Cav. dell'Ordine del Nodo, e gran Siniscalco di Giovanna I., il quale a suoi tempi fece la Cupola, e l'antica Tribuna colla Iscrizione

Hic jacet corpus magnifici viri Domini Christophari de Constantio de Neap. militis Regis familiaris, & socii Imperialis Senescalli, qui obiit A. D. 1367. 7. mens. Junii 5. Ind.

L'altro contiene le ceneri della Regina Isabella moglie di Ferrante I. d'Aragona, figliuola di Tristano di Chiaromonte Conte di Copertino, e di Caterina Orsina sorella di Gio: Antonio Principe di Taranto; come anche quelle di Pietro d'Aragona fratello del Re Alfonso morto, come di-

cemmo, nell'assedio di Nap. nel 1439., il quale fu quivi da Alfonso fatto trasportare dal Castel Novo nel 1444., e vi si legge il seguente Epitafio

Ossibus & memoriæ Isabellæ Clarimontiæ
Neap. Reginæ Ferdinandi Primi Conjugis
& Petri Aragonei Principis strenui
Regis Alfonsi senioris frater
qui ni mors ei illustrem vitæ cursum interrupisset
fraternam gloriam facile adæquasset.
Oh Fatum! quot bona parvulo saxo conduntur.

Finalmente vi è l'altro di Beatrice figliuola del Re Ferrante di Aragona, e della detta Regina Isabella, la quale rimasta Vedova di Mattia Re d'Ungheria, morì in Napoli nel 1508.

Beatrix Aragonea Pannoniæ Regina
Ferdinandi Primi Neap. Regis filia
de sacro hoc Collegio opt. merita
hic sita est
hæc Religione & munificentia se ipsam vicit.

Può entrarsi ancora ad osservare la Sacrestia, nella quale, e propriamente nel Purificatorio veggonsi due belle statue di marmo del Santacroce esprimenti la Giustizia, e la Prudenza, le quali insieme coll'altra dell'Evangelista S. Matteo, che si vede in fondo dell'atrio, furono tolte dalla Cappella della famiglia di Gennaro del Sedile di Porto, ch'era dove oggi si vede la porta piccola. Nel Cappellone dal lato del Vangelo vedesi un quadro di Gio: Berardino Siciliano con S. Dome-

nico

Digitized by Google

nico che dispensa a molte divote persone il Rosario. Calando verso la porta maggiore, nella prima Cappella vedesi un Crocifisso di rilievo, e sotto la B. Vergine, e S. Gio:, opera di Giovanni da Nola; il quadro laterale di questa Cappella che rappresenta il B. Martino Porres laico Domenicano Spagnuolo in estasi, è di Salvatore Pace uno degli eccellenti allievi del Solimena: nella Cappella appresso dedicata alla B. Vergine delle Grazie, i due laterali, cioè l' Annunciazione, e la Visitazione della Vergine sono del detto Pace: siegue poi la Cappella de' SS. Martiri Gio: e Paolo, con un bel quadro di Solimena; dopo questa viene la Cappella di S. Vincenzo Ferreri; i due tondi laterali, che rappresentano due Santi Domenicani, e quello della soffitta col P. Eterno accerchiato da schiere d'Angeli, sono del medesimo Pace: succede la Cappella di S. Gennaro col quadro dell' Altare di Giacomo del Pò, ed i laterali collo Sponsalizio di S Giuseppe in uno, e nell' altro il sogno, che lo tolse a suoi sospetti, sono del medesimo Pace.

Veduta la Chiesa si può passare a vedere il Convento, il quale ha vedute bellissime, una buona libreria, ed un maestoso cenacolo: nel primo Chiostro evvi un pozzo con acqua perfettissima. Si vuole, che S. Antonino essendo Priore di questo Convento verso il 1428., poichè vi si pativa d' acque, non essendovi ancora stati formati li aquedotti dalla Città, fè cavare nel luogo dov' è ora il pozzo, e si trovò l' acqua, la quale passa al di sotto a guisa di un fiume; ond' è, che alcuni si sono dati a credere, che quivi corresse il Sebeto

Digitized by Google

beto, come abbiam detto. L' Imperatore Carlo V. mentre ſtiede in Napoli non bevè d'altr' acqua che di queſta; e così del pari ha fatto Carlo III., e 'l Regnante ſuo figlio Ferdinando.

Tornati da queſto luogo all' antico Sedile di Porto, per ſotto al medeſimo entraſi nella ſtrada detta Mella, oggi di S. Pietro in Vinculis; e dapprima trovanſi a ſiniſtra alcuni antichi portici, per uno de' quali ſi paſſa ad una Chieſa detta *S. Onofrio de' Vecchi*: Fu queſta edificata nel 1606. da alcuni divoti Napoletani Confratelli in una piccola Chieſa, che quivi era, detta di S. Maria del Carmine, e vi fu iſtituita la pia opera di mantenervi, ed alimentarvi i vecchi inabili. Dopo queſta per lo ſteſſo lato ſi trova una pulita Chieſetta dedicata a *S. Maria dell' Anime*. Si vuole, che foſſe ſtata edificata dalla famiglia Ferrillo eſtinta nel Sedile di Porto, e dedicata a S. Margarita; ma nel 1586. fu l' uſo di queſta conceduto alla Nazione Tedeſca, che oggi la governa, dall' Arciveſcovo Annibale di Capua. A deſtra di queſta ſtrada vedeſi altra Chieſa governata dagli Aromatarj oſſiano Speziali Manuali, chiamata *S. Pietro in Vinculis*. Fu queſta ceduta da un certo Abbate Briſegna Rettore della medeſima ad un tale Giovan Lucio Scoppa Grammatico Napoletano, il quale nel 1543. la rinnovò, ed in alcune camere della medeſima iſtituì delle ſcuole di Grammatica per beneficio de' poveri, con aſſegnare buona provviſione al maeſtro. Gli eredi di coſtui la concederono ai Speziali, da' quali oggi vien governata, e ſi vede molto pulitamente rifatta. La ſoffitta è dipinta a freſco da

Cre-

Digitized by Google

Crescenzo della Gamba. La Cupoletta è dipinta dal Cavalier Benasca, di cui era tutta la Chiesa prima di farvi i stucchi. I quadri delle Cappelle nei quali veggonsi la Vergine Assunta, la Disputa fra Dottori, la Concezione della Vergine, sono di Silvestro Buono. Il quadro del maggiore Altare, con S. Pietro liberato dal carcere, è del nostro Giacinto Diana. Più innanzi, prima di giungere al Serraglio della tinta delle seti, in un piccolo fondaco vi è una Cappella dedicata a *S. Aspreno* I. Vescovo di Napoli, e si vuole, che questo stato fosse un luogo, dove il S. Vescovo avesse celebrato, oppure la sua abitazione, osservandosi sotto della medesima un antichissimo Altare.

In un vicoletto allato al Palazzo de' Signori Amendola, e quasi rimpetto alla Chiesa de' Tedeschi, vi è una Chiesetta, con una Congregazione al di sopra detta di *S. Girolamo de' Ciechi*, fondata per unire questi sventurati, ed instruirli ne' misterj della nostra S. Religione.

Tornati indietro nel descritto Sedile di Porto, potrà prendersi la direzione dal lato sinistro del medesimo, per la salita così detta di Mezzocannone; per esservi quivi una fontana con sopra una statua di stucco mal fatta di Alfonso d' Aragona; e sotto alla medesima vedevasi un mezzo cannone di rilievo, da cui prese nome il vicolo. Sotto a questa Statua vi si legge

Alfonsus Ferdinandi Regis filius Aragonensis
Dux Calabriæ ex jussu patris faciendum curavit.

Passata questa fontana pel primo vicolo a sinistra

Digitized by Google

ſtra ſi paſſa in uno ſpiazzo, nel quale in proſpetto vedeſi un magnifico Palazzo de' Signori Filamarino de' Duchi della Torre, quivi fabbricato dal Card. Aſcanio Filamarino. In eſſo vi è una Galleria di ſceltiſſimi quadri. Rimpetto a queſto Palazzo vedeſi l'antichiſſima Gentilizia Cappella detta

S. GIO: DE' PAPPACODI.

NEl 1415. fu fondata da Artuſio Pappacoda del Sedile di Porto, gran Seneſcalco, e Conſigliere di Ladislao; ed è juspadronato di queſta famiglia, dapoicchè nel 1520. Sigiſmondo Pappacoda Veſcovo di Tropea vi aſſegnò 5. preti, che doveſſero celebrarvi ogni giorno; e loro anche diede le abitazioni nella Torre, che ſta a fianchi della Cappella. La porta è fatta tutta di marmi commeſſi, e lavorati al guſto gotico, come quella che ſi oſſerva nella noſtra Chieſa Arciveſcovile. Certamente in quei tempi fu queſta una ſpeſa più che da privati. La Chieſa era tutta dipinta alla greca; ma eſſendo andata a male, è ſtata dai padroni fatta tutta rinnovare, ed adornare di ſtucchi; ed in eſſa dalla parte di dentro vi è ſtata appoſta la ſeguente Iſcrizione

Templum hoc Divi Joannis Evangeliſtæ
ab Artuſio Pappacoda
Magno Ladislai Regis Seneſcallo & Conſiliario
anno MCCCCXV. a fundamentis excitatum
Joſephus Pappacoda Centulanorum Princeps
a Carolo Rege beneficentiſſimo
primum Aureo Divi Januarii torque donatus
tum

Digitized by Google

tum inter intimos Consiliarios adscitus reficiendum curavit Anno MDCCLXXII.

In quattro nicchie si veggono le statue in marmo dei 4. Evangelisti ultimamente lavorate magistralmente da Angiolo Viva scolare del Sammartino. Nell' Altare vi è un quadro di S. Gio: Evangelista della scuola di Solimena; allato vi sono due sepolcri di Artusio, e di Sigismondo Pappacoda colle loro statue di marmo giacenti al di sopra. Da fuori la porta della Cappella sull' architrave in carattere gotico si legge

Anno Milleno CCCCXV.
Hanc tibi qui reseras lumen de lumine Verbum
Virginis in gremium caro factum Sancte Joannes
Ædem contribui miles Arthusius almam
De Pappacudis propriis de sumptibus actam.

Per la porta piccola, ch' è a fianchi di detta Cappella, si può entrare nell' antica Basilica detta

S. GIOVANNI MAGGIORE.

OGgi è una delle quattro Parocchie Maggiori della Città, essendo le altre tre, come abbiam divisato, S. Maria Maggiore, S. Giorgio Maggiore, e S. Maria di Portanova. Quivi si vuole esservi stato un antico Tempio fabbricatovi da Adriano Imperatore ad onore di Antinoo. Costantino Imperatore, e Costanza sua figlia, sofferto avendo ne' mari di Sicilia presso Trapani fiera burrasca, fero-

ferono voti, il primo a S. Gio: Battista, la seconda a S. Lucia, che se ne scampavano, giunti in Napoli avrebbero eretta una Chiesa a loro onore, il primo con ispendervi 30. mila, l'altra 20. mila scudi, e così fu fatto; dapoicchè scelsero essi questo antico Tempio de' Gentili, e riformatolo, dedicaronlo a S. Gio: Battista, e S. Lucia V. e M., con avervi chiamati i Canonici Regolari a celebrarvi i Divini Ufficj; e fu consacrato il nuovo maestoso Tempio da S. Silvestro Papa. Da tal tempo in poi è stata molte volte ristorata, e quasi riedificata da fondamenti la Chiesa; indi ridotta in questa forma nel 1635., come rilevasi dalla Iscrizione ch'è nel muro a destra, allorchè entrasi per la porta maggiore.

D. O. M.
Templum hoc ab Adriano Imperatore extructum
a magno Constantino & Constantia filia
Christiano cultu
Silvestro Pontifice inaugurante
Divis Joanni Baptistæ, & Luciæ Martyri dicatum
antiquitate semirutum
Martius S. R. E. Cardin. Ginettus Veliternus
Sanctissimi D. N. Papæ in Urbe Vicarius
ejusdem Templi Commendatarius
posteritati instauravit
Anno Sal. MDCXXXV.

L'ultima rifazione fu fatta col disegno di Dionisio Lazari nel 1685.

Prima di osservare la Chiesa, potrà riflettersi ad una Iscrizione situata nel muro a destra entra-

Digitized by Google

trandosi per la porta piccola, dalla quale rilevasi, che Napoli fu Repubblica confederata alla Romana, che godeva delle medesime prerogative, e che eravi in essa un luogo pubblico pei giuochi Circensi. L' Iscrizione dice così

A. Veratio A. F. Severiano Equiti Rom. Cur. Reip. Tegianensium adlecto in ordin. Decurion. Civi amantiss. qui cum privilegio Sacerdotis Caninensis mutitus potuisset ab honorib. & muneribus facile excusari præpositæ amore Patriæ & honorem Ædilitalis laudabiliter administravit & diem felicissim. III. Id. Januar. Natalis Dei Patri N. Venatione pass. Denis. Bestiis, & IIII. Feris dentat. & IIII. Parib. ferro dimicantibus, cæteroque honestissimo apparatu largiter exhibuit ad honorem quoque Duumviratus ad cumulanda munera Patriæ suæ libenter accessit. Huic cum & populus in spectaculis assidue bigas statui postulasset & splendidissimus ordo decrevisset pro insita modestia sua unius Bigæ honore content. alterius sumptus Reip. remisit L. D. D. C. I.

Altra antichissima Iscrizione si legge a man sinistra del Cappellone *in Cornu Evangelii*, che molto ha dato da dire a nostri letterati. Alcuni credono, che questo fosse un marmo del sepolcro di Partenope, ch' era nel Tempio d'Antinoo, ed è questa una sciocchezza per tutti i rapporti. Altri vogliono, che questa fosse una lapida posta da S. Silvestro nella Consecrazione della Chiesa: il Falcone, che scrisse la Vita di S. Gennaro, prende da questa occasione di dire, che il nome del San-

Digitized by Google

Santo era Fausto; e che consegr ando la Chiesa il Pontefice, avessevi apposte le reliquie del nostro Santo Protettore. Ecco dunqu e il marmo come si vede scolpito

Intanto, essendosi situati i sudetti marmi ne' luoghi, ove al presente si veggono, fuvvi sulle prime apposta la seguente Iscrizione

Hospes siste si libet in limine gradum
& uno ex lapide quem vides ævi conatu in plures fracto
in uno cive pluribus in patriæ muneribus versato
avitæ præstantiæ agnosce mores
in Aulo scilicet Veratio Severiano

qui

qui undique præclarus
qua Romæ Eques electiſſ. qua Neap. Civis amantiſſ.
qua publicarum Tegianenſium rerum providus a curis
ac Urbis Centinæ in Latio diali Sacerdotio inſignitus
quo gradu etſi a muniis præſtandis
immunitate frui valeret
patrio tamen actus amore lubens civica ſubiit onera
in Decurionum ordine perdigne conſcriptus
Ædilis & Duumviri miniſteriis egregie functus
præ iſtis olim Adriani Templi foribus
tertio idus Januarii
diem conditæ Urbis natalem Deitati patriæ Parthenopæ
cujus tumulo Ethnica hic fulſit ara
ferarum venationis pariumque virorum certatus
celebravit ſpectaculis Theatrali honeſtavit apparatu
largitione majus exhibens ſpectaculum
cumque Neap. populo efflagitante
Patritius Ordo ediziſſet
publicas illi addicendas bigas
unam voluit ſibi ſatis innata animi moderatio
hæc leges ubi lapidem dicarunt
Domini Decuriones civi inclyto
ne autem dum in ſolo hujus Templi
idem lapis jacebat
ampliùs ſepulcralis videatur
neve tam optimi civis memoratus pedibus oblitteratus
poſterum memoriæ vertatur in antipodem
ſed in marmore vel fracto ſtet integer
ad Patritiæ virtutis exemplar
ad deletæ ſuperſtitionis tropbeum
oblivionis vindex civium ſolertia
hic illum reponendum cur.
Anno Rep. Sal. MDCXCIII.

Digitized by Google

L' altro marmo fu posto nel luogo additato dalla Congregazione de' 66. Sacerdoti, ed altrettanti Benefattori sotto il titolo del SS. Crocifisso, ch' è padrona del Cappellone *in cornu Evangelii*, fondata nel 1619. dal Sacerdote Ottavio Acquaviva.

D. O. M.
Vetus quod suspicis saxum
si fuit quod creditur sepulcrale
non Parthenopen condidit
sed superstitionem
namque pulsis inanibus Diis
Constantinum Mag. & Constantiam filiam voti reos
Templum hoc initiante Sylvestro
Christianis destinasse sacris
priscus monet id unum lapis
qui ne tibi unquam quisquis es imponat
Crucifixi Sodalitas
recenti hoc lapide cavit
Anno a Part. Virg. CIↃIↃCLXXXIX.

Il sovrapporta a fresco, che rappresenta la predicazione di S. Gio: Battista è di Giuseppe de Vivo. Nella terza Cappella a destra vi è un bassorilievo in marmo col Battesimo di G. C. nel Giordano, e nella quinta altro bassorilievo colla decollazione di S. Gio: Battista, che sono di Gio: da Nola. Nelle Cappelle a sinistra; in quella dedicata a S. Rafaele vi è il sepolcro di Felice Rosèto celebre Medico, e Matematico nostro Napoletano. Eravi ancora in questa Chiesa sepolto il nostro letterato Giano Anisio Poeta, e Filosofo del Secolo XV., ed eravi il seguente Epitafio

Onu-

Digitized by Google

Onustus ergo Janus hic Asilius querens melius iter reliquit sarcinam. Qua prægravato nulla concessa est quies. Tum si qua fulsit cum Camoenis hæc stetit quæ mox facessivere plus negotii H. M. H.N.S. Hoc de suo sumpsit. Sacrum est ne tangito.

Ma credo io, che nel rifarsi il suolo della Chiesa sia stato tolto, come cosa di nessun conto. Oggi questa Chiesa, ch' era prima Abbaziale, e Commenda Cardinalizia, ha il suo Primicerio, 13. Canonici, 10. Ebdomadarj, e circa 30. tra Sacerdoti Beneficiati, e Chierici, ridotta a Collegiata per Privilegio d'Innocenzo XII. Pignatelli. I Canonici portano il rocchetto, e sul medesimo l' armuccio ossia mozzetta con cappuccetto, come quella che veste il Papa, nell' inverno di velluto cremesi, nell' està di raso dello stesso colore, con poca pelliccia di armellino all' intorno: gli Ebdomadarj portano l' armuccio color paonazzo con pelliccia argentina; il Primicerio veste a modo de' Canonici della Cattedrale.

Usciti dalla Chiesa di S. Gio: Maggiore per la stessa porta piccola donde siamo entrati (dacchè la porta maggiore riguarda verso l' oriente, e vi è innanzi una scalinata, per cui si cala nella strada già detta di mezzo cannone) si può prendere la direzione pel lato sinistro verso occidente, e dapprima troverassi a destra una Chiesetta chiamata *S. Maria della Candelora*. Questa anticamente stava situata dov'è oggi il Palazzo de' Filamarini, posseduto prima da D. Alfonso Sances Marchese di Grottola Regio Tesoriero, il quale nel 1547. diroccata l'antica Chiesetta per ingrandire la

Digitized by Google

ſua abitazione, edificò a ſue ſpeſe la nuova nel preſente luogo. Oggi ſi governa dalla Piazza del Popolo, di cui veggonſi le armi ſulla porta.

Poco più innanzi trovaſi a ſiniſtra un larghetto colla Chieſa de'

SS. COSMA E DAMIANO.

IN queſto luogo a tempi del Vicerè D. Pietro di Toledo erano alcuni Banchi di Negozianti Napoletani. Nelle turbolenze del 1547. furono queſti buttati a terra dal cannone del Caſtel Nuovo. I Negozianti compratoſi il ſuolo di altre caſe convicine, parimenti ſpianate, rifecero i loro Banchi in miglior forma, ed il luogo preſe il nome di Banchi nuovi, e quivi adunavanſi due volte la ſettimana; ma perchè tale unione riuſciva perniciosa al pubblico, furono queſti Banchi particolari aboliti, ed il luogo fu comprato dal ſudetto Alfonſo Sances: e poicchè la Comunità de' Barbieri avea ceduta la ſua antica Chieſa a' PP. dell' Oratorio, come ſi diſſe, comprò nel 1616. queſto luogo dal detto Sances per docati 2000., e vi edificò la nuova Chieſa, che al preſente ſi vede. In eſſa nel maggiore Altare tutto di bei marmi vedeſi una antica tavola della Purificazione della B. Vergine; ed a ſiniſtra in una Cappelletta evvi una tavola della Naſcita del Signore di Andrea Salerno; e due bei quadri ſull' entrar della porta nelle due Cappelle laterali uno di S. Rocco, e l' altro di S. Anna.

Seguitando la medeſima direzione, a ſiniſtra trovaſi parimenti la Chieſa de' PP. Somaſchi detta

S. DE-

Digitized by Google

S. DEMETRIO.

NOn si sa la fondazione; ma nel 1062. fu data a' PP. Benedettini, e 'l di loro Monistero era allato alla Chiesa, dov' è oggi il Palaggio de' Duchi di Casamassima; passò poscia a' PP. di S: Basilio, e questi nel 1187. di quì sloggiarono per ordine di Gregorio IX., fu il Monistero abolito, e la Chiesa data in Commenda; indi dal Commendatario fu conceduta a questi PP., i quali vennero nella nostra Città di Napoli nel 1607. con ordine di Paolo V. per la direzione di alcuni orfanelli rinchiusi in una casa, dov' è oggi il il Conservatorio della Pietà de' Torchini. Il di loro Istituto fu fondato da S. Geronimo Emiliani nativo di Venezia, ed accresciuto, e confermato da Papi Paolo III. e IV., Gregorio XIII., Sisto V., Clemente VIII., ed altri: essi diconsi Chierici Regolari di S. Majolo di Pavia, ovvero della Congregazione di Somasca, giacchè in Somasca presso Bergamo fu la prima Casa dal loro Santo Fondatore istituita. Essi anno in Napoli direzione di molti Collegj, come abbiamo di già divisato, e tratto tratto andrem divisando.

La loro Chiesa, come di presente si vede, fu edificata da questi PP. col disegno di Gio: Battista Nauclerio. Nel maggiore Altare vi è un quadro della Nascita del Signore; nel Cappellone dalla parte del Vangelo vi è un quadro col S. Fondatore, e nell' altro dalla parte dell' Epistola S. Ignazio Martire nel Lago de' Leoni. La loro Casa sta accanto alla Chiesa, e la facciata del-

Digitized by Google

la medesima è di un Palazzo fabbricato nel 1380. da Antonio di Penna Segretario del Re Ladislao colla porta di marmo alla Gotica, e su di essa le armi Angioine.

Passando innanzi, a sinistra vedesi un Portico, per cui si cala al Serraglio de' Tintori di seta da noi menzionato, e questa calata dicesi il Pendino di S. Barbara per una Cappelletta di questa Santa, che quivi era. Passando un piccolo stretto, trovasi un altro larghetto, ed a destra la Chiesa dedicata al *SS. Ecce Homo*. Questa fu fondata da alcuni divoti Napoletani, per quivi istradare nelle opere di pietà in tutte le feste dell'anno i poveri ciechi, stroppj &c., che andavano per la Città accattando, facendo loro nello stesso tempo abbondanti elemosine. Oggi si governa da Professori di Musica.

A sinistra vedesi altra Chiesa detta

S. MARIA DELL' AJUTO.

Nel 1635. due ragazzi Napoletani figli di Coltrari ossiano Fabbricatori di coltre, prefero una figura di carta colla Immagine della B. Vergine, e la posero in un finestrino basso della Casa dei Signori Pappacoda, che quivi era, e con due piattini chiedevano l'elemosina a chi passava per istrada, affine di mantenervi la lampada accesa dinanzi: acquistato un poco di denaro con tale questua, fecero dipingere una Immagine simile a quella della carta, e 'l dipintore vi fece di sotto i due ragazzetti in atto di orare. Crebbe la divozione de' Napoletani a questa S. Immagine, per aver-

Digitized by Google

averne ricevute infinite grazie nella peste del 1656., e subito dalle grandi obblazioni fatte alla B. Vergine se ne comprò il suddetto Palaggio, e buttatolo al suolo; col disegno di Dionisio Lazzari vi fu edificata la presente Chiesa; che viene governata, e mantenuta con somma pulizia da Complatearj; e vi si esercitano moltissime opere di pietà. L' Immagine è quella appunto che osservasi sull' Altare maggiore su di un grazioso obelisco. Il Cappellone dalla parte dell' Epistola è dedicato a S. Giuseppe Protettore della buona morte; l' altro dalla parte del Vangelo è stato rifatto nel 1780., come al presente si vede, dagli aggregati al Monte della Morte improvvisa; e nel quadro fatto nel 1781. da Giuseppe Fortino si vede la B. Vergine in gloria, e sotto ogni sorta di persone, per intercedere dalla medesima di esser liberi da una morte così pericolosa; e tanto frequente in Napoli. Vi sono poi nella Chiesa altre dipinture di Gaspare Traversi.

Seguitando il cammino per la mano sinistra all' uscire di questa Chiesa, potrà entrarsi nel primo vicoletto che incontrerassi a destra, per osservare la bella Chiesa di Dame monache detta

S. MARIA DONNA ALVINA.

Si vuole, che quivi fosse una Chiesa a tempi di Teofilo, o Teofilatto Duca di Napoli, e che la di costui moglie chiamata Eufrasia fondato avesse il Monistero sotto Paolo Vescovo di Napoli, che visse verso il 905.; che quivi ella poi si monacasse, e ne fusse divenuta Superiora e Badessa.

dessa. La regione chiamavasi allora d' Albino, perchè un gentiluomo Romano così chiamato fatta avea a sue spese una Rocca nel luogo ove è oggi il Monistero di S. Maria la Nuova, per fortificare la Città, e per venire ammesso alla Cittadinanza di Nap. con altri due suoi compagni, i quali fecero anche a loro spese altre due Rocche in altri luoghi della Città. Altri dicono che tre monache Greche Benedettine venendo in Napoli, campando miracolosamente da una tempesta, fecero voto edificar questa Chiesa, e Monistero; e che una di esse chiamata Albina fusse stata la prima Badessa. Checchè di ciò siasi, io credo, che la contrada si chiamasse d' Albino per esser forse quivi stata una tal famiglia, comecchè vedesi, che dalle famiglie prendessero allora nome le altre contrade di Nap.. A tempi del Card. Arcivescovo Alfonso Carafa furono aboliti due Monisteri di monache Benedettine uno detto S. Agata, che stava verso mezzo cannone, l' altro di S. Agnello, che rimaneva dove oggi è la tribuna di S. Maria la Nuova, corrispondente sulla strada detta del Cerriglio; e nel 1563. furono le suore passate in questo Monistero.

Oggi la Chiesa è delle più belle che siano in Napoli tutta adorna di vaghi marmi, e stucchi posti in oro. La Cupola in cui vi è dipinta la visione ch' ebbe S. Benedetto in Monte Casino della dilatazione del suo Istituto per tutte le quattro parti del Mondo, e le lunette della Croce colla Fede, Speranza, Carità, e Purità sono tutte a fresco del Solimena, di cui sono ben anche i quadri ad olio della Crociera, cioè la Nascita del

Digitized by Google

del Signore, i S. Maggi alla Capanna, l'Annunciata, la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta, il sogno di S. Giuseppe, e la fuga in Egitto. Le quattro statue di stucco dorate sono di Lorenzo Vaccaro. La soffitta è tutta dorata con i quadri di Nicola Malinconico, i quali rappresentano, quel di mezzo la Vergine Assunta in Cielo, e gli altri due il Martirio di S. Agata, e S. Agnello Ab. che libera Napoli da Saraceni; dello stesso Malinconico è tutto il dippiù a fresco dipinto nella nave, col sovrapporta, che rappresenta l'entrata di N. S. in Gerosolima. I Coretti che si veggono ai lati della porta, e sulla porta medesima, furono disegnati da Ferdinando Sanfelice. L'Altare è di finissimi marmi commessi, ed in mezzo un vaghissimo Tabernacolo. E' ricca la Chiesa di argenti, e suppellettili, e fra gli altri vi è un Paliotto di argento col martirio di S. Lorenzo con bellissimi personaggi di rilievo, opera di un tal Perrelli, che costò da circa 4000. scudi. Questa Chiesa vien mantenuta dalle Signore Dame di questo Monistero con ogni proprietà, e pulizia.

Tornati nella strada onde ci siamo scostati, trovasi un largo con a destra una Chiesetta oggi detta

S. GIUSEPPE E CRISTOFARO.

GOnsalvo di Cordova gran Capitano del Re Ferdinando il Cattolico volendosi fabbricare una Cappella gentilizia dentro S. Maria la Nuova, ne scelse una dedicata a S. Giacomo e Cristofaro, ch'

Digitized by Google

ch' era di una Confraternita, alla quale in contracambio egli comprò questo luogo, perchè vi si edificasse questa nuova Cappella, locchè fu eseguito, e vi fu trasportata l'antichissima tavola, ch'era nella già detta antica Cappella, colla B. Vergine in mezzo, a destra S. Giacomo, ed a sinistra S. Cristofaro: estinta indi col tempo la Confraternita, e trasportata in questa Chiesetta la Parocchia di S. Giuseppe, prese il nome di S. Giuseppe e Cristofaro. Quivi è sepolto il celebre Grammatico Antonio Sedicino.

Rimpetto a questa Parocchia vedesi il gran Convento de' Frati Osservanti di S. Francesco colla magnifica loro Chiesa detta

S. MARIA LA NUOVA.

S. Francesco d' Assisi fondò in Napoli una Chiesetta dedicata alla B. Vergine Assunta in Cielo con piccolo Convento pei Frati nel luogo dove sta al presente il Castel Nuovo; e posevi alla direzione il B. Agostino anche d' Assisi suo discepolo; il quale morì in quel Monistero nel 1226. nello stesso dì ed ora che morì S. Francesco. Carlo I. nel volere edificare il menzionato Castello diè questo bel luogo ai Frati, ch' era antica Fortezza della Città, ed a sue spese loro edificò questa Chiesa e Convento nel 1268. col disegno di Gio: Pisano; quale poi nel 1596. fu del tutto distrutto, e riedificato nella forma come al presente si vede sotto i Re Austriaci Filipp. II. e III. col disegno del Franco nostro Napoletano. Fu detta S. Maria la Nuova in riguardo alla vecchia

Chie-

Digitized by Google

Chiesa, che fu disfatta per dare luogo alla fabbrica del Castello.

Si ascende in essa per un ampia scalinata laterale alla Porta, il cui architrave è sostenuto da due colonne di marmo d'ordine Corintio. Nella fascia superiore si legge

Templum a Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum illustriori forma piorum oblationibus ibidem restitutum divæque Mariæ Assumptæ dicatum Philippo II. ac III. Austriis Regibus invictiss. 1599.

Entrati in Chiesa si vede il Coro superiore de' Frati sostenuto da due altre colonne di marmo mischio. La soffitta è tutta posta in oro con ottimi quadri del Santafede, dell'Imparato, di Gio: Antonio di Amato, ed altri eccellenti dipintori. I quadri a fresco nella nave di Luigi Poderico il Siciliano, di cui anche sono le Sibille, e i Profeti della soffitta. Le Lunette sulle Cappelle a fresco sono di Nicolò Malinconico, in cui ha dipinte tutte le Virtù di S. Francesco, cioè sulla prima Cappella la Penitenza, la Modestia, e l'Astinenza; sulla seconda la Fede, la Speranza, e la Carità; sulla terza la Fortezza, l'Orazione, e la Mansuetudine; e così di mano in mano.

Il primo Cappellone a sinistra entrando in Chiesa è dedicato a S. Giacomo della Marca: è a forma di un altra Chiesa, ed è quella appunto edificata da Gonsalvo di Cordova come si disse. Sul maggiore Altare di vaghi marmi in un arca con suoi cristalli avanti vedesi l'intiero corpo di detto Santo morto in Napoli a 28. Novembre 1476.

Digitized by Google

1476. ; ed essendo stato ascritto nel catalago de' Santi, fu dalla nostra Città dichiarato Padrone per le infinite grazie che si era più volte degnato di compartire al Popolo Napoletano. Fuori di questo bellissimo Altare veggonsi lateralmente al medesimo dall' una banda, e dall' altra due sepolcri di marmo fatti dal celebre scalpello di Gio: da Nola: quello a destra è del Gran Generale Francese Odetto Fusio Lotrecco. Questo Capitano caro a Francesco Re di Francia morì nell'assedio di Napoli a 20. Agosto del 1528.: un soldato rubbò il di lui corpo sepolto sotto un monticello di arene, per venderlo a caro prezzo; Gonsalvo Ferdinando di Cordova lo comprò tuttocchè Spagnolo, e nemico, e gli fece eriggere questa memoria colla epigrafe seguente fatta da Paolo Giovio.

Odetto Fuxio Lautrecco
Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos quum ejus ossa quamvis hostis in avito sacello ut belli fortuna tulerat sine honore jacere comperisset humanarum miseriarum memor Gallo Duci Hispanus Princeps P. Obiit an. 1528. *Aug.* 15.

L'altro a sinistra è di Pietro Navarro. Costui fu Capitano Spagnolo, indi si ribellò a favore de' Francesi, e fu compagno di Lotrecco nell'assedio di Napoli. Fu fatto prigione da Spagnuoli verso la Città di Aversa, ed imprigionato in Napoli nel Castel Nuovo, fu trovato morto nel suo letto; essendosi da se stesso soffogato, per non subi-

re

Digitized by Google

re la pena del taglio della sua testa, alla quale cogli altri ribelli stato era condannato da Carlo V. e lo stesso Gonsalvo Ferdinando gli fece eriggere questa memoria colla seguente Iscrizione dello stesso Giovio.

Ossibus & memoriæ Petri Navarri Cantabri solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi Consalvus Ferdinandus Ludovici filius Magni Consalvi Nepos Suessæ Princeps Ducem Gallorum partes secutum pio sepulchri munere honestavit. Quum hoc in se habeat præclara virtus ut vel in hoste sit admirabilis. Obiit ann. 1528. *Aug.* 28.

Dentro l'Altare vi sono altre due memorie una a terra di Carlo d'Austria già Amida figliuolo del Re di Tunisi fatto Cristiano, coi seguenti distici

Tunisi Regis Soboles hic extat Amidæ
Carolus Austriades lumine dictus Aquæ:
Cœnobio qui cuncta dedit mitissimus isti
Ut pro se precibus cælica Regna petant.
Prætore magnanimo pietate insignis & armis
Vixit, & ascendit Sydera veste minor.
Anno Domini 1601.

L'altra è del Ricevitore di Malta F. D. Francesco Cordova. Il Cappellone è tutto dipinto a fresco dal Cavalier Massimo Stanzioni con varie gesta del glorioso S Giacomo. La più bella opera è quella sull'ingresso della Cappella, in cui si vede il corpo del Santo portato processionalmente incontro al Vesuvio nel 1631. coi ritratti al natu-

Digitized by Google

turale del Vicerè di allora ed altri Signori. La prima Cappella laterale dal lato del Vangelo è della famiglia Aquino dei Duchi di Caſola; ha le dipinture a freſco del detto Maſſimo; il quadro dell'Altare di Giuſeppe di Ribera, le ſtatue di marmo del Cavalier Coſmo. Quella che viene appreſſo è dedicata a S. Gio: Battiſta: la ſtatua di queſto Santo in marmo è di Pietro Bernini; le dipinture ſono tutte del Giordano. Nell' ultima Cappella dalla parte della Epiſtola vedeſi un bel quadro della Naſcita del Signore del Baſſan giovane, ed in quello dell' adorazione de' Maggi ſi vede il ritratto di Alfonſo II. Siegue a queſta altra Cappella della famiglia Turboli, in cui ſono tre belle ſtatue di marmo, cioè la B. Vergine, e due Santi Franceſcani, le quali ſono dello ſcalpello del Naccarino.

Uſciti in Chieſa, la prima Cappella a deſtra ſalendo verſo il maggiore Altare è della famiglia Severina con varj ſepolcri di marmo e vaghe ſtatue ſu i medeſimi. Il quadro con l' Arcangelo S. Michele ſi ſtima opera di Michelangelo Buonarroti, ma al preſente ſta molto patito. Nel primo Altarino che s' incontra vi è un quadro della SS. Concezione. Nella Cappella ſeguente vi è ſull' Altare un baſſo rilievo colla Natività del Signore, e due quadri laterali di dipintura moderna. Nel ſecondo Altarino vedeſi l' Immagine di S. Maria degli Angeli di Aſſiſi, ed a deſtra G. C. in gloria, e ſotto S. Franceſco. Nella terza Cappella è un belliſſimo quadro col SS. Crocifiſſo, e ſotto la B. Vergine, la Maddalena, e S. Giovanni; opera delle più belle di Marco da Siena; i late-

Digitized by Google

torali colla flagellazione, e coronazione di ſpine del Signore ſono modernamente fatti. Nel terzo Altarino vi è un quadro colla B. Vergine in gloria, e ſotto le S. Anime del Purgatorio. Siegue la quarta Cappella, e ſull'Altare vedeſi una cona con intagli in legno di S. Euſtachio, che s'incontra colla cerva miracoloſa; ed in eſſa ſono bei quadri laterali. Nel quinto Altarino vi è una bella Immagine di S. Franceſco di Paola. Dopo queſto trovaſi la Cappella dedicata a S. Bonaventura: i quadri ſon di Santillo Sannini; in quello dell' Altare vedeſi il Santo in Gloria ſoſtenuto dagli Angeli; nei laterali il Santo che vien comunicato da un Angelo, e 'l medeſimo che riſuſcita un ragazzo: viene appreſſo la Cappella dedicata a S. Franceſco con una antichiſſima Immagine del medeſimo: i laterali di queſta Cappella erano anticamente in quella della B. Vergine della Grazia, e ſono di Giuſeppe Coringa aſſai belli e degni di eſſer veduti. Nell' Altarino che ſiegue vedeſi N. S. che appare a S. Eliſabetta Reina d' Ungheria, che veſtì l' abito Franceſcano. Nell' Altarino ſeguente vi è un baſſorilievo in marmo colla B. Vergine Annunciata; indi ſiegue l' ultima Cappella ſotto l' organo dedicata a S. Pietro d' Alcantera: i quadri ſono del nominato Santillo Sannini: quello dell' Altare rappreſenta il Santo in ratto verſo la Croce; ne' laterali vedeſi il Santo, che comunica S. Tereſa, e 'l medeſimo che vien paſciuto a menſa dal Redentore. A queſta ſuccede una Cappella piccola tutta di marmi, ed in mezzo una ſtatua in legno colorito del SS. *Ecce Homo* di Gio: da Nola.

la. Passando nella Croce della Chiesa non vi sono Cappelloni, ma varie piccole Cappelle: nella prima a destra, evvi una bella tavola col martirio di S. Caterina, nella seconda un quadro colla B. Vergine di Costantinopoli, e nella terza una Immagine di Maria divina Pastora, ed in essa è sepolto il Consigliere Aniello Cappellaro. Trovasi dopo la Cappella del Crocifisso di rara scultura di Giovanni da Nola, con alcuni quadri laterali, e colla Crocifissione del Signore dipinta a fresco.

Dentro il maggiore Altare dalla banda del Vangelo vedesi un maestoso Deposito di marmo con vaghe statue sopra de' Signori d' Afflitto de'Conti di Trivento, che dicono di avere la loro origine da S. Eustachio martire. I due quadri laterali della Croce uno colla Nascita del Signore, l' altro coll' Adorazione de' Maggi sono di Nicolò Malinconico. Il Coro vedesi tutto dipinto egregiamente a fresco da Simone Papa nostro Napoletano. Il disegno dell' Altare, e gli ornamenti che sostengono l' antichissima Immagine della S. Vergine ch' era nell' antica Chiesa nel Castel Nuovo, tutto è opera del Fansaga. Le due statue di S. Antonio, e S. Francesco sulle porte che introducono nel Coro sono di legno colorite a mano di bianco marmo, e fatte da Agostino Borghetti Napoletano, ed il Cosmo non volle farle in marmo, perchè non si togliessero queste, ch'egli stimava di somma perfezione. I due puttini di bronzo dorato che sostengono le lampadi sono disegnati dal Cosmo, ed eseguiti da Raffaele il Fiammingo.

Nella Cappella laterale all' Altare maggiore dalla banda del Vangelo si venera una miracolosa Im-

ma-

Digitized by Google

magine di S. Maria delle Grazie, la cui Icona, Baldacchino, ed Altare è tutto di argento fatto coll' elemosine de' Napoletani, che non lasciano ogni giorno ricevere infinite grazie dal Signore per mezzo di questa Santa Immagine. I laterali sono stati modernamente dipinti. Siegue a questa una Cappella con una statuetta in legno del B. Salvatore d' Orta; ed appresso altra piccola Cappella della famiglia Citarella con una bella tavola, nella quale si vede la B. Vergine col Bambino in braccio, e sotto S. Francesco di Paola, ed altri Santi: opera di Luigi Siciliano.

Calando poi per la nave, a destra trovasi da prima nel pilastro una Cappella colla statua in legno colorito della S. Vergine Addolorata fatta a similiglianza dell' *Ecce Homo* da Gio: da Nola. Vien dopo un vuoto sotto l' organo per cui si passa nel Chiostro, e nella Sagrestia. In esso vano veggonsi due Puttini fatti dal Giordano in età di sette o otto anni, mentre egli aspettava il maestro che venisse a dipingere; e quello ch' è mirabile, egli allora non avea cominciato ad apprendere neppure il disegno, e molto meno l'arte del colorire.

Nell' Altarino dopo questo vano vedesi una statua di marmo colla Beata Vergine detta dell'Arco, la quale sta seduta, ed è opera di Michelangelo Naccarini. Sulle ginocchia di questa statua vedevansi incastrati due ovatini con due camei, e e loro cristalli sopra: uno dinota il Calvario colla Crocifissione del Signore in mezzo ai due ladri, ed al presente si vede; l' altro dinotava la Resurrezione del medesimo coi soldati che guarda-

Digitized by Google

vano il ſepolcro, che oggi non ſi vede, per eſſere forſe ſtato rubato. La prima Cappella calando verſo la porta maggiore è dedicata a S. Raimo; e nell' Altare vedeſi un quadro col ſuo martirio. Dopo il pulpito di marmo ſoſtenuto da vaghe colonnette vedeſi la Cappella di S. Antonio da Padova colla ſua immagine, in mezzo a quella di S. Paſquale Bailon, e S. Gio: da Capiſtrano: i laterali a freſco con due miracoli del Santo ſono del Benaſca. Siegue a queſta un Altarino colla Immagine della Sagra Famiglia col Bambino Gesù che ſcherza col fanciullino Battiſta; indi trovaſi la Cappella tutta di vaghi marmi dedicata alla SS. Concezione la di cui ſtatua in legno ſta ripoſta in una Cona di marmo; i laterali che eſprimono il parto, e la morte della glorioſa S. Anna madre della Vergine ſono dello ſteſſo Benaſca. Nell' Altarino appreſſo vedeſi una tavola colla B. Vergine, e ſotto i S. Filippo e Giacomo: e finalmente l' ultima Cappella è dedicata al B. Franceſco Solano, ed altri SS. Martiri Franceſcani. Siegue dopo un Altarino con una bella Immagine del Redentore, e di là dalla Cappella di S. Giacomo altro Altarino con altra tavola, in cui è dipinta la B. Vergine, e più ſotto S. Michele con Lucifero a ſuoi piedi. Queſte tavole deſcritte negli Altarini ſono aſſai belle, e tutte di buoni autori comè del Poderico, dell' Amato, dell' Imparato, e del Santafede.

Poſſono poi offervarſi i due Chioſtri tutti poggiati su moltiſſime colonne di bianco marmo. Il primo de' medeſimi fu tutto dipinto a freſco da Simone Papa colla vita di S. Giacomo della Marca;

Digitized by Google

ca; ma oggi a cagione dell'umido sta tutta la dipintura guasta, e maltrattata. Il secondo era dipinto da Luigi Poderico; ma essendo le dipinture andate a male fu tutto stuccato ed imbiancato.

Dal primo Chiostro può passarsi ad osservare la bella Sagrestia, nella quale vedesi il Sepolcro di Carlo Emmanuele di Lorena morto in Napoli a 24. Settembre 1609. col seguente Epitafio.

D. O. M.
Carolo Emmanueli Magni illius Caroli Manei Ducis
filio Lotharingio Somarivæ Comiti
Regio Austrasiæ & Lotharingiæ Principum genere claro
peragrata Italia & Africæ littoribus
ad suorum gloriam æmulandam
Neapoli immature defuncto
Maximi Philippi Regis magnificentia decorato
& Jo: Alphonsi Pimentelli Beneventanorum Comitis
Regnique Vicarii pientissimi Principis
hospitali humanitate honestato
Principes parentes
licet in externo solo
inter avita tamen Siculorum Regum monumenta
mestissimi posuere
Obiit anno CIↃIↃCIX.

Il Convento poi è capace di circa 300. Frati. Il Refettorio era assai bello e tutto dipinto da Pietro ed Ippolito del Donzello con l'Adorazione de' Maggi, ed altri fatti della vita e passione del Signore, ed intorno varj ritratti de' Re Angioini; ma per essere mal concio dal tempo fu fatto ritoccare: vedonsi anche nell' atrio del medesimo

Digitized by Google

simo due belle tavole con due ritratti di Luca di Olanda. Sotto del Convento dalla banda del Cerriglio ſgorga acqua eſquiſitiſſima, che va nella Fontana della ſtrada di Porto detta della Quaquiglia. Alligata al Convento vi è una ben grande Infermeria, che ſerve per tutti i Frati della Provincia; alla quale ſi ha ben anche l' ingreſſo dalla banda della ſtrada di S. Giuſeppe, rimpetto al Palazzo del Principe di Ottajano della famiglia Medici.

Uſcendo da questa Chieſa, e calando per la ſiniſtra, giungeſi ad un quadrivio; e per la ſiniſtra medeſima ſi può prendere il cammino, trovandoſi in primo luogo a deſtra la Chieſa dedicata a

S. GIUSEPPE.

Fu questa edificata nel 1500. dall' arte de' Falegnami, dalla quale anche oggi viene mantenuta. La Cona del maggiore Altare fu fatta da Giovanni da Nola con ſtatue di legno rappreſentanti la Natività del Signore. Oggi la Cona ſi ſta facendo tutta di marmo col diſegno dell' Architetto D. Gaetano Barba. Sammartino vi ſcolpiſce il Padre Eterno, ed un Angelo; un altro ne ſcolpiſce Angelo Viva, il quale ha fatti ben anche gli Angeli ſulla Cona della Cappella dei Signori Cito in S. Chiara. Tutta la nave è dipinta a freſco da Beliſario Corenzio. Il quadro dell' Aſſunta nel Cappellone *in cornu Evangelii* è di Franceſco Curia; nell' altro Cappellone *in cornu Epiſtolæ* ſi vede un quadro del noſtro Gio: Battiſta Caracciolo. La Cappella di marmo bianco allato alla porta piccola dedicata a S. Nicola

Digitized by Google

cola col quadro di Luigi Scaramuccia Perugino fu fondata dall' Ab. Gio: Antonio Ghezzi Romano nel 1624. per la sua famiglia. Fu questa Cappella fatta col disegno di Gio: Domenico Vinaccia, e lavorata da Gio: Mozzetta: presso la porta grande a destra vedesi un quadro de' SS. Maggi alla Capanna di Bartolomeo Guelfo detto il Pistoja.

Rimpetto a questa Chiesa ve n'è un altra, la quale si appartiene alla Confraternita del terz' Ordine di S. Francesco composta di varj galantuomini, e mercadanti della nostra Città.

Seguitando il cammino colla medesima direzione trovasi il nuovo Sedile di Porto (detto oggi dal volgo il Sedile di S. Giuseppe) di cui abbiamo fatta menzione alla pag. 192. Questo fu quivi costruito col disegno di Mario Gioffredo, e terminato nel 1748. La volta a fresco fu dipinta da Francesco Mura.

La Chiesa, che trovasi a sinistra con non piccolo Convento, porta il nome di S. Gioacchino; ma vien detta comunemente

L' OSPEDALETTO.

FU edificata nel 1514. da D. Giovanna Castriota Cameriera della Regina Giovanna, moglie di Ferrante I. con un piccolo Ospedale pei poveri gentiluomini; onde fu detto l' Ospedaletto. Morta detta Castriota, fu abolito l' Ospedale; e 'l luogo del medesimo colla Chiesa fu conceduto a Frati Minori Osservanti, i quali la rifecero, e la intitolarono a S. Diego di Alcalà del loro Ordine

Digitized by Google

morto nel 1463., e canonizato da Sisto V. nel 1588. Eravi una volta bellissima con vaghe dipinture ad olio del Cav. Massimo, di Andrea Vaccaro, ed altri; ma questa rovinò in una notte del mese di Decembre del 1784., ed al presente si è rifatta con varj quadri a fresco rappresentanti alcune azioni di S. Diego. Il quadro, e le lunette più prossime al maggiore Altare sono del Cavalier Mattei, di cui sono ben anche le volte delle due navi più piccole: il rimanente è di Angelo Mozzillo. Nell'entrare la porta di mezzo, ai due lati della medesima dalla parte di dentro osservansi due sepolcri in marmo fatti col disegno di Solimena, ed eseguiti da Giacomo Colombo, l'uno di Nicola Ludovisio ultimo della famiglia de' Principi di Piombino, l'altro della di lui madre Anna Maria. Tutte le Cappelle si veggono ornate di bellissimi marmi, ed in particolare quella di S. Antonio da Padova, fatta col disegno di Muzio Nauclerio. Il quadro della morte di S. Giuseppe nella Cappella susseguente è di Massimo. I due Cappelloni laterali all' Altare maggiore uno dedicato a S. Francesco dal lato della Epistola, e l'altro a S. Maria della Consolazione dal lato del Vangelo, sono ricchi di marmi, di stucchi dorati, e di quadri. I laterali, e la volta del maggiore Altare a fresco sono di Nicola Rossi.

Usciti da questa Chiesa, si potrà ritornare nel quadrivio di S. Maria la Nuova, ed andando verso settentrione per linea retta, troveremo a destra il suntuoso Palazzo dei Duchi di Gravina Orsini costrutto alla Romana col disegno di Gabrie-

Digitized by Google

briele d' Angelo noſtro Napoletano. Leggeſi nel Cornicione. *Ferdinandus Urſinus Genere Romanus Gravienſium Dux, ac Nerulanorum Comes conſpicuam hanc domum ſibi ſuiſque & amicis omnibus a fundamentis erexit.* Le teſte di marmo ſulle fineſtre, ed i tondi nel cortile ſono del Vittorio, che fu nipote di Lorenzo Giberti Fiorentino.

A ſiniſtra ſi oſſerva una vaga Fontana ricca di acque colla ſtatua di bronzo ſopra di Carlo II. fatta a ſpeſe della Città nel 1668. ſotto il Vicerè D. Pietro Antonio di Aragona, col diſegno di Donato Antonio Cafaro Napoletano.

A fianchi di queſta Fontana vedeſi ſituata ſull' alto della ſtrada la Chieſa col Moniſtero detto di

MONTE OLIVETO.

NEl 1319. Bernardo Tolomei Senatore di Siena, e due ſuoi compagni Ambrogio Piccolomini, e Patrizio Patrizj della medeſima condizione di Bernardo, ritiraronſi a menar vita ſolitaria ſul Monte Oliveto nel Contado di Montalcino Dioceſi di Arezzo, ed iſtituirono la nuova Congregazione de' Benedettini bianchi, con approvazione di Papa Giovanni XXI., che incaricò Guido di Pietramola in quei tempi Veſcovo di Arezzo, acciò loro dettaſſe le regole pel nuovo Iſtituto, il quale fu nel 1371. confermato da Gregorio XI. Gurrello Origlia Cavaliere Napoletano del Sedile di Porto, gran Protonotario del Regno, e familiare del Re Ladislao, fondò in Napoli queſto Moniſtero e Chieſa nel luogo ove al preſente ſi vede, ed in cui eravi prima una antica Chieſetta

Digitized by Google

detta S. Maria de Scotellis; vi fu posta la prima pietra a 14. Febraro 1411. Gurrello donolla a questi Padri, e facendola Juspadronato di sua famiglia, dotolla di pingui rendite; alle quali in progresso unironsi altri effetti rimasti dalle due nobili famiglie Avalos, e Piccolomini: Alfonso II. d'Aragona Re di Napoli, ebbe particolare affetto per questi Padri, e donò loro alcuni Feudi. Si la Chiesa, che i belli, e spaziosi Chiostri sono stati da tempo in tempo rinnovati, ed in miglior forma ridotti; ma l'ultima perfezione la riceverono sotto il governo del P. Abbate Ciocca, il quale modernò la Chiesa, come al presente si vede, colla direzione del nostro Architetto Gennaro Sacco; rifece il maggiore Altare di marmo col disegno di Gio: Domenico Vinaccia, posto in opera dai Scultori Bartolomeo, e Pietro Ghetti; ridusse l'antico Refettorio, dipinto a fresco dal Vasari nel 1545., in una nobilissima Sacrestia; e diè mano all'edificio del quarto mastosissimo Chiostro, che fu cominciato a fabbricarsi dopo del 1613. col disegno di Gio: Giacomo Conforto, il quale se ne morì poi nel 1631.; e 'l quarto lato del medesimo fu compito nel 1679.; come il tutto andremo partitamente osservando.

E prima entrando in Chiesa si trova a man destra la Cappella della Famiglia Liguoro, e sull' Altare una statua tonda rappresentante la B. Vergine col Bambino tra le braccia, e sotto S. Giovanni, e due altre belle statue ai lati: opera di Gio: Merliano da Nola. Siegue la Cappella della Famiglia Mastrogiudice con varj sepolcri, e statue di marmo; e fra gli altri si vede quello di

Ma

Marino Correale tanto caro ad Alfonso primo, che volle si fosse intagliato sulla di lui sepoltura il seguente distico

Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis
Marinus modica nunc tumulatur humo.

Nell' Altare si ammira una tavola in marmo dell' Annunciazione della Vergine, e varj Scherzi e bassirilievi d'intorno, scolpita dal Fiorentino Benedetto da Majano. A questa succede la Cappella di S. Francesca Romana: il quadro dell' Altare è di Baldassarre Aldivisi Bolognese, e le dipinture a fresco sono di Giuseppe Simonelli. Vedesi dopo la Cappella della Fam. Nauclerio, sul cui Altare una statua tonda di S. Antonio da Padova di Girolamo Santacroce, e dipinta a fresco da Nicola Malinconico, che anche dipinse a fresco la seguente Cappella del Crocifisso. Nell' ultima Cappella di questa nave si vede il quadro di S. Cristofaro del Solimena, e le dipinture a fresco sono del Simonelli. Per entro questa Cappella si passa in alcune altre Cappelle interne, trovandosi dapprima a man sinistra quella della famiglia Orefice con due sepolcri in marmo di Antonio Orefice Presidente del Sacro Consiglio a tempi di Carlo V. e Filippo II., e di Gio: Francesco suo figlio Vescovo di Acierno: la tavola dell' Annunciata ch' è sull' Altare è dipinta dal Curia, ed il fresco è di Luigi Siciliano. Seguivano a questa altre Cappelle degli Alessandri, de' Piodi, de' Bovio; ma queste si sono tolte, restandovi solo alcuni depositi di costoro, per dare il pas-

sag-

Digitized by Google

faggio alla Cappella del S. Sepolcro; prima di giungere alla quale, vedesi un vano oscuro con una specie di Coro; ed era questa l'antica Cappella de' Signori di Noja de' Principi di Sulmona famiglia già estinta; ed in essa appena appariscono alcune dipinture a fresco di Francesco Ruviales detto il Polidorino, che sono state maltrattate dal tempo, e dalla poca cura avuta di esse. Quivi sta sepolto il Card. Pompeo Colonna Vicerè di Napoli morto nel 1532. Il Santo Sepolcro, che nel fondo di questa Cappella si osserva, vien composto da otto statue tonde di creta cotta, modellate dal celebre Modanin da Modena, che fiorì verso il 1450. Si vede il Cristo morto sulla Santa Sindone, la B. Vergine svenuta, e sostenuta dalle Sante Marie; ma ciò che vi è di più prezioso si ravvisa nel volto di Nicodemo, in cui l'autore effigiò Gioviano Pontano, e in quello di Giuseppe Abarimatea, nel quale espresse Giacomo Sannazaro: nel S. Giovanni piangente, e nell'altra statua ch'ivi si vede sono effigiati Alfonso II., e Ferdandino suo figliuolo. Il quadro sull'Altare, in cui sta espresso il Calvario, è della scuola del Solimena: a destra vedesi una vaga tavola di marmo colla deposizione dalla Croce di N. S., ed a sinistra altra tavola parimenti di marmo colla Resurrezione dal sepolcro: opere di rara scultura. Nell'uscire da questa Cappella vedesi a sinistra una tavola colla B. Vergine Assunta dipinta da Bernardo Pintoricchio, o Penturchio discepolo di Pietro Perugino. Per la man destra un piccolo corridojo introduce nella Sagrestia; ma prima si passa per la Cappella

pella dei Signori di Sangro, ed il quadro della B. Vergine Assunta, ch'è sull' Altare, è opera del nostro Gio: Strada. Passando innanzi trovansi due porte una rimpetto all'altra; per quella a sinistra entrasi in una Cappella ch'era l'antica Sagrestia, ridotta ora per comodo di tenervi i parati, e gli argenti della Chiesa; quella a destra introduce nella bellissima Sagrestia, ch'era prima destinata ad uso di Refettorio. Questa è tutta dipinta a fresco dal celebre Giorgio Vasari. La tavola ch'è sull' Altare rappresentante la B. Vergine, che presenta a Simeone il suo figliuolo Gesù, è opera di Leonardo da Pistoja. Questo quadro era situato in Chiesa nell' Altare maggiore; ma perchè il volto del S. Vecchio Simeone era il ritratto di un Avvocato Fiscale di Vicaria Antonio Barattuccio; quello della Vergine, di Lucrezia Scaglione; quello dell' altra donna, di Diana di Rao ambe Napoletane, Signore stimate allora di gran bellezza; e finalmente per esservi nelle altre figure effigiati Lelio Mirto Vescovo di Cajazzo, e Cappellan Maggiore, Gabriele Arti[illegible] Vescovo di Policastro, ed il Sagrestano d'allora di questa Chiesa; il Vasari diè ad intendere a' Padri essere sconvenevole, che stasse in [illegible] un tal quadro; e ne volle fare esso un altro, ch'è quello esistente oggi nel Coro dietro il maggior Altare, rappresentante lo stesso Mistero della Purificazione, cui fu dedicata la Chiesa, e fu passato l'antico ove al presente si trova. Tutta poi la Sagrestia ne' Banchi è mirabilmente lavorata con intagli in legno a prospettiva fatti da Frà Angelo da Verona laico Olivetano, con altri vaghi

ghi intagli del Tarsia. L'Annunciazione in due quadri nella stessa Sagrestia è di Gio: Battista Cavagna Romano.

Passando poi nel maggiore Altare della Chiesa, è questo tutto commesso di vaghi marmi, situato nel mezzo del presbiterio, che vien chiuso da un Balaustro di marmo con lo stemma di quest'ordine su delle Imprese di ottone: il tutto perfezionato dalli suddetti fratelli Ghetti; col disegno del Vinaccia. Tutti i marmi però, che veggonsi dietro l'Altare, e stanno situati nel Coro, sono quegli antichi che vi erano lavorati dal Merliano da Nola. Le dipinture a fresco del Coro, che fu fatto nel 1591. con architettura del detto Cavagna, sono del nostro celebre Simone Papa. Allato al quadro del Vasari dall'una parte, e dall'altra veggonsi due memorie in marmo; una di Alfonso II., che malamente dice il Parrino nella sua nuova Guida de' Forestieri di star sepolto in questa Chiesa, giacchè si sa esser egli sepolto nel Duomo di Messina, ove dopo rinunciato il Regno a Ferrante suo figlio, se ne passò a finire il rimanente de' giorni suoi; e l'altro del Fondatore Origlia. In quella di Alfonso si legge

D. O. M.

Alphonso II. Aragoneo Ferdinandi Primi filio, Regi fortunatiss. erga Deum pientiss. Domi militiæque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit ditavit coluit Olivetanus ordo dum ædes has restituit Regis liberalissimi memor F. C.

In

In quella dell' Origlia sta scolpito

D. O. M.
Gurrello Aurilie Neap. hujus Regni Logothetæ ac Prothonotario summæ apud Ladislaum Regem ob fidem eximiam auctoritatis adeo ut septem filios Comites viderit fortunatissimus qui ædes has construxit patrimonio donato Ordo Olivetanus pietatis ergo F. C.

Vi sono ben anche dentro al Coro situati i sepolcri in marmo colle memorie dell' Abbate Ferdinando Brancaccio, del Vescovo di Aversa Gio: Paolo Vassallo figlio di Arnoldo, di Fabio Barattucci, ed altri. Fu questo Coro colla sua volta edificato come si è detto nel 1591. colla direzione dell' Architetto Gio: Battista Cavagna Romano, il quale attorno ai finestroni della Chiesa, vi dipinse la Vita di S. Benedetto. La soffitta come al presente si vede fu fatta nel 1606.

Allato al maggiore Altare vi è una Cappella dalla parte del Vangelo con un quadro di S. Michele di Francesco Pereri. Segue a questa l'antica Cappella della famiglia Tolosa, oggi diruta, essendovi rimaste alcune antiche dipinture a fresco. Calando per la nave vedesi la prima Cappella in *cornu Evangelii* dedicata a S. Gio: Battista con una statuetta tonda del detto Santo, la quale si vuole stata fosse la prima scultura in marmo di Gio: da Nola. Le dipinture a fresco sono del Malinconico. Siegue dopo la Cappella del B. Bernardo Tolomei: il quadro dell' Altare è di Pacecco di Rosa, i laterali con alcuni miraco-

Digitized by Google

racoli del Santo di Francesco di Maria, e le di-
pinture a fresco di Paolo de Matteis. Viene do-
po la Cappella della famiglia Cavaniglia dedicata
ai SS. Mauro, e Placido; il quadro dell' Altare è
del nominato de Matteis, e dipinta a fresco dal
Malinconico. Nel lato del Vangelo di questa Cap-
pella si vede un basso rilievo di marmo con N. S.
alla Colonna, sotto al quale leggesi questa Iscri-
zione

*Petrus & Joan. Carolus Raparii memores passio-
num Xpi condidere MDLXXVI.*

A questa succede la bellissima Cappella della fa-
miglia d'Avalos nella quale si conserva il SS. Sacra-
mento. Il quadro dell' Altare in cui sta espressa
la B. Vergine col Bambino in braccio, e sotto S.
Tommaso d' Aquino, e S. Benedetto è di Fabri-
zio Santafede; E' tutta poi dipinta a fresco nelle
volte da Gio: Ant. Arditò: indi, essendosi abbellita
ve ne sono state fatte altre da Antonio Sarnelli. L'
ultima Cappella di questo lato è de'Signori Piccolo-
mini de' Duchi di Amalfi. In essa si vede una tavola
di marmo colla Nascita del Signore, che non può
desiderarsi veramente cosa di meglio, e si vuole
opera del celebre Donatello. Allato di questo Al-
tare si osserva il sepolcro della Duchessa Maria di
Aragona figlia naturale di Ferrante I. Re di Nap.
lavorato dal celebre Antonio Rossellino Scultore
Fiorentino che visse nel XV. secolo, col seguente
Epitafio

*Qui legis hæc submissus legas ne dormientem ex-
cites*

Digitized by Google

citos. Rege Ferdinando orta Maria Aragona hic clausula est. Nupsit Antonio Piccolomineo Amalfiæ Duci strenuo cui reliquit treis filios pignus amoris mutui. Puellam quiescere credibile est quæ mori digna non fuit. Vix. Ann. XX. anno Domini MCCCCLX.

Nella stessa Cappella vi è altra tavola di marmo con N. S. in Croce, e sotto la Vergine, e S. Giovanni dello stesso Rossellino, con questa Iscrizione

Constantia Davala, & Beatrix Piccolominea filiæ redditis quæ sunt Cæli Cælo & quæ sunt terræ terræ ut semper uno vixere animo sic uno condi tumulo voluere. O beatam & mutui amoris constantiam.

Usciti da questa Cappella allato alla porta maggiore se ne osserva un altra della fam. del Pezzo con alcune statue tonde di marmo, fra le quali quella della B. Vergine, che non può desiderarsi più bella, fatta dal Santacroce ad emulazione di quella scolpita dal Nola nella Cappella opposta della fam. Liguoro da noi mentovata di sopra.

Vi sono ancora in questa Chiesa sepolti Francesco, e Carlo di Aragona figliuoli naturali di Ferrante I.

L' organo poi che sta sopra la porta della Chiesa è de' migliori che siano in Italia. Fu lavorato nel 1497. da Cesare Catarinozzi da Subiaco; ma nel 1607. fu col disegno di Mario Cartaro situato come oggi si vede; e fu aumentato l' organo

Digitized by Google

gano di nuovi regiſtri dal Cavalier Aleſſandro Fabri noſtro Napoletano, che vi lavorò diece anni; e dicono aveſſe coſtato oltre i quattro mila ſcudi.

Uſciti dalla Chieſa ſi può oſſervare il vaſto Moniſtero, il quale ha quattro chioſtri: il ſecondo di eſſi perfettamente quadro ha otto archi per ogni lato ſoſtenuti da colonnette di bianco marmo, e ſopra al ſecondo ordine ha gli archi di piperno: nel mezzo ha una piccola *Guglia* di bianchi marmi, con varie antiche ſtatuette di marmo all' intorno, e ſopra quella della B. Vergine col Bambino in braccio; che fu fatta col diſegno di Muzio Nauclerio. In un lato di queſto Chioſtro vi è una antica Cappella della famiglia Palo con un piccolo Altare, ſu del quale una tavola di marmo, eſprimente N. S. che apparve in Emmaus ai due diſcepoli, e d'intorno varj altri baſſirilievi con N.S. ch' entra in Geroſolima, ed altro: opera del più volte da noi mentovato Merliano da Nola. Nel muro di queſto Chioſtro che attacca alla Chieſa veggonſi due mezzi buſti uno di bronzo colla immagine di Alfonſo II., e l'altro di creta cotta e dipinta di Gurrello Origlia colle ſeguenti Iſcrizioni.

Alphonſo II. ab Aragonia Neapolis Siciliaque Regi pacis bellique artibus inclyto de hoc vero Monaſterio laxatis ædibus porticibus extructis conceſſis latifundiis indultiſque privilegiis optime merito Theodorus Piſanus ac Monachi quum Obeliſcum B. Virgini humanæ labis experti dicaſſent, ſigniſque exornaſſent vetuſtam Regis invictiſſimi æneam ſtatuam conſpectiſſimo in loco erexerunt. A. D. MDCCXXXVIII.

Gu-

Digitized by Google

Gurelio Auriliæ Neapolitani Regni Legotheta apud Ladislaum optimum Regem ob morum gravitatem ac prudentiam gratiosissimo quod Divino monitu Ordinem Montis Oliveti nuper Senis institutum Neapolim transtulerit ædes hasce a fundamentis excitaverit prædiisq. ditaverit idem Ordo beneficii memor P. MDCCXXXVIII.

Viene dopo questo un altro piccolo chiostro a due ordini, al quale prima corrispondeva l'antico Refettorio oggi ridotto a Sagrestia; e finalmente si trova l'ultimo e più spazioso con due ordini di volte, ed in mezzo una vaga fontana perenne, e giardino delizioso. In esso vi si ammira il bel vaso del nuovo Refettorio in cui sono stati trasportati molti quadri del Vasari, e nel lato che riguarda occidente vi è un magnifico Teatro: formato il tutto col disegno dell' Architetto Gio: Giacomo Conforto, e dopo la costui morte, terminato colla direzione di Muzio Nauclerio. Tiene ancora il Monistero un ampia e ben corredata Libreria, come anche una Formacopea in cui nulla manca de' medicamenti più necessarj all' umana salute, e stà questa situata dalla parte della strada che corrisponde alla Carità, estendendosi il Monistero dalla strada Toledo fino all'altra detta de'Guantari, che fa angolo al quadrivio di S.Maria la Nuova, e Palaggio de' Principi di Ottajano.

Nel 1749. aprirono i PP. Olivetani la via, che conduce per linea retta dalla porta della loro Chiesa alla piazza della Carità, e vien chiamata nuova strada di Monte Oliveto. Nell' angolo ove questa termina vi è stata situata la seguente Iscrizione in marmo.

Digitized by Google

Ut frequentior ad ſacram Ædem compendiarius ad Toletanam viam aditus pateret Olivetani Patres pro civium deſiderio Urbis ornatu privi ſoli uſu publicato ab adverſo fonte viam hanc duxerunt ſtraverunt ſilice & amplis conductitiis ædibus hinc inde adſtructis auguſtiorem reddiderunt adſentientibus VII. Viris Viocuris qui hoc opus extra ſuam tutelam poſitum nullumque ſibi in illo viale jus eſſe ſolenni ſcito agnoverunt A. D. CIↃDCCXLIX.

In alcune ſtanze del principale Chioſtro di queſto Moniſtero ſi regge il *Tribunale Miſto*.

Fu queſto iſtituito nel 1741. pel trattato di accomodamento paſſato tra 'l Pontefice Benedetto XIV., e la Maeſtà di Carlo III. ora Re delle Spagne, per terminare le controverſie giuridizionali tra l'una e l'altra Podeſtà Laica, ed Eccleſiaſtica. Vien compoſto di un Preſidente, che dev'eſſere perſona Eccleſiaſtica, e Regnicola, la cui nomina ſi fa dal Re, e di quattro altri Miniſtri anche Regnicoli, cioè due Eccleſiaſtici, e due Laici togati, quali ſono triennali. Vi è ancora un Segretario che ha luogo nella Ruota, un Cancelliere, e quattro Attitanti, ed altri ſubalterni. Le cauſe decidonſi colla pluralità de' voti, e i Decreti ſottoſcrivonſi da tutti e cinque i Miniſtri. Decide queſto Tribunale intorno alle controverſie delle immunità locali; cauſe ſpettanti a Curſori de' Veſcovi, ed altri ordinarj; ſulle perſone Eccleſiaſtiche carcerate per delitti di omicidio, o aſſaſſinio; ſopraintende ai Luoghi pii governati da Laici per quelle controverſie che naſcer

Digitized by Google

ſcer poſſono dalle reddizioni de' conti; invigila all'adempimento dei Legati pii; ed altro, che ſi può rilevare dal Trattato ſuddetto, che porta il nome di *Concordato*.

Uſcendo per la nuova ſtrada di Monte Oliveto accennata di ſopra, ſi ha l'ingreſſo alla Piazza detta la Carità, e ſi trova quaſi in proſpetto la Chieſa e Moniſtero detto di

S. NICOLA DE' PP. PII OPERARJ.

QUeſti Padri ſtabiliti nella Caſa di S. Giorgio a Forcella, come abbiam detto di ſopra, dal 1627. per ordine del Card. Buoncompagno furono intenti al governo ſpirituale della Chieſa, e Collegio di S. Maria della Carità, di cui parleremo da quì a poco, ed abitarono una anguſta caſa ivi preſſo: nel 1647. per cauſa di un legato di ducati 6000., che loro fece un mendico da eſſi ſoſtentato per parecchi anni, fu edificata una picciola Chieſetta, che poi, mercè l'elemoſine di un ricco Napoletano di cognome d'Angelo, fu ridotta come al preſente ſi vede, col diſegno di Onofrio Giſolfi Regio Architetto, che fu corretto, e terminato dopo dal Cavalier Coſmo Fanfuga per opera del P. D. Antonio de Colellis. Il quadro dell'Altare maggiore, i laterali a queſto, e la volta, come anche gli quattro angoli della Cupola a freſco ſono di Paolo de Matteis. La Cupola a freſco, ed i SS. Dottori tra i fineſtroni della medeſima ſono di Franceſco la Mura. Così i quadri dei due Cappelloni, in uno de'quali ſi vede la B. Vergine in gloria, e ſotto S. Pietro e

Digitized by Google

Paolo, nell'altro S.Franceſco di Sales, S.Franceſco d' Aſſiſi, e S. Antonio da Padova, come la volta della Chieſa a freſco, con diverſe Virtù, e miracoli di S. Nicola, fra quali ſi diſtinguono la naſcita, la prigionia del Santo, e 'l prodigio d' involare il fanciullo al Re Turco, ſono del Solimena. Il quadro ſulla porta della Sacreſtia, e quello ſull' altra porta a queſta corriſpondente ſono di Vincenzo detto il Foggiano diſcepolo di Franceſco la Mura: quivi erano due ovati a freſco del Solimena colle Immagini della Vergine Addolorata, e dell' Ecce Homo; ma queſti tagliati nel muro ſono oggi in Sacreſtia, ed in loro luogo vi ſi ſono ſoſtituiti i due quadri del Foggiano. Le volte dei Cappelloni ſono di Aleſſio Elia. La Cappella di S. Nicola è tutta dipinta a freſco; il Padre Eterno nel mezzo è di Nicola Ruſſo, i laterali con alcuni miracoli del Santo ſono di Franceſchiello; di cui ben anche è la volta nella nave avanti la Cappella medeſima, che forma una piccola Cupola. Il quadro dello Sponſalizio di S. Giuſeppe nell'ultima Cappella è di Andrea d'Aſte, e quello della SS. Trinità dall' altro lato è del nominato Nicola Ruſſo. Può ancora vederſi una vaga Cappella nella nave a deſtra dedicata a S. Liborio col quadro di Franceſco la Mura, e nei laterali gli Arcangeli S. Michele, e S. Raffaele. Il ſovraporta a freſco è di Paolo de Matteis. In ſacreſtia vi ſono alcuni belli quadri, e fra gli altri un miracolo di S. Nicola, ed una depoſizione del Signore dalla Croce; oltre un quadro a freſco del Solimena della Vergine della Pietà. La facciata come al preſente ſi vede

Digitized by Google

vede è disegno del Solimena, sebbene eseguito molti anni dopo. Le Feste che i PP. celebrano in questa Chiesa colla maggiore sollennità sono quelle della SS. Trinità, di S. Nicola, e la notte del S. Natale del Signore. Vi sono poi nella Casa di questi PP. alcune Congregazioni di Laici, che con sommo profitto esercitansi in varie opere di pietà.

A fianchi di questa Casa, e Chiesa, per la man destra uscendo si trova un Conservatorio di gentildonne Napoletane colla Chiesa detta

S. MARIA DELLA CARITA'.

NEl 1526. alcuni Confrati Napoletani istituirono un opera di pietà per sovvenire gl' infermi poveri della Città, e quivi fondarono questa Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Misericordia; a quali Confrati Paolo III. nel 1547. concedè molte indulgenze, e loro mandò in dono una Immagine della SS. Vergine col Bambino in braccio, e S. Gio: Battista dipinta da Giulio Romano, che ora si osserva sul maggiore Altare. L'opera consisteva di andare continuamente in giro per la Città, e sovvenire gl' infermi poveri, somministrando loro medicamenti, e danaro, e facendoli assistere da medici, che a tal uopo aveano scelti. Paola Acquaviva Dama Napoletana legò a questa Confraternita 3000. scudi per l'erezione di un Conservatorio, acciò vi si ricevessero quelle donzelle vergini, che non avessero modo di maritarsi, o monacarsi, e quelle donne che fossero in pericolo di perder la vita per mano dei loro mariti, fratelli,

Digitized by Google

o altri. L' opera fu eseguita, ed a poco a poco dismessa la prima, si trova oggi questo Conservatorio immediatamente sotto la Reale Protezione, e vi si ricevono soltanto vergini colle respettive doti.

A man destra entrando in Chiesa si legge la seguente Iscrizione

Templum hoc collectitio Neapolitanorum ære anno MDXXVI. a fundamentis extructum, & a Joanne Zunica Neapoli Prorege anno MDXCI. cum splendidissimo Conlegio Virginum S. Mariæ Caritatis in Regiam clientelam receptum, perpetuoque Prætoris Patrocinio commendatum, Maria Geltrudis Zigari ejusdem Conlegii Virgo Templi curandi honorem adepta anno MDCCLXXVII. die III. mens. Augusti honestissimo apparatu sua impensa consecrari dedicarique curavit. Dedicante Thoma Battistore Episcopo Claudianopolis. Ferdinando IV. Rege anno XVIII. III. Augusti die anniversaria dedicationis hujus Liturgia constitutus est.

Le dipinture delle Cappelle sono del Malinconico; la soffitta è del Cirillo. Nel 1597. fu destinata Parocchia; che poi nel 1694. fu trasferita a spese di questo Collegio nel vicolo prossimo a questa Chiesa, nel quale ha la sua porta minore. La nuova Parocchia fu intitolata *S. Liborio*; ed in essa si legge la seguente Iscrizione

Ad P. R. M.

Nonagintaseptem post annos, quibus Parochialis cura ad modum provisionis proximæ Ecclesiæ Regalis Col-

Digitized by Google

Collegii Virginum Divæ Mariæ Charitatis repoſita eſt ; demum ne ſacrarum virginum officia ; importunis horis ; pro Sacramentali adminiſtratione turbarentur ; translata eſt ad Eccleſiam hanc ; quam D. O. M. ; Beatæ Virgini , Divo Liborio Epiſcopo dicarunt ; ac prævviis utriuſque poteſtatis legitimis aſſenſibus ; a fundamentis erigi ; proprio Collegii ære ; curarunt Protector ; & Gubernatores illius Spectab. D. Felix de Lanzina Ulloa Regens Regiam Cancellariam , S. R. C. Præſes , Viceque Prothonotarius ; & U. J. DD. Franciſcus de Fuſco , Marcus Ant. Piſcione ; Joan. Leonardus Rodoerius ; Michael Angelus Baccalà . Anno reparatæ ſalutis MDCXCIV.

Per un vicoletto ch' è quaſi rimpetto a queſta Parocchia ſi paſſa nella ſtrada detta della Pigna Secca , nella quale ſono circa ſette anni per Reali Ordini ſi veggono ridotti tutti i venditori de' comeſtibili , che aveano i loro poſti nella ſtrada della Carità , onde quella veniva talmente ingombra , che riuſciva difficile il paſſaggio alle carozze , ed alla gente a piedi .

Nel quadrivio che porta il nome *del SS. Ecce Homo della pigna ſecca* a deſtra andando verſo ſettentrione vi è una piccola Chieſetta detta *S. Maria del Preſidio , con un Conſervatorio di donne dette le Pentite di S. Giorgio* .

Nel 1631. per l' orribile e ſpaventoſo incendio del Veſuvio molte e molte meretrici laſciando il loro infame meſtiere furono dai PP. Pii Operarj raccolte in una caſa nel vicolo de' Zuroli ; nel 1647. in tempo delle rivoluzioni della plebe paſ-

Digitized by Google

ſarono in queſto luogo; e nel 1661. mentre la Caſa minacciava rovina fu di nuovo edificata, e ridotta nella forma preſente, mercè del Reverendo D. Andrea Pironto, e D. Mattia di lui fratello ricchi gentiluomini Napoletani, e Protettori di queſto luogo; dei quali nella piccola Chieſetta oſſervanſi le memorie, con un mezzo buſto in marmo di Mattia, e 'l ritratto a baſſo rilievo di Andrea. Sono queſte donne governate nello ſpirituale dai PP. Pii Operarj, ed aſcendono oggi al numero di circa ſeſſanta.

Paſſando innanzi per la ſteſſa direzione trovaſi uno ſpiazzo detto il largo della Pignaſecca, dove oggi ſon ridotti i venditori di peſce; e più avanti a deſtra s' incontra la Chieſa detta

LA SS. TRINITA' DE' PELLEGRINI.

IL Cavaliere Geroſol. D. Fabrizio Pignatelli dei Duchi di Montelione nel 1573. fondò una Chieſa detta S. Maria Mater Domini, ſotto il Ponteficato di Gregorio XIII. con un piccolo ſpedale accoſto per i Pellegrini, ed un divoto Oratorio pei medeſimi dedicato alla SS. Trinità. D' altra banda una Confraternita di Napoletani nel 1579. intrapreſe queſta ſteſſa opera di pietà verſo i Pellegrini, ed ereſſe un oſpedale nella Chieſa di S. Arcangelo a Bajano, ch'era come dicemmo Moniſtero di monache ſoppreſſo nel 1577.; da queſto luogo paſsò la Confraternita a S. Pietro ad Aram, e quivi eſercitò l' opera ſino al 1583. Circa queſto tempo, o preſſo a poco, D. Camillo Pignatelli concedè il preſente Luogo

Digitized by Google

go coll'ospedale a questa Confraternita, la quale subito intrapreſe la nuova fabbrica dell'Oratorio, e Chiesa, che oggi si vede coll'ampio, e decente ospedale, esercitando non solo l'opera di ricevere i Pellegrini, ma ben anche i convalescenti Napoletani usciti dagli ospedali di S. Angelo a Nido, e della Pace; giacchè quelli degl'Incurabili, ed A. G. P. hanno i luoghi a bella posta pei convalescenti. Questa Confraternita è composta di ogni ordine di persone, cominciando dalla prima nobiltà al più vile artiere, e fra di loro portando il sacco addosso ch'è di saio colore scarlatto non vi ha tra i diversi ceti preminenza alcuna nelle pubbliche funzioni. Il governo consiste in un Capo detto Primicerio, che per lo più esser suole o Prelato, o Cavaliere di Corte, e quattro altri detti Guardiani; uno Nobile, uno Cittadino benestante, uno Avvocato, e l'altro Artiere, quali in ciascun anno si eliggono, e prendono il possesso nella festa della SS. Trinità. I confratelli assistono una settimana per turno all'esercizio della ospitalità de' Pellegrini, con lavar loro i piedi, servirli a mensa, ed altro che occorre. In ogni Domenica, ed in tutte le feste principali intervengono all'Oratorio, e particolarmente nella Settimana Santa assistono alle funzioni Sacre, che si fanno colla maggior pompa, e solennità. Hanno il sotterramento ed associazione della Confraternita, a quale oggetto sotto la Chiesa vi è un ampia sepoltura pei Confratelli. Si sale al magnifico Tempio per una maestosa scalinata. Sulla porta si legge: *Uni Ter Augustæ Trinitati Trinæ Unitati Unique Deitati Sacram Ædem supplex in vota præ-*

præcoſque ſubi procumbe adora. Entrando in Chieſa ſino all' ampia tribuna della medeſima vi ſono ſei Altari con belliſſimi quadri: nelli tre a deſtra vi è S. Gennaro; la Immacolata Concezione della B. V.; e Gesù in Croce; negli altri tre a ſiniſtra S. Antonio da Padova, S. Filippo Neri; e la morte di S. Giuſeppe ch'è del Fracanzano. Nel mezzo dell' Altare maggiore di ſcelti marmi s' innalza una bella Piramide, ſulla quale ſta ſituato un gruppo delle Tre Divine Perſone, ch'è di ſtucco; dentro la tribuna vi ſono quattro quadri a freſco del noſtro Giacinto Diana; in uno la Cena del Signore; in un altro la Piſcina Probatica, e negli altri vi ſono due azioni della vita di S. Filippo Neri. Dietro a queſto maggiore Altare vi è il maeſtoſo Oratorio. Il quadro della Trinità che ſta in mezzo del medeſimo è di Franceſco la Mura; i quattro Evangeliſti nei quattro angoli ſono di Paolo di Majo. In Sacreſtia; e nell' atrio, che dalla medeſima introduce nell' Oratorio; vi ſono bei quadri, ed i ritratti dei più luminoſi Soggetti che ſono ſtati aſcritti in queſta Confraternita, la quale oggi è immediatamente ſotto la Reale Protezione. Poſſono poi oſſervarſi il luogo della Lavanda, il Refettorio; il Dormitorio dei Pellegrini; e particolarmente ſe ſia in tempo dell' Anno Santo, o in quello immediatamente dopo: Sulla porta del Cortile che corriſponde al vicolo vi ſi legge la ſeguente Iſcrizione in marmo:

Peregrinantibus Hoſpitium
Convaleſcentibus Valetudinarium

Ami-

Digitized by Google

ampliore opere excitatum
Anno Jubilæi Sacro MDCCL.

La volta a fresco nell' atrio di questa porta con S. Filippo Neri in gloria è di Lorenzo di Caro. Per questo vicolo, o pel cortile medesimo di questa Casa di pietà, si può passare nella cennata Cappella di S. Maria Mater Domini. Nel maggiore Altare vi si osserva un quadro della Nascita della B. Vergine, e laterali al medesimo due altri con S. Filippo Neri, e S. Carlo Borromeo. In *cornu Evangelii* vi è un sepolcro di marmo con una bellissima statua di bronzo di Fabrizio Pignatelli fondatore; e sotto vi si legge il seguente epitafio.

Fabritio Pignatelli
militi Hierosolymitano S. Eufemiæ Bailo
Ædis Hospitiique piorum Peregrinantium Fundatori
Hector Montisleonis Dux IIII.
& in Regno Catalaunico Prorex
Patruo magno pietatis ergo P.
Ann. MDCIX.

Uscendo da questa Chiesa dei Pellegrini, trovasi la strada che mena alla Porta detta Medina. Questa prese un tal nome per essere stata aperta dal Vicerè Duca di Medina, giacchè prima in questo luogo si passava per un *Pertugio* attraverso il muraglione: dalla parte di dentro vi è come nelle altre il mezzo busto di S. Gaetano, colla Iscrizione al di sotto: al di fuori poi si legge

Mi-

Digitized by Google

Miraris me, Civis, ex foramine perenne in amplum increviſſe oſtium, nempe opus, quod olim inſtituerat Henricus Guzmanus Olivarientium Comes, refecit, & in hanc formam redegit Ramirus Philippus Guzmanus Medinenſium Dux, itemque Prorex. Ille virtutum exemplar Regnique tutamen; hic tanto viro genere junctus ejuſque rebus præclare geſtis invitator. Philippo IV. mundo regnante. Anno reparatæ ſalutis CIↃIↃCXXXX.

Seguitando però il cammino per la ſtrada, che ſta per lo appunto di proſpetto all'uſcita della Trinità dei Pellegrini, ſi comincia la ſalita del Monte S. Ermo, che reſta verſo occidente, e dapprima in proſpetto ſi trova la Chieſa, e Moniſtero detto *Il Roſariello alla Pigna ſecca*. Queſta Chieſa fu edificata con un piccolo Conſervatorio circa il 1568. da quelli ſteſſi Confratelli ch' edificarono la Chieſa dello Spirito Santo per collocarvi le loro figliuole: al preſente vien governata da' PP. Domenicani; e vi ſono donzelle civili ſotto la regola di S. Domenico. La Chieſa che fu modernata nel 1724. è piccola, ma adorna di belli ſtucchi, e mantenuta con ſomma pulizìa.

Uſcendo da queſta Chieſa, per la deſtra ſi ſeguita la ſalita, e ſe ne incontra un altra per lo ſteſſo lato, che chiamaſi da Napoletani la ſalita della Madonna de' ſette Dolori; e ſubito alla ſiniſtra trovaſi un Moniſtero di Suore con una bella Chieſetta intitolata *S. Maria dello Splendore*. Fu queſto Conſervatorio fondato da Lucia Caracciolo ſotto la riforma di S. Franceſco, e S. Chiara a mo-

Digitized by Google

modo de' Cappuccini nel 1592. poscia ampliato, e ridotto a forma di Monistero a tempi del Cardinal Gesualdo nel 1602. La Chiesa è piccola ma ben tenuta. Su l' Altare maggiore vi è un quadro della B. Vergine Assunta. I cinque quadri ad olio sotto la volta del Coro delle monache sono di Paolo de Matteis. In questo Monistero visse la serva del Signore Suor Maria Maddalena Sterlich, e son circa undici anni morì in concetto di Santità, dicendosi di avere avuto in vita sin anche il dono della profezia.

Seguitando il cammino per la salita, si ritrova di prospetto la Chiesa, e Monistero de' PP. Serviti col titolo di S. Maria d' ogni Bene, ma da Napoletani chiamata

LA MADONNA DE' VII. DOLORI.

IL luogo ove questa Chiesa fu edificata nel 1585. dalla pietà di tre Napoletani, tra' quali vi fu Manilio Caputo Patrizio Cosentino, dicevasi Belvedere, perchè da un tal sito vedevasi, come anche oggi si vede, per linea retta una strada fino alla Regione di Forcella di 1128. passi Fu data a PP. Serviti, i quali a tempi del Card. Gesualdo non volendosi contentare, che nella loro Chiesa vi fosse situata una Parocchia, furono mandati via; poscia vi ritornarono per opera di Clemente VIII.; e dal Conte Francesco Magnocavallo fu conceduto ivi presso un poco di suolo per edificarvi la nuova Parocchia; che fu chiamata parimenti col titolo di S. Maria d' ogni Bene, come la Chiesa de' PP. Serviti; ma poscia con Decre-

Digitized by Google

creto della Sacra Congregazione de' Riti de' 24. Febraro 1640. fu risoluto doversi chiamare S. Maria d'ogni grazia, e così fu eseguito.

Entrati in Chiesa nella prima Cappella a destra dedicata a S. Pellegrino, i quadri sono di Carlo Malinconico. Nello stesso lato vi è una bellissima Cappella tutta di vaghi marmi e stucchi dorati dedicata alla B. Vergine de' VII. Dolori da D. Carlotta Colonna Duchessa di Maddaloni, e jus padronato di questa Casa, la quale nella terza Domenica di Settembre fa ogni anno in questa Chiesa una solennissima festa con musica sceltissima, facendovi cantare nei primi Vespri, i Salmi *Dixit*, *Laudate*, *Confitebor*, mottetti, e *Salve*; e nella mattina la Messa a due Cori, e *Stabat Mater* del celebre Pergolesi, che mentre visse fu Maestro di Musica di questa rispettabilissima Casa: nel giorno poi si fa una divota, e nobile Processione coll' invito del Collegio de' Teologi Napoletani, ed intervento della Città, per voto fattone a questa B. Vergine de' Dolori, in occasione di essere stata preservata nell' orrendo tremuoto del 1738. Nell' ultima Cappella di questo lato vi si vede un bel quadro di S. Sebastiano del celebre Mattia Preti detto il Calabrese. L' Altare maggiore è stato ultimamente fatto di vaghi marmi. La soffitta è dipinta da Francesco Bartolomei Genovese. La prima Cappella poi dalla parte del Vangelo calando verso la porta è dedicata a S. Francesco di Paola, ed è jus Padronato della famiglia Caputo, essendo stato Manilio Caputo uno de' fondatori di questa Chiesa, come abbiamo accennato; quale

Man-

Digitized by Google

Manilio fondò ben anche la Confraternita del SS. Crocifisso aggregata all' Arciconfraternita di S. Marcello di Roma, alla quale si entra per la Cappella del Crocifisso, ed è grande quasi quanto questa Chiesa: dalla quale uscendo, per la sinistra si vede il Monistero di Dame Monache con una bellissima Chiesa detta

LA SS. TRINITA' DELLE MONACHE.

Essendo Monaca in S. Girolamo del terz'Ordine di S. Francesco, del quale abbiamo già parlato nel tomo primo, D. Vittoria de Silva col nome di Suor Eufrosina, desiderosa costei di una vita più austera, unitasi ad altre Religiose di quel luogo, col permesso del Card. Alfonso Gesualdo Arcivescovo, e con Breve di Clemente VIII. cominciò una nuova Riforma in alcune case comprate segretamente nella Piazza di Costantinopoli in nome di D. Girolamo delli Monti Marchese di Corigliano stretto parente della Suor Eufrosina; indi comperato in questo luogo il Palaggio de' Signori Sanfelice, vi fondarono esse Suore il nuovo Monistero, e vi passarono nel 1608. agli 11. di Giugno: nel 1620. poi fu cominciata la presente Chiesa col disegno del P. D. Francesco Grimaldi Teatino; però la scala di bianco marmo con due statue nel principio di essa che figurano due facchini, i quali sostengono li balaustri della medesima, e l' atrio della Chiesa dipinto vagamente a fresco con un S. Francesco in estasi nel mezzo, e d'intorno varie azioni di alcuni S. Francescani da Gio: Berardino Siciliano, e 'l pavimento della Chiesa di marmi mischi

schi vagamente commessi, fu opera del Cavaliere Cosmo Fansaga. Quanto vi è di pittura a fresco nella Chiesa sì nella cupola, come nelle volte, e mura laterali alla porta, è tutta opera del lodato Gio: Berardino. Nel maggiore Altare di finissimi marmi si vede il quadro della SS. Trinità colla B. Vergine, e varj Santi d' intorno di Fabrizio Santafede. Il Tabernacolo ch'è sopra l' Altare tutto di pietre preziose, e rame dorato, con alcune statuette del detto metallo, modellato da Raffaele il Fiamingo, è una delle più belle cose che siano in Napoli; dal lato dell' Epistola il quadro del Cappellone, in cui vi è l' Eterno Padre col suo figliuolo Crocifisso innanzi, è del detto Gio: Berardino: i quadri nelle Cappelle laterali sono, cioè, quello della Vergine del Rosario di Luigi Siciliano, il S. Geronimo del celebre Ribera. Il quadro poi del Cappellone dalla banda del Vangelo, in cui si vede la B. Vergine, S. Giuseppe, e 'l Bambino Gesù nel mezzo, con S. Brunone, ed un altro Santo, è del menzionato Spagnoletto: i quadri delle due Cappellette laterali sono, cioè, la Santissima Concezione di Gio: Battistello, il S. Onofrio del detto Gio: Berardino. Presso alla porta vi sono due quadri uno colla entrata di N. S. in Gerusalemme, l' altro colla calata del medesimo al Limbo, quali sono stimati del Palmà il vecchio, e furono alle suore donati da Leone XI. Nella Sacrestia corredata di bellissimi parati, e ricchissimi arredi sacri, vi sono ben anco de' buoni quadri. Il Monistero è de' più belli e maestosi di Napoli, tanto pel sito, quanto per la struttura. Il Cenacolo è tutto di-

pin-

pinto dal cennato Gio: Berardino in varj quadri con N. S. ſeduto a diverſe menſe; pitture alluſive al luogo.

Un poco più ſu di queſta Chieſa, camminando prima per linea retta, indi girando per la ſiniſtra, trovaſi la Chieſa, e Convento di

S. LUCIA DEL MONTE.

NEl 1557. fra Michele Pulſaferro di Montella, ed altri Frati Minori Franceſcani per ritirarſi in un luogo più ſolitario, e fare una Riforma della loro Regola, comprarono queſto luogo da Gio: Bernardo Brancaleone con una Cappella, e ci fabbricarono il Convento, e la Chieſa, quale dedicarono a S. Lucia. Nel 1559. ottennero licenza di Riforma, e ſi fecero chiamare Minori Conventuali Riformati. Nel 1587. da Siſto V. furono aggregati a queſta Riforma i Frati di S. Franceſco Scalzi di Spagna venuti in Italia ſotto la guida di Fra Gio: Battiſta da Peſaro. In tale occaſione la Riforma de' Conventuali mutò d'abito, e ſi uniformò quaſi al veſtire de' Scalzi. Nate varie diſſenzioni tra gli uni, e gli altri col progreſſo del tempo, finalmente ſotto il Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona venuti in Napoli alcuni Frati Minori Scalzi di S. Franceſco della Provincia di S. Pietro d'Alcantera delle Spagne, ottennero queſto Convento ad interceſſione del Vicerè preſſo Clemente IX., con che i pochi Conventuali Riformati, che v'eran rimaſti, aveſſero dovuto vivere coi Minori Scalzi; i quali oggi vivono in eſſo Convento con ſomma eſemplarità.

Digitized by Google

Sulla porta della Chiesa al di fuori sotto di un mezzo busto della Santa si legge

Hæc aditus Cæli mortali lumine cassa
Panditur & donat Lucia Sancta diem.
Anno Domini MDCXXI.

Nel maggiore Altare della Chiesa vi è un quadro della deposizione dalla Croce di N. S. di Luigi Siciliano. Nelle Cappelle dalla banda dell' Epistola vi è quella rifatta ultimamente, e dedicata a S. Francesco tutta di stucchi dorati, e dipinta a fresco dal Foggiano scolare di Franceschiello: siegue a questa la Cappella dedicata a S. Rosalia col quadro di Andrea Vaccaro; in essa conservasi dalla Città la statuetta di argento di detta Santa inviata dal Senato di Palermo alla Città di Napoli in compenso della lampada di argento mandata da questa a S. Rosalia, per avere il Signore Iddio ad intercessione di essa Santa liberata Napoli dal contagio che temevasi nel 1721.; con averla ben anche dichiarata Padrona della Città; e quindi sotto l'Altare di tal Cappella vi si legge

Divæ Rosaliæ Virgini & Patronæ
ut diram luem anni MDCCXXI.
ipsis Italiæ finibus minitantem
ab hac Urbe & Regno averteret
Ædiles Neapolitani faciundum curarunt
Ferd. Sanfelicius, D. Franciscus de Sangro, D. Franciscus Capicius Latro, D. Franciscus de Constantio, D. Marcus Antonius Cioffi Marchio Oliveti, D. Nicolaus Muscettola, D. Joseph Brunassus.

La

Digitized by Google

La Chiesa poi è mantenuta con una povertà che inspira divozione, e venerazione insieme; e per la vita esemplare dei Religiosi vi è un concorso grandissimo.

La strada a man destra, uscendo da questa Chiesa, conduce al Monistero di Suor Orsola, di cui parlaremo in appresso; ma tornando per la stessa via alla Madonna dei VII. Dolori, e calando per la strada maestra, dopo questa descritta Chiesa, in un vicoletto a destra vi è la Parocchia di S. Maria d'ogni grazia, edificata per toglierſi questa dalla Chiesa di S. Maria d'ogni Bene de' PP. Serviti; ed a sinistra vi è il Conservatorio di donzelle detto *S. Maria del Soccorso* fondato nel 1602. dal P. D. Carlo Carafa (poi Fondatore de' PP. Pii Operarj) da Vincenzo Concubletto, e Gio: Pietro Bruno Sacerdoti per quelle donne che lasciar volessero di menar vita prostituta. Oggi però vi si ricevono per monache donzelle onorate, e con dote, e qualche donna onorata che trovisi in qualche litigio col marito. Nel maggiore Altare tutto di vaghi marmi vi è il quadro della B. Vergine del Soccorso del nostro Santafede, e due statue di marmo laterali al medesimo, rappresentanti S. Gioacchino, e S. Anna. La Chiesa sebbene piccola, ha cinque Altari, e molto ben tenuta.

Siegue dopo dallo stesso lato un altro Conservatorio di donzelle, colla Chiesa dedicata a *S. Maria del Consiglio*. Verso il 1600. i Scrivani del S. R. C. al numero allora di circa 150. unitisi insieme stabilirono di erigere un Monte, dal quale, pagando ciascuno di essi un carlino al mese, potessero esser soccorsi in caso di malattia, o al-

Digitized by Google

tra neceſſità. In poco tempo crebbe il Monte a ſegno, che poterono erigere un piccolo Conſervatorio per mantenervi le loro figliuole educande, alle quali, volendoſi maritare, ſi davano ducati 300. per dote: vi ereſſero ancora la preſente Chieſa, ſulla porta della quale al di fuori ſi legge: *S. Mariæ de Conſilio Scribæ S. R. C. dedicarunt*; e veniva governato il luogo da ſei di eſſi, che ogni anno eliggevanſi da tutto il ceto. Oggi però queſta bell' opera non è continuata, non eſſendovi come prima unione nel Ceto de' Scrivani; ed il luogo ora ſerve per donzelle civili, che o maltrattate da loro parenti, o diſſubidienti a medeſimi vi ſono rinchiuſe. La piccola Chieſetta ha tre Altari; e ſul maggiore vi è il quadro della B. Vergine del Conſiglio. Vi è ancora una memoria in marmo eretta a Gio: Domenico de Angelis, il quale morì nel *1636.* con aver laſciata al luogo una pingue eredità.

Seguitando a calare verſo il mezzodì trovaſi una ſtrada traſverſale: per la ſiniſtra ſi cala nella via di Toledo, per la deſtra ſi ſale al Moniſtero, e Chieſa detta

LA SS. CONCEZIONE DI MONTE-CALVARIO

NEl 1579. nella vicina Chieſa di MonteCalvario de' PP. Oſſervanti Franceſcani, e della quale frappoco farem menzione, fu fondata dal Guardiano Fra Antonio di Elia di Nola una Confraternita ſotto il titolo della Immacolata Concezione, alla quale ottenne da Roma tutte le Indul-

gen-

Digitized by Google

genze che godonsi in S. Lorenzo in Damaso di quella Città; locchè essendo stato pubblicato dall' eloquenza del P. Francesco Panigarola, che poi fu Vescovo d'Asti, nella quaresima di quell' anno sul pulpito della Chiesa dell' Annunciata, si ascrisse alla detta Confraternita un immenso numero di persone, giugnendo nel dì 10. Aprile detto ando a 43. mila; per Capo, e Governatore della quale fu eletto D. Gio: d' Avalos. Da questa Confraternita verso il 1586., essendo Governadori della medesima Orazio de Lanonia Principe di Sulmona, Scipione Orsino Conte di Pacentro, e Gio: Geronimo di Gennaro pei nobili; Fabrizio Carditto, Gio: Domenico Barone, e Fabrizio Pagliuca pel popolo, fu comprato questo luogo della S. Casa dell' Annunciata, che allora serviva pei Convalescenti, e vi fondarono un Colleggio per quelle donzelle che volessero dedicare la loro verginità a Dio sotto la protezione della B. Vergine Immacolata. Fu tosto la Casa ridotta a forma di clausura, e vi fu accomodata una piccola Chiesa; ed in essa in Decembre detto anno furono trasferite le enunciate Indulgenze in virtù di Bolle Apostoliche.

Si mantiene questo Collegio di donzelle con molto decoro, essendovi soltanto ammesse le più civili della nostra Città, le quali portano l' abito al di sotto bianco, ed azzurro al di sopra. La Chiesa come di presente si vede fu in questo secolo riedificata dalle fondamenta con un bellissimo, e grazioso disegno in forma quasi rotonda a tre navi dall' Architetto, Scultore, e Dipintore Domenico Antonio Vaccaro, con sette Altari. L'

Digitized by Google

Altare maggiore è tutto composto di vaghi marmi colla statua della Concezione situata in prospetto in mezzo a varj Angeletti tutti di bianco marmo; opera dello scalpello del detto Vaccaro, di cui sono ben anche tutti i sei quadri degli altri Altari.

Per la man destra uscendo da questa Chiesa si cala nella strada di Toledo, e nell'uscire alla medesima trovasi a sinistra la Casa, e

MONTE DE' POVERI VERGOGNOSI.

NEl 1600. essendovi in Napoli una gran carestia, cominciò la Congregazione de' Nobili eretta nel Chiostro della Casa Professa degli Espulsi ad andar questuando per sovvenire quelle povere persone civili, che non avean coraggio di chiedere l'elemosina; e conoscendosi esser questa un opera necessaria in una Città così popolata, contribuirono i nobili Confratelli buone somme di denaro per ciascheduno, e fondarono un Monte, le cui rendite servir dovessero per tale oggetto. Morì in questo frattempo Gio: Antonio Borrelli uno de' promotori di quest' opera pia, e rimase al Monte circa 100. mila ducati; onde nel 1614. i Governatori comprarono quivi per 17. mila ducati una Casa del Presidente Curtis, e vi accomodarono una piccola Chiesa col disegno di Bartolommeo Picchiatti dedicata alla B. Vergine de' Poveri Vergognosi, appiggionando il rimanente del Palazzo. Nella peste del 1656. colla occasione di una dirottissima pioggia caduta a 14. Agosto detto an-

Digitized by Google

anno, imboccandosi le lave pel condotto maestro, che dalla Pigna secca porta le acque piovane per sotto la strada di Toledo sino al luogo detto il Fiatamone presso la Chiesa della Vittoria fuori la Porta di Chiaja; e ritrovando il condotto sudetto tutto ripieno di cadaveri di appestati, condottivi in tal tempo dalla malvagità dei becchini, e di altre masserizie di case di appestati buttatevi da Napoletani; avvenne che si ruppe il condotto da questo sito sino quasi alla strada di S. Brigida, devastando tutte le abitazioni, e particolarmente il Convento di S. Tommaso d' Aquino, e questa Casa del Monte, che fu tosto riedificata nella forma come oggi si vede col disegno di Francesco Picchiatti, essendo rimasta però illesa la Chiesa; nella quale il quadro dell' Altare maggiore colla B. Vergine in gloria in mezzo ad una schiera di Angeli è del nostro Gio: Antonio di Amato: i due quadri laterali dove in uno è espresso S. Gennaro abbracciato da N. S., in un altro la B. Vergine, e sotto alcuni Santi Gesuiti sono di Paolo de Matteis.

A destra poi della strada che cala dalla Concezione di Montecalvario trovasi la Casa de' PP. Teatini colla loro Chiesa detta

LA MADONNA DELLE GRAZIE A TOLEDO.

Colle sovvenzioni de' Napoletani nel 1640. fu edificata da' Padri suddetti questa Chiesa, e dedicata alla B. Vergine di Loreto, per esservi stato costruito un modello della Santa Casa Lauretana; ma nel 1722. fu rifatta a tre navi; come al pre-

Digitized by Google

ſente ſi vede, e ne fu tolto il ſuddetto modello, eſſendoſi alla medeſima B. Vergine eretta una magnifica Cappella *in cornu Evangelii* preſſo alla Sacreſtia, ſulla porta della quale ſi vede un quadro del Cavalier Farelli. Il quadro che ſi oſſerva nel muro a deſtra della porta quando ſi entra in Chieſa, colla B. Vergine, e ſotto S. Gennaro, e S. Severo è del Maſſimo.

Pel ſecondo vicolo dopo di queſta Chieſa ſi ſale al Convento de' Frati Franceſcani Oſſervanti, e loro Chieſa detta

MONTE CALVARIO.

FOndata dalla Signora Ilaria d' Apuzzo Nobile Napoletana nel 1560.. La Chieſa, alla quale ſi aſcende per una ſcala magnifica, è molto ampia, e vi ſono dipinture di quel ſecolo; e fra le altre una tavola della B. Vergine del Roſario, una depoſizione di N. S. dalla Croce, e verſo il chioſtro una Annunciazione, e lateralmente alla medeſima una S. Veronica, ed un S. Andrea Apoſtolo. Sull' Altare ove ſono ſituate tali pitture evvi una bella ſtatua tonda di marmo del B. Salvatore d'Orta. Nel Chioſtro vi è la Confraternita ſotto la protezione dell' Immacolato Concepimento di Maria, dalla quale ogni anno nella notte del Sabato Santo uſciva una celebre Proceſſione con un carro nel fine di eſſa tutto illuminato a cere con ſopra l'Immagine della B. Vergine Concetta ſenza macchia di originale peccato, detta la Proceſſione del Carro de' Battaglini, forſe perchè alcuni Signori di queſto cognome ne furono i promotori;

Digitized by Google

ri; ma son circa 40. anni ch'è stata questa Professione abolita, per qualche disturbo accaduto.

Tornati in istrada. Toledo, per la sinistra, e rimpetto alla Chiesa di S. Maria delle Grazie, trovasi la porta di un Chiostro in forma ovale e scoverto, per cui si può passare nel Monistero de' PP. Predicatori detto

S. TOMMASO D' AQUINO.

QUesto primo Chiostro, che fu quivi aperto da' PP. circa il 1620., fu fatto col disegno di un laico Domenicano chiamato F. Giuseppe Nuvolo. Egli vi formò d' intorno una piccola volta, sotto la quale potesse ciascuno in tempo di pioggia passare senza bagnarsi. Essendo rovinato nel 1656. per l' alluvione del mese di Agosto, della quale abbiamo ragionato più sopra, fu questo chiostro rifatto, e dipinto a fresco poi, come oggi si vede, da Andrea Viola, e Nicola Vaccaro; sebbene le dipinture per l' umido hanno patito di molto. Nel secondo Chiostro a due ordini di pilastroni di piperno sono le pubbliche scuole di Filosofia, e Teologia, che per particolare privilegio insegnano questi Frati; ed in uno de' lati di esso vi è la Congregazione del Rosario, nella quale alcune tele della Passione di Cristo del nostro Andrea Vaccaro padre del lodato Nicola. Di prospetto trovasi nel Chiostro la piccola porta che introduce alla Chiesa. Prima però di osservarla, è di bene dar conto del tempo, in cui fu edificata.

Nel 1503. Ferrante Francesco d' Avalos Marche-

Digitized by Google

chese di Pescara col suo testamento ordinò fabbricarsi una Chiesa sotto il titolo di S. Maria della Fede, ed in essa una Cappella a S. Tommaso d' Aquino; che per la fabbrica si spendessero 800. duc. all' anno; e dopo ridotta questa a perfezione assegnati si fossero 1000. duc. all' anno pel mantenimento di 30. Frati Domenicani. Morto il Ferrante senza figli, gli succedè Alfonso Davalos suo Cugino, il quale non adempì la volontà del Testatore. Pel contrario Laura Sanseverino figlia del Principe di Salerno, e vedova d'Innico Davalos Marchese del Vasto cominciò a fabbricarsi in alcuni suoi giardini, che quivi erano, una specie di Ritiro, in cui volea ella menare gli ultimi giorni suoi: ma prevenuta dalla morte rimase l' opera incompita, e Alfonso d' Avalos di lei figlio Marchese del Vasto, e Duca insieme di Pescara per l' eredità di Ferrante suo Zio, donò questo luogo a' Domenicani nel 1534.. Il Padre Maestro Ambrogio Salvio, di cui abbiam parlato in occasione della Chiesa dello Spirito Santo, tanto si adoperò con Ferrante Francesco d' Avalos junìore primogenito di Alfonso, che ne ottenne larghissime sovvenzioni; onde nel 1567. cominciò la fabbrica di questa Chiesa e Convento nei Giardini della ridetta Laura Sanseverino, e fu la Chiesa dedicata all' Angelico Dottor S. Tommaso. Verso la metà del secolo passato fu cominciata a modernarsi la Chiesa, ch' era di antica struttura, dal Padre Maestro Ruffo, che fu poi Arcivescovo di Bari; ma caduta parte del Convento come si disse nel 1656. fu sospesa la nuova fabbrica della Chiesa, che molto tempo dopo fu terminata. Ultimamente, trovan-

Digitized by Google

vandosi lesionati due pilastroni grandi, è bisognato tutta riaccomodarla, e si è tolto molto di ciò, che v'era nell'antica. La cupola a fresco fu dipinta dal Benasca, ma al presente sta molto patita. Li tre quadri parimenti a fresco sulla volta sono recenti; e del pennello di Giuseppe Bonito, il quale in essi vi ha espresse alcune azioni di S. Tommaso. Il quadro di questo Santo nel Cappellone dalla banda del Vangelo è del nostro Gio: Antonio d'Amato; quello del Rosario nel Cappellone rimpetto è di Giò. Berardino Siciliano. I quadri sulle Cappelle, e nella have della Chiesa sono di Domenico di Marino allievo del Giordano, con varj fatti della vita di S. Tommaso. Nelle Cappelle che sono al numero di otto osservansi molti bei quadri, e fra questi quello dell'Annunciata di Luigi Franzonio Borgognone; la Trasfigurazione del Signore di Antonio da Vercelli; e negli aditi delle porte piccole, una che va verso il Chiostro, l'altra ch'esce dalla banda della Corsea, vi sono i quadri del Benasca che prima stavano dentro al Coro.

Nel Chiostro di questo Convento si tiene la Reale Borsa de'Cambj, e Commercio, la quale si aduna due volte alla settimana, cioè il Lunedì per trattare gli affari di commercio, e formare i cambj colle piazze estere; e'l Venerdì pel medesimo oggetto, e fissare il cambio con Roma, Sicilia, e Piazze del Regno. Vien composta da un Delegato Togato, circa nove Deputati Negozianti di Ragione Napoletani, ed altrettanti Mercadanti forestieri, un Segretario, circa otto o diece mezzani de' Cambj, ed un Notajo della Borsa sudetta.

Uscen-

Digitized by Google

Uſcendo di Chieſa per la porta maggiore, ſi deve prendere la ſtrada per la deſtra, indi girando pel primo vicoletto a ſiniſtra, trovaſi un largo detto di

S. GIO: DEI FIORENTINI

COlla Chieſa, e Parocchia di queſta Nazione. La Regina Iſabella moglie di Ferrante I. Re di Napoli eſſendo divotiſſima della Immagine di S. Vincenzo Ferreri, che ſi venera nella Chieſa di S. Pietro Martire de' PP. Predicatori, volle edificare una Chieſa particolare ad onore di eſſo Santo; comprò queſto luogo dagli Ebdomadarj di S. Gio: Maggiore nel 1418., e ſubito vi fu eretta la Chieſa con altri edificj per uſo de' Padri Domenicani che doveano officiarla; quali volle che foſſero dipendenti dal ſuddetto Convento di S. Pietro Martire. Nel 1557. i Frati ſi alienarono la Chieſa, e le adjacenti fabbriche alla Nazione Fiorentina, la quale trasferì quivi la ſua Chieſa, ch'era alla Porta del Caputo preſſo alla marina; e con breve di Pio V. ottenne, che foſſe ſervita di Parocchia per la Nazione ſolamente.

Nella Chieſa ultimamente modernata al poſſibile vi ſi veggono belliſſimi quadri. Nell'Altare maggiore vi ſi vede il Batteſimo di Noſtro Signore di Marco da Siena, di cui ſono ben anche il Ripoſo della Sacra Famiglia in Egitto, l'Annunciazione, e la chiamata di S. Matteo in tre Cappelle dal lato del Vangelo; e'l quadro della Pietà nel Cappellone dalla banda dell'Epiſtola. Nella ſoffitta tre qua-

Digitized by Google

quadri colla nascita, predicazione, e martirio di S. Gio: Battista sono del Balducci; di cui anche sono i due quadri piccoli uno sulla porta che va nel vicolo, ed un altro a questa rimpetto, il S. Carlo Borromeo nella prima Cappella a sinistra entrando in Chiesa; il Crocifisso colla B. Vergine, S. Giovanni, e la Maddalena; e la Natività del Signore in due Cappelle a destra. Le statue di marmo che veggonsi nelle nicchie sono del Naccarini.

Si venera in questa Chiesa una miracolosissima Immagine della Vergine Addolorata, cui si vede eretta una specios Cappella tutta incastrata di marmi.

In questa Chiesa sta parimenti sepolto il Marchese Bernardo Tanucci Pisano Primo Segretario di Stato di S. Maestà delle due Sicilie, noto a tutta l'Europa per le sue vaste cognizioni, e sopraffina Politica. Egli venne in Napoli col Re Carlo Borbone nel 1734., e fu tosto eletto Segretario di Giustizia; indi colla partenza del Marchese Fogliani passò a Segretario degli affari esteri in Giugno 1755.; morì a 30. Aprile 1783. dopo avere con somma lode ed integrità disimpegnate le sue rilevanti cariche per lo spazio di circa anni 50.. Sebbene vi siano innanzi al maggiore Altare nel suolo molte Iscrizioni fatte per la sua famiglia, niuna ve se ne legge fatta per lui. Il suo migliore elogio per altro è quello di vivere tuttavia nelle menti di Carlo Borbone Re delle Spagne, di Ferdinando Re di Napoli, e Maria Carolina sua Real Consorte, e di tutti i loro fedelissimi Vassalli; e viverà nella memoria della più tarda posterità.

Per

Per la porta piccola uſcendo, e girando per la ſiniſtra, ſi torna nella ſtrada di Toledo. Ma prima di ſeguitare il cammino per la medeſima, fa d'uopo accennare, che preſſo il largo avanti la Chieſa de' Fiorentini vi è un Teatro, che porta queſto ſteſſo nome, ultimamente rifatto col diſegno dell' Architetto Franceſco Scarola. Fu eretto queſto nel XVI. ſecolo per uſo de' Commedianti Spagnuoli, venendone allora compagnie famoſiſſime in Napoli: al preſente vi ſi rappreſentano da una compagnia di Lombardi Comedie, e Tragedie; ed opere buffe in muſica, colla ſcelta ſempre de' migliori cantanti sì Napoletani, come Foreſtieri. Dietro al cennato Teatro evvi la Parocchia della Nazione Greca denominata

S. PIETRO E PAOLO.

Tomaſo Paleologo dell' Imperiale Stirpe di Coſtantinopoli nel 1518. fondò, e dotò queſta Chieſa, ed intitolò la medeſima ai SS. Apoſtoli Pietro e Paolo. Nel 1572. eſſendo ſtate da Turchi diſtrutte Coro, e Patraſſo Città nel Levante, molti Greci furono condotti in Napoli dal Principe Gio: Andrea Doria, corteſemente accolti da Napoletani, e mantenuti allora a ſpeſe del Regio Erario, aſſegnando loro ben anche queſta Chieſa per Parocchia, e perchè aveſſero potuto ufficiare nella medeſima ſecondo il loro Rito, come tuttavia fanno i Greci che ſono in Napoli, mantenendo queſta Chieſa con una incomparabil decenza.

Nel

Digitized by Google

Nel piccolo Cortile che la precede leggesi questa Iscrizione

D. O. M.
Philippo III. Regnante
D. Petro Giron Offunæ Duce
inclito Prorege Neap.

Phratria Græcorum qui tyrannide turcica patriis sedibus pulsi Hispanorum, & utriusq. Siciliæ Regum pietate, & benignitate recepti, & munifica liberalitate nutriti Conservatorium honoris Virginum & mulierum suæ nationis sub Regia protectione erigendum curavit. U. J. D. Joan. Baptista Valenzuola Velasquez Regio Consiliario ejusdem Phratriæ Protectore. Capitanio Hieronymo Combi, Bellisario Corenzi, D. Stauro Apsara Gubernatoribus MDCXVII.

E sulla Porta della Chiesa

D. O. M.
Et Apostolis Petro & Paulo sacellum æque a Græco Thoma Assan Paleologo erectum, & in annis singulis in duc. 7. benef. pro Rectore a Victoria Ralles Assan hærede duntaxat Græco ejus prævia elect. nominat. ab addita per Pontificem Confraternitate tantum spectante · auctoritate Pontificia promissarum, Divini Officii, ceterorumq. Sacramentorum administratione ad Ritum Cappellanos ad nutum admittere, & dimittere Protect. Illustri Marchione Belmontis Regente Carolo Tapia Primate Constantino Corensi, Gubernantibus D. Joanne Bapti-

ptiſta Moles, Petro Cavalletta, & Andrea Nicolitio, quorum teſſellatum lateritium, & inſtauratio annorum 1633.

Tornati in iſtrada Toledo, e ſeguitando il cammino verſo il mezzodì, la prima ſtrada larga che ſi ritrova a ſiniſtra vien detta di S. Giacomo, perchè conduce alla Chieſa, e Banco di queſto nome, e ne faremo di quì a poco menzione. Quivi ſono ancora le carceri dette di S. Giacomo, edificate ſulle antiche mura della Città; le quali ſervono pei militari, e ſono addette ai Tribunali della Udienza dei Reali Eſerciti, e dell'Alcaidato.

Più innanzi per un vicoletto a deſtra, ch'è il terzo dopo quello che ſta rimpetto alla ſtrada di S. Giacomo, ſi ſale alla Parocchiale Chieſa de'

SS. FRANCESCO, E MATTEO.

STa ſituata la medeſima di proſpetto al vicolo ſuddetto, ſul cui principio evvi una piccola Cona di marmo con dentro una Immagine del SS. Ecce Homo. Fu queſta fondata circa il 1587. dalla Communità de' Cocchieri, e dedicata a S. Franceſco d'Aſſiſi; ma poichè a coſtoro venne proibito di quì congregarſi, fu data la Chieſa a' Frati Franceſcani, che anche l'abbandonarono per non trovarvi limoſine, e fu comprata da Complatearj nel 1588., i quali coll'ajuto de' Confratelli di S. Matteo, che prima ſtavano nella vecchia Chieſa della Concordia, e poſcia quivi vennero a fiſſarſi, la edificarono, intitolandola S. Fran-

Digitized by Google

S. Francesco e Matteo. A tempi del Card. Gesualdo fu destinata Chiesa Parocchiale di questi luoghi. Sta nel mezzo di due Congregazioni di Laici, una come si è detto intitolata al pari della Parocchia, ed ha la soffitta dipinta da Paolo de Matteis; l'altra denominata S. Maria della Lettera fondata da alcuni divoti Napoletani a 2. Giugno 1623.

Tornando di nuovo in istrada Toledo, la prima Chiesa che trovasi a sinistra è dedicata alla

SS. CONCEZIONE DE' SPAGNUOLI,

NEl 1583. i Governatori della Chiesa, ed Ospedale di S. Giacomo de' Spagnuoli a tempi di Gregorio XIII. intrapresero la fabbrica di questa Chiesa, con un contiguo Monistero corrispondente nel Cortile di S. Giacomo, perchè fossero ivi ricevute, e monacate senza pagar dote veruna diciotto donzelle di Officiali Spagnuoli, i quali servito avessero Sua Maestà in cariche importanti. Vi fu buttata la prima pietra da D. Pietro Giron Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli, e fu benedetta da Annibale di Capua allora nostro Arcivescovo. Le Suore vestono un abito bianco, cordone di S. Francesco, scapolare turchino, velo nero, e portano una piccola Immagine della SS. Concezione nel petto. Al presente vi sono tutte figlie di Nobili Spagnuoli, e pagano buona dote per entrarvi.

La Chiesa è tutta posta in oro, gli Altari tutti in marmo, ed ha bellissime dipinture. Nell'

Digitized by Google

arco ſopra l' Altare maggiore l' Eterno Padre ſoſtenuto dagli Angeli in atto di benedire; ne' muri laterali all' Altare evvi la Morte, e l' Aſſunzione della B. Vergine; ſulla porta della Sacreſtia dal lato della Epiſtola vi è la depoſizione di N. S. dalla Croce; di rincontro vi è la fuga in Egitto; ſopra la volta di queſto lato della Croce della Chieſa in mezzo ſi veggono le nozze di Cana, e ne' cantoni la diſputa di N. S. nel Tempio, e N. S. che porta la Croce ſulle ſpalle. Sulla volta dell' altro lato della Croce dalla parte del Vangelo in mezzo vi è la Circonciſione del Signore, e lateralmente a queſto la Naſcita del medeſimo, e l' adorazione de' Maggi: attorno ai fineſtroni di queſta Croce vi ſono 4. Sibille. Più ſotto lateralmente al ſepolcro di Ferdinando Majorica vi ſono due belle figure coloſſali rappreſentanti la Fedeltà, ed il Merito, ed intorno all' altro ſepolcro di Porzia Conilia vi ſono altre due Virtù rappreſentanti la Concordia, e l'Innocenza. Nella Cupola vi ſono dipinte quattro Iſtorie diviſe con le figure dei quattro Profeti maggiori, e ſono la naſcita, l' adoleſcenza, e l' orazione della B. Vergine, e la viſita fatta a S. Eliſabetta. Negli angoli della Cupola veggonſi i quattro Evangeliſti dipinti con molta grazia. Tuttocciò fu opera di Gio: Luigi Poderico ſoprannominato il Siciliano, il quale fu avvelenato dal Suo Maeſtro Belliſario per ſola invidia concepita contro il medeſimo, a cagione delle lodi, che riceveva Luigi per queſta bell' opera, dicendoſi, che in eſſa avea ſuperato il ſuo Maeſtro. Morto dunque Poderico fu la volta della nave della Chieſa dipinta

dai

dai celebri Giuseppe Marullo, e Pacecco di Rosa, il quale dipinse il quadro di mezzo, che rappresenta S. Giacomo a cavallo che fuga i Mori, coll'ajuto di Aniello Falcone suo parente gran dipintore di Battaglie. Le figure a chiaro scuro intorno a queste belle pitture sono del celebre Raffaellino. Sopra gli archi delle Cappelle vi è la Vita della B. Vergine a fresco in piccole figure del Cavalier Massimo Stanzioni.

Sulla porta della Chiesa al di fuori si legge

Mariæ Virginum Flori D.
Benedicta tu in mulieribus & B. Anna Mater ex cujus utero tua sine labe processit caro virginea S. R. Hosp. impensis a fund. exc. MDXXXIX.

Per un vano che resta tra le cappelle dal lato del Vangelo si passa al vasto Cortile della Chiesa, Ospedale, e Banco di

S. GIACOMO DETTO DE' SPAGNUOLI.

IN questo Cortile osservasi dal lato che riguarda il settentrione la Porteria del cennato Monastero, sulla quale vedesi una statua tonda di marmo, rappresentante la SS. Concezione, nel cui piedestallo evvi scolpito *Tota pulcra es Maria*, e sotto si osserva questa Iscrizione

Ædes Virginum tutelæ Regis commendatissimæ
aditu ante hac angustæ & squalentes
quinquevirum Curatorum providentia

marmoribus nitidis &. ære cancellis
instauratæ exornatæque MDCCLX.

Intorno alla fondazione di questo luogo è da saperſi, che il Vicerè D. Pietro di Toledo Commendatore dell'abito di S. Giacomo de Spada vedendo che i ſoldati Spagnuoli non aveano nelle loro infermità commodo oſpedale, deliberò farne coſtruire uno ben ampio, e capace per tale ſoldateſca, e colla licenza dell' Imperator Carlo V., e Breve di Paolo III. comprato queſto luogo, che dicevaſi prima Genova piccola, abitandovi gran numero di Genoveſi, col denaro pervenuto dalle grandi contribuzioni fatte a tal uopo da Signori Spagnuoli, ed anche Napoletani, a 6. Marzo del 1540. cominciò la gran fabbrica di queſta Chieſa ed oſpedale, eſſendoviſi buttata la prima pietra agli 11. Giugno detto anno dal Cappellano Maggiore Tommaſo Caracciolo Arciveſcovo di Capua, coll' intervento dello ſteſſo Vicerè, e prima Ufficialità; e perchè l'opera fuſſe toſto ſpedita, ſi poſe una contribuzione a tutta l' Ufficialità Spagnuola di circa 6300. ducati all' anno. Nel 1590. fu a queſto Oſpedale unito l' altro fondato da D. Gio: d' Auſtria nel 1572., e detto di S. Maria della Vittoria in memoria della rotta da lui data ai Turchi nel Golfo di Lepanto; quale Oſpedale ſtava prima nella contrada detta delle Mortelle, dove oggi ſta il Moniſtero di S. Caterina da Siena, di cui avremo tra breve a ragionare. In queſt' Oſpedale al preſente non ſolo vi ſi ricevono li ſoldati Spagnuoli, ma anche Napoletani.

Fu la Chieſa dedicata all' Apoſtolo S. Giacomo par-

Digitized by Google

particolare Protettore della Nazione, ed architettata dal noſtro Ferdinando Manlio, il quale per fare, che il maggiore Altare corriſpondeſſe per retta linea alla ſtrada che conduce ſul molo, laſciò gran vuoto dal lato del Vangelo, in cui veggonſi le Cappelle aſſai profonde, laddove dall'altro lato ſono appena rilevate dal muro. Queſta Chieſa è a tre navi, e dietro al maggiore Altare nel Coro di proſpetto vedeſi un maeſtoſo organo tutto dorato fatto da non molti anni: ma quello ch'è più da oſſervarſi nel Coro medeſimo, è il ſuperbo ſepolcro del Fondatore D. Pietro di Toledo ſcolpito in marmo dall' incomparabile noſtro Gio: Merliano da Nola, e merita che da noi ſe ne faccia una particolare deſcrizione.

Su di una larga baſe quadrata, ergeſene un altra parimenti quadrata, ma alquanto più ſtretta: ſul piano orizzontale che reſta ſulla prima baſe veggonſi alcuni arabeſchi fatti con una eſtrema dilicatezza, ed alcuni piccioli quadretti con varj baſſirilievi, che ſembrano di cera, anzichè di marmo: in tre lati della eſpreſſata ſeconda baſe furono dal celebre Autore ſcolpite alcune azioni della vita del Toledo a mezzo rilievo, e fra le altre la vittoria ch' egli ottenne contro Barbaroſſa Corſare di Solimano Imperatore de' Turchi, allorchè avendo coſtui nel 1554. aſſalita, ed invaſa la Città di Pozzuoli, appena vi giunſe Don Pietro colle ſue truppe, che lo aſtrinſe a fuggire; coſa tanto nobilmente eſpreſſa, che reca ſtupore per la ſomma finezza dell' intaglio, e grazia nel diſegno. Ne' quattro angoli della prima baſe vi ſono quattro ſtatue tonde, che poſſono ſtare a fron-

te delle più belle opere Greche, e sono le quattro Virtù cardinali, cioè Prudenza, Temperanza, Giustizia, e Fortezza: sul piano poi della seconda base veggonsi le statue del Toledo, e di D. Maria Ossorio Pimentel di lui moglie co' loro volti al naturale, e queste stanno ginocchioni, e rivolte al maggiore Altare in atto di fare orazione. Nel quarto lato della seconda base rivolto verso l' Altare medesimo vi stà scolpita la seguente Iscrizione.

Petrus Toletus
— Friderici Ducis Alvæ filius
Marchio Villæ Franchæ Reg. Neap. Prorex
Turcar. hostiumque omnium spe sublata
restituta Justitia urbe mœniis arce foroque
aucta munita & exornata
denique toto Reg. divitiis
& hilari securitate repleto monumentum
vivens in Ecclesia dotata
& a fundamentis erecta pon. man.
vixit an. LXXIII. rexit XXI.
ob. MDLIII. VII. Kal. Feb.
Mariæ Osorio Pimentel conjugis clariss. imago
Garsia Reg. Sicil. Prorex
marisq. Præfectus Parentibus opt. P.
MDLXX.

La semplicità che regna in quest' opera, senza tanti ornati, e cartocci, e lo studio finissimo nella esecuzione del lavoro delle statue, bassi rilievi, ed arabeschi la renderanno sempre singola-

Digitized by Google

re. Questo Sepolcro fu cominciato dal nominato Artefice vivente D. Pietro di Toledo, che voleva mandarlo in Ispagna per esser ivi sepolto; ma morto il Toledo in Firenze nel 1553. allorchè per ordine di Carlo V. Imperatore passava all' impresa di Siena, fu il di lui cadavere per ordine di D. Garzìa suo figlio ch'era Vicerè di Sicilia fatto trasportare in Napoli, fu quivi seppellito, e vi fu situato il Deposito ridotto a fine dal Merliano con altri diciaffette anni di fatiga.

Meritano di essere osservati in questa Chiesa il quadro che stà sulla porta colla Nascita del Signore opera di Bartolomeo Passanti Nap. uno de' migliori allievi dello Spagnoletto: il sepolcro di Gio: Gualtieri Tedesco, che militò sotto Carlo V., e morì nel 1557. colla sua statua di marmo all' entrare della porta maggiore a man destra: il quadro di Marco da Siena nella prima Cappella di questo lato colla B. Vergine in gloria, e sotto S. Antonio, e S. Francesco di Paola: la tavola antica col S. Geronimo nel Deserto nella Cappella appresso, nella quale evvi un sepolcro in marmo di Pietro Cannizzario Vargas Cavaliere Spagnuolo morto nel 1566.: il quadro ch'è nella Cappella fondata da Alfonso de Vega, che sta nel pilastro maggiore dalla banda che riguarda la porta; l' altro quadro che sta nell' altra Cappella dello stesso pilastro in sito opposto, cioè riguardante l' Altare maggiore, che si vuole di Raffaele, ma dagl' intendenti vien creduta copia: il quadro fatto ultimamente dal Bardellini nella Cappella

allato al menzionato maggiore Altare nel corno del Vangelo, in cui ha espresso S. Pio V., e D. Gio: d'Austria Generalissimo della lega formata contro al Turco tra questo Pontefice, il Re di Spagna, e i Veneziani: il quadro della Nascita del Signore nella piccola Cappella nel pilastrone di questo altro lato: la gran Cappella detta della nazione Catalana col quadro della B. Vergine Assunta di Notar Gio: Angelo Crescuolo, e le belle dipinture a fresco sulla volta colla vita della B. Vergine, e i due quadri bislunghi uno colla chiamata che N. S. fece a S. Pietro, e l'altro quando questo Apostolo ripugnava di farsi lavare i piedi da N. S.: il quadro di S. Giacomo nella Cappella seguente di Marco da Siena: la bella tavola di marmo colla B. Vergine delle Grazie, e sotto le anime del Purgatorio nella Cappella appresso, ov'è un sepolcro con statua dello Spagnuolo Alfonso Bajardo, che militò sotto l'Imper. Carlo V., e le dipinture a fresco di Orazio Frezza: l'antica tavola della Pietà, e l'altra di N. S. in Croce nelle due Cappelle che vengono dopo; e nella penultima nel muro laterale un bel quadro grande di Domenico Vaccaro: e finalmente la bella Cappella tutta incastrata di vaghi marmi dedicata alla B. Vergine de' Dolori.

In questa Chiesa si uniscono, e prendono l'abito i Cavalieri detti di S. Giacomo della Spada, i quali vestono di bianco con Croce rossa, ed anticamente fin dal 1406. univansi nella Chiesa di S. Giacomo degli Italiani: ma poi per gli ordini di D. Pietro di Toledo, rinnovati dal Vicerè, e Cavaliere dello stesso abito D. Innico di Mendoz-

Digitized by Google

za e Mondejar, han fatta sempre quivi la loro residenza, e le loro funzioni.

Fuori di questa Chiesa, al lato destro nell' uscire dalla medesima, evvi una Congregazione di Nobili Spagnuoli col titolo del SS. Sagramento, dalla quale ogni anno nel giorno dell' ottava della Festa del *Corpus Domini* esce una divota Processione del Santissimo, innanzi al quale va il numeroso Clero della descritta Chiesa di S. Giacomo, e tutto il Coro de' musici della Real Cappella; ed in questa occasione si eriggono quattro maestosi Altari, o per meglio dire Cappelloni di smisurata altezza due in istrada Toledo, e due nel largo del Castello, pei quali passando la Processione si dà la benedizione al popolo in mezzo alle salve de' Reali Castelli; e questi Altari si fanno a gara da diversi Ordini di Regolari, con pompa, e magnificenza; per cui vien detta la festa de' quattro Altari, ed è una delle più speciose della nostra Città, dopo quella del Corpus Domini, e l' altra di Piedigrotta, come diremo a suo luogo.

Pel Cortile di questa Casa e Chiesa ove abbiam detto essere il Parlatorio delle monache della Concezione, nel cui mezzo si vede una graziosa, e perenne fontana, si passa al Banco detto di S. Giacomo e Vittoria, a cui fu dato principio nel 1597. per ordine del Vicerè Conte d'Olivares; essendosi parimenti in esso agli 8. Marzo 1606. aperto un Monte per ricevere i pegni. Di questo Banco si serve la Real Corte nel fare i pagamenti, perchè più vicino al Real Palazzo: ed il Governo non differisce da quello degli altri Banchi della Città, essendovi un Consigliere Dele-

legato, quattro Governatori del ceto degli Avvocati, un Segretario, ed un Razionale.

Per la porta di questo Cortile può salirsi di nuovo alla strada di Toledo; e per la man sinistra seguitando la stessa direzione verso il mezzodì si giunge sino al Real Palazzo; chiamandosi tutta questa strada di Toledo, per essere stata così ridotta dal cennato Vicerè D. Pietro di questo cognome; avendo tolte tutte le caserme che l'ingombravano, e deturpavano.

Noi però prima di andare verso il Real Palazzo, sarà bene che ci portiamo di nuovo sull'alto, ad osservare quanto vi è in questo lato del Monte di S. Ermo, o S. Martino, e nell'altro contiguo detto Echia; ossia di Pizzofalcone. Passato dunque il vicolo rimpetto alla porta della Chiesa della Concezione; a fronte del bel Palazzo, che fu prima della famiglia dei Signori Wandeneiden, oggi dei Signori Colonna Principi di Stigliano (nella di cui Galleria ammirasi una copiosa raccolta di quadri di mano de' più scelti, e rari dipintori) vedesi un altro vicolo che va verso occidente; e prendendo la direzione pel medesimo, troverassi a sinistra nel terzo vicolo una propria, e pulita Chiesetta dedicata a

S. MARIA DELLA SPERANZA.

CHiamata da Napoletani la Speranzella, e coll'altro nome di S. Rita per una Immagine di questa Santa che vi si venera. Fu fondata da Francesco de Cueva, e Gio: d'Eiria Portocarrero nobili Spagnuoli, i quali nel 1559. la rinunzia

Digitized by Google

ciarono a D. Geronima Colonna, moglie di D. Camillo Pignatelli III. Duca di Monteleone, la quale dopo averla ampliata e dotata, donolla a Frati Agostiniani Ferrando, e Francesco Segura Spagnuoli, con che avesse dovuto servire per abitazione di Frati Spagnuoli di quest' Ordine. Vi sta dunque un piccolo Convento, stato pochi anni sono riedificato da PP. Agostiniani della Congregazione di S. Gio: a Carbonara, che oggi anno l'ispezione del luogo, una colla Chiesa, che parimenti è stata nel 1786. ampliata, e ridotta nella pulita forma, come al presente si vede, essendovisi posto nel maggiore Altare un bel quadro antico colla B. Vergine in aria, e sotto due Reali Profeti di Cesare Fracanzano. Nelle Cappelle poi vi sono alcuni quadri del Giordano, e nella prima di esse entrandosi in Chiesa vi è un quadretto colla Nascita del Signore del Bassano il vecchio.

Tornati sulla medesima direzione della strada intrapresa, trovasi di prospetto un altra Chiesa con un atrio sostenuto da due Colonne detta la

SS. TRINITA' DE' PP. SPAGNUOLI.

Con un Convento di questi PP. Trinitarj detti della Redenzione de' Cattivi. Fu la Chiesa fabbricata da Napoletani nel 1573., e rinnovata nel 1588., e poscia conceduta a questi Padri, i quali vanno vestiti con un abito bianco, una Croce a due colori rosso, ed azzurro, ed ebbero principio sotto Innocenzo III., conoscendo per loro Istitutori il B. Felice Anacoreta, che abitava

tava presso le Alpi in una Campagna chiamata Aglifera, cui si unì Gio: di Matta Provenzale, i quali poscia per Divina ispirazione andarono in Roma a piedi del nominato Pontefice, da cui ricevérono la regola, e'l modo di vivere. La Chiesa è a tre navi, con una antica soffitta dorata, ed alcune mediocri dipinture nella medesima. Il miglior quadro che vi si osserva, è una Nascita del Signore in un laterale dal lato del Vangelo del maggiore Altare di mano del citato Bartolomeo Passante.

Uscendo da questa Chiesa si prenderà la direzione pel primo vicolo a man destra, indi girando per la stessa mano verso occidente, sul finire di una salita, trovasi la Chiesa denominata

S. MARIA' DELLA CONCORDIA.

EDificata circa il 1556. dal P. Maestro Giuseppe Romano nostro Napoletano Vicario Provinciale dell'ordine Carmelitano, coll' elemosine de' Napoletani, e con un piccolo Convento in cui dapprima vi furono i Frati Carmelitani della Provincia, dopo conceduta a quelli Riformati della Congregazione di S.Maria della Vita, de' quali faremo menzione nel tomo seguente nel visitare i Borghi della Città. Questa Chiesa fu rifatta, e modernata nel 1718. col disegno dell' Architetto Gio:Battista Nauclerio. Nel muro a destra entrando in Chiesa vi è il sepolcro di Gaspare Benemerino figlio del XXI. Re di Fez in Africa morto nel 1641., il quale abbandonato il suo Regno si fece Cristiano, militò sotto le insegne di Filippo III., e fu ascritto da Ur-

Digitized by Google

Urbano VIII. tra Cavalieri Commendatarj dell' ordine della Immacolata Concezione della Vergine. I quadri che ſtanno nelle Cappelle dalla banda del Vangelo ſono cioè; quello col Profeta Elia, e S. Franceſco d' Aſſiſi di Gio: Battiſta Lama; quello della B. Vergine del Carmine, e S. Michele Arcangelo in atto di liberare diverſe Anime dal Purgatorio è del Ribera; quello di S. Alberto è di Paolo de Matteis; di cui ben anche è il quadro dietro all' Altare maggiore. Il quadro di S. Maria Maddalena de Pazzis nell' altro lato della Chieſa è del nominato Ribera.

Veduta queſta Chieſa, prendendo la mano ſiniſtra in uſcire dalla medeſima, trovaſi una ſalita che conduce ad un luogo nominato *il Criſto Grande* per una ſmiſurata Croce che ivi ſta dipinta in un muro a proſpetto del Moniſtero di S. Nicolò Tolentino, del quale poco dopo faremo parola. Per queſta ſalita ſi laſcia a deſtra il Palazzo de' Principi Cariati, ed immediatamente trovaſi una ſtrada a ſiniſtra; e di rincontro una più alpeſtre ſalita: per quella ſi và al cennato Moniſtero di S. Nicolò, indi ſi cala a S. Carlo delle Mortelle. Per queſta ſi ſale alla Chieſa, e Moniſtero della

SS. CONCEZIONE DETTA DI SUOR ORSOLA.

ORſola Benincaſa nata in Napoli, ma originaria della antichiſſima Città della Cava nella Provincia del noſtro Regno detta Principato Citra, fondò queſta divota Chieſa, ed eſemplariſſimo Moniſtero. Ella vivea quivi d' appreſſo in una

una umile abitazione con una vita ritirata, e costumi irreprensibili, per testimonianza ben anche di S. Filippo Neri, cui, trovandosi Suor Orsola per visitare i Santi Luoghi di Roma, fu da Gregorio XIII., che volle vederla, e parlarle affidata la direzione del di lei spirito. Costei adunque nel 1584. confidò ad un tal Abbate Gregorio Navarra essere volontà del Signore, che in questo luogo si edificasse una Chiesa ed un Ritiro di donzelle vergini sotto il Patrocinio dell' Immacolato Concepimento di Nostra Donna, e tosto il Navarra, preso a censo questo luogo da Gio: Tomaso de Magnatis nel dì primo Maggio detto anno cominciò la fabbrica della Chiesa, che dal detto Fondatore fu data in governo a PP. del Oratorio, e da questi dopo alcuni anni conceduta alla Duchessa di S. Agata Cornelia Pignatelli, che tosto la donò a Suor Orsola; e costei avendovi accomodato un piccolo Ritiro, nel 1587. vi si racchiuse con una sua sorella chiamata Cristina, e due loro nipoti; e bentosto il luogo fu ripieno di oneste donzelle, facendo a gara i Napoletani di affidare le loro figlie sotto la disciplina di sì buona Maestra, la quale, in atto che stava quivi edificando un altro luogo per istituirvi un Collegio di Romite, che non avessero in tutta la rimanente loro vita alcun commercio con persone secolari, a 20. Ottobre 1618. se ne passò agli eterni riposi, e la nuova fabbrica rimase incompita fino al 1656.; nel quale anno, nel mentre in Napoli cominciava a pullulare un contagio attaccatosi nelle parti del Mercato, e Lavinaro per alcune lane infette introdotte, un certo Prete sparse

ſe voce, e ſtampò ben anche un manifeſto, nel quale diceva, che la Madre Suor Orſola avea pria di morire profetato, che la fabbrica del nuovo Romitorio dovea compirſi nel maggiore travaglio della Città: non vi volle altro perchè la gente ſpaventata dall' orrore d' un male sì formidabile, correſſe toſto in queſto luogo per ajutare, e coll' opera, e con denaro alla perfezione del nuovo Ritiro; contribuendo anche a ciò il Vicerè Conte di Caſtrillo, che volle portarviſi in perſona, e cavò colle proprie mani dodici ceſtoni di terra: ſull' eſempio del Vicerè ognuno volle concorrere all' opera, chi per divozione, chi per curioſità; e correndo allora l' eſtiva ſtagione per eſſere la mettà di Giugno, la miſcela del popolo riſcaldato dal ſole, e dalla alpeſtra ſalita fè sì, che in pochiſſimo tempo divenne il contagio eſteſo a tutti i quartieri della Città, la quale fu in due meſi, quanti ſe ne contarono ſino a' 15. Agoſto, preſſocchè interamente deſolata. Creſciuto dunque il male, la fabbrica del Ritiro per neceſſità rimaſe in abbandono: ma circa il 1668. il Vicerè D. Pietro Antonio d' Aragona la perfezionò a ſpeſe Regie, e nel 1669. a 2. Febrajo previo l' aſſenſo Pontificio, ſendo ſtato il Moniſtero dichiarato Clauſura, vi ſi chiuſero alcune donzelle ſotto la direzione di una Signora di caſa Orſini Monaca uſcita dal Moniſtero della Trinità delle Monache da noi ſopra accennato. Sopra la porta della Chieſetta di queſto nuovo Eremitaggio vi ſi legge la Iſcrizione che ſiegue

D.O.M.

Digitized by Google

D. O. M.

Carolo II. Austriaco Regnante inclyto Hispaniarum Rege, & D. Petro Antonio Aragonio Neapolitani Regni Prorege optimo, quam Virgini sine labe Conceptæ Sanctimonialium Eremum V. Mater Ursola Benincasia delegit, instituit, ac Thieneo regimini addixit profuso fideliſſimæ Civitatis ære ſtratam, partimque extructam, Prorex præfatus auxit, & ad coronidem usque perfecit, coronandus & ipse immortalitati pietatis adorea, qui supra firmam petram sibi donum immortalitatis excitavit A. D. MDCLXVII.

La Chieſa di queſte Romite ha un ſolo Altare, ed è mantenuta ſul guſto di quelle de' Frati Cappuccini. La Chieſa poi ſuperiore, che fu la prima edificata, è tutta adorna di marmi e ſtucchi dorati. Nel maggiore Altare ſi adora la ſacra Immagine della Concezione, quella medeſima ch' era venerata da Suor Orſola, la quale ſta ſepolta dal lato del Vangelo, come dalla Iſcrizione che ivi ſi legge. La ſoffitta della Sacreſtia è dipinta a freſco dal Foſchini. Le Chieſe, e le Suore vengono dirette da PP. Teatini. Sulla porta di queſt' ultima evvi il ſeguente Epitafio.

D. O. M.

Templum Deiparæ sine labe Conceptæ dicatum, frequentibusque muneribus oblatis præsentiæ Numinis ejus, in meliorem faciem opere, & cultu splendidiore redactum, Nicolaus de Rosa Episc. Puteolanus Regni Cappellanus Major consecravit, volente de suo D. Maria Carmela de Roberto Teatinarum Virginum una Sacrarii Præfecta IV. Kal. Octob. A. D.

Digitized by Google

Calati da questa Chiesa si prende la direzione per la destra, e trovasi ben tosto dal lato medesimo la salita che conduce alla Chiesa, e Convento di

S. NICOLA DA TOLENTINO.

IL Consigliere Scipione de Curtis affezzionato a Padri Scalzi Agostiniani nel 1618. donolli un suo Palazzo e giardini che quivi aveva, per fondarvi un luogo da servire ai PP. infermi del loro Istituto; vi fu accomodata perciò una piccola Chiesa, ed un Conventino a tal uopo; ma poscia dopo il 1631. in cui accadde una grande eruzione del Vesuvio, essendosi quivi stabilita la Casa del Noviziato di questi Padri, che prima era nella Villa di Resina, fu ingrandita la Chiesa come al presente si vede, e riedificato il Convento. Il luogo non può desiderarsi più ameno. La Chiesa ha un bel prospetto, cinque Altari, e buoni quadri.

Calati da questa Chiesa, prendendo la stessa direzione per la destra, trovasi un larghetto; ed a sinistra la Chiesa denominata

S. CARLO ALLE MORTELLE.

FOndata coll' ajuto di alcuni divoti Napoletani da PP. Bernabiti nel 1616. in questo sito allora disastroso e pieno di mortelle, onde prendeva il nome la contrada; e vi fu adattata per essi una pic-

Digitized by Google

cola Chiesa. Ha questa l'Altare maggiore di scelti marmi commessi, e sei bellissime Cappelle. I quadri colla Vita del Santo Cardinale sono di Antonio de Bellis Napoletano scolare di Massimo, che morì nella peste del 1656., ed il più bello tra essi è quello che sovrasta all'Altare maggiore, in cui sta espresso il Santo che porta l'Eucaristia per comunicare gli appestati. Il quadro di S. Liborio nella sua Cappella è del Giordano, e la volta è del Cavalier Farelli.

La strada erta che si vede in prospetto all'uscire dalla porta maggiore della espressata Chiesa conduce sopra S. Martino, e ad una bella Chiesetta, che trovasi per la mano sinistra denominata *S. Maria Apparente*, con un piccolo Convento di PP. Conventuali, ultimamente soppresso d'ordine Reale. Fu la Chiesa fabbricata nel 1581. dal P. Maestro Fra Filippo di S. Giorgio di quest'Ordine della Città di Perugia, rifatta dopo qualche tempo a tre navi. Oggi è addetta per Parocchia in questo sito, perchè troppo distante da quella di S. Anna di Palazzo; della quale è però suffraganea. Il luogo è ameniſſimo, e sovrasta la bella Marina di Chiaja, onde al pari delle altre Chiese da noi di sopra menzionate, le quali sono edificate sul giogo del monte, ha una bellissima veduta.

Calando di bel nuovo nel piano della Chiesa di S. Carlo, si può per la man destra calare al Monistero detto *S. Maria di Betteleemme* di Suore Domenicane riformate. Questo luogo era del Regente Carlo Tappia, che lo teneva per sua delizia verso il 1640.: e vi fu edificato il presente Monistero con la bella Chiesetta a tre navi. Qui-

vi

vi oggi vi sono donzelle della più scelta civiltà della nostra Capitale; e nel maggiore Altare evvi un bel quadro della Nascita del Signore.

Tornando sopra nella descritta Chiesa di S. Carlo, si può prendere la direzione della man destra calando verso l'oriente per la strada laterale alla cennata Chiesa; ed a sinistra s'incontrerà una bella e magnifica Chiesa con un Monistero detto *Il Ritiro di Mondragone*, fondato nel 1653. dalla Duchessa di Mondragone D. Elena Aldobrandini sotto la immediata Regia Protezione; e fu la Chiesa dedicata a S. Maria delle Grazie. Quest'opera fu introdotta dalla cennata Duchessa per ricoverssi Signore nobili povere, sì vergini, che vedove, le quali volessero ritirarsi a menare una vita solitaria. La Chiesa come al presente si vede è disegno dell'Architetto Gio: Battista Naucleio. Il quadro della B. Vergine delle Grazie è del Marulli.

Seguitando lo stesso cammino, per la mano sinistra uscendo dalla descritta Chiesa, e girando per la linea rasente le mura di essa, allorchè si esce ad una strada che ha la direzione verso l'oriente, nel primo allargarsi della medesima, a sinistra evvi una salita, che conduce sul Monistero di Monache, e Chiesa di

S. CATERINA DA SIENA.

IL Padre Domenicano Fra Feliciano Zuppardo di Napoli del Convento di S. Domenico Maggiore nel 1613. comprò da Governatori di S. Giacomo de' Spagnuoli coll' elemosine da Napole-

Digitized by Google

tani raccolte l'abolito Spedale di S. Maria della Vittoria fondato da D. Gio: d'Austria, ed unito a quello di S. Giacomo, come dicemmo, e vi fondò la presente Chiesa e Monistero, per chiudervi alcune sue penitenti monache terziarie del suo Ordine, che viveano nelle loro case col desiderio di unirsi in un luogo a viver vita claustrale. Esse erano al numero di 29., e nel 1615. agli 8. Decembre furono quivi le medesime raccolte, essendosi nell'anno appresso da Paolo V. dichiarato tal Monistero di clausura. Al presente così la Chiesa, come il larghissimo Atrio della medesima, e 'l Monistero sono stati riedificati col disegno dell'Architetto Mario Gioffredo, ed è un luogo che merita esser veduto per la bella simmetria dell'Architettura, e per le dipinture così della soffitta fatta da Fedele Fischetti, come dei quadri dell'Altare maggiore, e delle Cappelle, la maggior parte del cennato Fischetti, e di Giacinto Diana. Calando da questa Chiesa prendesi la prima strada a sinistra, e giunti ad un quadrivio, andando pel vicoletto che trovasi dallo stesso lato, vedesi un altra Chiesetta antichissima dedicata a *S. Pantaleone*: sulla porta della quale al presente si legge la seguente iscrizione.

Antiquum præclarissimi Martyris Pantaleonis Templum post diuturnas lites sibi adjudicatas, ac multiplicem impensam Joan. Vincentius Amorettus Ecclesiæ Neapolitanæ Canonicus Cimiliarcha ex Patriciis Mantuanis, Romanis, Neapolitanis, ex Baron. S. R. J. & plani Dardani, & Marchionibus Arneti, & Capriliæ, sibi, familiæque suæ vi-

Digitized by Google

vindicavit, magnoque etiam emtis adjacentibus aedibus elegantiori forma, cultuque exornandum curavit MDCCLVII.

Passando innanzi colla medesima direzione si può girare pel primo vicolo che s' incontra a man destra, e giungesi ad un trivio: a mano sinistra evvi la bella Chiesetta con una Congregazione di Laici intitolata *S. Martino*. Nella Cappella dal lato del Vangelo dedicata a questo Santo Apostolo, così il quadro dell' Altare, come i laterali col martirio, ed azioni del medesimo sono del Bardellini. Dietro a questa Cappella vi sta la Congregazione, ed il quadro dell'Altare col Crocifisso è una delle più belle opere del Farelli.

Calando per la strada che sta rimpetto alla porta di questa Chiesetta, trovasi uno spiazzo, ed a destra la porta piccola della Chiesa de' PP. Domenicani detta

III. ROSARIELLO DI PALAZZO.

Michele di Lauro Napolitano nel 1573. edificò questa Chiesa, e la diede a PP. Domenicani, i quali coll' elemosine de' divoti cittadini la ridussero a perfezione, e la dedicarono alla B. Vergine del Rosario, essendone stata in quell' anno da Gregorio XIII. con bolla del primo Aprile prescritta la Festa nella prima Domenica di Ottobre di ciascun anno per tutto l' ordine de' Predicatori, ch' è la stessa di quella di S. Maria della Vittoria istituita da Pio V. per la Battaglia da Cristiani guadagnata in Lepanto contro de'

Turchi, e stabilita pel dì sette di Ottobre. La Chiesa è a tre navi. Nei due pilastri verso l'Altare maggiore, ed in faccia a medesimi dietro al muro della porta grande, vi sono i medaglioni in marmo coi quattro Pontefici dell'ordine Domenicano Innocenzo V., Pio V., Benedetto XI, e Benedetto XIII. Nelle Cappelle vi sono alcuni buoni quadri, e fra gli altri quello della Circoncisione del Signore di Francesco Curia: quello del Rosario di Giuseppe Bonito; una adorazione de Maggi del Solario; una SS. Trinità di Luigi Siciliano, ed altri di buoni autori. A fianchi della Chiesa evvi un ampio Convento da un lato, ed una Congregazione di Laici dall'altro, rifatta non ha molti anni colla porta fuori della strada.

Uscendo di questa Chiesa per la porta grande, si và per la mano sinistra; e passato un quadrivio, allo stesso lato si ritrova un Conservatorio di donne con una pulita Chiesa dedicata a

S. MARIA MADDALENA DETTA DELLE CONVERTITE SPAGNUOLE.

LA Marchesa della Valle D. Isabella d'Alarcon fondò questo luogo poco di qui distante, cioè nel vicolo detto del Carminello dopo la strada di Nardones; ma poscia quel luogo fu dato ad alcuni Sacerdoti, i quali vi eressero un Oratorio dedicato a S. Carlo, e 'l Conservatorio di queste donne fu situato nel presente luogo fin dai tempi del Vicerè D. Emmanuele Fonseca, e Zunica Conte di Monterey, giacchè la di lui moglie D. Eleonora Maria Guiman lo trasportò in questo luogo nel 1634.;

con

con avervi edificata la bella Chiesa, e Convento. Vivono queste donne sotto la regola Carmelitana: leggesi sulla porta del Parlatorio la seguente Iscrizione.

Abeste Profani
Castitatis Ara hæc est
ornatissima spolia erepta libidini
triumphato fornice
Beatæ Mariæ Magdalenæ
laureatus pudor suspendit
Pudicitia
grates agit innumeras
Excell. Eleonoræ Mariæ Guzman
Montis Regii Comiti Neapolitanæ Proreginæ
optimæ Heroïnæ
novas sedes ampliores
extruxit
vestem annonam in dies suffecit
rem totam familiamque diligenter
curavit
Mulieres Hispanæ ab Hara ad Haram
traductæ
monumenti ergo posuere
Anno Domini CIↃIↃCXXXIV.

La Chiesetta ha tre Altari: nel maggiore vi è la Maddalena appiè della Croce; in quello a destra il Battesimo di N. S., a sinistra la B. Vergine del Rosario; quello che vi è a fresco sopra il maggiore Altare, è di Nicola Rossi.

Tornando nel quadrivio a destra uscendo dalla Chiesa, trovasi a man sinistra la strada che cala

a quella detta di Chiaja ; ed alla destra medesima la Chiesa Parocchiale di

S. ANNA DETTA DI PALAZZO.

Fondata nel 1562. dai Maestri della Compagnia del SS. Sacramento di S. Gio: Maggiore, ed a spese de' Complatearj, per avere in questo quartiere detto delle Mortelle l' amministrazione de' Sacramenti. La Chiesa fu ultimamente rifatta alla meglio col disegno di Filippo Marinelli a spese de' Figliani. I due quadri che osservansi nel Coro sono di Paolo de Matteis, di cui è ben anche la soffitta, ed un quadro di un Altare dal lato del Vangelo.

Accosto a questa Chiesa evvi la Congregazione di Laici sotto il titolo di S. Maria della Salvazione eretta nel 1577., dalla quale Confraternita si esercitano varie opere di pietà.

Sono in questa Congregazione sepolti due valentissimi letterati de' nostri tempi; cioè un Giuseppe Pasquale Cirillo, ed un Giacomo Martorelli: il primo fu mediocre Poeta, Avvocato eloquentissimo, ottimo Giureconsulto: occupò nella nostra Università molte Cattedre di materie legali, e diede alla luce gl' Instituti di Giustiniano ad uso dei suoi Alunni: fu uno dei destinati da Carlo III. alla formazione di un nuovo Codice Nazionale denominato *Carolino*, ed avea il carico di registrare le Sanzioni in Latino; opera che rimase sospesa per la partenza del Re per le Spagne: fu un abilissimo Comico, e scrisse molte grazioze commedie, ed altre a soggetto,

per

per rappresentarsi all'improvviso alla Reale presenza, delle quali rappresentazioni assai godeva Carlo III., e nei primi suoi anni il nostro Re Ferdinando; tenendo Essi a tale oggetto stipendiate molte persone di sorprendente abilità in questo genere; cosa per altro che recava infinito stupore ai Forestieri, che aveano la sorte di ascoltarle; non potendo essi persuadersi, come potesse nascere estemporaneamente una commedia tirata con tutta perfezione. Dopo la morte del Cirillo seguita in Aprile 1776. il Dottor D. Domenico Bracale ha raccolte le di lui migliori allegazioni *in Jure*, che sono utilissime per coloro, che intraprendono la carriera del Foro. Il Martorelli poi fu dopo il Mazzocchi un buon Filologo, ed ottimo Professore di Lingua Greca. Egli diè alla luce diverse opere, e fra le altre la *Theca Calamaria* in due tomi in quarto. Siccome egli credeva fermamente, che nel solo Omero dovesse trovarsi tutto lo scibile, arzigogolando, e stiracchiando il Greco Autore a suo capriccio con una logica tutta affatto particolare, ci ha trovati nella Storia patria molti aneddoti; ma non so poi con quanta sicurezza si possano ricevere. Egli fu un buon prete, e valente dottissimo nelle Iscrizioni così Greche, che Latine. Morì nel 1777.

Quivi sono ancora sepolti il famoso D. Domenico Aulisio, D. Domenico Malarbì, ed altre persone, che si sono distinte nella Repubblica Letteraria, e nella carriera del Foro.

Per la strada, che sta dietro questo bell'Oratorio, e per la sinistra all'uscire dal medesimo, trovasi a destra una Chiesetta col titolo di S. *Te-*

resa

Digitized by Google

vesa de' Spagnuoli, e chiamata anche *S. Maria del buon Successo*; governata da' PP. Carmelitani Spagnuoli, che vi anno appresso un piccolo Convento, del quale non ho potuto finora rilevare il tempo della fondazione. Nella Chiesa, ultimamente tutta rifatta ed abbellita di stucchi, sul maggiore Altare si vede un quadro colla B. Vergine del Carmine, S. Teresa, e'l Santo Profeta Elia.

Prendendo la direzione per la destra uscendo dalla Chiesa suddetta, trovansi due quadrivj: pel primo a finistra si cala alla strada di Chiaja; pel secondo dal lato medesimo si passa sul ponte detto di Chiaja, perchè a questa strada sovrasta, e congiunge questa regione detta delle Mortelle all'altra detta di Pizzofalcone; qual ponte fu fatto costruire dal Vicerè Conte di Monterey nel 1636. a spese de' complatearj, come dalla Iscrizione, che or ora rapporteremo.

Potrassi intanto calare pel primo quadrivio nella sottoposta strada di Chiaja, e sul finire del vicolo in prospetto vedesi una salita, che conduce sopra il monte Echia chiamato Pizzofalcone; ed a destra per la strada che conduce al luogo ov'era la diroccata Porta di Chiaja, ed alla spiaggia del mare, trovasi il cennato magnifico Ponte, e sotto al medesimo la seguente Iscrizione

Philippo IV. Regnante
Siste gradum viator mirabilem rem aspice
ex Monte Regio Pons ortus est Regius
hic dirutam Civitatem conjunxit
rem Civium commoditati & necessitati perquam necessariam
jubente D. Emanuele Fonseca & Zuñica

Comite Montis Regij, & Fuentes Regni Prorege a Consiliis Status & Belli apud Regem D. N. Italicarum rerum Supremi Consilij Præside Anno Domini MDCXXXVI.

Passando al di sotto di questo Ponte, poco più innanzi a destra trovasi un Convento di Padri Trinitarj colla loro Chiesa intitolata di

S. ORSOLA.

NEl 1442. Alfonso I. d' Aragona in ringraziamento alla B. Vergine per essere rimasto assoluto possessore del nostro Regno, edificò una Chiesa nel luogo detto Campo Vecchio presso allo Spedale dell' Annunciata, e la diede a PP. di S. Maria della Mercede di Spagna, ch' esercitano la pia opera della Redenzione de schiavi. Nel 1567. passarono questi Padri nella contrada di S. Maria del Monte presso la Porta Pertugio oggi Porta della città di Monte Santo: nel 1699. emigrarono ben anche da quel luogo, per essere stato tutto rovinato da una alluvione, e fu loro dato questo sito da D. Antonio Carafa Principe di Stigliano con una picciola Chiesetta dedicata a S. Orsola, che ampliarono, e vi edificarono a fianchi lo specioso Convento.

Da questa Chiesa si passa andando per la man destra, e poscia girando un pò per la man sinistra, alla diroccata Porta di Chiaja, chiamata ben anche anticamente Porta Romana. Questa fu quivi trasportata da S. Maria la Nuova nell' ampliazione fatta da Carlo II. nel 1670. nel quale an-

tico

tico sito nomato chiamata Porta Petruccia. De' motivi, che si sono avuti per buttarla al suolo, ne faremo menzione nel terzo volume di quest' opera.

Ritornando indietro, e salendo, dopo ripassato il cennato Ponte, per la mentovata salita a destra, che conduce a Pizzofalcone, troverassi uno spiazzo, ed in faccia all' Oriente la bellissima Chiesa de' PP. Teatini a tre porte con magnifica facciata di stucchi detta

S. MARIA DEGLI ANGELI A PIZZOFALCONE.

DA D. Costanza Doria del Carretto Principessa di Sulmona figlia di Marco Antonio del Carretto Principe di Melfi, fu questa Chiesa fondata, e data nel 1573. a Padri Teatini. Ma essendo la Chiesa piccola, ed angusta, fu edificata la presente dai Padri nel 1600. col disegno del celebre loro Religioso P. D. Francesco Grimaldi, a tre navi, con bella e maestosa cupola, la quale fu dipinta a fresco dal Benasca, e la volta da lui, e dal Parmeggianino. I quadri ad olio, che sono nel Coro, ne' lati della Croce, e sulla porta con belle prospettive sono di Francesco Maria Caselli Veronese, fratello laico di questa Religione. Il quadro della B. Vergine con altri Santi dalla parte del Vangelo è di Massimo: il quadro di S. Gaetano nella Cappella accosto all' Altare maggiore dal lato del Vangelo, è del Giordano. In un' altra Cappella dall' Epistola evvi un piccolo quadro di Andrea Vaccaro con S. Anna, e

la

la B. Vergine col Bambino. Il quadro della Concezione in un altra Cappella è del Maſſimo, benchè non compito per la ſua ſeguita morte. Nella magnifica Sagreſtia di queſta Chieſa può oſſervarſi un quadro con un S. Gio: Battiſta nel deſerto di Anna de Roſa ſcolara di Maſſimo morta nel 1649. di anni 36. ammazzata barbaramente da ſuo marito, per gelosìa che avea del di lei Maeſtro. Il Moniſtero poi ha un ampio Chioſtro, e fu edificato col diſegno di un altro loro Religioſo chiamato il P. Gio: Guarini; ed il Refettorio fu dipinto dal nominato Caſelli. Sulla porta che introduce al Chioſtro al di fuori leggeſi queſta Iſcrizione

Conſtantiæ Carrettæ
ex Melphitanorum Principibus
Sulmonis Principi
ſuorum luce ac ſua laude
eque inclytæ
cui
& opes magnæ fortunæ non impares
& ſupra opes amplitudo ac pietas fuit
quod Marianum hoc Cœnobium
eximia in Theatinum Ordinem munificentia
fundaverit
Clerici Regulares
inſtaurata præclari nominis memoria
grati animi monumentum
D. D.
Menſe Auguſti Ann. ſal. MDCLVIII.

Uſciti da queſta Chieſa, e Caſa de' Teatini, prendendoſi per la mano deſtra la direzione verſo il

il mezzogiorno, si sale al Presidio chiamato di Pizzofalcone; ma pel primo vicolo che si trova anche a destra, si può andare ad offervare l' amenissima Casa, ed elegante Chiesa che prima era Noviziato degli Espulsi, detta comunemente

LA NUNZIATELLA DI PIZZOFALCONE.

DA D. Anna Mendozza Marchesa della Valle, e Contessa di S. Angelo, fu questa Chiesa fondata nel 1588., e donata agli aboliti Padri Gesuiti, i quali vi addissero il di loro Noviziato, ch' era unito all' abolito Collegio di Nola. Questo è il più bel sito che vi sia sulla collina di Echia. I PP. rifecero la Chiesa verso il 1730. col disegno di Ferdinando Sanfelice, adornandola di pregiati marmi, di dipinture de' migliori Autori allora viventi, e di bei freggi, e stucchi posti in oro, che più vistosa non può desiderarsi. Nella prima Cappella entrando in Chiesa evvi il Sepolcro scolpito in bianco marmo del Marchese D. Gio: Assenzio Goyzueta, che per molti anni fu Segretario di Stato di S.M. nella Segretaria di Azienda. Sta il suo ritratto in marmo su di un piedestallo, e viene sostenuto da una donna scarmigliata, e piangente, e sul piano evvi un amorino assai mesto che spegne la sua face: opera di Salvatore Franco allievo del Sammartino. Nella base vi si legge il seguente Epitaffio

Marchioni Joanni Assentio de Goyzueta Cantabro viro religione, moribus, atque amicitia

Digitized by Google

cum paucis comparando, in expeditione Neapolitana ac Sicula Invict. Caroli Philippi V. Hiſpaniarum Regis filii fortunam ſequuto, propter ſingularem ſuam dexteritatem, fidem, & integritatem Carolo ipſi ac poſtea Ferdinando ejus filio Regibus adprobatam, in militari maritima præfectura ſummorum honorum inſignibus decorato, in auguſtum Principis Conſiſtorium adlecto, ac per ipſum ferme vicennium in utroque Regno Sacrarum privatarumque rerum ſummæ præeſſe juſſo, ob Fiſci vero cauſam raro quidem exemplo cum populorum levamento conciliatam omnium ordinum deſiderio diu futuro uxor Iſidora Carpintera, & communes liberi mœrentiſſimi P. an. MDCCLXXXIII.

Vixit plus minus annos LXX.

Il quadro dell' Altare col Signore in Croce, e ſotto la B. Vergine, e S. Gio:, è del Cavalier Ludovico Mazzante: i laterali con N. S. che porta la Croce ſulle ſpalle, e l'altro con N.S. ſchiodato, e pianto dalle Marie, S. Gio:, Giuſeppe Abarimatea, e Nicodemo, ſono due belle opere di Pacecco di Roſa. Il Cupolino, e quattro angoletti ſono dipinti a freſco da Girolamo Cenatiempo. Siegue a queſta la Cappella di S. Stanislao Koſtha. Il quadro dell' Altare è di Paolo de Matteis, i due laterali del Mazzante; la Cupoletta e gli angoli a freſco di Giuſeppe Maſtroleo. Nel maggiore Altare il quadro di mezzo colla Annunciazione della Vergine, ed i laterali colla Naſcita del Signore, e la Viſitazione a S. Eliſabetta ſono dello ſteſſo Cavalier Mazzante. I due depoſiti in marmo coi mezzi buſti di D. Michele, e

D.

Digitized by Google

D. Andrea Giovine, e le due mezze ſtatue ſuperiori ai medeſimi ſono dello ſcalpello di Franceſco Pagano. La volta dell' Altare maggiore a freſco colla adorazione de SS. Maggi, e quella della Chieſa coll' Aſſunzione della Vergine, i vani laterali con diverſe Virtù, e nel muro ſopra il Coretto tutto dorato, che ſovraſta alla porta, ove ſta eſpreſſa la fuga in Egitto, e Gesù che ajuta il ſuo Padre S. Giuſeppe nel meſtiero di Falegname, tutto è opera di Franceſco la Mura. Li quattro quadri ad olio nei vani delle Cappelle, cioè la Concezione, la Naſcita, la Preſentazione, e la Purificazione della Vergine, ſono ben anche del Mazzante. Calando dal maggiore Altare verſo la porta la prima Cappella a deſtra è quella di S. Ignazio: il quadro dell' Altare è del lodato La Mura; i laterali ad olio, e la Cupola, e lunette a freſco del Maſtroleo. Siegue la Cappella di S. Franceſco Saverio: il quadro dell' Altare, in cui vi ſta eſpreſſo il Santo che predica agl' Indiani è del nominato La Mura; i laterali con alcuni miracoli del Santo, il cupolino, e le lunette a freſco del Maſtroleo.

Nella Caſa degli Eſpulſi ſino dal momento ch' eſſi sloggiarono vi fu dal noſtro Sovrano fondato un Real Convitto di educazione pei Nobili ſotto la cura di un abiliſſimo Governatore; ed affidato per le Scienze, e belle lettere ai PP. Somaſchi: Il Convitto paſsò nello ſcorſo anno nella Caſa del Salvatore come abbiam detto, e queſto ameniſſimo luogo ſervir deve oggi pel Real Collegio Militare Ferdinandiano colla direzione di un Comandante, ed un Iſpettore, Ecco in queſta

Reale

Reale Accademia ciò che vi si insegna: la lingua Latina, la Italiana, e la Francese: l'Aritmetica prattica, e la ragionata: la Geometria piana, e solida, e la Geometria prattica: Trigonometria: Sezioni coniche: Calcolo differenziale, ed integrale, e calcolo sublime: Algebra finita: Logica, e scienza dei doveri: Meccanica unita alla Fisica sperimentale: Geografia: Storia Politica, e Militare: Tattica preparatrice, e sublime: Architettura militare riguardo la Fortificazione: Architettura Idraulica: Disegno, e spiega di Architettura Civile: Artiglieria preliminare: Artiglieria nell'azione della Guerra: Arte di modellare: Disegno di delineazione; di situazione; geometrico &c. Arte di proggettare: Guerra degli Assedj, e sotterranea; ed altro che lungo sarei a volerne ragionare minutamente. Ecco risorto nel nostro Re Ferdinando IV. un Luigi XIV. come altrove ho detto; ed ecco i giovanetti Militari a portata di sapere per così dire da ragazzi quello, che tanti nostri valorosi Capitani, i quali nei Secoli passati refero col di loro nome illustre la Patria per tutta l'Europa, con tanto travaglio appresero pressocchè in tutta la loro vita; trovandosi in questo luogo unito quanto possa occorrere a rendere un abile, dotto, e perfetto Militare.

Ritornati nella strada maestra, e seguitando la direzione verso il mezzodì, viene in prospetto la Chiesa denominata

Digitized by Google

IL MONTE DI DIO.

CON un Convento di Frati Domenicani della Congregazione della Sanità. Fu fondato questo luogo da Ferrante Loffredo Marchese di Trevico nel 1501. in un giardino di una sua casa, che quivi possedea, come diremo; il quale ancora lo dotò pel mantenimento dei mentovati Frati, a quai donollo. Al presente si sta rifacendo la Chiesa, e nell'atto che scrivo altro non si ravvisa in essa che i tre sepolcri in marmo assai ben fatti di Cicco Loffredo che militò sotto Carlo V., e di Gio: Antonio, ed Errico di lui figliuoli; una Cappella colla Immagine di S. Domenico, ed un altra col quadro della B. Vergine del Rosario.

Dietro questo Monistero e Chiesa evvi il forte

PRESIDIO DI PIZZOFALCONE.

QUivi anticamente stava il Palaggio di Andrea Carafa dei Conti di Sanseverino, e fu la prima casa in questa contrada edificata; poscia pervenne alla Casa Loffredo de' Marchesi di Trevico. Il Conte di Ognatte Vicerè di Nap. nel 1651. conoscendo l'importanza del sito, per dominare il Castello dell'Ovo, comprò questo luogo per la Real Corte, e vi trasportò il Quartiere dei soldati Spagnuoli, che prima stava sopra Toledo presso la Trinità de' PP. della Redenzione de' Cattivi, dei quali si è fatta parola. Il Vicerè poi D. Pietro d' Aragona nel 1668., e 1670. l'ampliò, e lo ridusse quasi come al presente si ve-

de'

Digitized by Google

de; essendosi per altro reso poscia più commodo, con esservisi fatti dei risarcimenti, e migliorazioni grandissime così dal presente nostro Regnante, che dal Re Carlo di lui Padre.

Sulla porta all' entrare del Quartiere leggesi scolpito in marmo quanto siegue

Petro Antonio Aragoniæ, Segorbiæ, ac Cardonæ Duci, & Ampuriarum Comiti, Maximo, Pio, inclyto Proregi, quod Civitatis tuendæ ac magnificè exornandæ studio post tot erecta fælicitati publicæ monumenta, hoc etiam amplissimum servando militi, ac disciplinæ munimen a fundamentis extruxit; amplificatæ Urbis Fundatori securitatis monumentum.

E nell' altra che ravvisasi sull' alto fuori del cennato Quartiere dalla banda opposta in faccia al mezzogiorno si legge

Carolo II. Hispaniarum Rege Regnante
D. Petrus Antonius de Aragona
in omnibus perfectus ad Urbis securitatem
feliciter perfecit
providæ mentis vastitate
locupletem in ea excitavit Præsidium
& jure
dum Hispanis militibus
non angustæ sed augustæ debebantur sedes
in hoc eminenti loco
ad Regis utilitatem ad hostis terrorem
ad pacis munimen

Evvi ben anche per commodo del Presidio la Regia Parocchia detta del SS. Rosario, dalla quale amministrati vengono i Sacramenti a tutti coloro che vi abitano.

Da questo luogo vi sono due altre calate, una, che porta presso al Castello detto dell' Ovo, nel sito denominato Platamonio; l' altra mette al sottoposto Borgo di S. Lucia, sebbene alquanto precipitosa. Allato a questa seconda evvi l' altra uscita sul Monte Echia, per la quale avviandoci colla direzione verso il settentrione, troverassi a destra il bel Monistero, e Chiesa dedicata a

S. MARIA EGIZZIACA DETTA DI PIZZOFALCONE.

Circa il 1660. alcune Religiose del Monistero di S. Maria Egizziaca presso l' Annunciata, e Porta Nolana, della Regola di S. Agostino, volendo vivere una vita più austera, fecero una Riforma, e separaronsi dalle compagne, comprando quivi le case che furono di D. Luigi di Toledo, poscia del Conte di Pacentro suo genero, e adattandoci il Monastero con piccola Chiesa. Quella che oggi si vede con un atrio, e scala maestosa fu disegno del Picchiatti, eseguito sotto la direzione di Marcello Guglielmelli. Il quadro del maggiore Altare colla Santa Penitente è delle buone cose di Andrea Vaccaro; gli altri due quadri de' Cappelloni, cioè quello dal lato del Vangelo colla B. Vergine che tiene il Bambino Gesù nelle braccia, a destra S. Giuseppe, S. Gioacchino, e S. Anna, ed a sinistra S. Elisabetta, S. Zacche-

ria,

Digitized by Google

ria, e'l piccolo S. Gio: Battista; e l'altro dal lato della Epistola colla B. Vergine parimenti col Bambino in braccio, S. Agostino, S. Monaca, S. Tommaso Villanova, e S. Guglielmo d'Aquitania, sono studiate opere di Paolo de Matteis. Le quattro statue di legno, cioè S. Michele, l'Angelo Custode, l'Immacolata Concezione, ed un Crocifisso, le quali situate veggonsi in quattro piccole Cappelle, essendo la Chiesa ottangolare, sono di Nicola Fumo.

Fuori la porta della Chiesa leggonsi le due Iscrizioni che seguono

Templi hujus
sub auspiciis Puritatis Deiparæ Virginis
Monialium Divæ Mariæ Ægyptiacæ
strictioris observantiæ
excellentissimus Dominus D. Gaspar Bragamonte
Comes de Pignoranda
Regis Cubicularius & in hoc Regno
Prorex
munerator beneficentissimus
una cum illustrissimo & Rev. Domino
D. Honuphrio de Ponte U. J. D.
Licteren. Episcopo
primum jecit lapidem
Anno Domini MDCLXI. Die 2. Aprilis

e l'altra

D. O. M.
Deiparæ Virginis Puritatis
& S. Mariæ Ægyptiacæ

Templum hoc
Hieronymus Vincentini Theſſalon. Archiepiſcopus
& in hoc Regno Sedis Apoſtolicæ Nuntius
die XIV. Nov. MDCCXVII.
ſolemni ritu conſecravit
cujus anniverſaria commemoratio
Decreto S. R. C.
in diem XXIII. Octobris tranſlata fuit.

Dopo queſta Chieſa prendendoſi la direzione pel primo vicolo che ſcorgeſi a deſtra verſo l' oriente, troveraſſi parimenti a deſtra un Conſervatorio di Signore Spagnuole colla Chieſa da Napoletani detta *la Solitaria*, ed intitolata

S. MARIA DE LA SOLEDAD.

FU fondata dal P. Fra Pietro Trigoſo Cappuccino Spagnuolo, e D. Luigi Enriquez Maſtro di Campo nel 1589. coll' elemoſine raccolte dalla Nazione per chiudervi l' orfane, almeno di padre, e figlie di Spagnuoli, e Spagnuole, loro coſtituendo 100. ſcudi di dote, ſe andaſſero a marito: quelle poi che quivi ſi monacano, ſeguono la Regola di S. Domenico. La Chieſa portò queſto titolo, perchè una Congregazione di nobili Spagnuoli eretta nel 1581. nella Chieſa di S. Spirito ſotto il nome di S. Maria de la Soledad, venne quivi traſportata in tempo della fondazione di queſta Chieſa, e Conſervatorio. Faceva la Congregazione nella notte del Venerdì Santo una lugubre proceſſione coi miſterj della Paſſione di N. S. tutti illuminati a cera, coll' intervento ed

Digitized by Google

accompagnamento di tutta la Milizia Togata ed Armata, e loro ſubalterni, ch'era coſa veramente degna di eſſer veduta. Fu queſta in tempo del Re Carlo III. pria di paſſare al dominio delle Spagne fatta eſeguire molti anni nel dopo pranzo del Venerdì Santo, per evitare molti abuſi, e ſconcerti che accadevano nella notte; ma dal noſtro Re è ſtata totalmente abolita, e 'l denaro che per una tal feſta ſi conſumava, ſi è impiegato a miglior uſo, ed a vantaggio de'ſuoi vaſſalli.

La Chieſa è ricca di belli quadri. La depoſizione dalla Croce nella Tribuna dell'Altare maggiore è del Giordano: Il quadro colla Vergine del Roſario è del medeſimo: nella prima Cappella a deſtra quando ſi entra in Chieſa, vi è un quadro del Ribera colla B. Vergine e 'l ſuo morto figliuolo nel ſeno: Il Criſto all' orto è di Gio: Berardino Siciliano: S. Cecilia è del Sellitto: una Pietà di Andrea Vaccaro: una Concezione di Michelangelo Schilles.

Nel muro che riguarda la nave dalla banda del Vangelo, ed a deſtra uſcir volendo dalla Chieſa, ſi legge queſta Iſcrizione

Excitatum
An. CIↃIↃLXXXIX.
Regalis fundatione Patrocinii
Proregali auctoritate Comitis Mirandæ
ære militari Peditum Equitumque Hiſpanorum
opera niſuque F. Petri Trigoſi & Aloyſii Enriquez
hujuſve Legionis Tribuni
Cœnobium hoc
ſolitudini orbitati educationi mulierum Hiſpanarum

quarum aliæ nubunt
aliæ Divino se mancipiant obsequio
ne suus desit Auctoribus honos
nec tam preclari operis requirat Auctores
Posteritas
Philippo IV. Rege
Emmanuele Fonseca & Zunica Com. Montis Regii
Prorege
Antonius Suarez Messia Marchio Vici
Cap. Joannes Montoja
& Cap. Aloysius Braucius de Supramonte
Cœnobii Rectores
marmor hoc statuerunt
ann. sal. hum. CIↃIↃCXXXVI.

Presso di questa Chiesa eravi la Parocchia detta S. Marco in una Chiesetta fondata nel 1544. da alcuni Tessitori di tela, resa Parocchiale a tempi del Cardinal Gesualdo; oggi tolta, e trasportata nella Chiesa di S. Ferdinando, della quale parleremo tra poco.

L' altra Chiesa che ravvisasi dallo stesso lato vien detta

LA CROCE.

A Carlo Duca di Calabria, figliuolo del Re Roberto, trovandosi in Firenze nel 1327. gli nacque di Maria di Valois sua moglie un figlio, chiamato Carlo Martello, che dopo otto giorni morì, e fu ivi sepolto nella Chiesa detta della Croce; e tosto Roberto in Napoli volle, che si fosse edificata una Chiesa collo stesso titolo con un

Digitized by Google

un Moniſtero di Monache, dichiarandolo immediatamente ſotto la ſua Real Protezione, e Grancìa di ſua Real Cappella. Nel 1344. la Regina Sancia figlia del Re Giacomo Re di Majorica ſeconda moglie di Roberto rimaſta vedova, ſi rinchiuſe in queſto Moniſtero, ove viſſe ſotto la prima Regola di S. Chiara, chiamandoſi Suor Chiara di Santa Croce, e quivi morì a 28. Luglio 1345., e fu ſepolta nell' Avello di marmo dietro il maggiore Altare; ove ſi legge la ſeguente Iſcrizione

Hic jacet ſummæ humilitatis exemplum corpus venerabilis memoriæ ſanctæ Sororis Claræ olim Dominæ Sanciæ Reginæ Hieruſalem, & Siciliæ relictæ claræ memoriæ Sereniſſimi Domini Roberti Hieruſalem & Siciliæ Regis, quæ poſt obitum ejuſdem Regis viri ſui agens viduitatis debitæ annum, deinde tranſiteria cum æternis commutans, ac inducens ejus corpore pro amore Chriſti voluntariam paupertatem, bonis ſuis omnibus in alimoniam pauperum diſtributis, hoc celebre Monaſterium S. Crucis opus manuum ſuarum ſub ordinis obedientia eſt ingreſſa anno Domini milleſimo tricenteſimo quatragesimo quarto die 21. Januarii 12. Indict., in quo vitam beatam ducens ſecundum regulam Beati Frantiſci Patris pauperum; tandem vitæ ſuæ terminum religioſe conſumavit ann. Domini 1345. die 28. Julii 13. Indict. Sequenti vero die peractis exequiis tumulatur.

La ſteſſa Regina Sancia preſſo di queſto Moniſtero ne fondò un altro con una Chieſa dedica-

ta

Digitized by Google

ta alla SS. Trinità, e vi pose alcuni Frati riformati Franceſcani per aſſiſtere alle Monache della Croce. Oggi queſta Chieſa col Moniſtero dove morì S. Giacomo della Marca nel 1476. a tempi del Re Ferrante I. è ſtata buttata al ſuolo per ergervi un maeſtoſo Palazzo allato a quello del Re: come ancora dal Moniſtero della Croce per opera di Giovanna II. furono tolte le Monache, le quali vennero traſportate nel Moniſtero di S. Chiara, ove anche traſportato venne il cadavere della Regina Sancia; e dopo alcuni anni che la Chieſa, e Convento rimaſti erano in abbandono, da Alfonſo I. nel 1443. furono conceduti a Frati riformati di S. Franceſco detti Zoccolanti, ordinando che foſſe Cappella Regia. Oggi, rimaſta la Chieſa ſoltanto, ſi è demolito il Convento, ed i Frati ſono paſſati nella Chieſa e Moniſtero detto della Trinità, che prima era Caſa Profeſſa degli Eſpulſi, e dicevaſi il Gesù Nuovo, come da noi ſi è diviſato di ſopra.

Uſciti da queſta Chieſa, per la man deſtra trovanſi alcuni ſcalini, pei quali ſi cala nel largo innanzi al Real Palazzo. Dallo ſteſſo lato per una ſtrada detta via Guſmana ſi cala nel Borgo chiamato di S. Lucia; e per un altra ſtrada a queſta contigua ſi cala alla Regia Darſena. Nell'angolo che divide queſte due ſtrade vi ſi vede innalzata una ſtatua a forma di un Coloſſo detta dai Napoletani *Il Gigante di Palazzo*. La metà di queſta ſtatua dal capo ſino al ventre fu trovata in Pozzuoli a tempi del Vicerè Medina de las Torres; ma fu poi poſta in opera come al

pre-

Digitized by Google

preſente ſi vede dal Vicerè D. Pietro Antonio di Aragona : due anni ſono , perchè i ferri ſtavan patiti per l' elaſſo del tempo, fu tolta, e riattata dal Sammartino. La Iſcrizione che vi ſi legge è la ſeguente

Siſte Viator
& vetuſtum
Jovis Terminalis ſignum (a) contemplare
quod cænoſo loco eductum
Petrus Antonius Aragon
Segorbiæ & Cardonæ Dux
hujus Regni Prorex
poſt aucta Judicibus ſtipendia
pauperes hoſpitio coërcitos
armamentarium inſtructum
Prætoriana Caſtra ædificata
Bajanos fontes repurgatos
navibus ſtationem effoſſam
Templa aſceteria excitata
ſubjectamque viam penſili tramite
leniter productam
fontibuſque fœcundam
huc pro tantorum operum coronide
transferri juſſit
tu nunc & perenne juvandi ſtudium
a fabuloſo Numine
in optimi Principis genium
æquius veriuſque transferto
Anno MDCLXX.

La

(a) (prima diceva *buſtum*)

Digitized by Google

La gran Fontana poi a tre archi con belle ſtatue di marmo, che ſi vede dopo la calata della Darſena, ed a fianchi del Real Palazzo, fu fatta per quel che ne dice Pietro Giannone dal Vicerè D. Antonio Alvarez di Toledo Duca d'Alba; ma Parrino nelle Vite de' Vicerè la vuole più antica, dicendo eſſere ſtata queſta abbellita dal detto Vicerè di Toledo Duca d'Alba, circa il 1624.; ed ecco la ragione perchè altri come il Celano crede le ſtatue eſſere ſtata opera del Naccarini, e di Pietro Bernini, altri come il Parrino le ſuppone dello ſcalpello di Domenico d'Auria cogli ornamenti del Merliano. Siegue immediatamente dopo la deſcritta Fontana il

REALE PALAGGIO.

QUeſto ha la ſua facciata che riguarda verſo occidente. Ne fu formato il diſegno dal celebre Cavalier Domenico Fontana, avendone al medeſimo dato l'ordine il Vicerè D. Ferrante Ruitz de Caſtro Conte di Lemos ſotto Filippo III.; ed eſſendo ſtato il diſegno approvato dal Re, nel governo di D. Franceſco de Caſtro, e d'Entrada figlio di D. Ferrante, Luogotenente del Regno nel 1602. ſi diè mano alla eſecuzione, che fu poi terminata ſotto al governo del Vicerè Conte di Benavento. Tutto l'edificio è di tre ordini Dorico, Jonico, e Compoſito, l'uno su dell'altro. Nel piano terreno veggonſi archi alti ſino al corniciòne, ed alcuni di eſſi poi per maggiore conſiſtenza del Palaggio ſaran circa 20. anni furono fabbricati a maſſo, cioè uno sì, e l'

Digitized by Google

e l'altro nò; e ne' vani riempiti vi si sono lasciate delle nicchie, come per situarvi delle statue. Sul detto cornicione con lungo ordine sporgono in fuora i balconi colle sue ringhiere di ferro. Vi sono tre porte; quella di mezzo ha quattro colonne Doriche isolate di Granito dell' Isola del Giglio, con una balconata sopra lunga palmi cinquanta. Allato a questa porta di mezzo dall'una parte e dall' altra, vi si leggono apposte in marmo le due seguenti Iscrizioni

Amplissimas Ædes
quas pro Regia dignitate
Philippus III. Rex Maximus
Pacis & Justitiæ cultor
exfaciendas jussit
Ferdinandus de Castro Lemensium Comes
Catherina Zunica & Sandoval
inter Heroinas
ingenio & animi magnitudine præclara
& Franciscus Filius in hoc Regno Proreges optimi
ædificandas curarunt
Anno Domini MDCII.

e l' altra

Inter celeberrimas Orbis Terrarum Urbes
Austriarum Imperio
terra marique
florentem Neapolim
Regia hæc
operosa & illustris
ædificiis mole condita
exornavit.

Le

Le altre due porte ancora menar doveano in altri due cortili, ed hanno due altre colonne per ciascuna colle loro respettive ringhiere. La facciata di mezzo è larga palmi 520., e le teste palmi 360., alta palmi 110. Nella base di una colonna si vede scolpito il nome del Architetto, leggendovisi

Dominicus Fontana Patritius Romanus Auratæ Militiæ Æques Inventor.

Essendo stato poscia questo Palazzo seguitato dagli altri Vicerè, è stato variato non poco dal primo disegno, particolarmente sotto al Conte d' Ognatte D. Innico Velez de Guevara, e Tassis nel 1648. o poco dipoi, il quale mutò la scala, facendola più larga: a quale effetto buttò a terra l'antica sala. Or questa magnifica, e superba scala, che ora si vede, fu architettata da Francesco Antonio Picchiatti figlio del celebre Bartolomeo da Ferrara. In piedi alla medesima vi si veggono due grandi statue a sedere, le quali ancorchè fatte di stucco, pure son belle, e rappresentano l' Ibero, ed il Tago. Sotto al primo vi è scritto il seguente distico

Sumeret Armipotens, ut nomen Hiberiæ ab amne
Obtinui rapidis magnus Hiberus aquis.

sotto all' altro vi è

Numquid abdis opes? ripis has effero apertis:
En Tagus, auri fluo, & prodigus ore vomo.

Sul-

Sulla volta in mezzo a queſta ſcala, che dà il paſſaggio al Palazzo vecchio, del quale parleremo trappoco, e che ſta in fronte alla prima teſa di eſſa, vi è un altra ſtatua del fiume Aragona parimenti a giacere, e ſotto l'altro diſtico

Det Tagus auri vim, det nomen Iberus; Aragon
De Regi, & Regnis nomen & Imperium

Queſto abbellimento fu fatto dal Vicerè D. Pietro Antonio di Aragona. Da queſta ſcala per la deſtra ſi và alla *Real Cappella*, che ſta ſituata ſul primo piano del Real Palaggio, ed in faccia alla porta di mezzo.

L'antica Real Cappella ſtava nel vecchio Palazzo; ma il Vicerè D. Ramiro Filippo de Guſman Duca di Medina, pensò circa il 1640. di farne coſtruire una più magnifica nel preſente ſito, che ſotto il Vicerè D. Rodrico Ponce de Leon nel 1646. fu reſa atta a celebrarviſi; ed abbellita nel 1656. dall' altro Vicerè D. Garzia d' Haro Conte di Caſtrillo di vaghe dipinture, e ſtucchi in oro, introdotti per la prima volta in Napoli dal Modanini: nel 1668. fu fatta conſacrare dal Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, ſiccome ſi legge nella ſeguente Iſcrizione che ſta ſulla porta

Ædes hæc Regia
excellentiſſimi Domini D. Petri Antonii
ab Aragonia
Neapolitani Regni Proregis
pietate ac ſtudio

a Mel-

Digitized by Google

a Melfictenſi inauguratur Antiſtite
admiranda plane egregii Principis Religio!
ſacellum quo religioſius eo ſacrarius foret
e ſacro reddidit ſacratiſſimum
Die IX. Aprilis A. D. MDCLXVIII.

La bella ſtatua tonda di marmo ſull' Altare rappreſentante l' Immacolata Concezione è del Fanſaga. Le dipinture ſulla Tribuna coll' Eterno Padre in mezzo a ſchiere di Angeli ſono di Giacomo del Pò, di cui è ben anche tutto il dipinto a chiaro ſcuro nelle mura d' intorno. La ſoffitta è opera di Nicolò Roſſi ſcolare del Giordano, giacchè l'antica eſſendo caduta nel 1687. fu da coſtui rifatta. Ha cura di queſta Real Cappella ed Oratorio privato dei Sovrani, un Sacerdote che ſi deſtina dal Re, il quale fin dal tempo di Carlo I. di Angiò fu detto Protocappellano, oggi ſi appella Cappellano Maggiore. Egli eſercita giuriſdizione ſopra tutto il Clero addetto a queſta Real Cappella, alla Darſena, ai Caſtelli chiuſi ec.; ſopra tutti i Regj Cappellani, ſopra Rettori e Chierici delle Chieſe Regie, e ſopra quei che godono Beneficj di Regia Collazione; e tutti coſtoro ſono eſenti dalla poteſtà dell' Ordinario: definiſce le quiſtioni de' Padronati Regj, ſentendoſi per altro il Fiſco, ch'è un Miniſtro togato a ciò deſtinato dal Re: ha la Prefettura de' Regj Studj, e quindi eſtende la ſua giuridizione ſopra i Profeſſori, e i ſcolari, che mancano nel diſtretto dei Studj; mette i ſoſtituti alle cattedre vacanti ec., e molte e molte altre giuridizioni e cariche di ſomma importanza, che lungo fora il noverarle.

Ha

Digitized by Google

Ha la sua Curia particolare, con un Consultore, perloppiù Regio Consigliere di S. Chiara, un Fiscale, ed un Promotor Fiscale del ceto degli Avvocati; ma l'Avvocato Fiscale pei Padronati Regj è parimenti della classe dei Regj Consiglieri; vi è un Fiscale della S. Visita, e Segretario del Regio Clero, un Cancelliere ec.

Tornando al Real Palazzo, dall' altro braccio della scala per la sinistra si va nella Real Sala, che introduce agli appartamenti di S. M.; sebbene dalla Real Cappella vi si passa pel corridojo che sta nel piano medesimo, e sovrasta alla scala testè descritta. Il Conte di Ognatte più volte menzionato collocò in questa sala i ritratti dei Vicerè fino a tempi suoi, per cui anche al presente conserva il nome di Sala de' Vicerè. Furono essi dipinti dal Cavalier Massimo; e da altri; ma il Vicerè Conte Daun l'abbellì maggiormente con vaghi stucchi; vi fece fare altri ritratti de' Vicerè posteriori che mancavano, dal pennello di Paolo de Matteis. Ora però le dipinture che veggonsi nella sala di ballo sono di Antonio de Dominici: nella prima anticamera, la volta è di Franceschiello, gli ornamenti di Vincenzo del Re: nella seconda e terza le volte sono di Belisario dipinte a tempi del Vicerè D. Pietro Antonio di Toledo; li sovraporta sono di Gio: Battista Rossi: nella quarta la volta è di Luigi Garzi Romano, li sovraporta del Bonito: nella Galleria la volta è delle più belle cose del lodato Corenzio; li sovraporta del Bonito, ed i sovrabalconi di Antonio de Dominici: le volte nella camera dell' Aurora, e nel Belvedere sono di Fran-

Digitized by Google

cesco la Mura, fatte in tempo che furono conchiuse le reali nozze di Carlo III. con Maria Amalia Walburga di gloriosa ricordanza; gli ornamenti sono de' Magri: l' Alcova del Re di Francesco Solimena fatta in tempo del Vicerè Conte Daun; quello della Regina di Nicola Rossi scolaro del Solimena; ed i sovraporte sono di Antonio Jolli: nella camera del letto la volta è del Bonito, gli ornamenti dei Magri: i gabinetti sono del Fischetti: li sovraporta nella stanza del Baciamano della Regina sono del Bonito; in quella appresso al Baciamano vi sono dipinture di Giacomo Cestaro.

Lungo farei se descriver volessi a parte a parte le dipinture e bellezze di questo Real Palaggio. Mi basterà soltanto accennare, che oggi è abitazione di Ferdinando IV., e Maria Carolina d' Austria, i quali con un sopraffino gusto l' han fatto migliare, e quasi dell' intutto rinnovare. Merita poi essere particolarmente veduta l' amenissima Loggia, la quale dalla banda del mezzogiorno sporge sulla sottoposta Darsena, e scopre tutte le deliziosissime coltiere di Capri, Massa, e Sorrento. Vi sono dei ben coltivati agrumi, parterra di fiori, fontane con pesci delle Indie, e statue, e mezzi busti di marmo fatti da eccellenti scultori.

Entrandosi per la prima porta di questo Real Palaggio accosto la fontana sulla calata della Darsena, sotto le Logge a destra evvi la Reale Stamperia ricca di eccellenti caratteri.

Nel Cortile del palazzo di mezzo, ch'è circondato di archi a due ordini con pilastri di piperno,

a de-

Digitized by Google

a deſtra nel canto che corriſponde ſotto la Real Cappella vi ſta la Real Segreteria di Stato, e Caſa Reale ſoſtenuta oggi da S.E. il Marcheſe D. Domenico Caracciolo: dalla parte oppoſta per ſotto l'ultimo portico ſi paſſa all' altra Real Segreteria di Grazia e Giuſtizia diſimpegnata per più anni dal Marcheſe D.Carlo di Marco, e ſta ſotto al nuovo braccio fatto al Real Palaggio, che tira verſo oriente fino al foſſo del Caſtel Nuovo: in faccia a queſto lato evvi la Real Fabbrica delle Porcellane traſportatavi dalla Real Villa di Capodimonte, ed in eſſa al preſente conſervanſi tutte le belle ſtatue di bronzo, e di marmo, che dal Palazzo Farneſe di Roma ſono ſtate nello ſcorſo anno 1787. per ordine di Ferdinando IV. fatte traſportare in Napoli, avendo così arricchita la noſtra Città di pezzi immortali per la ſcuola della Scultura. Eccone per tanto un Catalogo per quanto colla ſemplice veduta di eſſe può ſovvenirmi, e prima dirò delle ſtatue ſcolpite in marmo. Un Ercole di ſcultura Greca, e ſi vuole di Glicone Ateniese: Una Flora anche opera Greca, con un panneggiamento tutto affatto particolare: un gruppo di Bacco ed Amore di ſublime ſcultura: Una Venere ſimile a quella de' Medici per la moſſa: un altra Venere, la cui teſta è il ritratto di Marciana ſorella di Trajano Imperatore: un altro gruppo di Ercole e Jole: tre ſtatue rappreſentanti tre Muſe: una Pallade: una ſtatua di Lucio Vero: un altra Conſolare di un giovanetto, che ſi vuole Annio Vero: un altra Venere detta la Callipice, oſſia dalle belle chiappe: l' Aleſſandro Farneſe: un Marſia con Apollo: un altro Ercole di ſcultura

Digitized by Google

Romana: due ſtatue Coloſſali, una delle quali vien creduta communemente dell' Imp. Commodo; ma rappreſenta un ſingolare Gladiatore de' tempi di Nerone chiamato Specillo Mermiglione uno de' ſuoi Liberti, e ſta la ſtatua in atto di aver ferito, e morto un giovinetto gettato ſopra la ſpalla ſiniſtra: la ſtatua della Dea Opi di alabaſtro antico, con teſta, mani, e piedi di bronzo: un Apollo di baſalto Egizziano: un Meleagro di roſſo antico: una Iſide di marmo bigio murato, con teſta, mani, e piedi bianchi: una Fauſtina dello ſteſſo marmo: due Mori di marmo Africano con teſta, mani, e piedi di nero antico: e finalmente il celebre gruppo detto il Toro Farneſe. Queſto fu lavorato in Rodi, per quanto comunemente ſe ne crede, dagli Artefici Apollonio e Tavoriſco in un ſol pezzo di marmo lungo e largo 14. palmi, ed alto 18., e ſervì per ornamento al ſepolcro di Aſinio Pollione Senatore Romano celebre Oratore; Antonino Caracalla lo fe traſportare da Rodi in Roma per ſituarlo ne' ſuoi Bagni ſulla via Appia a piedi del Monte Aventino: a tempi di Paolo III. il Cardinal Farneſe lo fece diſotterrare da queſte Terme, e pensò di farlo ſituare per proſpettiva in faccia al ſuo Palazzo in Roma in mezzo alle due celebri Fontane, che anno le conche di granito orientale (una delle quali fu cavata dalle Terme di Tito Veſpaſiano) ma poi venne ſituato in una camera terrena del ſuo palazzo. Rappreſenta queſto gruppo la celebre favola di Dirce legata al Toro da Zeto, ed Anfione figli di Giove, ed Antiopa la quale fu ripudiata per geloſia da Lico Re di Boetia; e ciò per vendicare

l'af-

Digitized by Google

l'affronto ricevuto dalla loro Madre per causa di Dirce ch' era prima concubina del Re, poscia divenuta sua moglie; come cel descrive graziosamente Properzio nella decimaterza Elegia del libro III. Ne corrono di questo bel gruppo diverse stampe, ed ultimamente nel 1773. ne fu inciso un rame in foglio grande presso Carlo Losi in Roma.

I busti poi di marmo, che finora sono venuti di Roma rappresentano: Antonino Pio; Tito Vespasiano; Nerone coronato di alloro; Antonino Caracalla di un valore inestimale; Marco Bruto; Vespasiano; Macrino; Claudio stupido; Cajo Mario; Solone; Euripide; Carneade; Omero; una Vestale; ed un mezzo busto creduto Scipione Africano per alcune cicatrici che si osservano sulla fronte.

Le statue di bronzo sono: un Camillo: un Mercurio; un Gneo Marzio in atto di cavarsi una spina dal piede; un Ercole infante che ammazza i serpenti mandati da Giunone perchè l'uccidessero, con un altro simile; credendosi uno originale, e l' altro copia. I mezzi busti di bronzo uno si crede di Marco Aurelio giovane, di un altro s' ignora il nome. Vi sono ancora alcuni bassi rilievi di marmo; vi è un gran vase Etrusco coi bassi rilievi che dinotano una preparazione di un Sacrificio a Bacco Pastore; ed altro che in breve sarà trasportato di Roma. Per l' altro lato che sta di fronte all' oriente vi è l' adito, pel quale i nostri Sovrani dalle loro stanze passano nel Real Teatro di S. Carlo, di cui farem frappoco menzione, a godervi le Rappresentazioni de' Drammi, ed altri Spettacoli Teatrali.

Digitized by Google

Il terzo cortile è finto, dovendosi buttare a terra la fabbrica del vecchio Palazzo, che fu edificato col disegno di Ferdinando Manlio per ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, essendovi stata in esso accolta la Maestà di Carlo V, allorchè a 25. Novembre del 1535. entrò in questa Capitale. Gli antichi Re di Napoli prima servivansi per loro abitazione del Castello Capuano; poscia del Castel Nuovo, e qualche volta del Castello dell'Ovo, in cui dicesi che morto fosse il Re Alfonso d'Aragona: ma questo Vicerè ampliata la strada Toledo, e cresciuti gli affari del Regno, onde non era più conveniente l'abitazione del Re nel Castello, scelse il presente Luogo per edificarvi un nuovo Palaggio; ed a guisa di fortezza situò la porta fra due torri quadrate, una delle quali poi fu tolta, allorchè edificossi il Palazzo nuovo. Innanzi a questo Palazzo vi sono due belle colonnette di granito, e sopra si vede l'Impresa di Carlo V. in mezzo all'Aquila Imperiale. In questo stesso Palazzo al primo piano in prospetto della scala vi è la Real Segreteria di Guerra e Marina disimpegnata al presente dal Cavaliere D. Gio: Acton con sommo zelo e prudenza, e molto accetto a nostri Reali Sovrani. In un altra officina girando per la man sinistra evvi il luogo, dove dal Direttore delle Reali Finanze Consigliere D. Ferdinando Corradini si dà publica udienza pel ripartimento degli affari del Supremo Consiglio delle cennate Finanze Reali; quali affari poi risolvonsi dal Consiglio medesimo: e se occorre il Sovrano Oracolo, i tre Reali Segretarj un mese per turno anno il carico di con-

fe-

Digitized by Google

ferire colla prelodata Maestà Sua, e passare le Reali Risoluzioni al Consiglio.

Quivi presso sono le stanze destinate per la Tesoreria Generale del Regno fin dal tempo del Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, cui va annessa la Cassa Militare, nel luogo appunto ove prima stava la Real Cappella, leggendosi sulla porta delle medesime la seguente Iscrizione apposta vi

Carolo II. Dei Gratia Regè
D. Marianna ab Austria ejus Matre Tutrice
atque Gubernatrice
Don Petrus Folch de Cardona olim de Aragona
Segorbiæ & Cardonæ Dux Ampuriarum &c.
Regni hujus Prorex
cum plura eademque glorioſa fœliciſſimi
regiminis monumenta
per diverſas Urbis Regiones ſtatuiſſet
Regiſque Ærarium qua impenſas
inutiles reſecans
qua reditus publicos & Regios augens
amplificaſſet
ratus operæ pretium laudemque in perpetuum
ferre
ſi ſcripturas ad Regiam Theſaurariam
ſpectantes
in claſſes ſuas diſtincte & ordinate degerent
hunc in locum
transferri juſſit
non minus Regum, quam privatorum commodo
conſulens
Generali Regni Theſaurario exiſtente D. Dominico
Judice Juvenatii Duce ex ordine Sancti Jacobi

Digitized by Google

Equite atque Regio a latere Consiliario A. D. MDCLXXI.

In questo Palazzo ancora a tempi del Vicerè D. Pietro Fernandez de Castro Conte di Lemos fu situata la Scrivania di Razione, così detta, perchè quivi conservasi il Ruolo de' stipendiati dal Re, ed hanno le liberanze de' loro salarj; leggendosi anche oggi le seguenti Iscrizioni sulle porte di queste stanze, le quali sono a destra, allorchè si passa per andare alla porta da noi additata, ch' esce al primo piano della scala del nuovo Palaggio

Philippo III. Regnante
Petrus Fernandez de Castro Comes de Lemos
Prorex
hic statuit Ærarium stipendiorum militarium
in præmium bellici laboris
Ann. CIↃIↃCXIII.

Philippo III. Regnante
Petrus Fernandez de Castro
Comes de Lemos Prorege
ut facultates Regiæ ex fide distribuantur
Officium Rationum huc transtulit
Ann. CIↃIↃCXIII.

In questo Real sito, e rimpetto al Palazzo del Sovrano vi sono due Conventi, uno de' PP. minimi di S. Francesco di Paola, l'altro di Domenicani, colle loro Chiese. La prima vien detta

S. LUI-

Digitized by Google

S. LUIGI DI PALAZZO.

ED eccone la fondazione. Eravi anticamente una piccola Cappella nel luogo dove sta al presente edificata questa Chiesa, prima incolto, e pressocchè deserto, alla vetta della collina di Echia, ed in poca distanza dalla Fortezza che riguardava il mare, detta oggi Castello nuovo, essendovi per lo mezzo soltanto un vallone, ditchè ciascuno può fare idea, riflettendo ai fossi presenti del Castello, e'l basso piano della Real Darsena, ed all' altezza del sito dove sta la Chiesa della Croce, e della Solitaria. Era dedicata a S. Luigi IX. di tal nome, e XLIII. Re di Francia fratello di Carlo I. d'Angiò, che edificò, come diremo, il menzionato Castello dopo la mettà del Secolo XIII., e morì nel 1284. S. Luigi fu ascritto tra Santi da Bonifacio VIII. che fu creato Papa nella fine del 1294.: onde è da credersi, che Carlo II. edificata avesse questa Cappella ad onore di suo Zio, presso al Castello edificato da suo Padre. Checchè sia di ciò, nel 1481. regnando in Francia Ludovico XI., e Ferrante ossia Ferdinando I. di Aragona, sparsasi per tutta Europa la fama della Santità di un Fraticello chiamato Francesco della Terra di Paula sita nella Provincia del nostro Regno detta Calabria Citra, venne voglia a Ludovico Re di Francia di conoscerlo, e parlargli, e quindi ne richiese il Re Ferdinando, e Papa Sisto IV.. Venne a tale effetto in Napoli il Santo Uomo, ebbe molti abboccamenti col Re prima di partire per la Francia, ed ottenuto il presente luogo colla Cappella, vi edificò un Conven-

Digitized by Google

vento pei Frati del suo Istituto recentemente da lui fondato; nè partir volle, sepprima non avesse veduta l' opera ridotta al suo termine. Si vuole, che nel mentre si stava questo edificando, avesse Ferdinando mandata a Francesco buona somma di danaro in tante monete d' oro, ed avendogliele il Santo rimandate, Ferdinando fattolo a se chiamare, lo richiese del motivo; ed egli rispose, che l'elemosina si dovea fare del proprio, non dell' altrui, giacchè quelle monete eran sangue de' poveri; e per accertargliene prese una forbice, e partendone una per mezzo, ne uscì vivo sangue. Si vuole ancora, che deridendo alcuni il Santo, perchè essendo tanto caro a Ferdinando, e potendo perciò ottenere un sito il migliore della Città per edificarvi il suo Convento, si avesse scelto un luogo così deserto, e scosceso, egli profetizzato avesse, che un giorno sarebbe stato quello il principale luogo di Napoli.

Questa Chiesa poi nel 1550. fu a spese di Gio: Marziale Napoletano ristaurata, ed ampliata, come al presente si vede; e nel passato secolo fu maggiormente abbellita da Gio: Wandeneynden Fiamingo, e dal Marchese suo figliuolo; che vi fece a sue spese il maggiore Altare; e 'l superbo Tabernacolo di rame dorato, e pietre preziose, con colonnette di Lapis Lazzuli, che si osserva sopra al medesimo. Vi è parimenti in questa Chiesa un tesoro di pitture del Giordano, di Francesco di Maria, del Farelli, ed altri valenti uomini del passato secolo, così a fresco, che ad olio. La S. Irene nella prima Cappella a destra entrando è di Filippo Ceppaluni: S. Gio: Neopomuceno nella

nella seconda è opera di Giacomo del Pò. Il quadro con S. Stapino che guarisce alcuni infermi nella quarta, è una delle più belle cose di Paolo de Matteis; nella quinta vi è un S. Gio: Evangelista di Antonio Sarnelli; e nell'ultima vi è un quadro colla B. Vergine, ed altri Santi di Fabrizio Santafede. Siegue il Cappellone colla Immagine di S. Isidoro, e la volta a fresco è una delle più belle cose del Cavalier Farelli: Siegue a questo Cappellone una piccola Cappella laterale all'Altare maggiore, per la quale si entra in Sacrestia, e si esce ben anche in un atrio dove sono due Congregazioni, una di Nobili sotto il titolo della B. Vergine dei Dolori, l'altra di Artigiani sotto il titolo della Decuria della Carità; ed in questa Cappella vi è un antichissima tavola colla B. Vergine Assunta dipinta da Pietro Negroni nel 1554. La prima delle dette due Congregazioni è dipinta egregiamente a fresco dal Farelli; la seconda ha alcuni belli quadri del Malinconico. Tornando in Chiesa degno è da vedersi nel Coro il quadro col S. Michele di Luca Giordano; di cui sono anche i due quadri più piccoli allato al medesimo con S. Luigi Re di Francia, e S. Ferdinando Re di Spagna: la bella volta della Tribuna fu dipinta a fresco dal medesimo: I quadroni bislunghi laterali nel Coro suddetto, sono del lodato de Matteis. La Cupola, e li quattro angoli sotto la medesima sono dipinti a fresco assai bene da Francesco di Maria, di cui ben anche è la volta del Cappellone di S. Francesco di Paola. Il quadro di questo Santo fu copiato da Andrea di Salerno da quello che venne di Francia, e si conserva in

Pao-

Digitized by Google

Paola; ed è il vero ritratto del Santo. Laterale all'Altare maggiore vi è una Cappella con un quadro della B. Vergine Immacolata, e lateralmente un altro coll'apparizione di N. Signore in Emmaus, fatti dal più volte lodato la Mura. Calando poi verso la porta, nella prima Cappella vi è un antico quadro con S. Andrea Apostolo, e sulle mura laterali due antiche tavole dipinte da Notar Gio: Angelo Criscuolo, cioè una adorazione de' Maggi, ed una deposizione di N. S. dalla Croce. Dopo due altre Cappelle si vede un quadro colla Nascita della B. Vergine di Marco da Siena, e nell'ultima Cappella vi è la B. Vergine Annunciata di Giuseppe Guerra scolare del Solimena: Finalmente così il sovraporta, che i quadri ad olio tra i finestroni della Nave, ed i più piccoli sulle Cappelle esprimenti varie azioni della Vita di S. Francesco di Paola sono delle più belle opere del Cav. Farelli.

Nella Sacristia poi il quadro colla B. Vergine sull' Altare è di Geronimo Starace; quelli all' intorno, ne' quali si veggono espressi lo Sposalizio della B. Vergine, la Visitazione, la Purificazione, ed un S. Giuseppe in atto di adorare il Bambino Gesù, come anche la Vergine Annunciata in un tondo, e l'Angiolo Gabriele in un altro tondo rimpetto, sono belle opere di Giacinto Corrado. Dalla Sacrestia passando nel Chiostro, a man sinistra del medesimo trovansi due antiche Immagini dipinte sul muro, che sono conservate al presente per esservi stati posti avanti alcuni vetri; quella di sopra con N. S. che porta la Croce sulle spalle è di Giuseppe Trapani;

in

in quella di sotto, che rappresenta N. S. condotto innanzi al Preside Pilato vi si legge scritto *F. I. HORAIUS pingebat 1601.*. La Spezieria, che trovasi a sinistra nell' uscire dal chiostro è delle migliori che sieno in Napoli, ed è tutta dipinta da Paolo de Matteis.

Uscendo di Chiesa, e camminando verso settentrione, trovasi da prima a destra una larga strada, che dicesi la salita di S. Maria degli Angeli a Pizzofalcone, come anche il Grottone di S. Luigi di Palazzo, essendovi una famosa Cantina a forma di Grotte a sinistra, allorchè si sale.

Vien dopo il Chiostro del Convento de' PP. Predicatori, e la loro Chiesa detta

S. SPIRITO.

NEl 1326. fu quivi presso edificata da D. Apostolo Arcivescovo de Nidicolis Monaco dell' Ordine Basiliano, concessogli il suolo da Landolfo Caracciolo Cavaliere Napoletano. Fu poi conceduta a Domenicani nel 1448. dal P. D. Paolo Antonio Bentivoglio Generale de' Basiliani con Breve di Nicolò V. a richiesta di Fra Antonio della Rocca Frate dell'Ordine di S. Domenico. Nel 1583. essendosi ampliata la strada del Real Palazzo fu diroccata l'antica Chiesa, e dato ai Frati questo luogo, ove coll' elemosine de' pii Napoletani, e di Francesco Alvarez de Ribera Luogotenente della Reg. Camera della Summaria fu edificata la presente Chiesa, e Convento; nel 1591. fu dato questo luogo a Domenicani della Congregazione di S. Maria della Sanità, i quali nel 1624. vi fecero l'Al-

Digitized by Google

l'Altare maggiore di marmi, vi aggiunsero la crociera, e la resero più vaga, e luminosa. I quadri ad olio della soffitta col Battesimo di N.S. nel mezzo, e lateralmente il Trionfo di Davide, e quello di Giuditta, sono di Paolo de Matteis. La volta della Crociera a fresco con tre quadri della Storia del Vecchio Testamento è dipinta da Nicola Rossi; e la volta della Tribuna anche a fresco è di Giacomo del Pò. Il quadro grande del Cappellone dal lato del Vangelo è di Andrea del Pò; il quadro del Rosario nel Cappellone a fronte è del Giordano. I quadri a fresco fra le finestre della Nave maggiore furono fatti dal lodato de Matteis. Il sovrapporta a fresco colla Regina Saba al Trono di Salomone, e le Virtù sulle Cappelle sono opere del medesimo; ma ritoccate nel 1775. In una Cappella dal lato della Epistola vedesi un antica tavola con S. Barbara in mezzo, e S. Giacomo, e S. Domenico, opera di Andrea Salerno. Nella Cappella di S. Domenico le lunette, e la soffitta sono opere di Francheschiello; di cui è ben anche il quadro nel muro laterale della Cappella di S. Vincenzo Ferreri colla B. Vergine che appare a detto Santo, ed S. Pio V.

Uscendo dalla descritta Chiesa, e prendendo per la mano sinistra la stessa direzione verso il sito Settentrionale, si passa in istrada Toledo; prendendo per la destra si passa nella strada detta il Largo del Castello, e nel principio vedesi la bella Chiesa prima degli Espulsi Gesuiti detta S. Francesco Saverio, oggi ridotta in Parocchia in luogo di quella di S. Marco sotto il titolo di

S. FER-

Digitized by Google

S. FERDINANDO.

HA la sua fondazione nel 1622., nel qual tempo i menzionati PP. per avere un luogo presso il Real Palaggio comprarono quivi una Casa, ed adattaronla ad uso di scuola di Grammatica, con una piccola Chiesetta; ma nell' anno 1628. ebbero modo d' insinuarsi nell' animo di D. Caterina della Zerda Sandoval moglie del Conte di Lemos Vicerè di Napoli, e questa Signora loro divota donogli grandi ricchezze, per cui comprate altre case vicine, cominciarono la fabbrica maestosa della presente Chiesa, e di una più ampia Casa; il tutto colla direzione, e disegno del Fansaga.

Il quadro che si vede al maggiore Altare con S. Ferdinando fu nel 1769. fatto da Antonio Sarnelli. La volta della nave e la cupola sono dipinte a fresco da Paolo de Matteis. Il quadro della Concezione nel Cappellone dal lato del Vangelo è di Cesare Fracanzano; l' altro nel Cappellone rimpetto con N. S. colla Croce in ispalla, che appare a S. Ignazio, è delle cose più belle del lodato Paolo de Matteis: nelle Cappelle dalla banda del Vangelo vi è un S. Antonio da Padova di Giuseppe Ribera; ed appresso a questo nella Cappella susseguente una Sacra Famiglia di Gio. Battista Rossi.

Per la porta piccola di questa Chiesa si esce nella cennata strada, che mena al largo del Castello, e di fronte si vede il

RE-

Digitized by Google

REAL TEATRO DETTO DI S. CARLO.

E' Questa la più bella e magnifica opera della quale siam noi debitori al sempre grande ed invitto Carlo Borbone. Eravi prima in un vicoletto dietro la Chiesa della Pietà detta de' Torchini, della quale ragionarem trappoco, un Teatro pei Drammi serj, edificatovi fin dal tempo del Vicerè Conte di Ognatte, che dicevasi di S. Bartolomeo, per una Chiesa dedicata a questo S. Apostolo, che ivi presso ne sta; ma il sito era scomodo, e ristretto; e poichè il nostro Teatro più che in ogni altra Città di Europa è stato sempre in grido, sì per la qualità degli eccellenti compositori di musica, che sempre in Napoli han fiorito, come de' cantanti, e suonatori; invogliossi perciò il savio Monarca di ergere un Teatro più maestoso, e vicino al suo Regal Palaggio, ove potesse, quando più gli tornasse a grado intervenire, per sollevarsi un poco dalle pesanti cure del Regno. Il Medrano da Palermo ne fece l'elegante disegno, e per opera di Angiolo Carasale uomo di bassa estrazione, ma assai intraprendente, ed attivo, che sovraintendette alla fabbrica, fu compito di tutto punto in 270. giorni, quanti se ne contarono dal dì del primo scavo per le fondamenta a quello della prima opera quivi rappresentata. In tempo che il nostro Re Ferdinando compì la sua minore età, fu la bocca d'opera, ossia il Proscenio ridotto come al presente si vede per opera dell' Architetto D. Ferdinando

Fu-

Digitized by Google

Fuga, e fu il Teatro tutto adornato di ſpecchi, che in tempo d'illuminazione produce un riſalto di lume sì chiaro, che ſembra ſimile al giorno. La ſimmetria de' Palchi in ſei ordini diviſi, la grandezza del Teatro, la magnificenza degli abbellimenti, e dello ſcenario, e ſopratutto la comodità delle ſcale, e de' ſpazioſi corridoj lo rendono, e lo renderanno ſempre famoſo in Europa. Sulla porta al di fuori ſi legge

Carolus Utriuſque Siciliæ Rex
pulſis hoſtibus conſtitutis legibus Magiſtratibus
ornatis literis artibus excitatis Orbe pacato
Theatrum quo ſe Populus oblectaret
edendum cenſuit.
Anno Regni IV. Ch. A. MDCCXXXVII.

Nell'uſcire da queſto Teatro, ſeguitando la direzione per la man deſtra verſo il ſettentrione, trovaſi la ſpazioſa ſtrada detta Largo del Caſtello, e ſul foſſo di queſto vi è ſtata dal noſtro Re fatta ultimamente edificare una Caſa per la fabbrica delle armi per ſervizio della Real Marina. Rimpetto vi è l'Officio della Regia Poſta ove diſpenſanſi le lettere così del Regno, che di fuori Stato. La piazza che vedeſi di proſpetto viên detta

S. BRIGIDA

PEr una Chieſa dedicata a queſta Santa, che trovaſi a ſiniſtra della ſtrada andando verſo occidente. Fu fondata nel 1610, dal P. D. Gio: Batiſta Antonini de' PP. dell' Oratorio della Città

Digitized by Google

di Lanciano nel nostro Regno, il quale col suo denaro, e con quello di D. Giovanna Cheveda moglie di D. Pietro di Puente, comprò il palaggio di Giuseppe Moles, che quivi era, ed innalzovvi una piccola Chiesa: venuto a morte, la lasciò ai PP. di S. Filippo Neri, una con alcune case vicine da lui acquistate, e questi PP. ingrandirono la Chiesa, e vi dimorarono qualche tempo; ma perchè essi non possono tenere in un luogo più di una Casa per costituzione di S. Filippo, venderono la Casa e la Chiesa a PP. Lucchesi della Congregazione della Madre di Dio col permesso di Papa Urbano VIII., e questi Padri edificarono una nuova Chiesa nel 1640., avendovi buttate le prime pietre il Vicerè Duca di Medina de las Torres, e D. Anna Carafa sua moglie. La cupola, la quale altro non è che una scudella alta 18. palmi, fu dipinta mirabilmente a fresco e terminata nel 1678. da Luca Giordano, di cui sono anche gli angoli colle quattro Donne forti dell'antico Testamento. Questo valente dipintore morto di anni 73. sta sepolto nel Cappellone dalla banda del Vangelo dedicato a S. Nicola, il di cui quadro è opera di sua mano fatta in età di anni 23. nel 1665.: nel di lui sepolcro a terra vi si legge la seguente lapida.

D. O. M.
Lucæ Jordano Neapolitano
sæculi sui patriæque ornamento
a Viris Principibus certatim expetito
& Carolo II. Hispaniarum Regi
acceptissimo

se-

Digitized by Google

ſeptuageſimo major ætatis anno
e vivis ſublato
Laurentius Regens & Regiis Ærarii
Præſes
patri optimo P. Anno D.
MDCCV.

Il quadro di S. Brigida nel maggiore Altare è del Farelli ; quello nel Cappellone dal lato della Epiſtola col S. Antonio da Padova , è del Giordano ; e vi ſono ancora alcuni quadri di Nicola Vaccaro non diſpregevoli.

Venendo fuori della Chieſa per la mano ſiniſtra ſi paſſa alla ſtrada di Toledo ; per la deſtra ritornaſi nel largo del Caſtello , e laſciando a ſiniſtra la Chieſa di S. Giacomo de' Spagnuoli , da noi già deſcritta , ſi può prendere la ſtrada rimpetto alla medeſima verſo il mezzodì, che conduce ſul mòlo ; e dapprima a deſtra ſul foſſo del Caſtello, e dietro una fabbrica per uſo di un Picchetto di ſoldati , vedeſi una Fontana mezzo diruta , quivi innalzata dal Vicerè Conte di Olivares D. Arrigo di Guſman nel 1599. Oſſervanſi in mezzo le armi di Carlo V. con l' Iſcrizione *Ad cunctorum commoditatem , & patriæ decorem Electi hujus fidelissimæ Civitatis* ; le armi ancora di eſſo Vicerè , e quelle della Città di Napoli ; e vi ſi legge al di ſopra la ſeguente Iſcrizione.

Philippo III. Regnante
Henricus Guſmanus Olivarenſium Comes ,
& in hoc Regno Prorex
Aream Arci proximam ob ejus tutamen

Digitized by Google

Urbisque ornamentum cæteris platels æquari
ac perennis hanc fontis molem in frequentissima
via positam
huc transferri jussit, An. Dom MDIC..

Il Vicerè poi Conte di Monterey nel 1631. la ristorò, ed arricchilla di acque, adattandoci quest'altra Iscrizione, che oggi ancora si legge dall' un lato e dall' altro della Fontana nella base della medesima

Philippo IV. Rege
Sitientem diu fontem
aridoque referentem marmore
Comitis Olivarens.
beneficentissimi Proregis nomen
æque Urbe deque Regno hoc benemerentissimi
importato explet flumine
affluentiaque aquarum
beneficentiam expressit soceri
Emmanuel Fonseca, & Zunica
Comes Montis Regii VII. Prorex
Anno Sal. Hum. CIↃIↃCXXXI.

Se questa Fontana però oggi sta abbandonata e senz'acque, ve n'è un altra in mezzo alla piazza rimpetto a questa, che veramente può dirsi un picciol fiume, e vien detta *Fontana Medina*. Fu ordinata questa Fontana fin dai tempi del governo del Conte di Olivares sul finire del secolo decimosesto, ed i pezzi furono lavorati da Domenico d' Auria: D. Francesco de Castro Luogotenente del Regno nel 1601. la fece situare presso

ſo l'Arſenale; il Duca di Alba poi la traſportò innanzi il Real Palaggio: indi il Conte di Monterey la fece togliere da quel ſito, e adattarla preſſo il Caſtello dell'Ovo nel luogo detto Platamone: finalmente D. Ramiro Filippo di Guſman Duca di Medina de las Torres ad inſinuazione di D. Anna Carafa ſua moglie Principeſſa di Stigliano la fe traſportare in queſto ſito, e datane l'incombenza al Cavalier Coſmo, coſtui la reſe ammirabile pel nuovo diſegno che ne fece, e per averla arricchita maggiormente di ſtatue. E' di figura ottagona. Si aſcende nel primo piano per quattro ſcalinate ornate di balauſtri, e negli altri quattro lati vi ſono quattro fonti a pian terreno, ne' quali otto Leoni, che ſtanno a giacere su i cartocci che fanno ornamento alle ſcale, buttano le acque dalla bocca. Nel mezzo di queſto primo piano evvi una larga fonte; e ne' quattro lati vi ſono alcuni Tritoni a cavalcioni di alcuni moſtri marini, che parimenti buttano acqua. Nel mezzo di queſta fonte ergeſi una baſe che va a ſoſtenere la tazza di ſopra, la quale vien compoſta di quattro ſtatue in piedi: e nella tazza ſuperiore veggonſi quattro cavalli marini che ſoſtengono la ſtatua di Nettuno col ſuo tridente in mano, che butta le acque ad una grande altezza. In un piano che ſta in mezzo alle due ſcale rimpetto al Caſtel Nuovo leggeſi queſta Iſcrizione

Philippo IV. Rege
Admove viator os aquis oculos notis
marmoream hanc molem
alterius conſpectu poſitam

amor excitavit ac ſtudium
Ramiri Philippi de Guſman
Domini Domus de Guſman
Ducis Metinæ Turrium
Principis Oſtiliani
Ducis Sabionetæ Marchionis
de Toral
ac Neapolis Proregis
in Henricum Guſmanum
Oliv. Comitem
Parentem magni illius Gaſparis III. Comitis
a quo in ipſum decora plurima
non minus quam e fonte
latius benevolentius
manaverunt
cujus in rebus adminiſtrandis providentia
toti terrarum orbi conſpicua
toti benefica
eum Amoris & Olivæ audiſti nomina
ignem expectabas & vides aquam.
Miraris? diſce amoris ingenium
Pronus eſt undæ
Condus eſt aquis
perurit in igne
perennat in unda.

La ſtrada che ſta in faccia a queſta Fontana, per linea quaſi retta conduce al nuovo Sedile di Porto, e di là per la Fontana di Monte Oliveto, mena alla Chieſa dello Spirito Santo; ove uniſcesi coll' altra ſtrada che viene da Toledo, e ſi va alle foſſe del Grano; ai Studj Pubblici ec.

Prima d' incamminarci per tale ſtrada, ſarà bene

ne dare un occhiata alla maestosa fabbrica del

CASTELLO NUOVO.

A Destra dunque dell'ampia strada, che va verso il Molo, trovasi la prima porta di esso, sulla quale al presente si legge

Regnante
Carolo VI. Austriaco Imperatore semper Augusto
& III. Hispaniarum, & Utriusq. Siciliæ Rege
Michaele Friderico Card. de Althan
Episcopo Acciense
Prorege
D. Joanne de Ahumada & Cardenas
huic Arci propriet. Præfecti
ipsa jam pene ævo collapsa
restituta fuit & renovata

Fu edificato il maschio di mezzo con Torri altissime da Carlo Primo di Angiò col disegno di Gio: Pisano nel 1283. Quivi eravi un Convento di Francescani col nome di S. Maria de Palatio, che fu diroccato per edificarvi il Castello, avendo il Re dato a Frati tutto quel luogo che oggi forma il vasto Monistero di S. Maria la Nuova. A tempi poi di Alfonso Primo di Aragona fu ingrandito, e fattivi altri Bastioni con nuove mura, di che egli medesimo ne volle esser l'Architetto. Per entrare dunque nel Forte del Castello si passa il primo fosso per un ponte di legno, e la seconda porta; indi si prende la direzione per la man destra, e girando per la

Digitized by Google

siniſtra trovaſi una piccola ſalita, dopo la quale giunti ſul piano, alla ſiniſtra medeſima oſſervaſi l' altra porta, alla quale ſi paſſa per un un ponte di fabbrica su di un ſecondo foſſato; nell' alto della medeſima attorno ad una nodoſa Croce di marmo ſta ſcritto: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini noſtri Jeſu Chriſti.* Dopo queſta porta ſi vede un Arco trionfale tutto di vaghiſſimi marmi con ſtatue belliſſime, e baſſirilievi alluſivi all' entrata di Alfonſo I. in Napoli, ed altre azioni di queſto Re, fattogli eriggere dalla Città di Napoli col modello di Pietro di Martino Milaneſe; il quale per una tale opera, ſingolariſſima in quei tempi, fu creato Cavaliere da Alfonſo, e morto poſcia in Napoli, venne ſepolto a S. Maria la Nuova: gli fu appoſto allora il ſeguente epitaffio, che fu tolto poi nel rifarſi la Chieſa

Petrus de Martino Mediolanenſis ob triumphalem Arcis novæ Arcum ſolerter ſtructum, & multa ſtatuariæ artis ſuo munere huic Ædi pie oblata, a divo Alphonſo Rege in æqueſtrem adſcribi ordinem, & ab Eccleſia hoc ſepulchro pro ſe, ac poſteris ſuis donari meruit. MCCCCLXX.

Dovea queſto monumento eſſere ſituato dov'è oggi la porta piccola del noſtro Duomo, ed appunto dove oggi ſi vede la Guglia innalzata a S. Gennaro; e poicchè in tal ſito occupato avrebbe due fineſtre della caſa di un nobile Napoletano, ed uno dei Generali di Alfonſo chiamato Maria Bozzuto, dolendoſene coſtui col [illegible] per compiacerlo ordinò che poſto ſi [illegible]

ſte

ste due Torri, le quali rimiransi scalpellate in alcuni luoghi per potere adattarci i cornicioni dell'Arco; sulla cima del quale sotto Carlo V. a tempo del Vicerè D. Pietro di Toledo vi furono aggiunte tre statue di marmo, cioè un S. Michele in mezzo a S. Antonio Abbate, e S. Sebastiano del celebre scalpello del Merliano. Sull'architrave della porta evvi scolpito: *Alphonsus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, Invictus*: e nel più alto parimenti si legge il seguente verso esametro *Alphonsus Regum Princeps hanc condidit Arcem*. La pelle di coccodrillo che vedesi sospesa sulla porta al di dentro, si vuole quivi trasportata fin dall' Egitto da un soldato Spagnuolo, e votata ad una Immagine della B. Vergine ch' era nella Cappella del corpo di guardia.

Entrando nell' interno della Piazza trovasi una bellissima porta di bronzo fatta da Guglielmo Monaco a richiesta di Ferdinando di Aragona figlio di Alfonso I. in memoria delle sue vittorie contro i Baroni del Regno, e del Duca Giovanni di Angiò. E' divisa in sei quadri. In uno si vede il Re Ferdinando venuto a parlamento con Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano, Giacomo di Montagano, e Deifebo dell' Anguillara, con sotto questo distico

Principe cum Jacobo, cum Deiphœbo doloso
Ut Regem perimant colloquium simulant.

In un altro il Re collo stocco, che si difende dai Congiurati, e li mette in fuga, e sotto

Hos

Hos Rex artipotens animosior Hectore clarò
Sensit ut insidias, ense micante fugat.

Nel terzo il Re, che si accampa sotto Troja, e vi si legge

Troja dedit nostro requiem, finemque laborì,
In qua hostem fudi fortiter, ac pepuli.

Nel quarto vedesi l'assedio, e resa dell'anzidetta Città colla epigrafe

Hostem Trojanis Fernandus vicit in arvis
Sicut Pompejum Cæsar in Echalus

Nel quinto alcuni altri fatti d'arme accaduti fra il Re Fernando, e i suoi ribellati Baroni, con questi versi

Hinc Trojam versus, magno concussa timore
Castra movent hostes, ne subito pereant

E finalmente nel sesto vedesi l'entrata dell'esercito di Ferdinando nella Città di Acquadia dopo averla espugnata, e vi è scolpito

Aquadiam fortem capit Rex fortior urbem
Andegavos pellens viribus eximiis.

La palla di Artiglieria, che si vede nella descritta porta dentro ad una crepatura del bronzo, fu scagliata da' Francesi nel 1505. contro i Spagnuoli ch' eran di fuori, in tempo dell'assedio del

Digitized by Google

del Gran Capitano Gonsalvo di Cordova; e questa non potè totalmente penetrarla per la robustezza della medesima.

Entrati nella piazza d' armi, vedesi a fronte la Real Chiesa, e Parocchia dedicata alla B. Vergine Assunta, fondata sin dai tempi di Carlo Primo nel 1280. oggi detta di S. Barbara. La porta è di bei marmi, e nelle basi delle colonne veggonsi scolpiti i ritratti di Giuliano da Majano, che in quel tempo ne fece il modello, della di lui figliuola, ed altri che vi lavorarono. La Chiesa è tutta al presente modernata con istucchi dorati, e le dipinture così a fresco, che ad olio sono di Andrea del Pò Siciliano, il quale dentro al Coro in testa vi ha dipinto un gran quadro coi SS. Maggi al Presepe. Nel Coro medesimo dal lato del Vangelo si osserva un' antica tavola, parimenti coll' adorazione de' Maggi, voluta di Giovanni da Bruggia, ma realmente di Antonio Solario, detto il Zingaro, col ritratto in due de' Maggi di Alfonso, e Ferdinando suo figlio; e la tavola del prelodato Giovanni si vede nella Chiesa di S. Maria del Parto de' PP. Serviti a Posilipo, come diremo nel terzo tomo di quest' opera. Scorgesi ancora dallo stesso lato una porta, che dà l' adito ad una magnifica scala a lumaca di 158. scalini, fatta col disegno di Gio: Pisano, e conduce nella prossima Sala d' armi, negli altri appartamenti del Paroco e de' Preti addetti al servizio della Chiesa, e sino sopra alla Torre; ed è meraviglia, che sin dall' ultimo scalino si osserva chi sale nel primo di essa, e tutta l' intera scala. In Sacrestia evvi una statua

di

di marmo della B. Vergine col ſuo Bambino nelle braccia, opera inſigne di Giuliano da Majano.

Accanto alla Chieſa a deſtra nell' uſcire vedeſi una magnifica ſcala di 34. ſcalini, per la quale ſi aſcende alla gran Sala delle armi, architettata alla Gotica dal menzionato Piſano. Nell' angolo di queſta ſcala eravi una belliſſima ſtatua di marmo, da alcuni noſtri Storici creduta di un ſoldato, il quale valoroſamente ſoſtenne quel poſto; ma dagli intendenti fu ſtimata di un Nerone, di cui altra ve n'era di bronzo in una nicchia preſſo il quadrante dell' orologio. Sulla porta della Sala ſta ſcolpito.

Carolo II. Rege Hiſpaniarum ſub tutelaribus auſpiciis Mariæ Deip. . . . Mariæ Auſtriacæ Matris Armamentarium inſtructum.

Il Salone poi è di palmi 100. in quadro colle mura di palmi 22. di groſſezza: la volta è di rara architettura; ſi vuole, che parlandoſi ſommeſſamente in un angolo di eſſa, ſi aſcolti il tutto da chi teneſſe l' orecchio nell' angolo oppoſto; qual coſa non è nuova in Fiſica: ma eſſendo la ſala al preſente ingombrata, non è ſicuro l' eſperimento. Quivi conſervanſi moltiſſime armature antiche. E' celebre queſto luogo nella Storia, perchè ſi vuole, che quivi S. Pietro Celeſtino rinunciato aveſſe al Papato; quivi l' Imperatore Federico mentre fu in Napoli a tempi di Alfonſo I. ricevette i dovuti omaggi, e nelle ſtanze d' appreſſo fu con ſua moglie alloggiato; quivi finalmente imprigionati furono per coman-

do

Digitized by Google

do del Re Ferdinando I. il Conte di Sarno coi figli, e'l Segretario Petruccio, come autori della congiura de' Baroni del Regno. Fu queſto Salone ridotto poi in Armeria dal Vicerè D.Pietro di Aragona.

Dall' altro lato della Chieſa vi ſono i Reali appartamenti ove abitarono il Re Alfonſo I., e poſcia tutti gli altri Re Aragoneſi. Salite le prime teſe delle ſcale, ſi vede una Cappella, la quale ſi dice eſſere ſtata quella ſtanza, in cui S. Franceſco di Paola fatto aveſſe il miracolo del taglio delle monete, dalle quali uſcì vivo ſangue in preſenza di Ferdinando I.

Le fortificazioni eſteriori di queſto Caſtello furono cominciate da Federico di Aragona, proſeguite dal Gran Capitano Gonſalvo di Cordova, e finalmente ridotte a perfezione ſotto il Governo del Vicerè D. Pietro di Toledo a tempi di Carlo V., il quale vi fece ancora i foſſi eſteriori, innalzando le ſtrade al di fuori; per cui rimaſero molte caſe atterrate d' intorno, e particolarmente la Chieſa della Incoronata dei PP. Certoſini, alla quale prima aſcendevaſi per alquanti ſcalini, oggi vi ſi diſcende, come frappoco diremo.

Vi ſono ancora nel Caſtello alcuni pezzi di artiglieria, che l' accennato Imperatore Carlo V. tolſe in battaglia al Duca di Saſſonia, come ſi ha dalla ſtoria. Vi ſono oltre alle conſerve artificiali di acqua, molte ſorgenti in varj luoghi del Caſtello, e la comunicazione col mare, per cui ſi rende preſſochè ineſpugnabile.

Non pertanto queſto Caſtello lo preſe il Re Ladislao da Carlo I. d' Angiò: Ludovico II. di

An-

Digitized by Google

Angiò lo tolse nel 1391. a Ladislao: a tempi di Alfonso I. fu tolto a Renato di Angiò, che in esso salvato si era, ed ottenuto l'avea a patti di buona guerra dal Castellano Arnaldo Sans Catalano in assenza del suo Monarca; e dovè renderlo poi il di lui Castellano Antonio Calvo, essendosi frettolosamente partito su di una nave Genovese: fu assediato poi dal Capitan Gonsalvo nel 1505., allorchè se ne dovettero cacciare i Francesi, e lo conquistò un giovinetto Gio: Pelao Berio della Guardia di Gonsalvo medesimo, il quale giunto sui merli scalate avendo le mura, ed in essi afferrato essendosi colla man dritta, nell' atto che questa le venne recisa, vi si attaccò colla sinistra, come si narra da Paolo Giovio nella vita di Gonsalvo al libro terzo: nel 1734. dal Conte Charny Luogotenente Generale delle armi Spagnuole fu tolto ai Tedeschi, che l' aveano espugnato nel 1707., e 'l Marchese Visconte Torres Comandante Supremo della Fortezza si rese prigioniere di guerra con 400. soldati Alemanni: vi fu aperta una breccia dalla banda della Darsena, e furono poscia rifatte le mura, essendosi ivi apposte le Reali Armi di Carlo di Borbone, e sotto l' anno MDCCXXXV.

Al presente, anzi nel momento in cui scrivo, si fanno in questo Real Castello delle speciose fabbriche, e delle grandi innovazioni anche sul fosso esteriore, che corrisponde sul lato del largo detto del Castello, sotto la direzione, e disegno dell' Architetto Militare Monsieur Pomereul.

Osservato il Castello nuovo, il quale comunica col Real Palazzo per mezzo di un ponte dalla ban-

Digitized by Google

banda della Darsena, domina il largo del Castello, la strada della Incoronata, e quella di Porto, ed anche buona parte della Marina verso l' Oriente, si può tornare alla Fontana Medina, e prendersi la direzione verso il Sedile di Porto, oggi detto di S. Giuseppe. Prima però si può osservare il Real Teatro detto del Fondo della Separazione de' Lucri, edificato nell' anno 1778. col disegno dell' Architetto militare D. Francesco Securo Siciliano, ed aperto nell' està del 1779.

Tornati a Fontana Medina, e camminando verso il settentrione trovasi dapprima un vicolo a sinistra, detto anticamente del Baglivo, perchè quivi reggevasi un tal Tribunale. Sul principio di esso a destra trovasi la Chiesa de'Certosini detta

L' INCORONATA,

ALla quale si discende per alcuni scalini, perchè rimasta sottoposta alla strada, innalzata come dicemmo a tempi di Carlo V. dal Vicerè D. Pietro di Toledo, per fare i fossi esteriori al descritto Castello. Carlo II. quivi eresse un Palaggio per reggervi i Tribunali, ove a' 21. Maggio del 1351. fu coronata la Regina Giovanna I. con Ludovico di Taranto suo secondo marito dal Vescovo Bracarense Legato di Papa Clemente VII.; ed in memoria di questo fatto la buona Reina volle, che questo Palaggio si fosse ridotto a Chiesa sotto il titolo della Sacra Corona di Spine di G. C., mutando il nome in progresso da Spina Co-

Digitized by Google

Corona a S. Maria Coronata. Quivi ella fece fare tutte le dipinture dal Giotto Fiorentino a fresco sulle mura, e volte, alcune delle quali anche oggi ravvisansi, ma tutte ritoccate, e guaste da pennelli infelici. Quivi dalla stessa virtuosa Regina fu fondato uno Spedale pei poveri, dotato di ricche rendite, e dato in amministrazione a' PP. Certosini di Napoli; che poscia è stato abolito, e le rendite convertite in altre opere di pietà. Nella Cappella del SS. Crocifisso di rilievo, la cui statua di legno con quelle del buono, e del cattivo Ladrone si credono del Merliano, allorchè scolpiva in legno, vi è dipinta la Coronazione di detta Regina col suo ritratto al naturale, oggi parimenti guasto dal tempo, e ritoccato assai male. Quivi ben anche dal prelodato marito della Regina Giovanna I. Ludovico di Taranto nel 1352. fu istituito l'Ordine detto del Nodo, oggi abolito, del quale vennero decorati molti Signori del Regno. Viene questa Chiesa oggi officiata da dodici Cappellani, e da un Rettore a forma di Collegiata.

Tornasi nella strada maestra, e quasi rimpetto a questa Chiesa se ne vede un altra dedicata a

S. MARIA DELLA PIETA',

LA quale fu quivi edificata dai Confrati della Incoronatella, picciola Chiesa che sta nella Rua Catalana. Desiderosi costoro di esercitarsi in opere di pietà, cominciarono verso gli anni del Signore 1583. a raccogliere i figliuoli poveri, che andavano dispersi per la Città, sostentandoli pres-

so

ſo il luogo denominato la Incoronatella, e veſtendoli col diſtintivo di un abito lungo, e zimarra color turchino. Eſſendo poi aumentata l' opera, fu comprato queſto luogo, ed a' 3. Febraro 1592. fu dato principio alla fabbrica con una piccola Chieſa, la quale eſſendo mezza rovinata da una eſplaſione accaduta in un torrione del Caſtel Nuovo nel 1638., fu toſto rifatta, ed ingrandita, come ſi vede al preſente. Intanto nel Conſervatorio, che prima fu dato alla direzione de' PP. Somaſchi, dopo tolto ad eſſi, e dato a Preti, s'introduſſe la ſcuola di muſica; e di quì ſono uſciti valentiſſimi Maeſtri, e fra gli altri nei principj del cadente ſecolo un Careſana, uno Scarlatti, l' incomparabile Vinci, Niccolò Fago, il celebre Carapella; l'inimitabile Leonardo Leo di S. Vito de' Schiavi in Provincia di Lecce, che ha prodotti tanti bravi Maeſtri del ſecolo noſtro; e fra queſti il fu Paſquale Caſaro morto nello ſcorſo anno 1787., il quale fu Maeſtro di Camera di S. M. la noſtra Regina, cui oggi è ſucceduto D. Vincenzo Orgitano ſuo allievo. Oggi tra' Maeſtri vi è l' egregio Contrapuntiſta Nicolò Sala, ſcolare del menzionato Leo; ma il ſuo ſtile non ha le grazie, che avea quello del ſuo Maeſtro.

Nella Chieſa la ſoffitta è di Giuſeppe Marulli. La divota Immagine della B. Vergine della Pietà ſcolpita in legno è del noſtro Giuſeppe Mollica. La Cappella di S. Anna dal lato della Epiſtola è Padronato della famiglia del fu Conſigliere D. Franceſco Rocco: il quadro di mezzo è di Andrea Vaccaro; i due laterali del Cavalier Farelli; quelli di ſopra di Nicola Vaccaro figlio di

Andrea. La ſtatua in marmo del ſuddetto Conſigliere Rocco è di Lorenzo Vaccaro. Sulla cupola della Chieſa vedeſi N. S. abbracciato alla ſua Croce in atto di volarſene al Cielo, celeberrima opera di ſotto in sù fatta dal noſtro Giordano. La cappella rimpetto a quella di S. Anna è ſtata ſon due o tre anni rifatta come al preſente ſi vede. Il quadro dell' Altare colla naſcita di N. S., i laterali coll' arrivo de' Maggi, e la Purificazione della Vergine, nella faſcia ſuperiore la ſtrage degl' Innocenti, e negli angoletti il ſogno di S. Giuſeppe, ed altro, ſono tutte belle opere del più volte lodato Giacinto Diana detto il Pozzuolano. Nella Cappella del Roſario ch' è la ſeconda a deſtra entrando in Chieſa il quadro dell' Altare ſi ſtima di Pompeo Landulfo, i laterali ſono del Giordano. Parimenti il quadro colla morte di S. Giuſeppe nella prima Cappella a ſiniſtra è del noſtro Solimena. Nella Congregazione poi ſi vedono due belle opere del Giordano, cioè nella [illegible] fitta una depoſizione di N. S. dalla Croce, l' Altare l' Invenzione della S. Croce. In Sagreſtia vi ſono quadri eccellenti, e fra gli altri una Naſcita di N. S. di Gio: Dò celebre ſcolare del Ribera.

Quaſi rimpetto a queſta Chieſa evvene un altra, detta

S. GIORGIO DEI GENOVESI.

QUeſta Nazione nel 1525. ſi ereſſe una Chieſa particolare ſotto la Infermeria di S. Maria la Nuova; e deſiderando poſcia ampliarla, ed erigere uno

Digitized by Google

uno Spedale pei poveri Nazionali, comprò questo luogo, adattandovi una piccola Chiesa nel 1587, che poscia nel 1620. fu riedificata della forma e grandezza come si vede al presente col disegno di Bartolomeo Picchiatti. Sulla porta della Chiesa al di dentro si legge

Magno Martyri fausto victoriæ auspici
Sancto Georgio
novam Ædem tutelari suo pecunia sua
Genuenses
magnificentiorem a fundamentis decrevere
studioque Nationis impigri
Alexander Grimaldus Illustrissimi Antonii
Joannes Baptista Spinula Oberti
& Joannes Augustinus Spinula Ascanii
Præfecti
peragendam curavere peractam dedicavere
CIↃIↃCXX.
Francisco Doria Augustini Consule.

Da Papa S. Pio V. fu fatta Parocchia per la Nazione. Il quadro dell' Altare maggiore con S. Giorgio che uccide il Drago è di Andrea Salerno: nel Cappellone dal lato della Epistola Padronato del Principe di S. Angelo evvi un quadro con un miracolo di S. Placido dipinto dal nostro Francesco la Mura: nell' altro Cappellone dal lato del Vangelo vi è il quadro di marmo con S. Agostino in gloria scolpito in Massa di Carrara. In questo stesso lato possono offervarsi due belli quadri cioè il SS. Crocifisso del Castelli ad imitazione della scuola del Wandich; ed un S. An-

Digitized by Google

tonio che resuscita il morto, e libera suo padre, di Gio: Battista Caracciolo; nel lato opposto vedesi nella Cappella de' Signori Berio Marchesi di Salsa il quadro di S. Bernardo che libera una ossessa opera bellissima del Romanelli; i laterali a fresco con S. Caterina da Siena, e S. Camillo, sono di Giacomo Cestari: vi sono parimenti nelle Cappelle altri quadri non dispregevoli.

Uscendo da questa Chiesa, quasi rimpetto alla medesima, e propriamente a fianchi del Conservatorio de' figliuoli della Pietà de' Turchini, vi è un vicolo detto di S. Bartolomeo, per una Chiesa che vi è dedicata a questo Santo. Quivi era anticamente un Teatro addetto pei Drammi seri, che portava il nome di S. Bartolomeo, ed il luogo era appunto quello ove oggi si osserva una Chiesa dedicata a *S. Maria delle Grazie*, detta da Napoletani la Graziella. Distrutto il Teatro nel punto che si edificava l' altro vicino al Real Palaggio, fu fondata questa Chiesa da Angelo Carasale, e da altri Complatearj, per quanto mi vien supposto. Ciò avvenne dunque verso il 1737., e fu data a PP. Trinitarj della Redenzione de' Cattivi, i quali tuttavia vi sono. Nella Chiesetta con tre Altari i quadri sono delle prime cose del nostro Giuseppe Bonito.

Seguitando la strada per questo vicolo verso l' oriente, a sinistra trovasi l'antica Chiesetta di *S. Bartolomeo* fondata nel 1458., o prima di questo tempo da Cristofaro Bozzaotra detto Astenesio Cittadino Napoletano: dal Gesualdo fu fatta Parocchia, oggi trasportata alla Incoronatella nella Rua Catalana.

Nel-

Digitized by Google

Nell' uſcire da queſto vicolo alla piazza di Porto, trovaſi prima a ſiniſtra un luogo dove accadde il ravvedimento di S. Camillo de Lellis fondatore de' PP. Miniſtri degl' Infermi; e poſcia allo ſteſſo lato vi è il piccolo Monaſtero de' PP. Spagnuoli di S. Benedetto di Barcellona colla Chieſa dedicata a

S. MARIA DI MONSERRATO.

Fabbricata nel 1506. coll' elemoſine de' Napoletani da uno Spagnuolo Frate converſo di queſt' Ordine detto della Congregazione di S. Maria di Monſerrato nella Dioceſi di Barcellona.

Uſciti nella ſtrada di Porto ſi può prendere per la mano ſiniſtra, giacchè per la deſtra ſi tornerebbe alla porta del Caſtello Nuovo. Queſto luogo diceſi anche oggi il *Majo di porto*, perchè quivi facevaſi il giuoco del majo, cioè di una trave ben alta, ſulla ſommità della quale ſi mettono i premj, che riceve colui, il quale ha l' abilità di aſcendere ſino alla punta del medeſimo: diceſi ancora queſto luogo dell' Olmo, o perchè eravi anticamente piantato qualche olmo, o perchè quivi era l'antico porto che in Greco diceſi *Ormos*. Trovaſi a ſiniſtra una ben larga ſtrada, la quale diceſi Rua Catalana, perchè prima in eſſa vi abitavano Mercadanti di queſta Nazione; e nella mettà della medeſima a deſtra ſalendo verſo la Chieſa di S. Giuſeppe, trovaſi la Parocchia detta prima *L' Incoronatella oggi la Pietatella* Chieſa edificata prima del 1400. dalla Famiglia Serguidone. Fu riſtorata a tempi del Vicerè Conte di

Digitized by Google

Benavento dalle elemosine de' Particolari, e del lodato Vicerè. Poscia ne fu conceduto l'uso dal Rettore Beneficiato della medesima agli Accannatori di legna.

Nella stessa strada di Porto a destra vedesi uno spezioso Conservatorio di giovanette colla sua Chiesa detta

S. MARIA VISITA POVERI.

VErso il 1571. alcuni ragazzi, affissa ad un muro una figura di carta della B. Vergine, chiedevano l'elemosina per mantenervi la lampada accesa; un tal Silvestro Tizzano per ivi passando, importunato da ragazzi, non solo loro diè la elemosina, ma sentendo ch'era di loro piacere il farsi dipingere quella Immagine della Vergine, accordò ad essi, che lo avessero fatto eseguire da chi volevano, ed egli contribuito avrebbe alla spesa. I fanciulli la fecero dipingere da Gio: Antonio d'Amato il più valente dipintore di quei tempi; l'Immagine fu pagata dal Tizzano, ed essi per gratitudine collocaronla in una volta delle di lui case, quivi presso esistenti, ove stette per 13. anni. Nel 1591. alcuni divoti Napoletani gli eressero una piccola Cappella in una stanza presso lo stesso luogo; indi unitosi fra di loro, ed eretta una Confraternita, e questa aggregata a quella di S. Rocco di Roma, molte indulgenze ottennero; e comprata una casa del Monistero della Maddalena, una publica Chiesa eressero, e la divota Immagine vi collocarono: cresciuta a dismisura la divozione de' Napoletani verso la me-

de-

Digitized by Google

desima, i Confratelli vollero ampliare il luogo, e comprarono nel 1599. una parte della Regia Dogana vecchia, ed ingrandirono la Chiesa: poscia nel 1601. essendo Napoli afflitta da una penosa carestia, cosicchè molte donzelle per la loro povertà e per la fame erano nel pericolo di perdere la loro pudicizia, i Maestri di questo luogo pensarono far cosa grata alla Vergine di raccorre le più povere donzelle, e quivi a loro spese mantenerle; e così molte ve ne furono racchiuse nel 1604. Quest' opera fu sommamente dagli altri Napoletani applaudita, e quindi fu che moltissimi concorsero con larghe sovvenzioni ad ingrandirla; e fra costoro vi fu un ricchissimo uomo Giuseppe Vernaglia o Bernalli, come dice l' Engenio, il quale in morendo nel 1614. senza lasciare legittimi eredi, tutto il suo avere al pio luogo rimase; e comecchè tra suoi beni eranvi quei rimastili dal padre, il quale nel suo testamento aveagli lasciati a detto Giuseppe suo figlio colla condizione che morendo egli senza figli, della sua eredità fondato se ne fosse un Collegio per 24. Studenti, così il Giuseppe volle, che per riguardo ai beni paterni onnosi a tal peso, se ne fosse chiesta la commutazione della volontà paterna in quest' opera più profittevole; come fu fatto con breve di Paolo V. Nel 1647. pei tumulti eccitati da Masaniello, dovettero le donzelle sloggiare dal lodato Conservatorio, per essere troppo esposte al Castello; ed essendo stato bruggiato, e diroccato il luogo, esse andarono disperse per Napoli or quà, or là per molto tempo, e particolarmente verso la Contrada della Pignasecca in

alcune case del Vernaglia, fino a tanto che non si fosse quivi riedificata la novella Chiesa e Conservatorio in altre case dello stesso Vernaglia. Il quadro dell' Altare maggiore è antico, gli altri che stanno nelle Cappelle sono moderni: nelle due Cappelle all' entrare della porta sono le Immagini di S. Michele, e S. Raffaele di Giacomo Cestaro: il quadro di S. Agnello è di Nicola Brancia; La Concezione, e l'Annunciata sono di un tal pittore di cognome Conte.

Dietro questo Conservatorio in una strada che conduce alla Regia Dogana evvi una rispettabile Chiesa intitolata a

S. NICCOLO'.

Carlo II. fondò questa Chiesa nel luogo presso al Molo ove oggi sono le mura del Castel Nuovo. Carlo III. poi per distorre il popolo Napoletano dal piangere la morte della Regina Giovanna I. fece varie giostre, e feste, ed avendo istituito un Ordine Cavalleresco intitolato della Nave, volle dare al medesimo per protettore S. Nicolò Arcivescovo di Mira, cui nel 1381. dedicò la Chiesa fondata dal suo Antecessore. Nel 1325. la Regina Gio: II. vi fondò ancora un Ospedale pei poveri Marinaj sotto gli auspicj di Nicolò de Diano Arcivescovo di Napoli, ed in tale occasione ampliò la Chiesa, donandole altre rendite. Nel 1527. D. Pietro di Toledo Vicerè per ingrandire le mura del Castel Nuovo fe diroccarla, ed a spese Regie edificar fece la nuova Chiesa coll' Ospedale nel luogo ove al presente si vede. Le dipin-

ture

Digitized by Google

ture a freſco che vi ſi veggono ſono del Benaſca. Il quadro dell' Altare maggiore, di Evangeliſta Schiavo ſcolare del Solimena. Il quadro della prima Cappella a deſtra allorchè ſi entra in Chieſa è di Paolo de Matteis : quello della ſiniſtra colla B. Vergine, e ſotto il S. Davide, e S. Cecilia è di Silveſtro Buono. Il S. Gennaro nella terza Cappella a deſtra è del Guarino.

Nell' atrio della Chieſa fra le altre Iſcrizioni ſi legge la ſeguente

D. O. M.
A. D. MCCCLXXXVIII.
Carolo III. Regi Templi Divi Nicolai prope Molum Fundatori; & ad ejus cuſtodiam Militaris Ordinis ſub Navis titulo Inſtitutori. Landislao, & Joannæ Caroli Fil. Pauper. Hoſpit. amplificatoribus. Carolo V. Imp. ut Caſtri Novi fortificationem ut muniret in hunc locum translatori A. MDXXXVIII. G. G. gratitudinis ergo MDCXIII.

Nell' uſcire da queſta Chieſa prendendoſi la man ſiniſtra trovaſi uno ſpiazzo con una Fontana perenne nel mezzo, in faccia alla quale riguardante il mezzodì evvi la gran fabbrica addetta alla

REGIA DOGANA.

IN queſto luogo, che prima era l'antico Arſenale della Città di Napoli, Ferrante I. vi traſportò la Regia Dogana nel 1476. che prima ſtava nella ſtrada delli Banchi vecchi. Poſcia nel 1578. fu nella forma preſente ridotta dalli Vicerè D. In-

Digitized by Google

Innico de Mendozza Marcheſe di Montejar ſotto Filippo II. e D. Errico di Guſman Conte di Olivares. Avendo patito molto dalla banda che riguarda il Caſtel Nuovo nel 1647. per le note rivoluzioni popolari, fu rifatta dal Vicerè Conte di Ognatte in più ſpazioſa forma, e ſulla porta vi fu appoſta la Iſcrizione che ſiegue

Regia hæc Domus
mercibus ſervandis vectigalibuſque ſolvendis
addicta
Philippo IV. Regnante
D. Innico de Guevara Comite de Ognatte
Prorege
Regii Patrimonii Locumtenente ac
tributariæ hujus Ædis Delegato
nec non D. Joan. de Dura, D. Joan. Baptiſta
de Zunica
vectigalium hujuſmodi Gubernatoribus
in ampliorem commodiorem ornatioremque
formam
inſtauratur perficiturque
Anno Salutis MDCLIII.

Tornati nella ſtrada di Porto, e ſeguitando la medeſima direzione, a ſiniſtra trovaſi una Fontana detta *La Coccovaja di Porto* fatta da Gio: da Nola per Ordine del Vicerè D. Pietro di Toledo: nel 1546. eranvi ſul monte che ſi vede nel mezzo alcune Deità giacenti: fu guaſta dalla canaglia tumultuante nel 1647.; poſcia accomodata alla meglio. In un vicolo dallo ſteſſo lato, e preſſo alla medeſima evvi l' antica Chieſa col titolo di

S. GIA-

Digitized by Google

S. GIACOMO DEGL' ITALIANI.

DElla quale eccone la fondazione. Nel 1238. a tempi dell' Imperatore Federico II. combattendo un Armata della Repubblica di Pisa contro i Saraceni, fece voto a S.Giacomo Apostolo Protettore della Nazione, che se la facesse vincitrice, nella prima Città d'Italia ove fosse approdata, innalzata gli avrebbe una Chiesa. Vinse; e giunta in Napoli a 29. Luglio detto anno sciolse il voto coll'edificare la Chiesa nel presente luogo. Furono i fondatori Oddone Gualdulio Console, Ruggiero Pesce Cavaliere, ed altri. Fu la Chiesa pertanto affidata al Governo degli abitanti, e Complatearj di Porto. Nel 1406. fu poscia questa Chiesa, chiamata di S. Giacomo della Spada, per essersi, come dicemmo altrove, istituito quivi l' Ordine de' Cavalieri di S.Giacomo della Spada, in cui esser volle ammesso il Re Cattolico nel 1508., che poscia fu trasferito, come dicemmo altresì, nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli edificata dopo; onde questa ritenne il nome di S. Giacomo degl' Italiani. Dal Cardinal Gesualdo fu poscia ridotta in Parocchia. Fuori la medesima sulla porta si legge *Dive Jacobe id ære pio collato munusculum ut lubens datum ita libens sit tibi acceptum*. Accanto alla porta medesima evvi questo antico marmo in carattere Gotico

Annis millenis terdenis octo ducenis
Post Christum natum fuit hoc opus ædificatum
Quarto Septembris dena indictione Kalendis
Condidit hanc Consul Oddo Gualdulius Aulam

Re-

Digitized by Google

Rogerius Piſcis reliquis cum Compatriotis.
De Fuſarello Sanctus Petrus hic erat ante:
En Piſanorum nunc eſt, ſic plebe vocante.
Adi Piſis Urbanæ laudem famamque decuſque
Cui parent terræ, cui parent æquoris undæ.
Jacob in petra tunc voluit ſculpere metra.

più ſotto di queſta antichiſſima lapida ſi legge

Ædiculam anno ab hinc CCCXXXVI.
Divo Jacobo
a Conſule Oddone Guldutio erectam
temporum injuria pene collapſam
Vicinæ Contribunium pietas
auxit atque reſtituit
MDLXXIV.

Seguitando la medeſima direzione per la ſteſſa ſtrada di Porto, un poco più innanzi, in un vicolo ſulla ſteſſa mano ſiniſtra, vedeſi un altra Chieſetta col titolo di *S. Margarita*. Non ſe ne ſa la fondazione; ma nel 1585. Fabio Lanario Abbate della medeſima ne concedè l' uſo a Complatearj per fondarvi una Confraternita ſotto la protezione di S. Bernardo: nel 1624. era un Conſervatorio di Vedove: poſcia fu data in governo a PP. Chierici Regolari minori.

Nel vicolo appreſſo, cui ſi paſſa per un ſupportico vi ſta un Conſervatorio di donzelle per educazione col titolo di *S. Maria del Buon Cammino*, colla ſua Chieſa, della quale anche s'ignora la fondazione. Si vuole che ſtata fuſſe un tempo della Fam. Venata di Seggio di Porto oggi eſtin-

Digitized by Google

estinta. Verso il 1650. eranvi quivi alcune donzelle sotto la direzione di un tal Sabato di Annella Zaffaranaro, di cui fatta abbiamo menzione parlando della fondazione di S. Nicolò a Nido: ma esse andate ad abitare altrove per dissenzione seguita tra l'Annella, e i Governanti di questo luogo, pensarono in seguito costoro di fondare il presente Conservatorio per 33. donzelle orfane della ottina di Porto. Oggi però non si osserva più tale stabilimento, e vi è maggior numero di ragazze, anche fuori dell'ottina.

Sul finire della strada di Porto, trovasi l'altra egualmente bella e grande detta de' Lanzieri, perchè anticamente quivi fabbricavansi, e vendevansi delle lancie, ed altre armature. A sinistra in un vicoletto evvi una Chiesetta a tre navi detta *S. Marco alli Lanzieri*, eretta dalla Famiglia di Gennaro del Seggio di Porto, sotto il titolo di S. Nicola de Sciallis: oggi però si chiama da Complatearj col nome di S. Anna. Il Rettore nel 1608. la concedè ad alcuni Confrati sotto il titolo della Visitazione della Vergine, il cui quadro nella Congregazione è di Teodoro d'Errico. La tavola nell'Altare maggiore della Chiesa colla B. Vergine, e sotto S. Marco Evangelista, è di Giuseppe de Trapani.

Vi sono in questi contorni altre piccole Chiesette, o piuttosto Cappelle, come quella di S. Maria della Grande, di S. Tommaso Cantaurien-se, di S. Maria a Mare, di S. Maria dell' Anima, di S. Maria della Vittoria: dalla banda del mare verso il Molo Piccolo un altra detta S. Mattia nel vicolo de' Canestrari, e non so quan-

Digitized by Google

quante altre, delle quali tralaſcio di far menzione per non dar noja a Signori Foreſtieri, nulla eſſendovi in eſſe di raro da oſſervare.

Terminata la ſtrada de'Lanzieri, per la ſiniſtra ſi va alla Chieſa di S. Pietro Martire, per la deſtra alla Porta della marina detta di Maſſa.

Senza però uſcire dalla Porta, preſſo alla medeſima ſi può prendere la ſtrada per la ſiniſtra, e trovaſi di proſpetto una Chieſa denominata di S. Giovanni preſſo un altra Porta detta de' Caputi, che ſtava prima ſotto il Dormitorio de'PP. di S. Pietro Martire. Queſta era allora l'antica Chieſa della Nazione Fiorentina, traſportata poi preſſo la Piazza di Toledo; e queſta prima fu ceduta a Complatearj, poſcia agli ſteſſi PP. di S. Pietro Martire.

Avvanzando il cammino colla ſteſſa direzione ſenza uſcire per la marina, ma mantenendoci ſempre dentro le mura della Città verſo l'oriente, trovaſi prima di giungere alla Loggia di Genova, e propriamente prima di arrivare alla Pietra del Peſce, la bella Chieſetta denominata *S. Maria delle Grazie*. I Peſcivendoli nel 1526. edificarono la preſente Chieſa per togliere una Immagine della B. Vergine, ch'era in un muro quivi preſſo, venerata con iſpeciale divozione dai Napoletani, e vi fecero fare il quadro da Polidoro di Caravaggio, coi SS. Apoſtoli Pietro, e Paolo, ch'ora ſi veggono nella Cona del maggiore Altare.

Seguitandoſi il cammino dentro le mura della Città per la linea verſo oriente, trovaſi ancora la Chieſetta di *S. Andrea detta de' Scopari*. Si ſa per ſicuro eſſere ſtata queſta Chieſa Jus Padro-

Digitized by Google

dronato della famiglia Alagni del Sedile di Nido, oggi ſpenta. Appreſſo a queſta viene altra piccola Chieſa intitolata *S. Maria delle Grazie* della Zabaterìa. Finalmente tenendo la ſteſſa direzione, ſi può giugnere preſſocchè alla porta del Carmine, cioè quella detta anticamente della Conterìa dalla banda della marina, laſciando ſempre il mare a man deſtra.

Ed eccomi al termine della Deſcrizione di quanto vien racchiuſo dentro le mura di Napoli: tutto ciò ch'è al di fuori troveraſſi regiſtrato nel ſeguente tomo. Quanto ho tralaſciato o è coſa di poco momento, o forſe hammi tradito la memoria: ma ſono pronto a rimettermi ad ogni cenno di chiunque avrà la bontà di avvertirmi. Le notizie le ho tratte da libri altre volte impreſſi, o da perſone degne di fede; ma quando in qualche coſa aveſſi errato, non ſono alieno dall' emendarmi, purchè trovi evidente la ragione ſu cui fondare la mia diſdetta: e ſiccome nel ſeguente tomo ho in mira di notare gli errori che ſono avvenuti nello ſtamparſi la mia Opera, penſo altresì ingenuamente marcare e qualche coſa più notabile da me inavvedutamente tralaſciata, e qualche abbaglio forſe per altrui falſa aſſertiva con troppa credulità da me preſo.

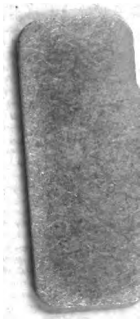
Fine del Tomo Secondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Österreichische Nationalbibliothek

Digitized by Google